

Claudio Busi

FRANCESCO ORSONI

Storia di un bolognese, pioniere della Speleologia
e dell'Archeologia Preistorica



di Pal. It. A. XXIV.

Tav. XVII.



GROTTE DI S. BARTOLOMEO E DI S. ELIA (Cagl)

GROTTA DEL FARNÉ

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna
Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
Ente di gestione del Parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Alla memoria di
Giorgio Bardella e Faliero De Col
Speleologi e Ricercatori del GSB-USB



Francesco Orsini

Claudio Busi

FRANCESCO ORSONI

Storia di un bolognese, pioniere della Speleologia
e dell'Archeologia Preistorica

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna
Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese
Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

2019

Publicato con il contributo di:



Progetto finanziato con il contributo della Legge Regionale 9/2006 “Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell’Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate”.

ISBN 978-88-943271-3-7



INDICI

Ringraziamenti	pag. 9
Presentazioni	pag. 11
Introduzione	pag. 15
Gli inizi	pag. 17
L'impegno politico e la Francia	pag. 23
In Sardegna	pag. 28
Francia e Italia	pag. 32
La Grotta del Farneto ed Edoardo Brizio	pag. 42
Il biennio 1888/1889	pag. 51
Dal 1890 al 1900	pag. 64
Gli ultimi anni	pag. 75
Epilogo	pag. 79

Appendice

Articoli e pubblicazioni storiche	pag. 82
Le ricerche di zolfo nei Gessi Bolognesi	pag. 94
I ritratti di Francesco Orsoni	pag. 97
Francesco Orsoni e il destino della sua famiglia	pag. 102
Residenze di Francesco Orsoni	pag. 111
Genealogie	pag. 112
La Grotta del Farneto dopo l'allontanamento di Orsoni	pag. 117
Inventario dei reperti archeologici contenuti nelle 22 casse depositate presso i Fratelli Poggioli	pag. 129
Documenti Questura/Prefettura	pag. 131
Epistolario	pag. 136
Bibliografia	pag. 169

Ringraziamenti

Come sempre il successo di ogni ricerca è reso possibile dalla combinazione di numerosi fattori ed anche la presente biografia non sfugge a questa regola. Senza l'aiuto e il contributo di numerose persone sarebbe stato per me impossibile concludere in modo soddisfacente il lavoro. È perciò doveroso un sentitissimo ringraziamento a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno consentito il completamento di questa lunga indagine.

Innanzitutto desidero ringraziare gli amici del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese: Giulio Badini, Paolo Forti, Paolo Grimandi, Pier Paolo Pelosi, Giuseppe Rivalta, Michele Sivelli. Il loro apporto e sostegno mi hanno consentito di fondare su solide basi l'inizio della mia ricerca. Con Giulio, che più di quarant'anni fa affiancò Luigi Fantini curando la riedizione della più esauriente biografia di Orsoni, ho discusso a lungo di questa nuova iniziativa e gli sono grato per i consigli e per avermi chiarito alcuni aspetti importanti del suo rapporto con Fantini all'epoca della stesura definitiva del loro lavoro.

L'aiuto di Roberto Sarti, amico da una vita e col quale nel corso degli anni ho condiviso molte avventure, si è rivelato della massima importanza e - nel mio peregrinare - egli mi è stato compagno a Nizza, a caccia di immagini e prove documentarie.

Notevole è stata la collaborazione del Dott. David Bianco, responsabile del Servizio Ambiente e Biodiversità del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, nel favorire la minuziosa rivisitazione della Grotta del Farneto all'epoca della realizzazione del docufilm su Francesco Orsoni.

Ringrazio Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi, anch'essi del GSB-USB, per le ricerche d'archivio di carattere minerario effettuate nel tentativo di reperire documenti relativi alle indagini di Orsoni sullo zolfo dei Gessi Bolognesi

Mi sento enormemente debitore nei confronti della Dott.ssa Giuliana Steffé, già Ispettrice della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia e Romagna, alla quale va un ringraziamento speciale. Senza il suo prezioso intervento nel sottoporre le mie richieste al Dott. Marco Minoia, già Soprintendente della stessa Istituzione e di concerto al Dott. Francesco di Gennaro, Soprintendente ai Beni Archeologici della Soprintendenza di Roma, ai quali va il mio più profondo ringraziamento, sarebbe stato per me impossibile accedere all'importantissimo carteggio conservato nell'Archivio Storico del Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. La consultazione di quei documenti mi ha permesso finalmente di stabilire con certezza quali furono i rapporti fra Francesco Orsoni e il Prof. Luigi Pigorini relativi all'acquisto della "Collezione Sarda" a favore del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma

Ringrazio di cuore l'amica Dott.ssa Fiamma Lenzi per aver messo a mia disposizione il materiale da lei raccolto nel corso delle sue ricerche su questo argomento e per il costante appoggio fornito nel corso degli anni. Oltre alla costante segnalazione di nuovi collegamenti, sono state di notevole valore le indicazioni riguardanti i trascorsi politici di Francesco Orsoni, di cui sapevo poco, e il carteggio conservato presso l'Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena.

Un grazie al Dott. Gabriele Nenzioni, direttore del Museo Preistorico "Luigi Donini" di San Lazzaro di Savena, per la documentazione relativa ad Orsoni posseduta dal Museo e per avermi facilitato l'accesso ad altri archivi; oltre a questo gli sono oltremodo riconoscente per aver accettato di realizzare il suggestivo disegno visibile a pag 22.

Per quanto riguarda il Museo Civico Archeologico di Bologna, ringrazio sentitamente la direttrice Dott.ssa Paola Giovetti per le autorizzazioni concesse, inoltre devo tantissimo alla gentilezza, disponibilità e sostegno nei miei confronti da parte della Dott.ssa Laura Minarini, curatrice delle collezioni preistoriche del Museo e della Dott.ssa Anna Dore, curatrice dell'Archivio Storico dello stesso Museo. La visione dei reperti raccolti da Orsoni al Farneto e la consultazione del carteggio sono stati di importanza capitale per comprendere e ricostruire i rapporti fra Francesco Orsoni, il Prof. Edoardo Brizio e il Ministero della Pubblica Istruzione riguardo la Grotta del Farneto. Quei documenti hanno rivelato in tutta la loro drammaticità le terribili condizioni esistenziali di Orsoni nell'ultimo periodo della sua permanenza al Farneto.

Un profondo ringraziamento anche alla Dott.ssa Paola Furlan, direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Bologna: seguendo alcune sue indicazioni ho avuto modo di accedere ai documenti relativi alle ascendenze anagrafiche di Orsoni, estremamente utili ai fini della stesura di un albero genealogico della

sua famiglia.

Al Prof. Gian Battista Vai, direttore del Museo Geologico “Giovanni Capellini” di Bologna, sono estremamente grato per l'aiuto fornito per visionare in dettaglio le collezioni paleontologiche conservate nel Museo e pazientemente raccolte da Giovanni Capellini, scienziato di fama mondiale per molti versi connesso alle ricerche di Francesco Orsoni.

Un doveroso grazie va anche a Livia Ferlini, curatrice dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Bologna, per le informazioni reperite sulla ditta dei Fratelli Poggioli, finanziatori di Orsoni per gli scavi al Farneto.

Lo stesso dicasi per i funzionari degli archivi storici della Biblioteca dell'Archiginnasio, dell'Archivio Storico di Casa Carducci e dell'Archivio di Stato, Istituzioni insostituibili per la conservazione delle memorie storiche di Bologna.

Il formidabile aiuto prestatomi dalle Dott.sse Giovanna Marandino, direttore dei Servizi Cimiteriali, Giuliana Achilli, ufficiale di Stato Civile e Marta Crestini, dell'Archivio Storico di Stato Civile del Comune di Firenze, è stato di enorme importanza per reperire le notizie sugli ultimi giorni di vita di Francesco Orsoni. Senza la loro gentilezza e quella del loro Staff, sarebbe stato per me assai arduo concludere positivamente quella porzione di storia.

Poco prima di rilasciare il testo per l'editing finale della pubblicazione, è accaduto un fatto tanto curioso quanto inaspettato. Durante la visita di alcuni turisti alla Grotta del Farneto, una signora si è presentata alla direzione del Parco, dichiarando di essere una pronipote di Francesco Orsoni. Immediatamente sono stato messo al corrente della cosa e dopo una serie di contatti è stato combinato un incontro. Così un pomeriggio sono stato ricevuto dalla Sig.ra Giulia Biavati e da suo padre Oreste ed è ben presto emerso che la loro antenata era Carolina Orsoni, sorella minore di Francesco, la stessa alla quale nel 1879 aveva dedicato l'unica fotografia autenticata che lo ritrae. Per me è stato un momento davvero particolare, che mi ha consentito di aggiornare la genealogia del ramo femminile della famiglia Orsoni.

Infine, il mio più vivo ringraziamento a Paolo Grimandi ed a Nevio Preti, Segretario Generale dei Gruppi GSB-USB per i consigli sull'impaginazione e la stesura del testo; ad essi debbo l'iniziativa di aver promosso e sottoposto il progetto di questo libro alla nostra Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna che lo ha realizzato ed alla quale va la mia gratitudine.

Per concludere ringrazio Piero Lucci per la sua professionalità e l'accurato lavoro di editing compiuto per raggiungere il risultato finale. Il tutto è stato della massima soddisfazione e superiore alle mie aspettative.

Presentazioni

Claudio Busi con questo bel libro ha saputo restituirci, in modo chiaro e penetrante, la figura di Francesco Orsoni mettendo in evidenza la sua travagliata vita e, in particolare, l'impegno nella ricerca archeologica e speleologica presso la Grotta del Farneto.

Le approfondite indagini condotte da Busi ci permettono di conoscere la storia personale di questa tragica e tormentata figura e nel contempo gli aspetti delle sue discusse ricerche.

Orsoni ha svolto prevalentemente ricerche di carattere archeologico: lo ha fatto in conflitto con il mondo accademico del tempo, al punto da essere completamente emarginato dagli stessi ambienti scientifici.

A modo suo ha comunque collegato la speleologia alla ricerca archeologica, svolgendo esplorazioni prevalentemente nella Grotta del Farneto. A seguito di ciò, Luigi Fantini, suo primo biografo, lo indica quale "Pioniere della Speleologia Bolognese".

Leggendo le pagine di questo libro, oltre a comprendere la storia delle prime ricerche alla Grotta del Farneto, è possibile conoscere uno spaccato della storia della speleologia bolognese ai suoi albori.

Una speleologia molto diversa da quella che conosciamo oggi, centrata sul lavoro individuale, sostanzialmente chiusa in sé stessa e priva delle tante competenze, esterne al mondo speleologico, necessarie per condurre a buon fine i compositi studi multidisciplinari che una disciplina tanto articolata e complessa richiede. In sintesi una speleologia agli albori sulle cui basi abbiamo, con fatica ed impegno, costruito quella attuale.

Riflettere sui pionieri e sui precursori è riflettere su noi stessi, sul cammino che la speleologia ha saputo percorrere e su come si è evoluta, fornendoci le conoscenze che oggi ci consentono di compire le scelte giuste affinché questa "scienza delle grotte e dei fenomeni carsici" possa ancora progredire.

Per questo la Federazione Speleologica Regionale ha condiviso con entusiasmo la proposta del GSB-USB di pubblicare una serie di volumi monografici dedicati ai pionieri e ai precursori della speleologia: un doveroso omaggio a queste figure ormai leggendarie ed un modo per rendere attuale ciò che, con fatica e sacrificio, hanno saputo realizzare.

Massimo Ercolani
Presidente Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-Romagna

Precursori ed eroi

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere come la generazione a cui apparteniamo Claudio ed io sia stata, in gioventù, una delle più politicizzate ed ideologizzate degli ultimi tempi, fino a conseguenze estreme a volte eccessive. La nostra marcia verso un mondo più giusto e più umano è sempre stata illuminata da una serie di figure carismatiche ed idealizzate, veri eroi da citare ad esempio in ogni momento – capi di stato, capipopolo, politici, filosofi guerrieri – capaci di fungere da modelli di riferimento per tutti. Si tratta di personaggi assai diversi l'uno dall'altro – ognuno di noi aveva il proprio pantheon personale – a volte diametralmente opposti, ma alla fin fine complementari in una visione teoretica ed idealizzata. Nel loro nome siamo partiti per modificare il mondo, e sappiamo tutti come è andata a finire: il mondo – nemesi storica – ha finito per modificare noi. Rispetto ad altre generazioni abbiamo avuto almeno il merito consolatorio di averci provato, pagando in qualche caso anche prezzi personali elevati.

Anche come speleologi avevamo i nostri sacri mostri di riferimento. Prima della guerra erano ad est, a Trieste e nel Carso triestino e sloveno – vera Mecca per ogni buon speleo – ed erano rappresentati dai due magistrali volumi “il Timavo” e “Duemila Grotte”, oltre ai racconti dalle pionieristiche esplorazioni compiute negli abissi istriani contenuti nel fascicolo della rivista “Le Grotte d'Italia” dai giovani in camicia nera dell'Alpina (Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del CAI), in competizione con quelli della “XXX Ottobre” (Associazione XXX Ottobre, altra sezione triestina del CAI), guidati un tal Comici. I nomi sono quelli di Luigi Vittorio Bertarelli – presidente del Touring Club - Eugenio Boegan, Franco Anelli ed altri. Dopo la grande guerra l'epicentro si sposta decisamente più ad ovest, tra le Alpi francesi ed i Pirenei, dove sui lapiaz assolati d'alta montagna un manipolo di arditi giovani tenta di reinventarsi una speleologia esplorativa moderna, modificando profondamente l'attrezzatura individuale e collettiva nonché la tecnica, per portare avanti le impegnative discese a notevoli profondità in cavità del calibro del Gouffre Berger o della Pierre Saint Martin. E allora imparammo a conoscere e ad ammirare altri personaggi-eroi, rispondenti ai nomi di Casteret, Loubens, Lepinaux, Occhialini ed altri ancora.

Come cittadini sapevamo che in caso di incidenti climatici, o grossi disastri tipo alluvioni e terremoti, c'erano specifici corpi dello stato preposti ad intervenire, quali vigili del fuoco, carabinieri, forestali ed altro. Se l'incidente avveniva in mare c'era la Guardia Costiera, in montagna il Soccorso Alpino. E se fosse successo in grotta? Mistero. Imparammo in fretta, a seguito ad alcuni incidenti consistenti, che in grotta ti potevano aiutare soltanto speleologi ancora più bravi di te, e che con tutti gli altri era meglio non aver proprio nulla da spartire, salvo il fatto di peggiorare le situazioni. Anche sotto terra valeva il motto “Aiutati, che il ciel ti aiuterà”. In un afoso agosto inizi anni '60 gli unici speleo presenti a Bologna furono portati in fretta e furia dai Vigili del Fuoco in un abisso sul lago di Como, dove era accaduto un incidente in media profondità. All'ingresso trovammo Riccardo Cassin, uno dei più forti alpinisti italiani e produttore di materiale da scalata: ci aveva portato una marea di attrezzatura (corde, moschettoni, chiodi, ecc) che ci regalò ma, disse, non sarebbe neppure entrato, perché in tal caso avrebbe avuto lui bisogno di assistenza. Allora e poi capimmo che avremmo dovuto cavarcela da soli: creammo in ambito locale e nazionale delle squadre di volontari con gli speleo più forti ed esperti sempre pronti ad intervenire, creando il Corpo Nazionale Soccorso Speleologico, poi confluito nell'attuale Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, distintosi purtroppo in parecchi interventi di soccorso in Italia ed all'estero, anche in caso di calamità naturali in coordinamento con la Protezione Civile.

Proseguendo intensamente nell'attività esplorativa, espletando la discesa nei maggiori abissi italiani – Corchia, Revel, Preta, ecc. - con la nostra affiatata équipe, nell'intento di raggiungerne una buona volta il fondo, ho imparato ad apprezzare un altro genere di eroi speleo, forse minori per statura ma non per importanza: le decine o centinaia di persone che, decenni prima e con una attrezzatura a dir poco sommaria ed imbarazzante, si erano spinti parecchio in basso, sorretti dalla nostra medesima determinazione: andare sempre un metro più avanti dei predecessori. Forse stavo crescendo, quando ho realizzato che non serviva avere un pantheon di eroi a cui fare riferimento. Ognuno di noi, nel suo piccolo, poteva essere un eroe, bastava avercela messa tutta.

Anche nel nostro piccolo Carso bolognese – piccolo per dimensioni, non certo per importanza, vantando un gran numero di fenomenologie peculiari e la maggior cavità nei gessi dell'Europa occidentale – abbiamo avuto i nostri eroi predecessori: per l'esattezza ben due, tra loro in qualche modo correlati, uno dei quali allora ben vivo e vegeto, nonché prodigo di consigli. Il primo era Luigi Fantini, mitica e carismatica figura di boscaiolo autodidatta, capace di citare a memoria Dante o Stecchetti, nato e cresciuto nella casa colonica *I Gessi* al Farneto, dopo che Orsoni aveva abbandonato definitivamente quella contrada, dove tutto però continuava ancora a parlare di lui, della sua sfortunata impresa, della vita miserrima assegnata dalla sorte a lui ed alla sua disgraziata ed incolpevole famiglia, costretta a vivere in una capannuccia auto costruita sullo Zena priva di riscaldamento, di luce e di acqua (di acqua veramente a volte ce n'era anche troppa), con tre bocche da sfamare sempre in arretrato e condizionate dalla generosità delle mance lasciate dai visitatori, oppure dal buon cuore dei poveri contadini locali. Con le scoperte compiute successivamente da Fantini nel Sottoroccia del Farneto si completarono, anche dal punto scientifico, i rinvenimenti di Orsoni.

Fantini, straordinario concentrato di speleologo, geologo, paleontologo, archeologo, mineralogista e naturalista in genere, eccezionale fotografo in bianco-nero con macchina a lastre, profondamente innamorato del suo Appennino e della val di Zena in particolare (“ricercaro appenninico”, come amava autodefinirsi), per noi giovanissimi grottaroli rappresentava un mito vivente, il patriarca saggio sempre pronto ad insegnare, il nonno buono da cui apprendere la lezione. Ogni momento trascorso con lui, in campagna, nel suo studio-laboratorio al Museo Civico Archeologico di Bologna oppure a casa sua, finiva sempre per insegnarti qualcosa. E tutti noi, pur nell'enorme differenza anagrafica, gli volevamo un gran bene, anche umanamente, cercando di risarcirlo dei diversi bocconi amari fattigli ingoiare del mondo accademico in quanto autodidatta. Abbiamo organizzato infatti nel 1962 una gran festa alla Grotta della Spipola, in occasione del trentennale della scoperta, e poi nel 1965 al Farneto, in occasione del suo 70° compleanno. A volergli bene soprattutto il sottoscritto, trovatosi per un caso del destino a 14 anni a subentrare proprio a lui nel 1959 alla guida del glorioso Gruppo Speleologico Bolognese, da lui fondato nel 1932 ed autore della scoperta delle maggiori grotte.

I più assidui frequentatori dello studio di Fantini eravamo io e Gigi Donini, giovane speleologo e naturalista di San Lazzaro appena un po' più grande di me ed animatore della concorrente Unione Speleologica Bolognese. Dopo una giustificata diffidenza iniziale, poco a poco sorse tra di noi una vera e consolidata amicizia, allora quasi inconcepibile tra gruppi concorrenti della stessa città, dove entrambi auspicavamo una maggior collaborazione tra i due gruppi, foriera di potenziali enormi sviluppi. Si può dire che nello studio di Fantini nacque, più o meno consapevolmente, quell'impegnativo fronte teso a giungere un giorno alla chiusura di tutte le cave da gesso operanti nel nostro territorio, che già allora avevano distrutto un gran numero di cavità, e da cui sarebbe disceso in seguito l'attuale area protetta del Parco naturale regionale dei Gessi Bolognesi, oltre a progettare esplorazioni ed iniziative comuni, in vista prima o poi di una possibile collaborazione o, addirittura, unificazione tra i due gruppi – l'attuale GSB-USB – cosa unica in Italia, a formare il più consistente gruppo speleo italiano, avvenuto poi nel 1979. Luigi Donini, al cui nome è dedicato l'eccellente Museo della Preistoria di San Lazzaro di Savena, è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile per aver sacrificato la sua giovane vita – assieme a quella dell'amico bolognese Carlo Pelagalli – nel tentativo di prestare soccorso in grotta ad altri compagni sorpresi da una piena ipogea.

E, altro piccolo particolare, nutro la convinzione che Fantini mi abbia letteralmente salvato la vita. A 14 anni, frequentando ogni giorno il Farneto anche in solitudine, ero riuscito a penetrare – non so bene come – in un livello intermedio sottostante la sala iniziale, quella dove Orsoni aveva allestito un piccolo museo con i migliori reperti rinvenuti nella grotta ad uso dei visitatori, museo sconvolto nell'ottobre del 1891 da una consistente frana di neve, gesso e terriccio. Osservando attentamente il deposito avevo individuato un grosso frammento ceramico – con lo stesso impasto dei vasi del Farneto esposti al Museo Civico – poi un secondo, un terzo ed altri ancora. Man mano che lo stretto cunicolo dove scavavo – privo d'aria – al lume di candela si allungava, cresceva la mia collezione di ceramiche, ma impiegavo sempre più tempo ad entrare e, soprattutto, ad uscire strisciando all'indietro. Quando arrivai a scoprire una stupenda cuspidi di lancia in bronzo, il mio entusiasmo arrivò alle stelle e dovetti correre tutto orgoglioso

da Fantini per mostrargliela. Lui, da uomo pragmatico e d'esperienza, capì al volo la mia incoscienza, mi afferrò con entrambe le braccia, mi scosse arrabbiato, poi puntandomi in viso quei suoi occhi penetranti che parevano due lampade ad acetilene, mi fece giurare che non avrei mai più messo piede in quel cunicolo mortale, spiegandomi con pazienza che prima o poi quella massa inconsistente di terriccio, scavata dal basso, mi sarebbe precipitata addosso, precludendomi ogni via di uscita e facendomi fare la fine del sorcio. A maggior ragione ogni volta che capito sul Monte delle Formiche, porto un fiore di campo sulla sua solitaria tomba.

Uno degli ennesimi meriti di Fantini era stato quello – lui divenuto nel frattempo archivista capo del Comune di Bologna – di fare conoscere ai suoi concittadini la figura tragica e romantica al tempo stesso di Francesco Orsoni, lo scopritore della Grotta del Farneto e di altri insediamenti preistorici, praticamente sconosciuto nonostante i suoi molteplici e profondi rapporti con i maggiori esponenti culturali cittadini dell'epoca, da Carducci al Brizio. Orsoni era il giovane rampollo di una famiglia borghese, allievo della scuola geologica del Capellini, con villa estiva tra San Lazzaro ed il Farneto. Girovagando per i colli si imbatté nei gessi, le sue grotte lo affascinarono, ne esplorò qualcuna (rischiandovi pure la pelle), scoprì il Farneto, croce e delizia per tutta la sua vita tribolata. Fantini è riuscito a dipingerci un Orsoni nelle sue luci, e pure nelle sue numerose ed ingombranti ombre, facendone comunque a pieno titolo un eroe-precursore, anzi il precursore capostipite per eccellenza di tutti noi. Di idee vagamente anarchiche e socialiste, innamorato genericamente della storia e dell'archeologia preistorica – una disciplina allora in fieri – finché ebbe risorse economiche le destinò alle sue scoperte, poi fu compresso tra sogni, desideri ed utopie sempre più lontane da un sano pragmatismo, sempre ad immaginare la vendita della sua collezione di antichità – l'unico tesoro rimastogli – con cui dare una svolta alla propria vita infelice, fino a morire solo, povero ed abbandonato.

Io sapevo che, dimenticata in fondo a qualche cassetto, Fantini conservava la bozza incompleta di una corposa biografia di Orsoni. Mi ascrivo il merito di aver convinto una persona parecchio individualista come il nostro, a riesumarla ed a consegnarmela affinché la potessi completare, onde presentarla a nome di entrambi nell'imminente Convegno di studi promosso dall'Unione Speleologica Bolognese in occasione del centenario della scoperta del Farneto. Pensavamo in questo modo di aver sviscerato tutta l'intricata vita di Orsoni, ma non avevamo fatto i conti con quello straordinario topo da biblioteca che risponde al nome dell'amico fraterno Claudio Busi, il quale da vero investigatore storico in quarant'anni ha ripercorso - a Bologna, in Sardegna ed in Francia – ogni passo del nostro, mettendone in luce parecchi aspetti inediti. Ora plaudiamo all'iniziativa della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna per aver aderito alla proposta di pubblicare gli esiti di tale ponderosa ricerca, affinché anche le generazioni a venire possano conoscere l'opera meritoria di questo nostro comune ed eroico predecessore, capace di pagare in prima persona pur di rimanere coerentemente fedele alle proprie idee.

Giulio Badini
GSB-USB

Introduzione

Il 1971 segnò il centenario della scoperta della Grotta del Farneto. Per l'occasione si tennero a Bologna e a San Lazzaro di Savena, il VII Convegno Speleologico dell'Emilia e Romagna e un Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto.

Quell'anniversario rappresentò un collegamento fra gli albori delle ricerche archeologiche e speleologiche del bolognese e l'epoca moderna. Lo stesso periodo segnò per me il primo approccio alla figura di Francesco Orsoni e, grazie agli insegnamenti di Giorgio Bardella e Faliero De Col, amici fraterni purtroppo oggi scomparsi ma che allora ebbero un ruolo fondamentale nella mia attività di giovane speleologo, potei assaporare il gusto per la ricerca.

Negli Atti del Congresso venne pubblicato, riveduto ed aggiornato da Giulio Badini, un precedente scritto di Luigi Fantini, fondatore e Presidente perpetuo del Gruppo Speleologico Bolognese, riguardante Francesco Orsoni, lo scopritore della Grotta del Farneto, con cenni biografici sulla sua tribolattissima vita. A Luigi Fantini va tutta la riconoscenza possibile per aver impedito che Francesco Orsoni svanisse fra le pieghe della Storia.

A distanza di quasi mezzo secolo, ritengo sia giunto il momento di riproporre la biografia di Orsoni, ulteriormente ampliata e arricchita. Ciò si è reso possibile sulla scorta di vari articoli pubblicati nel tempo, ma soprattutto grazie all'acquisizione di numerosi documenti inediti che chiariscono definitivamente molti lati oscuri o poco noti della vita del Pioniere della Speleologia bolognese. In ogni caso non va dimenticato che il mio scritto affonda saldamente le sue basi sulle ricerche di Luigi Fantini e per tale ragione l'esposizione di fatti e documenti, per diversi aspetti, ricalca il percorso già compiuto dagli stessi Fantini e Badini.

Per chi si è cimentato in ricerche e indagini sulla genesi della ricerca preistorica emiliana, Francesco Orsoni è sempre stato considerato un punto di riferimento preciso. La sua figura di uomo e di cittadino, al pari di altri personaggi, è intimamente legata alla cultura borghese della seconda metà dell'800. Ma fu proprio da quella società, per motivi tuttora non completamente chiariti, che egli si collocò ai limiti, compiendo scelte professionali e politiche coraggiose, ma che ne condizionarono pesantemente la vita. Nei difficili anni della sua esistenza egli fu costretto ad affrontare situazioni davvero complicate, in cui probabilmente non avrebbe mai pensato di trovarsi coinvolto.

Politicamente, Orsoni intraprese in gioventù un cammino arduo e piuttosto pericoloso. Affascinato da impulsi rivoluzionari e profondamente convinto che il buon diritto delle classi proletarie avrebbe alla fine trionfato sui poteri forti della politica e della finanza, si invischiò in una lotta senza speranza, seguendo le idee internazionaliste promulgate dal dissidente e anarchico russo Mikhail Bakunin. Questo impegno costituì uno dei motivi che lo costrinsero all'espatrio, alla ricerca di una nuova vita lontana dalle persecuzioni politiche, ma quel preciso momento segnò anche l'inizio di una lotta esistenziale che si protrasse per più di trent'anni e il cui tristissimo epilogo fu vissuto in condizioni di assoluta indigenza e solitudine.

La fonte più importante dalla quale si possono ricostruire le principali tappe della vita di Francesco Orsoni è reperibile nel nutrito scambio epistolare intercorso con persone influenti dell'epoca. In queste lettere l'argomento ricorrente è la pressante e accorata richiesta di aiuti economici per realizzare le sue aspirazioni, in nome della scienza.

Così, negli archivi bolognesi si sono conservate lettere spedite all'Amministrazione Comunale, al geologo Giovanni Capellini, al poeta Giosuè Carducci, all'archeologo Edoardo Brizio, agli editori Zanichelli, solo per indicarne alcuni. Si tratta di documenti preziosi i quali, oltre a tracciare un quadro abbastanza preciso dell'uomo Orsoni, aprono uno spiraglio sull'ambiente accademico/scientifico nella Bologna della seconda metà dell'Ottocento, riportandoci ad un'epoca in pieno fermento intellettuale. Un periodo magico, che ebbe il suo culmine nel 1888, in concomitanza con le celebrazioni dell'VIII Centenario della fondazione dell'Università e l'inaugurazione della grande Esposizione Commerciale Emiliana organizzata ai Giardini Margherita, eventi scanditi dalle clamorose scoperte archeologiche che a ritmo incalzante movimentavano gli ambienti accademici e culturali della città. Al riguardo è sufficiente ricordare gli scavi di Antonio Zannoni alla Certosa, quelli del Conte Giovanni Gozzadini a Villanova di Castenaso, i ritrovamenti effettuati dal Conte Pompeo Aria nell'antica città etrusca di Misa a Marzabotto o il recupero di importanti ed antichissimi fossili dalle stratificazioni geologiche delle colline bolognesi, puntualmente divulgati in numerose pubblicazioni da Giovanni Capellini.

Un altro importante carteggio è conservato presso l'Archivio Storico del Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini di Roma. Si tratta della corrispondenza intercorsa fra Orsoni e il Prof. Luigi Pigorini, all'epoca

un'autorità quasi onnipotente nel mondo della paleontologia italiana. L'argomento trattato in questo epistolario riguarda quasi esclusivamente i ritrovamenti effettuati da Orsoni in Sardegna e sulle complesse trattative per l'acquisto di quella collezione di reperti da parte del Ministero della Pubblica Istruzione a favore del Museo.

Imprescindibili si sono rivelati inoltre i documenti depositati presso l'Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna. Si tratta di un copioso carteggio riguardante la Grotta del Farneto che copre un arco di tempo compreso fra il 1881 e il 1910. Fra queste carte, quasi tutte connesse a Edoardo Brizio, emerge a poco a poco un quadro desolante dell'uomo Francesco Orsoni. La loro consultazione ha rivelato particolari e situazioni inquietanti, soprattutto in riferimento al progressivo deterioramento dei rapporti in cui lentamente scivolò Orsoni nei confronti del mondo scientifico al quale, nonostante tutto, si sentiva di appartenere.

Riscrivere la storia di Francesco Orsoni non è stato un compito facile. Col progredire del lavoro mi sono reso conto che avrei dovuto riesaminare praticamente tutto quello che era stato scritto fino ad oggi, a partire dalle prime note di Giovanni Capellini del 1872, fino agli articoli pubblicati in anni recenti. Attraverso un metodico incrocio dei dati si è reso possibile, in alcuni momenti, quasi seguire fianco a fianco le azioni stesse di Orsoni. Sicuramente, quando da adolescente mi recai al Farneto per la prima volta e lessi la lapide dedicata allo scopritore della grotta, mai avrei immaginato che la sua figura sarebbe entrata così prepotentemente nella mia vita di adulto.

In una biografia, la storia narrata potrà in ogni tempo essere soggetta a revisione, nel momento in cui nuovi documenti rivelassero informazioni più precise o sensibilmente diverse. Scrivendo della vicenda umana di Francesco Orsoni, è stato costante l'impegno di attenermi nella narrazione di fatti e situazioni a quanto è esattamente riportato nei vari documenti consultati, anche se essi talvolta sono andati a collidere con convincimenti radicati da anni di congetture o informazioni errate. Spero pertanto di non essere caduto nel tranello dell'infatuazione del personaggio al quale ho dedicato una quantità inimmaginabile di ore di studio e di ricerca, non percependo o involontariamente trascurando il giusto lato delle cose.

Ho pensato di dividere il lavoro in due blocchi: il primo redatto per presentare la semplice narrazione cronologica dei fatti, corredato di riferimenti bibliografici e contributi specifici di supporto alla documentazione disponibile. Il secondo blocco, come "Appendice", è dedicato al lettore che desideri approfondire maggiormente quanto esposto nel testo principale, comprende la trascrizione integrale di documenti, articoli di giornali storici, lavori pubblicati in riviste specializzate, genealogie e un nutrito *corpus* della corrispondenza consultata.

Mi auguro con ciò che segue di essere riuscito a ricostruire una successione degli avvenimenti più comprensibile e sostanziosa, specialmente riguardo ad atti ed eventi cruciali accaduti nei pionieristici anni della ricerca speleologica e preistorica nel nostro paese. A questo proposito però è bene precisare che un'analisi archeologica specialistica delle scoperte di Orsoni, alla luce delle attuali conoscenze, esula totalmente dagli scopi di questo libro.

Complessivamente mi sono stupito quanto di inedito o quasi sconosciuto è stato possibile reperire. Le indagini mi hanno condotto fino a Nizza e qui, nei grossi faldoni degli archivi anagrafici comunali, sono conservati i sorprendenti documenti conclusivi riguardanti il destino della famiglia di Orsoni. La loro consultazione mi ha consentito di ricostruire, con parecchi dettagli, gli ultimi anni di Desirée Cotton, la compagna di Francesco e la sorte dei loro due figli. Si tratta di un'appendice carica di dolore e sofferenza che si aggiunge alle vicende già di per sé drammatiche che funestarono Orsoni per tutta la vita.

Ho avvertito una strana emozione di fronte alla casa in cui vissero la sua compagna e suo figlio Tito Romolo, dopo aver abbandonato per sempre Bologna e l'Italia. Salendo le scale dell'antico palazzo ottocentesco dell'attuale Rue Jean Médecin 52 (allora si chiamava Rue de la Gare), rimaste praticamente intatte e che conservano le ringhiere in ferro battuto, il corrimano di legno e i pavimenti rivestiti con piastrelle d'epoca, non ho potuto fare a meno di pensare a quante volte essi le percorsero fino al cupo destino che concluse i loro giorni.

Spero infine che, superata l'inevitabile aridità di alcuni documenti, queste pagine riescano a trasmettere al lettore gli stessi sentimenti che ho provato nel ripercorrere i passi di Francesco Orsoni, seguendolo nelle buie sale della Grotta del Farneto, sotto i luminosi cieli di Provenza e fra le tormentate falesie della Sardegna meridionale.

Bologna, 25 giugno 2019

Claudio Busi

Gli inizi

Nel 1848 il Bel Paese era percorso dal vertiginoso fremito di una agognata indipendenza dall'invasore straniero. Dopo le prime esaltanti esperienze risorgimentali, le Cinque Giornate di Milano, i moti di Vicenza o la cacciata degli austriaci da Bologna, le speranze di un'Italia unita e indivisibile si erano infrante contro l'ottuso muro eretto dalle mille difficoltà politiche che consentirono il baldanzoso ritorno dell'aquila asburgica sul suolo italiano.

Il 9 febbraio 1849 venne proclamata la Repubblica Romana. I nomi dei grandi protagonisti di quei giorni erano sulla bocca di tutti e sarebbero passati alla storia. Un triumvirato costituito da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini fu a capo del governo della neonata Repubblica, sorta dopo i moti popolari per porre termine al potere temporale del Papa. Tutto questo scatenò una serie di eventi che culminarono con l'invasione dell'esercito francese, invocato da Pio IX dopo la sua fuga a Gaeta e inviato in Italia da Napoleone III per restaurare il potere papale.

L'Urbe venne assediata dai francesi e il triumvirato chiamò in causa nientemeno che Giuseppe Garibaldi per una disperata difesa di quella Repubblica Romana che per qualche mese aveva coagulato le speranze libertarie degli italiani. Ma proprio a Roma, sulle alture del Gianicolo, lo splendido sogno di una patria comune per un unico popolo sarebbe affogato in un bagno di sangue.

In tale clima politico, percorso da contrasti, fermenti, speranze e delusioni, meno di dieci giorni dopo la proclamazione della Repubblica Romana, vide la luce a Bologna il protagonista di questo libro.

Quel sabato, 17 febbraio 1849, nella casa di Via Avesella, 905¹, sarebbe stata una data da ricordare per la tranquilla coppia di agiati possidenti della media borghesia bolognese. La giornata fu infatti ravvivata dai primi vagiti del loro quinto figlio, un maschio al quale, come da tempo stabilito, sarebbe stato imposto il nome di Francesco Giovanni Orsoni.

I genitori, Luigi Orsoni (1806-1874) e Luigia Leonardi (1816-1863), nel corso del loro matrimonio diedero alla luce sei figli, nell'ordine:

Vincenzo: 1838-1904

Maria: 1840-

Giulia: 1843-1844

Giulia: 1845-

Francesco: 1849-1906

Carolina Giulia: 1852-1932

Il padre, di professione Ingegnere, potrebbe in qualche modo aver trasmesso al secondo figlio maschio parte della propria professionalità. Infatti, da adulto, Francesco venne spesso indicato come "Ing. Orsoni", ma persistono dubbi sulla veridicità di questa qualifica professionale.

La madre Luigia invece proveniva da una prestigiosa famiglia: Vincenzo Leonardi era infatti un celebre architetto nativo di Lugano in Svizzera, ben noto a Bologna per la progettazione e realizzazione di numerosi edifici cittadini e di monumenti, fra i quali alcuni di carattere funerario al Cimitero della Certosa. Bisogna notare che i coniugi Leonardi risultavano domiciliati anch'essi in Via Avesella, al 905, nello stesso luogo di nascita di Francesco Orsoni. Questo potrebbe indicare che i genitori di Francesco abitassero, se non nel medesimo appartamento, almeno nello stesso stabile occupato dai nonni materni.

Circa il fratello e le sorelle di Francesco la documentazione è scarsa. Il primogenito Vincenzo, (che combatté da volontario con Garibaldi, inquadrato come luogotenente nel reggimento del Generale Stefano Türr),² morì celibe nel 1904; della sorella Maria è nota solo la data di nascita; la terzogenita Giulia

¹ I numeri civici dell'epoca non corrispondono all'attuale sistema di numerazione. Essendo via Avesella lunga solo poche centinaia di metri, è difficile risalire all'esatta collocazione dell'abitazione degli Orsoni, indicata nei documenti anagrafici al N° 905, che apparteneva alla vecchia numerazione. Inoltre, le estese demolizioni perpetrate nel '900, sia per la fatiscenza delle vecchie case, sia a causa dei pesanti bombardamenti cui fu sottoposta Bologna nella Seconda Guerra Mondiale, hanno ulteriormente modificato l'assetto urbanistico della strada e della città.

² (http://archiviostatotorino.beniculturali.it/work/garb_detl.php?garb_id=31598) Archivio di Stato di Torino – Progetti, *Alla Ricerca dei Garibaldini Scomparsi*, Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale, Ruoli Matricolari, mazzo 5, registro 106, pag. 897. 15° Divisione Türr (Cacciatori delle Alpi), 4° Brigata, Sacchi; Reggimento 2° [Pellegrini]; Vedi inoltre: supplemento al N° 189 (10 luglio 1866) della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia.

morì ad appena un anno e mezzo d'età. Alla nascita della quarta figlia, nel 1845, venne imposto lo stesso nome della sorella morta l'anno precedente. Poi nacque Francesco ed infine Carolina Giulia, di cui si conoscono maggiori dati biografici.³

Non sono noti particolari dell'infanzia di Francesco Orsoni e per le prime notizie è necessario ricorrere a quanto scrisse Luigi Fantini,⁴ il suo primo e prestigioso biografo. Egli, all'epoca delle sue ricerche, fu in grado di rintracciare una sorella "pressoché novantenne"⁵ e di parlare con i vecchi abitanti del Farneto che lo avevano conosciuto personalmente.

Fantini ricordava che questa sorella gli aveva fornito alcune notizie del congiunto, notizie che a tutt'oggi restano fondamentali poiché, in assenza di altre testimonianze contemporanee, è estremamente difficile ricostruire le vicende della vita privata di Orsoni, dall'infanzia all'adolescenza.

Dalla stessa fonte, Fantini ebbe anche in prestito una fotografia⁶ di Francesco, quella ben nota e che costituisce l'unico ritratto certo del nostro personaggio. Nel suo racconto Fantini riporta anche le esatte parole della sorella di Orsoni, in dialetto bolognese, riguardo il congiunto:

"... Checco l'andàva vè da cà acsé séinza dir gnint a inción, e l'era capaz ed turnèr soul che [du] o tri dé, tòtt insuja e tòtt sgurbià e coi pagn sbrindalé, che ai garantess ch'èl feva propri cumpassion. L'arrivàva con dal sfazultà ed pgnatein, chi n'èran po' megga tòtt intir, anzi a-j-éra anch una masa ed sdrez, delli òss e anch di sàss: ecco, s'al credd, no a pensévan ch'èl foss un po' balzan!..."⁷

(... Checco usciva di casa così, senza dir niente a nessuno, ed era capace di tornare solo dopo due o tre giorni, tutto infangato e tutto graffiato, coi vestiti strappati che le garantisco faceva proprio compassione. Arrivava con dei fagotti di pignattini, che non erano neanche interi, anzi, c'era anche una quantità di cocci, delle ossa, e anche dei sassi; ecco, se può crederlo, noi pensavamo che fosse un poco balzano...)

Da queste poche parole è relativamente semplice inquadrare la personalità di Orsoni e cosa si pensasse di lui in ambito familiare.

Il giovane aveva una viscerale passione per le scienze naturali e questo lo spinse a compiere le esplorazioni che in seguito lo resero famoso e che caratterizzarono l'intero corso della sua vita.

La famiglia, sempre da parte della madre, possedeva anche una casa di campagna usata soprattutto per le vacanze estive, situata nei pressi della frazione "La Cicogna" di San Lazzaro di Savena. Da questa residenza,⁸ come supposto da Fantini, gli era agevole raggiungere la zona pedecollinare del territorio di San Lazzaro, distante meno di quattro chilometri.

Nonostante le ricerche compiute,⁹ anche se non possediamo documenti ufficiali che lo confermino, è certo che Francesco Orsoni avesse in qualche modo frequentato (forse come semplice uditore) la facoltà di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna per assistere alle lezioni dell'insigne Professore Giovanni Capellini, un'autorità mondiale nel campo delle scienze della terra. Come vedremo, in molte lettere scritte a Capellini nel corso di più di trent'anni,¹⁰ nonostante un periodo di grave dissenso, Orsoni gli si rivolse sempre con deferenza, chiamandolo *Mio Maestro* o dichiarandosi ... *Suo aff.mo discepolo*... In una di queste lettere si comprende quanto egli si fosse interessato alla ricerca fin dalla più giovane età ed infatti nel 1889, con una vena di nostalgia, scrisse:

.... Illustre Senatore, l'altro giorno timidamente toccai la sommità [sic] del Museo Geologico, da Voi e nella massima parte costituito e scientificamente diretto. Ed ogni qualvolta mi presento a questo monumento della scienza, il cuore fortemente mi palpita come quando da giovanetto, e per merito Vostro, appresi in esso il verbo della scienza...¹¹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 17).

³ Vedi in Appendice la genealogia.

⁴ Fantini Luigi, 1966, pp. 141-158; Fantini L., Badini G., 1971, pp. 73-108; Badini Giulio, Bardella Giorgio, 1971.

⁵ Purtroppo Fantini non rivelò di quale sorella si trattasse, è però certo che la incontrò nel 1937.

⁶ Vedi in Appendice "I Ritratti di Francesco Orsoni", negli archivi del GSB-USB esiste una relazione autografa di Fantini in cui narra le vicende che lo portarono al rinvenimento della fotografia.

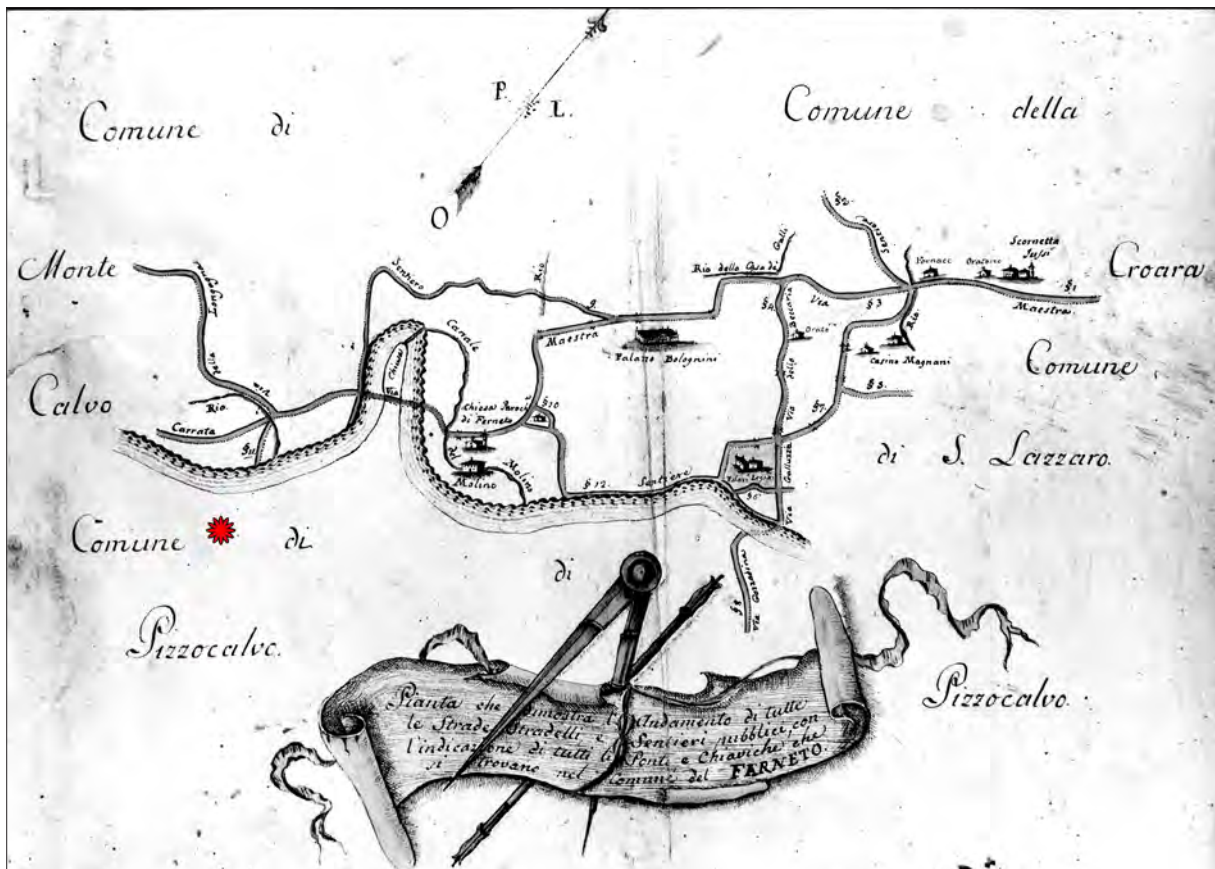
⁷ Fantini Luigi, 1966, cit., p. 152.

⁸ La villa, settecentesca, è tuttora esistente in Via Fondé al n° 16, e oggi porta il nome di "Villa Maria".

⁹ Lenzi Fiamma, 2003, pp. 37-56; Lenzi Fiamma, 2008, pp. 59-71; Lenzi Fiamma, 2014 pp. 715-721.

¹⁰ Vedi, Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Giovanni Capellini, cartone 101, N°4.

¹¹ Lettera a Giovanni Capellini del 4 gennaio 1899. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte G. Capellini*.



Mappa stradale settecentesca della frazione del Farneto. L'asterisco in rosso indica la posizione della omonima grotta. Archivio parrocchiale - Foto L. Fantini.

Incoraggiato dalle lezioni di Capellini, Orsoni aveva cominciato ad esplorare le alture attorno a Bologna in cerca di fossili o minerali facilmente reperibili fra le stratificazioni rocciose, sabbiose e argillose, peculiari delle colline bolognesi. Fu nel corso di una di queste escursioni che avvenne il fatto che segnò indelebilmente il corso della sua vita.

Si era spesso pensato che Orsoni avesse raggiunto il Farneto fra la primavera e l'estate del 1871 e che nel corso di una sosta presso la casa colonica chiamata "Osteriola", situata all'imbocco della Val di Zena, fosse stato attratto dalla presenza di un anfratto o di una piccola grotta visibile sul fronte della collina affiorante alla destra del torrente.

Anche se la dinamica potrebbe effettivamente essere stata quella, la frase scritta in una lettera inviata nel 1883 da Orsoni al poeta Giosuè Carducci farebbe invece pensare a una situazione diversa:

*... Ora per non avere noje ed incomodi dai proprietari, appoggiati dalla prefettura, non che da alcuni proprietari, a ... che la istanza presentata sia accolta con favore: e sulla medesima faceva valere tutte le ragioni giuridiche in mio favore. Primo per aver lavorato nel sottosuolo il quale è Demaniale. 2° che detti lavori di scavo furono tutti eseguiti a mie spese, e senza di questi in luce non sarebbero apparse queste belle ... me grotte, e rinomate per quanto vi raccolsi nel 1872...*¹² (V. Appendice - Epistolario - Lettera 10).

Queste, in parte oscure parole alludono al fatto, ben noto, riguardante le ricerche di zolfo compiute da Orsoni nella zona. Il giovane avrebbe dunque praticato alcuni sondaggi su terreni di proprietà privata, ma avendoli effettuati nel sottosuolo, li riteneva di competenza demaniale. Tali lavori, oltre ad aver condotto alla scoperta della Grotta del Farneto, sollevarono la reazione contraria dei proprietari, cui fecero

¹² Lettera di Orsoni a Carducci dell'8 giugno 1885. Biblioteca di Casa Carducci - Bologna, carteggio Francesco Orsoni. Questa piuttosto nebulosa lettera non chiarisce di quali scavi e di quali "proprietari" si trattasse. Probabilmente le indagini di Orsoni ebbero luogo in diverse proprietà terriere ed è probabile che nella lettera si riferisse proprio ai possidenti dei terreni interessati dalla ricerca dello zolfo.

seguito azioni giudiziarie che si trascinarono per lungo tempo.¹³

Oggi siamo in grado di situare cronologicamente con precisione l'evento, grazie a un'altra lettera autografa di Orsoni, conservata nell'Archivio Storico del Museo Pigorini di Roma, dalla quale si apprende che:

*.... fin dall'anno 1871 poco dopo la chiusura del Congresso Preistorico tenutosi in Bologna, quasi sotto le mura della mia città natale per primo scopersi le stazioni umane dell'epoca neolitica nelle grotte del Bolognese, dove i lavori d'escavazione non interrotti per ben quattro mesi mi mettevano in possesso d'una ricca collezione....*¹⁴ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 2).

Essendosi il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche tenuto a Bologna dall'1 all'8 ottobre del 1871, significa che Orsoni scoprì la grotta nel mese di ottobre, quindi dopo e non prima, come talvolta ipotizzato, di quella memorabile sessione scientifica.

Possiamo solo immaginare le sue azioni, in quanto egli non descrisse, né purtroppo qualcuno riportò mai in dettaglio i particolari della prima esplorazione. Tuttavia è possibile che cercando il minerale solfifero, risalendo il piede della collina gessosa, finisse per trovarsi di fronte all'ingresso di una cavità seminascosta dalla rigogliosa vegetazione che cresceva in quel punto. Si trattava dell'ingresso inferiore della Grotta del Farneto.

L'unica certezza è che in quel giorno d'autunno del 1871 Francesco Orsoni si imbatté in qualcosa di estremamente importante che lo indusse nel corso degli anni, in preda ad una sorta di sacra esaltazione scientifica, a commettere sottovalutazioni ed errori fatali. Scelte che avrebbero influito in modo determinante sia sul piano professionale, sia in quello della sua vita privata.

Al Farneto scoprì infatti una grotta al cui interno era presente un poderoso deposito archeologico di età preistorica, di enorme valore scientifico.

Luigi Fantini nelle sue lunghe ricerche ebbe la possibilità di interrogare gli anziani abitanti del Farneto che avevano conosciuto Orsoni e che ancora lo ricordavano. Da questi colloqui apprese che Francesco compiva le sue escursioni assieme a un amico contadino del luogo, un certo Filippo Dorelli (in una sua nota Fantini traslitterò in maniera assai curiosa e divertente il nome in dialetto bolognese come *Flipat D'Ureli*)¹⁵, il quale gli fu spesso compagno nei lunghi anni trascorsi al Farneto.

A photograph of a handwritten note on aged paper. The text is written in a cursive, dialectal script. It reads "Filippo Dorelli: [Flipat d'Ureli]". The name "Filippo Dorelli" is written in a larger, more formal hand, while the name in brackets is in a smaller, more casual script.

La trascrizione in dialetto di Fantini del nome Filippo Dorelli.

Di quel primo periodo si è tramandato il ricordo di altre esplorazioni compiute da Orsoni sui gessi bolognesi. Secondo Fantini, nel lato ovest della grande dolina di Ronzano e più precisamente nel Buco delle Vacche (Catasto 418 ER/BO) effettuò una discesa in grotta che ebbe un risvolto drammati-

co. Avanzando in un cunicolo presente sul fondo del pozzo d'accesso, smosse alcuni massi che provocarono una frana dalla quale rimase parzialmente sepolto. Con grande fatica riuscì a liberarsi e farsi issare fino alla superficie. Una volta all'aperto, constatò con rammarico che nella disavventura aveva smarrito l'orologio con catena d'oro che portava con sé. Forse quell'orologio giace ancora in mezzo al fango di quella grotta.¹⁶

Fantini riportò anche il ricordo di un eccezionale rinvenimento che sarebbe stato compiuto da Orsoni sull'altopiano carsico che sovrasta il Farneto:

... Il territorio del Farneto fu dunque sede di abitazione dell'uomo fino dalle epoche preistoriche. Pure non mancano tracce lasciate dall'occupazione romana, in questo territorio, dove ben spesso, sulle colline che formano l'altopiano gessoso, si rinvennero frammenti di vasi, embrici ed altri laterizi, e si ha ancora memoria come il menzionato Orsoni nel margine sud-ovest della «Buca di Gaibola» rinvenisse alcune bellissime anfore ancora in gran parte intatte...¹⁷

¹³ Niccoli Emilio, 1890, pp. 5-6.

¹⁴ Lettera a Luigi Pigorini del 30 gennaio 1879. Archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma, epistolario Francesco Orsoni.

¹⁵ Fantini Luigi in Archivio Storico GSB-USB, Documento A.1965.00.00.

¹⁶ Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, p. 76. Tuttavia, considerato lo scarsissimo sviluppo morfologico di questa cavità risulta praticamente impossibile che si tratti della stessa in cui avvenne l'episodio narrato.

¹⁷ Fantini Luigi, 1972, Vol. I, p. 288.

Sembra che i reperti di epoca romana fossero compresi fra i materiali archeologici tenuti in deposito dai fratelli Poggioli i quali, come vedremo, furono i finanziatori di una parte delle ricerche di Orsoni. Le anfore sarebbero poi andate distrutte a seguito del crollo di un muro del magazzino in cui erano conservate.¹⁸

Nei decenni che seguirono la scoperta, la Grotta del Farneto divenne via via molto importante per lo studio di quello specifico periodo della preistoria. I manufatti raccolti vennero sempre più spesso indicati dagli archeologi come elementi di confronto coi reperti recuperati in altri scavi, sia in Italia sia all'estero. Fra di essi merita ricordare il famoso Heinrich Schliemann che citò in un suo lavoro¹⁹ la Grotta del Farneto. Lo scopritore della mitica Troia, nel decennio fra il 1870 e il 1880, ebbe importanti contatti con l'aristocrazia bolognese. Egli fu fra gli ospiti di riguardo della famiglia del Conte Giovanni Gozzadini a Bologna²⁰ e nella loro villa di Ronzano; questa amicizia lo spinse a donare al Museo Civico della città un campionario dei materiali d'uso quotidiano (macine e macinelli) rinvenuti a Troia, tuttora visibile nella sala dei confronti preistorici del Museo stesso. Anni dopo, anche l'egittologo inglese Thomas Eric Peet descrisse brevemente il Farneto in una sua pubblicazione, senza tuttavia citare Orsoni e attribuendo gli scavi a Brizio.²¹

La Grotta del Farneto venne descritta come *Grotta dell'Osteriola* nella prima comunicazione ufficiale fornita nel marzo 1872 dal Prof. Capellini. Egli infatti pubblicò una breve nota, intitolata appunto "*La Grotta dell'Osteriola*", sui Rendiconti dell'Accademia delle Scienze. Lo scritto di Capellini offre alcuni importanti dettagli sui mesi successivi alla scoperta della grotta e su quanto vi era stato rinvenuto.²²

Dalla lettera a Pigorini abbiamo appreso che Orsoni scavò nella nuova grotta per circa quattro mesi, vale a dire dall'ottobre 1871 a febbraio 1872. La nota di Capellini porta la data del 7 marzo 1872, il che ci consente di seguire una certa cronologia sui fatti. Innanzitutto la notizia delle esplorazioni di Orsoni si era subito diffusa fra gli abitanti del Farneto, tanto da indurre quel Clemente Mattioli, citato dal professore, ad inoltrarsi nella grotta all'insaputa di Francesco. Il solerte muratore, probabilmente subito dopo la sospensione degli scavi da parte di Orsoni, una volta penetrato nella caverna e prelevati alcuni fra i reperti preistorici, si sentì in dovere di recarsi a Bologna per mostrarli a Capellini. Naturalmente il professore, avendo riconosciuto immediatamente l'antichità degli oggetti, colse al volo l'occasione e decise all'istante di farsi accompagnare a vedere la grotta per constatare di persona le potenzialità del sito.

Essendo stato informato dallo stesso Mattioli che il vero scopritore era Francesco Orsoni (evidentemente già noto a Capellini) il geologo, dopo aver effettuato i sopralluoghi, molto correttamente decise di convocarlo e di affidargli la prosecuzione delle ricerche.

Sospesi gli scavi al Farneto, nei primi mesi del 1872 Orsoni venne a conoscenza dei notevolissimi ritrovamenti effettuati in Romagna fin dal 1865, nella Grotta del Re Tiberio, da parte del Senatore Giuseppe Scarabelli e da Giacomo Tassinari. Eccitato al pensiero di poter visitare quella cavità e con la speranza di potervi condurre egli stesso degli scavi, Francesco si recò a Riolo Terme. Grande fu la sua sorpresa quando, all'approssimarsi della grotta, venne fermato da alcuni contadini residenti nei pressi i quali gli offrirono in vendita reperti archeologici, bronzetti e ceramiche con decorazioni che richiamavano l'epoca greca classica e che affermavano di aver tratto dalla grotta.

Sdegnato, Orsoni rifiutò di acquistarli e, rammaricandosi per quegli scavi abusivi eseguiti senza alcuna metodologia scientifica, si apprestò a visitare la caverna. Quella escursione lo impressionò parecchio e molti anni dopo, sulla scorta delle esperienze maturate al Farneto, riconsiderò l'ipotesi di nuove ricerche in quell'antico sito.²³

A questo punto però la storia della Grotta del Farneto si interrompe e per circa una decina d'anni resta in una sorta di limbo. Va detto tuttavia che la caverna e Francesco Orsoni nel 1876 vengono menzionati anche dall'Ing. Antonio Zannoni nella sua pubblicazione sugli scavi della Certosa di Bologna, come testimonianza della frequentazione umana in epoca preistorica nel territorio bolognese. Si tratta della seconda citazione ufficiale (dopo quella di Capellini) della grotta e del suo scopritore, quando quest'ultimo si trovava già all'estero.²⁴

¹⁸ Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, p. 101.

¹⁹ Schliemann Heinrich (Henri), 1885, pp. 270 e 690.

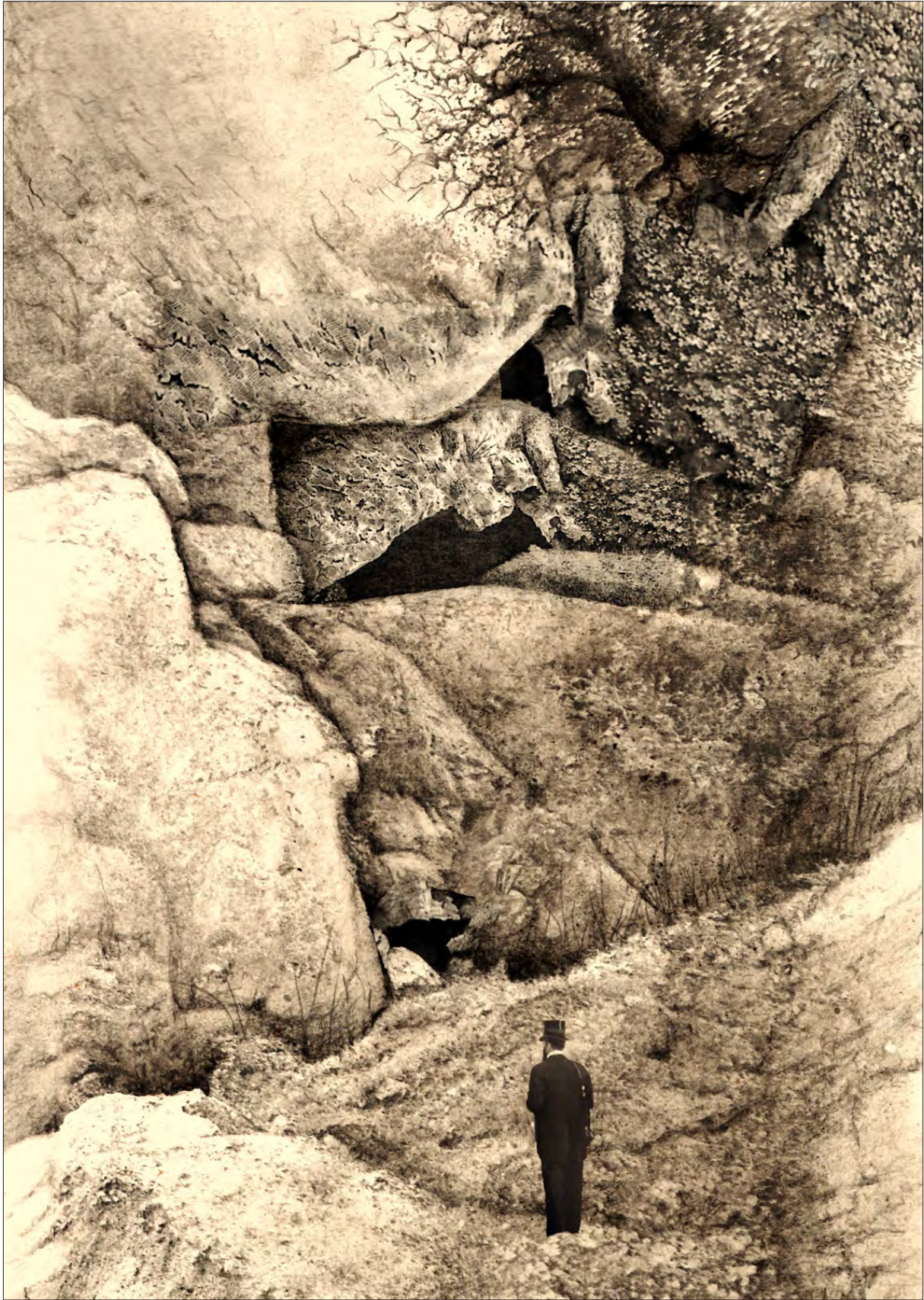
²⁰ A.A.V.V., in *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita, 1810-2010*, atti del convegno di studi MUV Museo della civiltà Villanoviana, Villanova di Castenaso 16 ottobre 2010, pp. 104 e 140.

²¹ Peet Thomas Eric 1909, pp. 36, 383-4, 394, 412, 416-17, 509 e Tav. VI, figg. 1, 2, 8, map 2 N° 139.

²² Capellini Giovanni, 1872, pp. 66-68. (Vedi in Appendice la trascrizione completa della nota).

²³ Orsoni Francesco, 1890b.

²⁴ Zannoni Antonio, 1876, Vol. II, pp. 27, 438.



Ricostruzione ideale dell'aspetto del Farneto all'epoca di Orsoni. Disegno di Gabriele Nenzioni.

L'impegno politico e la Francia

Nello stesso 1872 altre priorità occupano la mente di Francesco Orsoni in un'Italia in pieno fermento politico. Le giovani generazioni e gli strati più indigenti della società, sono scossi dalle idee rivoluzionarie e libertarie che dal nord Europa si vanno diffondendo a macchia d'olio.

La grancassa è abilmente battuta da un folcloristico personaggio russo: Mikhail Bakunin, fondatore della seconda *Internazionale dei Lavoratori* alla quale, all'inizio, aderiscono anche personaggi leggendari come Giuseppe Garibaldi.²⁵ Nella sua frenetica attività di proselitismo, Bakunin scriveva incessantemente lettere, saggi e proclami che non mancavano di attirare l'attenzione delle schiere dei malcontenti della politica.

A Bologna, il 27 novembre 1871, nella trattoria delle Tre Zucchette,²⁶ avvolti in un'atmosfera di segreta cospirazione, s'era incontrato un gruppo di ex garibaldini veterani della campagna di Francia, capeggiati dal patriota Erminio Pescatori. In quella riunione si decise di fondare una nuova organizzazione: il *Fascio Operaio*. Questa associazione, alla quale aderirono in pochissimo tempo più di cinquecento persone, si federò quasi subito con l'*Internazionale* di Bakunin.

Sappiamo che Orsoni non era insensibile a quei richiami, tanto che per un certo periodo si dedicò a tempo pieno all'attività politica dell'*Internazionale*²⁷ le cui ideologie anarchico-popolari facevano una notevole presa fra l'indifeso proletariato operaio.

In Emilia e Romagna, in seguito alle decisioni assunte nei congressi dell'*Associazione Internazionale dei Lavoratori* (AIL) avvenuti il 17/18 marzo 1872 a Bologna e nel maggio 1873 a Rimini, si verificarono veri e propri moti insurrezionali.²⁸



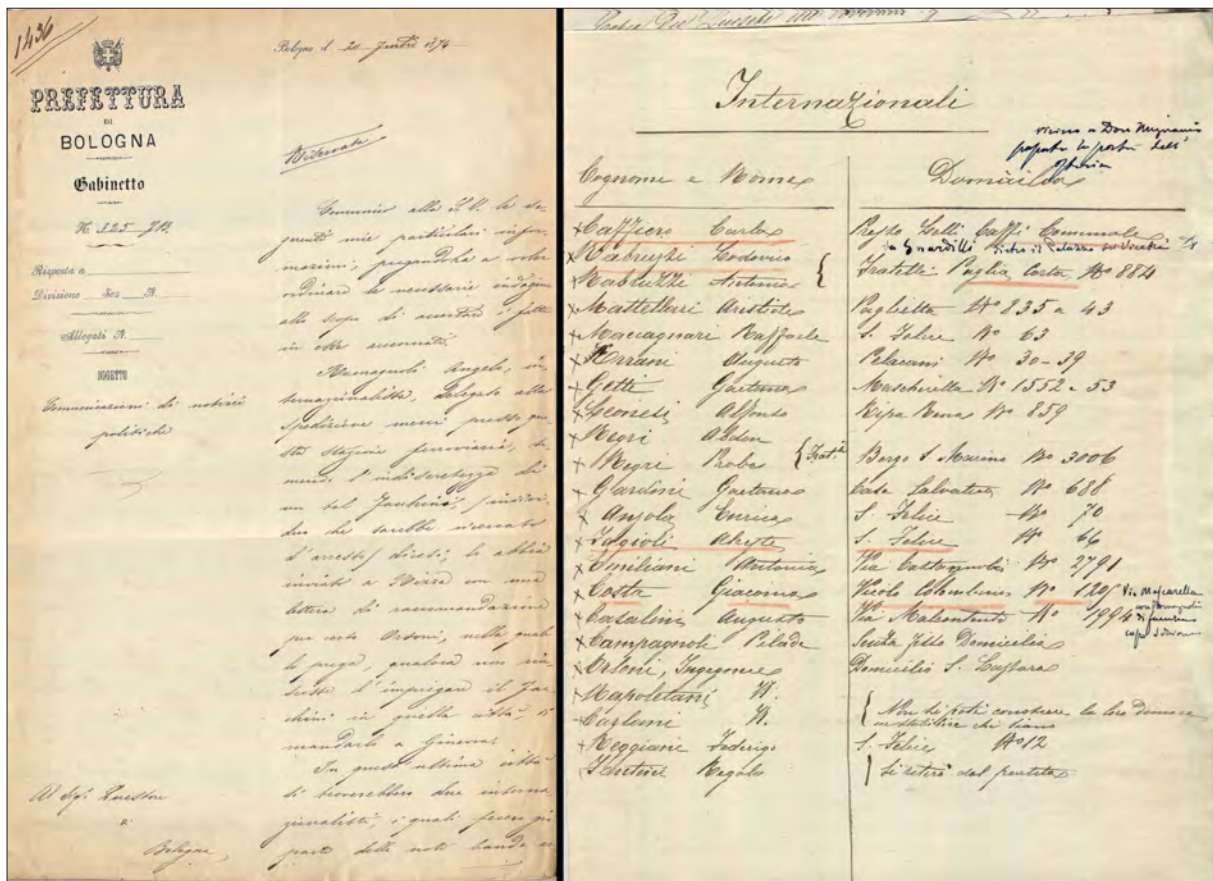
Il quotidiano politico La Favilla di Mantova del 26 giugno 1872.

²⁵ Curiosamente, nell'elenco dei sottoscrittori del libro *I Mille* (pag. 434), pubblicato da Garibaldi nel 1874, figurano i nomi di *Orsoni Francesco* e *Orsoni Ing. Luigi*. Sebbene non vi sia la certezza matematica, la probabilità che si tratti proprio del nostro Francesco e di suo padre è piuttosto elevata.

²⁶ L'albergo/ristorante delle Tre Zucchette era situato negli edifici addossati a Palazzo Re Enzo. Nell'ambito delle ristrutturazioni dell'intera area, con l'allargamento della Via Rizzoli, furono tutti demoliti fra il 1905 e il 1910.

²⁷ Lenzi Fiamma, 2003, cit.

²⁸ Nel 1874 gli anarchici romagnoli, misero a punto un piano che avrebbe dovuto consentire di "conquistare" la città di Bologna, nella speranza di estendere poi la rivolta a tutta l'Italia centrale. Il piano prevedeva la presenza di circa mille rivoluzionari, tra cui Errico Malatesta, Carlo Cafiero, Andrea Costa e Napoleone Papini, che divisi in due gruppi sarebbero poi dovuti penetrare a Bologna, dove li avrebbe attesi Michail Bakunin. Il 5 agosto Andrea Costa fu immediatamente fermato e arrestato. Il giorno seguente circa duecento rivoluzionari, anziché i mille previsti (stesso "equivoco" capitò tre anni dopo alla Banda del Matese), partendo da Imola si diressero verso Bologna, abbattendo la linea telegrafica, rompendo i binari e fermando i treni. Il piano non andò a buon fine perché la polizia, essendo stata messa al corrente dei preparativi da alcuni suoi informatori, intervenne in forze e bloccò sul nascere l'iniziativa degli anarchici. Molti di questi si dispersero e altri furono arrestati, tra questi Malatesta, Napoleone Papini e Carlo Cafiero. Bakunin, giunto a Bologna per prender parte all'insurrezione, fuggì a Lugano travestito da prete. Il giorno dopo la fallita insurrezione, veniva pubblicato, in tutta Italia, il manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale (CIRS), che invitava tutti ad insorgere. L'impresa mancata, l'arresto e la successiva liberazione degli insorti, avvenuta nel 1876, non di certo intimorì gli anarchici, che anzi videro in molti casi incrementata la fama e il prestigio. (Fonte: Anarchopedia.org).



Documenti ed elenco degli Internazionalisti bolognesi fra i quali appare il nome di Orsoni. Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto di Questura, 26 giugno 1873 - 20 febbraio 1874.

Francesco Orsoni, essendo membro del Consiglio Regionale di Bologna del *Fascio Operaio della Federazione Italiana dell'Internazionale*, si trovò al fianco di personaggi che sarebbero diventati famosi, come Andrea Costa,²⁹ (anche il poeta Giovanni Pascoli aderì all'*Internazionale* e fra il 1876 e il 1877 resse la segreteria della Federazione bolognese) assieme ai quali risulta firmatario di alcuni atti ufficiali. Tuttavia, prima dell'abortito tentativo insurrezionale di Bologna del 1874 (per inciso, quello ricordato anche nel romanzo di Riccardo Bacchelli *Il Diavolo al Pontelungo*), Francesco Orsoni aveva ormai già lasciato l'Italia. Infatti, è registrato il suo arrivo a Locarno in Svizzera il 29 dicembre 1872, presso la celebre residenza di Bakunin chiamata *La Baronata*,³⁰ luogo di rifugio di un buon numero di esuli internazionalisti.

Circa due anni dopo, sempre nell'ambito delle accurate indagini di polizia sulle attività dell'*Internazionale*, il Prefetto di Bologna segnala alla Questura di Bologna la presenza di un certo Orsoni a Nizza, nel probabile ruolo di fiancheggiatore.³¹

Senza dubbio si trattava del nostro Francesco il quale, forse per una somma di motivazioni, aveva deciso di limitare il proprio impegno politico nell'*Internazionale*. È anche possibile che non fosse in grado di rientrare in Italia e, una volta lasciata la Svizzera, si vide costretto ad un espatrio di lunga durata in Francia. L'approdo nella regione delle Alpi Marittime avvenne certamente fra il 1873 e il 1874, con la città di Nizza come nuovo luogo di residenza; tale scelta fu probabilmente dovuta all'impellente necessità di

²⁹ Vedi in La Favilla, periodico di Mantova, 26 giugno 1872, pp.1-2.

³⁰ Nettlau Max, Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872. Geneve 1928. Vedi la versione digitale, WWW.liberliber.it, pp. 614-615. Max Nettlau, elencando i delegati bolognesi, riporta erroneamente il nome "Francesco Orsoni".

³¹ Archivio di Stato di Bologna, Gabinetto di Questura, 1874 - Fascicoli sul Partito Internazionale: comunicazione della Prefettura alla Questura del 20 settembre 1874: "Comunico alla S. V. le seguenti mie particolari informazioni, pregandola a voler ordinare le necessarie indagini allo scopo di accertare i fatti in esse accennati. Romagnoli Angelo, internazionalista, delegato alla spedizione merci presso questa stazione ferroviaria, temendo l'indiscretezza di un tal Facchini, individuo che sarebbe ricercato d'arresto, dicesi lo abbia inviato a Nizza con una lettera di raccomandazione per certo Orsoni, nella quale lo prega, qualora non riuscisse d'impiegare il Facchini in quella città, di mandarlo a Ginevra..."

trovare un lavoro. Del suo impegno politico non si hanno altri riscontri, ma lui fu sempre convinto di aver fatto il proprio dovere di uomo e cittadino, come testimoniato da una frase scritta molti anni più tardi, in una lettera inviata a Giovanni Capellini:

*... È un'infamia che io debba trovarmi nella più desolante delle condizioni, poscia aver fatto parecchie volte il mio dovere come patriota, e col sangue e col denaro; poi per la scienza e per l'arte...*³²
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 36).

Queste parole sembrano riferirsi a precisi eventi bellici o rivoluzionari. Purtroppo non è stato possibile appurare se Orsoni sia stato effettivamente in qualche modo coinvolto dalle campagne militari post Unità d'Italia (non va dimenticato che il fratello maggiore, Vincenzo, aveva militato con Garibaldi) o ancora da vicende legate ai moti dell'Anarchia. La frase sopra riportata farebbe anche pensare a un ferimento subito in un fatto d'arme, oltre all'elargizione di un sostegno finanziario a qualche associazione patriottica. Un'altra breve indicazione su questo aspetto è presente nell'articolo sulla Grotta del Farneto pubblicato nella rivista *Natura ed Arte* del 1894/95:

*... Tuttavia l'Orsoni non si scoraggia: egli che fin da giovinetto ha sopportato le più grandi fatiche, che ha combattuto per la patria, che ha lavorato nelle miniere della Sardegna...*³³

Non è escluso che ulteriori ricerche condotte in questa direzione possano illuminare i lati oscuri che ancora avvolgono il passato politico di Francesco Orsoni.³⁴

Gli anni che andarono dal 1873 al 1877 furono determinanti per il futuro di Francesco. Il 18 ottobre 1874 muore a Bologna il padre Luigi, registrato a partire dal 1859 fino all'anno della sua morte negli elenchi dei Consiglieri comunali di S. Lazzaro di Savena³⁵ e da quel momento le cose mutano radicalmente. Essendo egli vedovo già da dodici anni, tutti i beni di famiglia passano ai quattro figli ancora viventi. Non sappiamo se Francesco abbia fatto ritorno a Bologna per assistere alle esequie del padre, perché nessun documento comprova la sua presenza in Italia in quel periodo, ma in qualche modo egli entra in possesso della propria porzione di eredità.³⁶

Durante la permanenza a Nizza, Orsoni ha conosciuto la donna che gli sarà accanto per i decenni che seguiranno e che condividerà le mille privazioni e tormenti nell'incomodo ruolo di semplice compagna.

La ragazza si chiamava Desirée Antoinette Cotton ed era la figlia primogenita di un vetturino: Antoine Cotton, e di una casalinga, Elisabeth Pascaline Plana.³⁷

Desirée era nata a Nizza il 19 dicembre 1852³⁸, quindi di tre anni più giovane rispetto a Francesco. Non sono noti i particolari del loro incontro, forse avvenuto in qualche momento del 1875 e considerato che Desirée perse il padre l'8 luglio di quell'anno (la madre era morta il 9 maggio del 1870) è possibile che abbia avuto l'illusione di vedere in Francesco una possibile soluzione alle sue precarie condizioni di orfana.

In ogni caso l'unione fra i due giovani non avvenne certamente dopo il 1876, in quanto alla coppia nacque il primo figlio, Romolo, il 12 luglio 1877. In quei giorni, purtroppo, le cose non filarono per il verso giusto, poiché meno di un mese dopo, il 9 agosto, nel villaggio di Drap, situato qualche chilometro a nord di Nizza, il piccolo morì, forse a causa di qualche malattia congenita. L'atto di morte (a differenza

³² Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 7 febbraio 1895. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Giovanni Capellini. Cit.

³³ Sarti Carlo Gaspare, *Le Caverne del Farneto*, in *Natura ed Arte*, Casa Editrice Vallardi, 1894-1895, N° 8 marzo 1894-1895, p. 673.

³⁴ Nell'Archivio di Stato di Bologna, fascicoli del Gabinetto di Questura, è conservato anche un documento, datato 10 ottobre 1873, recante una lista di Internazionalisti di Bologna. Fra essi compare un Orsoni-Ingegnere domicilio San Lazzaro. Mancando il nome di battesimo possiamo solo ipotizzare trattarsi del nostro Francesco anche se, a priori, non è possibile escludere del tutto suo padre Luigi la cui qualifica professionale come Ingegnere è ben documentata.

³⁵ Ringrazio Fiamma Lenzi per questa inedita informazione riguardante l'impegno politico/amministrativo di Luigi Orsoni.

³⁶ Fra tutti i beni venne anche definitivamente stabilita la proprietà della villa di campagna alla Cicogna di S. Lazzaro di Savena. La villa era stata fin dal 1863 (anno di morte di Luigia Leonardi, la madre dei fratelli Orsoni) ripartita in parti uguali fra i fratelli e sorelle. La voltura del 1875, e perciò registrata poco dopo la morte dell'Ing. Luigi Orsoni, indica come unico proprietario Vincenzo, il primogenito, il quale la conservò fino al 1882. Cfr. Perazzini Pierluigi, 1993, pp. 410-411.

³⁷ Vedi in Appendice la genealogia della famiglia Cotton.

³⁸ Busi Claudio, 2012, pp. 175-191.

abbastanza consueta dell'epoca- quando Francesco Orsoni, il 23 aprile 1887, si recò all'Ufficio Anagrafe per denunciare la nascita di Tito Romolo, il piccolo venne registrato col solo nome del padre.

I dati sopra riportati fanno riflettere: spesso, anche in documenti di quel periodo, Francesco viene indicato come *Ing. Orsoni*, mentre qui è definito *geologo*, anche se non vi è alcuna prova che egli abbia conseguito una laurea in ingegneria e nemmeno in geologia. Si può forse ipotizzare che, per una sorta di simbiosi, egli talvolta si sia attribuito arbitrariamente lo stesso titolo del padre.

Come genitrice, viene solo indicata laconicamente una *donna non maritata...*, e questo lascia insoliti alcuni interrogativi di cui il più importante è il perché Orsoni non abbia mai sposato Desirée. La risposta potrebbe essere ricercata nel suo credo politico rivoluzionario, improntato ad un forte anticlericalismo di derivazione socialista; del resto avrebbe potuto sposarla solo col rito civile, ma per qualche motivo ciò non avvenne.

Con il denaro ereditato, Francesco aveva deciso di dedicarsi all'imprenditoria mineraria e con quell'obiettivo investì tutto in Francia, nella ricerca del carbone.

Si trattò di una scelta poco oculata e maldestra che gli avrebbe procurato solo delusioni e grattacapi. Infatti, nel breve giro di poco più di due anni vide dissolversi l'intero capitale investito, come si apprende da una lettera datata 28 marzo 1878 ed inviata a Giovanni Capellini:

*... Avanti tutto però fa d'uopo ch'èduca la signoria Vostra Illustrissima sul periodo passato di cinque anni decorso fra dispiaceri e disillusioni, frutto delle ricerche ed esplorazioni di miniere carbonifere nel Sud della Francia, nelle quali sepolto completamente trovasi il patrimonio lasciatomi dal defunto mio genitore...*⁴² (V. Appendice - Epistolario - Lettera 1).



Il geologo Giovanni Capellini. Arch. Gallica.

⁴² Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 28 marzo 1878. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Giovanni Capellini. Cit.

In Sardegna

Nella narrazione degli avvenimenti successivi al fallimento come imprenditore minerario, ci viene in aiuto la prefazione scritta da un amico, tale Paolo Stradellini,⁴³ sulla monografia che Orsoni pubblicò nel 1881 riguardo le scoperte effettuate in Sardegna.⁴⁴ (V. in Appendice la trascrizione integrale della prefazione).

Nonostante fosse senza lavoro, egli aveva sicuramente mantenuto qualche contatto con persone conosciute nell'ambito dell'industria mineraria. Tale ipotesi è suffragata dal fatto che nella già citata prefazione viene riportato il nome di un certo Mr. Normann, direttore di una compagnia mineraria britannica (English Company) che evidentemente promise di introdurre Francesco nel ramo della ricerca mineraria in Sardegna. Allettato da queste prospettive, nel dicembre del 1877 Orsoni partì da Nizza e, raggiunta Genova, acquistò un biglietto per salire sul vapore della Compagnia Rubattino, il *Moncalieri* (la stessa imbarcazione che l'8 novembre 1862 aveva trasportato fino alla foce dell'Arno Giuseppe Garibaldi, ferito all'Aspromonte, nel corso del suo trasferimento da La Spezia a Pisa per il proseguimento delle cure)⁴⁵ e salpò alla volta di Cagliari.

Da Cagliari si diresse ad Iglesias, la zona mineraria più importante di tutta la Sardegna, dove evidentemente doveva incontrarsi con Normann, ma qui apprese la notizia che l'inglese aveva contratto una grave malattia mentre si trovava a Milano e per tale ragione non avrebbe potuto raggiungerlo. Questa circostanza mandò all'aria tutte le prospettive, i progetti e le speranze di Orsoni.

Francesco stesso accenna brevemente alla grave situazione in cui si era trovato nella medesima lettera inviata a Capellini:

*... A complemento della mia sventura non mancò chi con lusinghiero invito e larghe promesse costò mi chiamasse all'intento di por ricerche minerarie al Capo Sassari e poscia codardamente mi lasciasse in peggior condizione di prima...*⁴⁶ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 1).

Il motivo per cui Orsoni cita nella lettera il "Capo Sassari",⁴⁷ è probabilmente dovuto ad un programma di ricerche concordato con Normann in quella zona.

Nonostante le promesse ricevute, Francesco è completamente abbandonato a sé stesso e, dopo qualche attimo di sbandamento e senza altre risorse, si fa animo e si mette alla ricerca di un lavoro. Percorre l'isola presentandosi alla direzione di varie miniere, chiedendo di essere assunto anche come semplice operaio, ma evidentemente anche ieri era tutt'altro che facile trovare un impiego qualsiasi e gli viene costantemente rifiutata l'assunzione.

Così fa ritorno di nuovo ad Iglesias senza alcuna prospettiva per il futuro. In quel peregrinare tuttavia non ha mancato di osservare gli antichi monumenti che svettano ovunque sugli orizzonti della Sardegna. I nuraghi e le altre costruzioni preistoriche destano profonda impressione nel giovane bolognese il quale, durante una visita al locale museo mineralogico, vede in una scatola alcune schegge di ossidiana etichettate come "*scorie vulcaniche*". Comprendendo subito che si tratta di utensili realizzati dall'uomo preistorico e considerata l'importanza di tali reperti, si rende conto che è giunto il momento di riprendere la sua antica passione per l'archeologia.

Oltre al naturale interesse per le antichità, ovviamente, conta sul fatto che se gli riuscirà qualche scoperta eccezionale, gli sarà possibile ricavare profitto dalla loro vendita a musei o a collezionisti privati:

*... e col frutto di essi procurarmi di che campar la vita...*⁴⁸ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 1).

Questo fatto non deve eccessivamente stupire, perché le leggi dell'epoca in fatto di antichità erano assai permissive ed era prassi abbastanza comune che chi avesse radunato o possedesse una collezione di og-

⁴³ Purtroppo, nonostante le ricerche fatte, non è stato possibile reperire maggiori informazioni su questo personaggio.

⁴⁴ Orsoni Francesco, 1879a, pp. 44-46; 1879b, pp. 44-45; 1880a, pp. 54-59; 1881b.

⁴⁵ Astegiano Giovanni: 1913, p. 744.

⁴⁶ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 28 marzo 1878. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Giovanni Capellini, cit.

⁴⁷ Sassari è anche definito "Capo di Sopra" per distinguerlo dal "Capo di Sotto" vale a dire Cagliari. Sussiste una rivalità secolare molto accesa fra Cagliari e Sassari, sia in ambito politico, sia in quello economico.

⁴⁸ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 28 marzo 1878. Cit.

getti antichi, avrebbe potuto gestirne la proprietà liberamente, inclusa la vendita, in modo del tutto legale.

A quel punto, colto dalla febbre della ricerca, Orsoni ritornò a Cagliari e si dedicò all'esplorazione del territorio del capoluogo sardo. Finalmente la fortuna gli arrise, perché in poche settimane scoprì alcune località nelle quali la presenza di manufatti preistorici era copiosa ed interessante.

Nelle sue indagini rinvenne a Terramaini un insediamento ricco di ceramiche dell'Età del Bronzo, poi sul Monte Urpino si imbatté nei resti di alcune officine litiche attestate dalla presenza di una quantità di schegge e altri utensili in ossidiana. Sul Monte della Pace scoprì la presenza di una stratificazione importante di quelli che venivano chiamati negli ambienti scientifici *Kjökkenmöddinger*, una parola danese che significa letteralmente *rifiuti di cucina*. Tale definizione, molto in voga nell'800, era usata per indicare gli spessi strati, veri e propri cumuli, costituiti da migliaia di gusci di conchiglie frammisti a utensili di pietra e altri oggetti preistorici abbandonati, di solito, dalle antiche popolazioni costiere.

Ma le scoperte più interessanti Francesco le effettuò sul Capo S. Elia, il promontorio che domina a sud la città di Cagliari. Qui, l'8 marzo 1878, rinvenne due cavità che chiamò rispettivamente *Grotta di S. Elia* e *Grotta di S. Bartolomeo*, che risultarono ricolme di manufatti e resti di sepolture dotate di corredi funerari.

La Grotta di S. Bartolomeo, soprattutto, restituì una copiosa serie di materiali. Essa si apriva nei terreni dove sorgeva l'omonimo penitenziario ed Orsoni si rese presto conto che procedendo solo gli sarebbe stato impossibile effettuare scavi sistematici. Dato che non aveva danaro per pagare degli operai, gli balenò l'idea che avrebbe potuto avvalersi dell'aiuto dei carcerati. Così si presentò al direttore del carcere, il Cav. Elbano Gaspari e gli espose il problema. Con grande gentilezza il direttore acconsentì all'anomala pro-

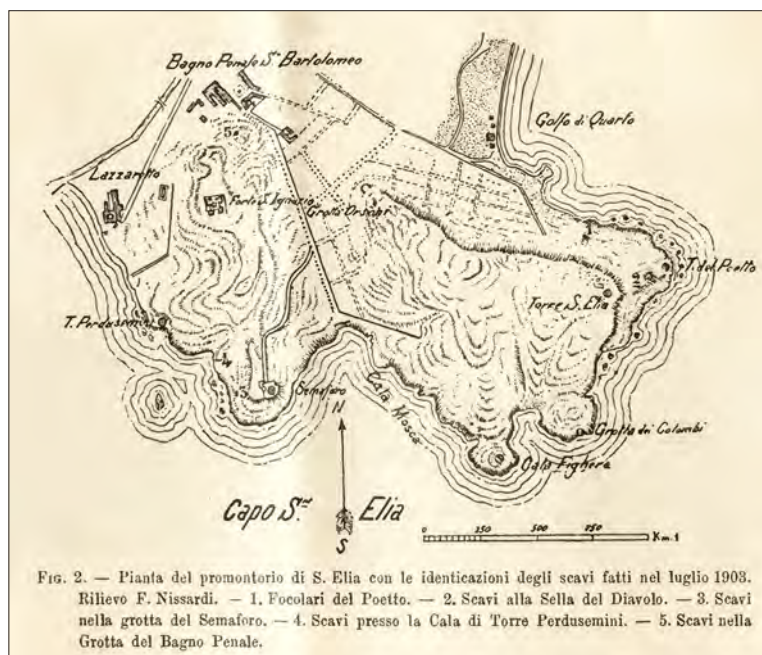
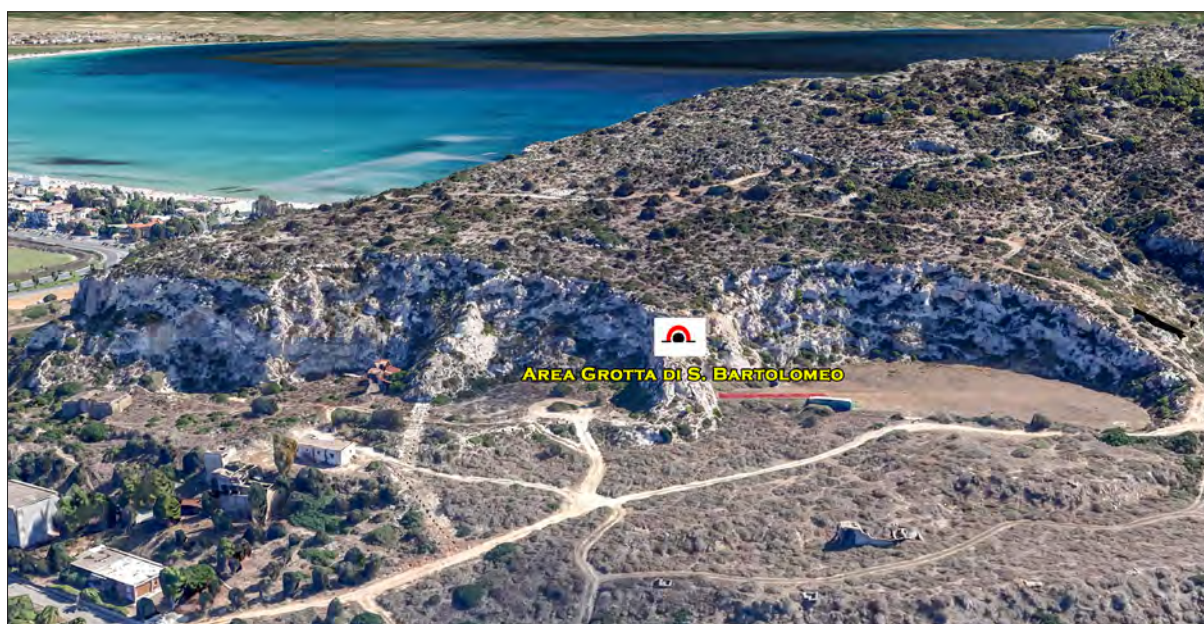
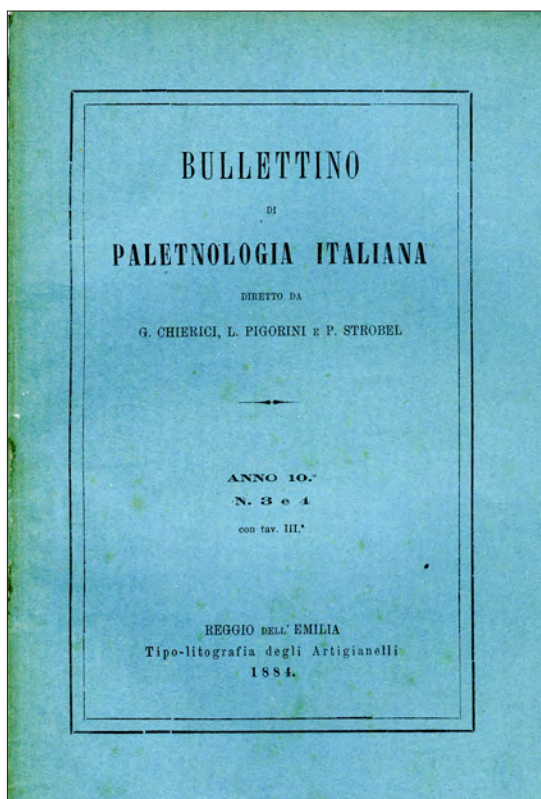


FIG. 2. — Pianta del promontorio di S. Elia con le identificazioni degli scavi fatti nel luglio 1903. Rilievo F. Nissardi. — 1. Focolari del Poetto. — 2. Scavi alla Sella del Diavolo. — 3. Scavi nella grotta del Semaforo. — 4. Scavi presso la Cala di Torre Perdusemini. — 5. Scavi nella Grotta del Bagno Penale.

Planimetria del Capo S. Elia. Da Taramelli, 1904.



La parte settentrionale del Capo S. Elia presso Cagliari dove un tempo si apriva la Grotta di S. Bartolomeo.



Copertina del Bulettno di Paletnologia Italiana.

posta del bolognese e gli mise a disposizione un certo numero di reclusi per procedere negli scavi. I risultati furono rilevanti e in quei mesi il materiale recuperato si rivelò di notevole valore scientifico.

Durante la sua permanenza al Capo S. Elia, Francesco ottenne anche un insperato supporto logistico dalla famiglia Gramantieri e da un certo Sig. Gaiti.⁴⁹

Le scoperte fatte da Orsoni nel cagliaritano divennero presto di dominio pubblico⁵⁰ e negli anni che seguirono furono spesso citate in lavori scientifici sull'archeologia preistorica.⁵¹ Ovviamente informò Giovanni Capellini con una lettera del 28 marzo, sia per metterlo al corrente dei risultati ottenuti, che sperando in un tangibile aiuto da parte del professore.

Questa speranza andò alquanto delusa, perché Capellini non diede eccessiva importanza alle comunicazioni di Orsoni e tantomeno gli fornì un qualsiasi tipo di sostegno.⁵²

Francesco, comunque, si trattenne sull'isola poco meno di un anno: ... *in mezzo all'orrenda miseria ed allo scherno generale...*⁵³ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 2).

Poi, sul finire di ottobre del 1878, il perdurare delle precarie condizioni economiche e forse la nostalgia per la sua compagna, lo indussero a ripartire per la Francia, portando con sé la maggior parte dei reperti raccolti.

È bene precisare che all'inizio del '900 le cavità del Capo S. Elia furono oggetto di nuove indagini, sia per confermare i ritrovamenti di Orsoni, sia per recuperare nuovi materiali. I risultati tuttavia non furono quelli attesi e causarono una serie di aspre critiche sul lavoro e le conclusioni pubblicate da Orsoni. Ad esempio, il Prof. Giovanni Patroni, dopo aver rivisitato i luoghi scoperti da Orsoni in Sardegna, scrisse in proposito:

*... Cade così la base stessa della fantastica cronologia dell'Orsoni, il quale merita considerazione di compatimento umanitario per le sue insufficienti cognizioni, per i sacrifici sostenuti e per l'infermità mentale, di poi aggravatasi, che lo affliggeva. Ma ciò non ha nulla da vedere con la verità scientifica...*⁵⁴

Un simile commento (risulta chiaro che Patroni considerava Orsoni insano di mente) sollevò l'indignazione addirittura di Luigi Pigorini il quale in passato non era certo stato tenero con Francesco. Egli infatti, ben conoscendo il valore della collezione sarda, per averla acquistata nel 1881, replicò al Patroni:

*... [Patroni] ha inoltre illustrato gli oggetti eneolitici scavati sotto la sua direzione nella grotta di S. Bartolomeo presso Cagliari [...] Legregio collega non ha fatto altro che raccogliere le briciole, del resto interessanti, lasciate in quella grotta dall'Orsoni che ebbe il merito di scoprirla e di esternarne il pregevole materiale che conosciamo, senza poter aggiungere nulla di rilevante a ciò che in proposito ha scritto il Colini [...] Per tutto questo pare a me che il prof. Patroni poteva risparmiarsi all'Orsoni le sue aspre, inutili censure e le poco pietose sue parole.*⁵⁵

⁴⁹ Orsoni François, 1880a, pp. 54-59.

⁵⁰ Pais Ettore, 1881, p.127; Colini Giuseppe A., 884, p. 16.; Colini Giuseppe A., 1898, pp. 252-260, Tavv. XVII, XVIII, XIX.

⁵¹ Lovisato Domenico, 1886, pp. 82-87; Colini Giuseppe A., 1898 cit.

⁵² Orsoni si lamentò del comportamento di Capellini direttamente con Luigi Pigorini, sebbene ne tacesse il nome, *...persona autorevole della scienza dimorante nel mio paese...*, lettera a Luigi Pigorini del 30 gennaio 1879, cit.

⁵³ Lettera di Orsoni a Pigorini del 30 gennaio 1879, cit.

⁵⁴ Patroni Giovanni, 1901, pp. 381-389; Taramelli Antonio, 1904, p. 19 e segg.

⁵⁵ Pigorini Luigi, 1901, p. 268.; Lenzi Fiamma, 2014, p. 717.



ROMA FOT. DANESI

GROTTE DI S. BARTOLOMEO E DI S. ELIA (Cagliari)

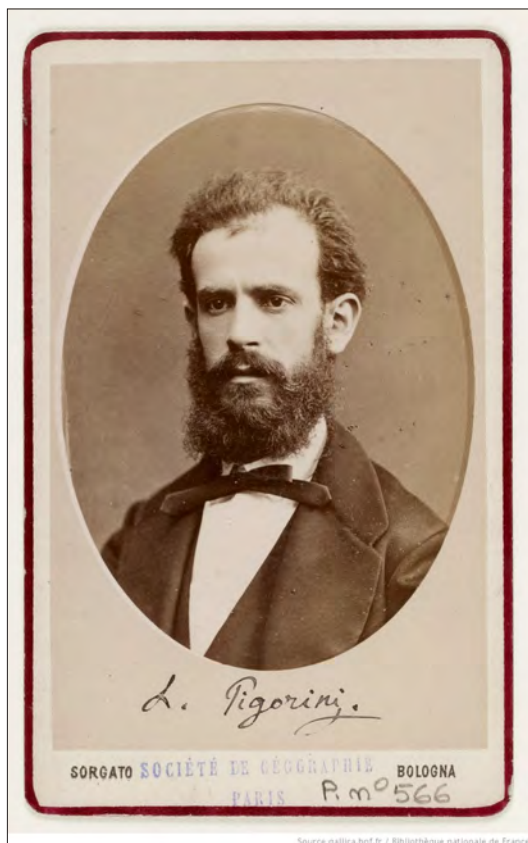
Incisione con i reperti scavati da Orsoni in Sardegna.

Francia e Italia

Non sappiamo quali fossero i rapporti di Orsoni con Desirée Cotton in quel lasso di tempo e nemmeno se l'avesse seguito in Sardegna, ma certamente la morte del loro primogenito, avvenuta come abbiamo visto nel 1877, dovette ulteriormente complicarli. Disperatamente bisognoso di un lavoro, da Cagliari sbarcò a Marsiglia, poi in treno raggiunse la zona mineraria carbonifera di St Etienne con l'unica prospettiva di scendere in miniera a cavar carbone.

Durante la sua permanenza a St Etienne ricevette un invito da Parigi, affinché illustrasse alla Società Antropologica i risultati delle ricerche archeologiche compiute in Sardegna:

*... Giorni di lutto egli passava, ed una volta con pericolo di vita nelle miniere di Roche-La Molière, fino a tanto che ricevette una lettera da S.E. il Ministro Bordeaux, colla quale lo invitava a presentarsi alla Società Antropologica di Parigi ...*⁵⁶



Luigi Pigorini attorno al 1875.

L'eco delle ricerche condotte in Sardegna gli aveva procurato una discreta notorietà nel mondo scientifico di allora ma egli, non avendo titoli accademici di cui avvalersi, temeva il giudizio negativo dei professori di archeologia e antropologia francesi.

Sulla via di Parigi si vide costretto a fermarsi a Lione, perché era rimasto del tutto senza denaro. Desideroso di valorizzare ulteriormente le sue ricerche, il 30 gennaio 1879, scrisse da Lione una prima lettera⁵⁷ a Luigi Pigorini, il paleontologo parmense, co-fondatore della rivista *Bullettino di Paleontologia Italiana* e Direttore del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma.

Pigorini si dimostrò molto interessato alle ricerche e si offrì di pubblicare sul *Bullettino* una nota informativa sui reperti preistorici sardi recuperati da Francesco, il quale fu molto grato di quella opportunità.⁵⁸

Nella bella città bagnata dal Rodano, Orsoni ebbe anche modo di conoscere il professor Ernest Chantre, vicedirettore del Museo di Storia Naturale. In un primo momento questi si offrì di aiutarlo, mettendogli a disposizione un locale e le strutture scientifiche del Museo affinché potesse, con tutta calma, riordinare le antichità portate dalla Sardegna. Lo studioso francese inoltre favorì la pubblicazione di una sua breve nota sulle scoperte compiute nell'isola.⁵⁹

Poi, a detta di Orsoni, col passare dei mesi la benevolenza di Chantre si affievolì, lasciando il posto all'insistente richiesta di tradurre in francese le pubblicazioni archeologiche italiane.

È probabile che Orsoni nutrisse la speranza di ricevere una qualche retribuzione per le sue fatiche al Museo di Lione, ma forse se ne era unicamente illuso e si trattava di semplici promesse che non ebbero alcun seguito:

... prendeva la via di Lione dove malauguratamente sedotto dalle promesse del Vice-Direttore del Museo antropologico, ed impensierito dagli agguati che i dotti parigini gli avrebbero teso, a detta di quel provinciale, trasse per sei maledetti mesi una vita d'inferno, fra spudorate menzogne e maligne insinuazioni, impiegando parte del tempo nel restauro degli oggetti di sua collezione, e parte traducendo in volgar francese per

⁵⁶ Orsoni Francesco, 1881b, p. 6.

⁵⁷ Lettera di Orsoni a Luigi Pigorini del 30 gennaio 1879, cit.

⁵⁸ Orsoni Francesco, 1879a, pp. 44-46.

⁵⁹ Orsoni Francesco, 1879b, pp. 44-45.

conto del sig. Chantre - gratis et amore!- molte memorie archeologiche dei nostri connazionali...⁶⁰

Indagini compiute negli archivi amministrativi del Museo di Lione non hanno rivelato alcun documento che attesti un incarico ufficiale affidato a Francesco Orsoni, per cui è presumibile che la sua collaborazione col Museo fosse basata solo su accordi verbali e di nessun valore vincolante per la pubblica amministrazione di quella città.

Orsoni stesso, in una successiva lettera inviata a Pigorini, affermò che tutta la vicenda di Lione era stata orchestrata con lo scopo ben preciso di trattenerlo in Francia con l'astuzia e con l'inganno, in modo da impedirgli di fare ritorno sull'isola. Sembra infatti che Chantre avesse ventilato la possibilità di fornirgli un aiuto per proseguire le sue esplorazioni in Sardegna, ma in realtà si sarebbe trattato di un espediente per bloccarlo a Lione, a beneficio di altri studiosi francesi interessati a soppiantarlo nelle medesime ricerche:

... Fin da quando mi trovavo a Lione mi si fece sperare il proseguimento delle iniziate ricerche paleontologiche in Sardegna: tale speranza veniva dal Sig.r Chantre formulata con reiterate profferte d'aiuti...⁶¹

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 4).

Durante il soggiorno lionese Orsoni cerca di mantenere i contatti con Giovanni Capellini, a Bologna. Nel maggio del 1878 gli invia una breve relazione sui ritrovamenti della Sardegna, col proposito di ottenere da questi un avallo scientifico alle sue scoperte, ma il geologo non gli risponde. Quasi un anno dopo,⁶² Francesco chiede la restituzione di quella nota, affermando che gli serve per riordinare le collezioni dei materiali. Due giorni dopo aver ricevuto la lettera, Capellini restituisce quanto richiesto.

Nella stessa lettera Orsoni accenna ai reperti della Grotta del Farneto. È presumibile che questa collezione, in suo possesso fin dal 1871, fosse depositata da qualche parte a Bologna o più probabilmente nella villa di famiglia, alla Cicogna di S. Lazzaro. Analizzando lo scritto, sembra certo che qualcuno avesse informato Capellini che Orsoni avrebbe ceduto quei reperti per denaro, e che questo fatto andasse contro certi accordi pattuiti in precedenza. Orsoni negò ogni intento speculativo, anche se sicuramente aveva richiesto un prestito o una sovvenzione che in qualche modo era stata collegata alla collezione del Farneto:

... Prendo occasione della presente circostanza onde porgerle le mie scuse circa a quanto si disse a lei a nome mio, in ordine alla collezione dell'Osteriola: per altro a debito di verità debbo aggiungere e non ho mai pensato fare speculazioni su detta collezione né su altro essendo ben diverso il mio scopo...⁶³

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 3).

Profondamente deluso dalle difficoltà incontrate in Francia, ad Orsoni non restò che rientrare definitivamente a Bologna. Ciò avvenne verso la fine della primavera del 1879, in quanto la lettera inviata a Capellini fu scritta da Lione il 18 aprile, e perciò in quella data Orsoni si trovava ancora in Francia.



Ernest Chantre, vicedirettore del Museo di Storia Naturale di Lione. Archivi Gallica.

⁶⁰ Orsoni Francesco, 1881b, p. 6.

⁶¹ Lettera di Orsoni a Luigi Pigorini del 7 febbraio 1881, cit.

⁶² Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 18 aprile 1879. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Giovanni Capellini. Cit.

⁶³ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 18 aprile 1879, cit.

Poi a Bologna, il 28 luglio, uscì sul giornale “La Patria” un suo articolo riguardante alcuni rinvenimenti effettuati a Castel de’ Britti.⁶⁴ Questo significa che attorno a quella data Orsoni aveva già avuto modo di compiere delle ricerche nel territorio bolognese ed avendo raccolto dei reperti archeologici, si era premurato di darne immediatamente notizia su uno dei quotidiani cittadini.

La scoperta era stata effettuata nella proprietà Girotti, situata di fronte alla chiesa parrocchiale; i reperti raccolti fra zolle di terra nerastra comprendevano numerosi frammenti di ceramica, ossa di animali lavorate e vari utensili di pietra.⁶⁵

Dopo sette anni di permanenza all’estero (intervallati dalla parentesi sarda e forse da un brevissimo periodo in occasione della morte del padre avvenuta nel 1874) Francesco giunse a Bologna assieme a Desirée, con idee ben precise sul modo di risollevare le proprie desolatissime finanze.

È possibile che nei primi mesi dopo il suo ritorno abbia ottenuto un aiuto dai familiari; risulta che cercò una casa in cui abitare e per questo prese in affitto un appartamento al N° 18 di Via Centrotrecento.⁶⁶

Fu quello un periodo di febbrile attività per Francesco Orsoni. Oltre allo zolfo e alla scoperta del giacimento preistorico all’aperto situato presso il cimitero di Castel de’ Britti, ad agosto del 1880, alla Croara, recuperò un ciottolo di radiolarite scheggiata che riconobbe come lavorato dall’uomo. Su di esso scrisse:

Trovato nel terreno post. quaternario della Croara 18 Agosto 1880. F. Orsoni

Questo ciottolo fu fortunatamente recuperato da Luigi Fantini nel 1965, fra vario materiale paleontologico di scarto immagazzinato presso il Museo Civico di Bologna. Fantini riuscì con fatica a decifrare l’iscrizione diventata ormai quasi illeggibile, ma che dimostrava la diffusione dell’attività di ricerca di Orsoni in quegli anni.⁶⁷

Memore delle esperienze di dieci anni prima, Orsoni ha in mente di compiere ricerche minerarie e, ricordando bene la presenza nelle formazioni rocciose dei Gessi Bolognesi di cospicue tracce di zolfo,⁶⁸ era fiducioso di individuare una vena solfifera sfruttabile industrialmente.

Subito si attiva per ottenere l’autorizzazione a compiere prospezioni fra i territori di S. Lazzaro di Savena e Castel de’ Britti, e più precisamente sui torrenti Zena ed Idice. La domanda presentata viene accolta favorevolmente e il 26 gennaio 1880, la Prefettura emette la concessione per le ricerche di zolfo nel territorio di S. Lazzaro.

A quel punto occorrono le risorse finanziarie per dare inizio ai lavori e Francesco le ottiene presentando un progetto di sfruttamento all’attenzione di alcuni industriali di Ravenna. Con queste prospettive effettua qualche prospezione nei contrafforti gessosi fra il torrente Zena e la Grotta del Farneto.⁶⁹

Fra il 1879 e il 1880, oltre ad alcuni articoli pubblicati dai giornali, Orsoni dà alle stampe la monografia “*I depositi di solfo nel Subappennino Bolognese*”, pubblicata dall’editore Azzoguidi.

I risultati dei primi sondaggi per individuare le vene di zolfo⁷⁰ non pare siano pienamente soddisfacenti agli occhi dei finanziatori cui sorge il dubbio, del resto legittimo, di stare sprecando il denaro investito. Non perdono tempo e convocano Orsoni a Ravenna, per discutere della cosa.⁷¹ Ai primi di gennaio del 1880 Francesco vi si reca portando con sé la documentazione ed i campioni geologici raccolti. Gli industriali accettano le prove presentate ma -evidentemente non del tutto convinti- gli impongono il parere di “*un’ autorità tecnica o scientifica*”, sì da poter acquisire la massima sicurezza possibile per procedere oltre.

Orsoni accettò, ma solo a determinate condizioni: il professionista incaricato avrebbe dovuto esaminare con accuratezza i campioni estratti, valutare la relazione stilata, recarsi di persona assieme a Francesco sul luogo del ritrovamento ed infine rilasciare un rapporto scritto sulle sue conclusioni.

Sul momento le richieste di Orsoni vennero accolte, ma in seguito le cose andarono ben diversamente da quanto concordato. Diversi mesi dopo Francesco fece ritorno a Ravenna per avere notizie e si ritrovò

⁶⁴ Orsoni Francesco, 1879a.

⁶⁵ Brizio Edoardo, 1881, pp. 3-4.

⁶⁶ Archivio Anagrafe del Comune di Bologna, carteggio Francesco Orsoni: il 4 settembre 1879 risulta domiciliato in via Centrotrecento, n° 18.

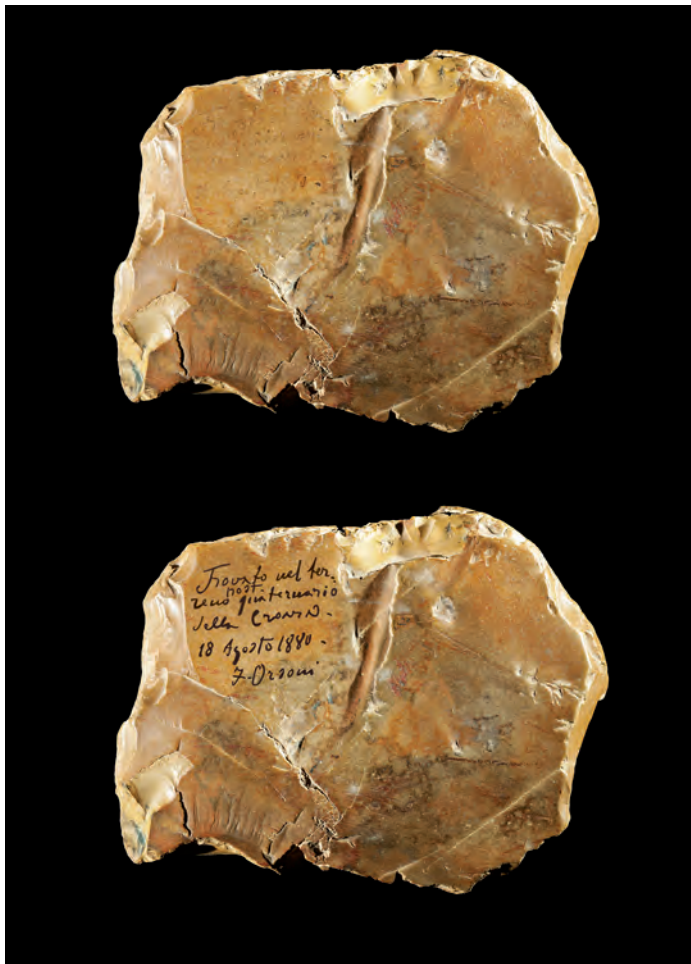
⁶⁷ Fantini Luigi, in Archivio Storico del GSB/USB, Appunti Manoscritti, Doc. A.1965.00.01; Busi Claudio, 2015.

⁶⁸ Orsoni Francesco, 1879d.

⁶⁹ Cfr. Carta Geologica del Bolognese redatta da Giovanni Capellini, 1880.

⁷⁰ Orsoni Francesco, 1880b.

⁷¹ Orsoni Francesco, 1880b, p. 3.



Il ciottolo della Croara con l'iscrizione autografa evidenziata di Orsoni (in basso). (Archivio GSB-USB).

possibilità di controbattere al relatore, ma gli risposero che non potevano rivelarlo per il desiderio dello stesso di rimanere anonimo. In quel momento egli, punto nel vivo, si sentì in diritto di avvalersi della stampa e rispondere pubblicamente a chi aveva messo in discussione i risultati delle sue prospezioni. Aveva subito intuito che l'*autorità scientifica* corrispondeva nientemeno al nome del suo antico maestro Giovanni Capellini. Il parere negativo del celebre accademico ferì profondamente Orsoni, scatenando in lui una reazione indignata, verbalmente assai violenta e piuttosto scomposta.

Infuriato, scrisse una lettera aperta, pubblicata il 4 gennaio 1881 sul giornale *La Patria*. (V. in Appendice: *Le ricerche di zolfo nei Gessi Bolognesi*) A quel punto Capellini non poté far finta di nulla e un paio di giorni dopo inviò una breve risposta che apparve sullo stesso giornale l'8 gennaio. Vi si dichiarava laconicamente che i giudici più competenti per dare un giudizio in merito erano gli ingegneri delle miniere.

Orsoni, per nulla soddisfatto di tale responso, aggravò la situazione dando alle stampe e divulgando a sue spese un opuscolo dal titolo:

*Al Comm. Prof. Giovanni Capellini – A confutazione delle cose esposte nella di lui lettera del 6 gennaio u.s. – qui sotto riprodotta.*⁷³

Leggendo oggi quel curioso libretto, si nota come siano riportati in dettaglio i vari aspetti della disputa e il modo con cui Francesco non risparmi aspre critiche all'operato di Giovanni Capellini. Ma, anche ammettendo che le ragioni di fondo potessero essere dalla parte di Orsoni, il modo con cui le espone al pubblico e le parole scelte per trattare il delicato argomento non possono che portare a conseguenze deleterie.

⁷² Orsoni Francesco, 1880b, p. 4.

⁷³ Orsoni Francesco, 1881a.

dinnanzi al fatto compiuto: gli industriali, con dubbia correttezza, avevano già contattato a sua insaputa un professore dell'ateneo bolognese che peraltro aveva chiesto di mantenere l'anonimato.

Il responso, irrimediabilmente negativo, gli venne comunicato nel corso di quell'ultimo incontro:

*... ragioni che non mi giunsero punto nuove avendole udite in passato alla scuola geologica di Bologna e colle quali allora s'intendeva dimostrare come lo zolfo, il salgemma, il petrolio ed il gesso siano quattro elementi che si trovano quasi sempre insieme costituendo un gruppo nel quale la prevalenza di uno o due di essi implica la deficienza degli altri, e che perciò al verdetto di quella autorità nel Bolognese, essendovi oltremodo sviluppato il gesso, il minerale di zolfo doveva mancare ecc. ecc. Chiunque si occupi di geologia applicata riconoscerà a prima giunta come tali ragioni, esposte come le espose quell'autorità, siano insufficienti tanto per ammetterlo quanto per negare l'esistenza di un giacimento solfifero, appunto pel loro senso vago ed indeterminato...*⁷²

Naturalmente Orsoni chiese chi avesse espresso un simile giudizio, per dargli la

Infatti, il risultato della polemica innescata con Capellini, giunge a nuocere pesantemente all'immagine pubblica di Francesco Orsoni che, nonostante l'appassionata ma poco diplomatica autodifesa, si vede negare la prosecuzione del rapporto coi finanziatori ravennati. Questo nonostante egli cerchi in tutti i modi di far valere le proprie ragioni circa l'importanza dei giacimenti bolognesi e le favorevoli prospettive per uno sfruttamento industriale.

Risulta evidente che, a causa di quella *querelle*, si verifica un'interruzione dei contatti fra Orsoni e Capellini, che si protrarrà fino al 1887.

Oltre alla pubblicazione da parte di Francesco dei lavori cui si è accennato, il 1881 segna l'inizio di una serie di eventi abbastanza positivi, anche se la situazione generale resta costantemente gravata dai consueti problemi di ordine economico.

Il 7 febbraio scrive a Luigi Pigorini, informandolo che -a causa di gravi difficoltà- è costretto a ritirare la promessa di donare le sue collezioni: quella del Farneto e quelle della Sardegna, ad Istituzioni pubbliche. Ora ne propone l'acquisto, rispettivamente da parte del Comune di Bologna per il Museo Civico Archeologico cittadino e del Ministero della Pubblica Istruzione per il Museo Nazionale Preistorico di Roma, diretto dallo stesso Pigorini.

Orsoni comunica a Pigorini che, dopo aver ceduto la collezione del Farneto al Comune di Bologna, avrebbe potuto recarsi a Roma per sottoporre quella sarda al giudizio dell'insigne paleontologo.

La risposta di Pigorini è molto prudente: non ha alcuna idea di quanto possa 'valere' la raccolta e certo dovrebbe esaminarla, prima di esprimere un giudizio. Inoltre, il Museo è privo di fondi disponibili per nuovi acquisti e, nel caso in cui Orsoni desideri inviarla a Roma, dovrà coprire egli stesso tutte le spese e i rischi inerenti al trasporto.

Sarebbe interessante conoscere l'esatta sequenza dei trasferimenti cui fu sottoposta la collezione sarda nel corso degli anni. Sicuramente Orsoni la portò con sé dalla Sardegna in Francia, con la quale sappiamo sbarcò a Marsiglia, ma è impensabile che si sia recato direttamente alle miniere di St Etienne senza prima fermarsi a Nizza per rivedere la compagna, a meno che Desirée non fosse con lui in Sardegna, ma non esistono indizi che lo confermino. È possibile che in questo lasso di tempo egli abbia fatto in modo di depositare le casse nella stessa Nizza e, quando raggiunse Lione, si sia reso necessario un nuovo trasferimento dei reperti. A Lione, Orsoni sostò sei mesi, per poi rientrare a Bologna nella primavera del 1879. Sembra quindi certo che la collezione sarda lo abbia seguito anche nel capoluogo emiliano, prima di essere inviata definitivamente a Roma nel 1881.

Così, dopo aver alienato i reperti del Farneto al Comune di Bologna (vedi pag. 45), Orsoni spedì a Roma quelli sardi, contenuti in 14 casse, presso l'abitazione di un amico disposto momentaneamente ad accoglierle. I documenti non riportano il nome di quel personaggio, ma questi a breve comunicò a Francesco che avrebbe traslocato e, se non voleva che le casse finissero in mezzo alla strada, avrebbe dovuto trovare loro un'altra sistemazione.

Da Bologna, il 5 ottobre, Orsoni scrive un'accurata lettera⁷⁴ a Pigorini affinché gli trovi una nuova collocazione per le casse contenenti i reperti. La risposta di Pigorini è interlocutoria, tuttavia, pressato dalle circostanze, Francesco decide di recarsi al più presto nella capitale.

Il primo incontro con Pigorini si rivela assai deludente, perché egli, dopo aver accolto freddamente Orsoni, contro ogni aspettativa dichiara di non poter far nulla, essendo il Museo privo delle risorse per organizzare l'esposizione dei reperti.

*.... Appena giunto a Roma feci visita al prof. Pigorini che trovai burbero come un can mastino. M'avvisò, contrariamente a quanto scrisse in precedenza, di non poter far nulla a mio riguardo, essendo il Museo sprovvisto di mezzi pecuniari e di locali. A tale notizia lasciano pensare a Lei quale sia stato il mio dolore, tanto che ho passato due giornate d'inferno...*⁷⁵ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 5).

Profondamente amareggiato e in forte apprensione, Orsoni compie una serie di visite al Ministero della Pubblica Istruzione per perorare la sua causa. Alla fine, riesce a farsi ricevere dal Ministro Guido Baccelli, il quale molto affabilmente gli promette un locale nel Collegio Romano, nel medesimo palazzo

⁷⁴ Lettera di Orsoni a Luigi Pigorini del 5 ottobre 1881. Archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", cit.

⁷⁵ Lettera di Orsoni a Edoardo Brizio del 20 ottobre 1881, Bibl. dell'Archiginnasio, Carte Edoardo Brizio.

dove si trova la sede del Museo.

Pigorini, udito l'esito del colloquio fra Orsoni e il Ministro, muta immediatamente atteggiamento nei confronti del bolognese, manifestandogli benevolmente l'intenzione di assisterlo, ma Orsoni resta sulle sue, non fidandosi più delle promesse verbali. (V. Appendice - Epistolario - Lettera 7).

Il 23 ottobre il senatore Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, invia una lettera a Pigorini, incaricandolo di visionare e fornire una valutazione economica della collezione di Orsoni. Da quel momento prende avvio una nutrita corrispondenza ufficiale fra il Ministero e il Museo riguardante le antichità della Sardegna e la possibilità di un loro acquisto da parte dello Stato.

A condurre il gioco, ovviamente, è proprio Pigorini che in qualità di Direttore del Museo Preistorico, e dunque da una posizione preminente, dovrà emettere il parere definitivo a tutta l'operazione. Il primo ostacolo da superare è quello di fornire ad Orsoni il locale assegnato dal Ministro, ove esporre i reperti da esaminare.

A Roma Francesco ha preso alloggio nel Palazzo Ruffo, in Piazza SS Apostoli e da qui quotidianamente si reca al Museo Preistorico o al Ministero della Pubblica Istruzione per avere notizie e sollecitare una soluzione. Nel frattempo scrive a Giosuè Carducci, chiedendogli aiuto per trovare una sede nella quale sistemare temporaneamente la raccolta sarda.

Il 10 novembre il senatore Fiorelli comunica che per l'esposizione sarebbe stata disponibile l'aula magna del Liceo E. Q. Visconti, situata in un'ala del palazzo del Collegio Romano, lo stesso edificio in cui ha sede il Regio Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, istituito nel 1875.

La dinamica dell'assegnazione del locale non è ben chiara, in quanto in una lettera datata 3 gennaio 1882, Orsoni informa Pigorini che la collezione è già esposta nel locale dell'ex convento francescano di S. Bartolomeo, all'Isola Tiberina. Evidentemente il nostro ha operato una scelta ben precisa, preferendo la possibilità emersa in seguito alle raccomandazioni che Carducci ha inoltrato a suo favore all'allora Sindaco di Roma, Conte Luigi Pianciani.

*La di lei raccomandazione per l'onorevole Sindaco di Roma, Conte Pianciani, m'ha procurato il desiderato locale per esporre la collezione di sarde antichità. A lei sono dunque obbligato di tanto favore e gliene rendo i più vividi ringraziamenti.*⁷⁶ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 6).

Risulta evidente l'auspicio di Francesco di riuscire a vendere a buon prezzo l'intera collezione al Ministero della Pubblica Istruzione, a beneficio del Museo Preistorico. Nel frattempo ha modo di sottoporre la sua raccolta anche ad altri studiosi i quali dimostrarono grande apprezzamento:

*... Caro Professore [Brizio], or ora l'Helbig ha osservato la mia collezione trovandola del massimo interesse scientifico. Condivide le mie idee sul modo sbagliato di far la stima di collezioni di simil genere. M'ha chiesto quanto avrei voluto, e gli ho risposto L. 10.000. ...*⁷⁷ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 7).

A seguito di questi primi approcci, i rapporti con Pigorini sembrano avviarsi verso una cordiale e reciproca collaborazione. Pochi giorni dopo infatti, il professore si reca ad esaminare la collezione e l'impressione che ne trae è estremamente favorevole, come dimostra la relazione trasmessa al Ministro, nella quale avalla in pieno l'acquisto, elogiando l'impegno profuso da Orsoni per gli scavi condotti in Sardegna e giungendo a suggerire che lo si aiuti per consentirgli di riprendere le sue ricerche. Inoltre dichiara che si sente imbarazzato nel fornire una valutazione economica complessiva della raccolta, ma che, a suo parere, essa non debba essere inferiore alle 3.500 lire.⁷⁸ (V. in Appendice - Epistolario - Lettera 7a).

A questo punto le relazioni con Pigorini cominciano ad inasprirsi, da un canto a causa del modo brusco di agire da parte del direttore, dall'altro per l'insufficiente proposta economica di 3.500 lire avanzata ad Orsoni.

Mentre Pigorini studia la migliore strategia per acquisire la raccolta a un prezzo ottimale, di pari passo Orsoni si sente sempre più messo alle strette e senza via di scampo. Sottoposto a un vero stress, scrive a Brizio un'amarissima lettera piena di risentimento nei confronti di Pigorini, giungendo a definirlo un

⁷⁶ Lettera di Orsoni a Giosuè Carducci del 13 dicembre 1881, Bibl. di Casa Carducci, carteggio Francesco Orsoni.

⁷⁷ Lettera di Orsoni a Edoardo Brizio del 6 gennaio 1882. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna, cit.

⁷⁸ Lettera di Pigorini al Ministro Guido Baccelli, 16 gennaio 1882, Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma, carteggio Francesco Orsoni.

Giuda, ma evidentemente ignorando l'opinione favorevole nei suoi confronti espressa dal direttore nella relazione inoltrata al Ministero:

... I motivi principali della mia disgrazia sono l'invidia e l'ignoranza che regnano sovrane ancora sulle cadaveriche ma pur potenti autorità della Scienza Preistorica. ... Per tacere di tante dolenti storie e giuocherelli del prefato Professore, le dirò solo questo. Un giorno invitai il Bonghi [Ruggero Bonghi nda] che venne unitamente a molti altri suoi amici, appena levatisi dalla seduta del giorno..... alla Regia Accademia dei Lincei. Dietro a tutti stava la magra e delinquente figura di Giuda Pigorini... ⁷⁹

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 8).

Riassumendo, la situazione è dunque questa: il valore della collezione sarda, valutata da Orsoni in circa 10.000 lire, era sembrata congrua a visitatori e scienziati di fama come l'archeologo tedesco Wolfgang Helbig, ma tale cifra contrastava notevolmente con l'offerta ministeriale. A detta di Orsoni, Pigorini avrebbe cercato in ogni modo di ottenerla per il museo, brigando subdolamente, tanto da scoraggiare chiunque altro avesse pensato di acquistarla.

Alla fine, dopo ulteriori trattative durate diverse settimane e fattosi il vuoto attorno a lui, Orsoni non ha altra scelta che accettare le 3.500 lire, pagabili a rate in tre anni, oltre a un *bonus* di 500 lire, incassabili immediatamente a titolo di semplice *premio scientifico*.

La bozza redatta il 4 marzo 1882 del contratto stipulato col Governo recita testualmente (notare sulla minuta la ripetuta cancellazione del titolo di "Ingegnere" in precedenza attribuito ad Orsoni):

Noi sottoscritti, Direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma e Ingegnere Francesco Orsoni di Bologna, in seguito a trattative, debitamente approvate dal Ministero della Pubblica Istruzione, per l'acquisto, da parte del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma, di una collezione di antichità preistoriche e di avanzi d'uomo e d'animali della Sardegna, descritta sommariamente nell'unito catalogo, abbiamo d'accordo stipulato il seguente contratto,

- 1. il prezzo della collezione di accedere è fissato in lire tremila e cinquecento.*
- 2. Il pagamento della detta somma di lire tremila e cinquecento sarà fatto in tre rate diverse dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel cui nome io sottoscritto Direttore del Museo, firmo il presente contratto, e con una rata di lire mille e duecento sarà pagata nel Gennaio 1883, una di lire mille e duecento sarà pagata nel Gennaio 1884, e la terza ed ultima di lire mille e cento nel Gennaio 1885.*
- 3. La consegna della collezione sarà fatta ~~dall'Ing.~~ da Francesco Orsoni al direttore del Museo Preistorico ed Etnografico, ~~e a chi da esso debitamente delegato~~ non appena siano compiute le pratiche amministrative relative al presente contratto.*
- 4. Fatta la consegna della collezione ~~l'Ing.~~ Francesco Orsoni ne ritirerà ~~la ricevuta corrispondente dal Direttore del detto Museo Preistorico ed Etnografico corrispondente~~ ricevuta, che dovrà restituire compiuto il pagamento della somma di lire tremila e cinquecento.*
- 5. Le spese di Registro e Bollo del presente contratto restano a carico dello Stato.*

Il Presente Contratto viene esteso e firmato in doppio originale, restandone una copia presso ciascuno dei contraenti.

Roma, 4 Marzo 1882

Indicazione sommaria degli oggetti che compongono la collezione di Sarde antichità formata da Francesco Orsoni, offerta in vendita al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma.

A - Grotta di S. Bartolomeo

- 1. Stoviglie - fra intere e ricomponibili in buona parte circa..... N. 70 più i frammenti riferibili approssimativamente ad un centinaio di vasi.*

⁷⁹ Lettera di Orsoni a Edoardo Brizio del 5 marzo 1882. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna, cit.

2. *Armi, utensili e schegge - in pietra grezza e levigata, soprattutto di ossidiana e frammenti di vetro* N. 400.
3. *Oggetti d'ornamento in pietra ed osso* N. 26
4. *Punteruoli e stecche - in osso* N. 25
5. *Cumulo di ossa animali (avanzi di pasto) rappresentabili verosimilmente di individui* N. 80
6. *Valve di molluschi - incirca* N. 500
7. *Avanzi di scheletri umani - rappresentanti approssimativamente individui* N. 70

B - Grotta di S. Elia

1. *Stoviglie ricomponibili incirca N. 9 più i frammenti spettanti a 15 o 20 vasi incirca.*
2. *Valve di molluschi, più alcuni avanzi d'animali* N. 35.
3. *Utensili armi e schegge in pietra grezza levigata specialmente d'ossidiana* N. 100.
4. *Punteruoli in rame, fra rotti ed interi* N. 3.
5. *Oggetti d'ornamento - in osso ed in pietra* N. 17.
6. *Avanzi umani - rispondenti all'incirca ad individui* N. 25.

C - Officina litica di Monte Urpino

1. *Teste di mazze da guerra, rotte, in pietra* N. 6.
2. *Percutitori* N. 2.
3. *Frammento d'ascia levigata* N. 1.
4. *Ossidiana lavorata e nuclei* N. 235.
5. *Schegge di ossidiana (rifiuti di lavorazione)* N. 445.

D - Kjekkenmodding

1. *Avanzi di pietra, gusci di molluschi e residui di animali* N. 75.
2. *Ossidiane* N. 9.
3. *Frammenti di stoviglie* N. 45.
4. *Ciottoli e saggi di terra della stazione* N. 10.

E - Grotta di Cala Figlina

1. *Ossidiane* N. 2.
2. *Ciottolo in parte levigato* N. 1.

Mentre Orsoni si trova a Roma, impegnato nella complessa trattativa con Pigorini, il 20 gennaio 1882 la Prefettura trasmette al Comune di Bologna alcuni moduli statistici da compilare per il completamento della documentazione relativa alle prospezioni minerarie. Fra questi c'è anche quello riservato ad Orsoni e riguardante le ricerche sullo zolfo. Il 25 gennaio la Segreteria del Comune a sua volta recapita un biglietto al domicilio di Francesco (allora in via San Vitale, 37), con l'invito a presentarsi per comunicazioni urgenti. Essendo egli assente, due giorni dopo (giovedì 27 gennaio) agli uffici del Comune si presenta la sua compagna per ritirare i documenti, rilasciandone ricevuta sottoscritta col nome di *Desirée Orsoni*.⁸⁰ Quella firma costituisce l'unica testimonianza autografa conosciuta della presenza di Desirée a Bologna.

Meno di un mese dopo, il 14 febbraio, la Prefettura accoglie un'istanza presentata a suo tempo da Orsoni ed emette un decreto per la proroga di un anno (con scadenza 14 febbraio 1883) della concessione per la continuazione delle ricerche solfifere.

Infine, il 6 marzo 1882 a Roma, sebbene a malincuore, Francesco Orsoni consegna la collezione:

⁸⁰ Carteggio Francesco Orsoni. Archivio Storico del Comune di Bologna.

... Domani farò la consegna delle collezioni, non al Pigorini, ma al suo usciere (strano davvero); ed in compenso di tante fatiche mi si corrisponderà L. 3.500 da pagarsi in tre rate annuali a partire dall'anno 1883...⁸¹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 8).

All'appuntamento si presenta un inviato di Pigorini, (tale Cesare Bruni, usciere del museo stesso), con una lettera di istruzioni da eseguire scrupolosamente. La minuta riporta testualmente:

... In conformità agli accordi presi mando dalla S.V., munito della presente, Cesare Bruni usciere di questo Museo. Voglia Ella pertanto affidare al Bruni, perché la trasporti in questo Istituto, la collezione di avanzi d'uomo e d'animali e gli oggetti preistorici della Sardegna da lei venduti all'Istituto stesso...⁸² (V. Appendice - Epistolario - Lettera 9).



La firma di Desirée sul documento della Prefettura. Archivio Storico Comune di Bologna.

Orsoni, molto sorpreso dalla procedura, qualche anno dopo ebbe a lamentarsene con Giosuè Carducci:

... Dal Pigorini, per mezzo del suo facchino tutto ciò che riguardava collezione, e classificazione fu brutalmente rimossa nei sacchi senza ordine senza alcuna delicatezza...⁸³ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 10).

Orsoni insisteva sul fatto che l'usciere avesse imballato il materiale in tutta fretta e con poca cura per liquidare la faccenda della consegna dei materiali il più velocemente possibile. Stupisce, dopo tanto contrattare, che Pigorini non sia andato di persona a presiedere alle fasi della consegna, ma forse lo studioso temeva di dover riprendere la discussione con Orsoni.

Così, verso la fine di marzo, dopo aver ceduto la sua amata collezione sarda, un Orsoni pieno di amarezza, sovrastato dalle difficoltà, col morale a pezzi e bisognoso di conforto, fa ritorno mestamente a Bologna.

La vicenda della vendita delle antichità della Sardegna ebbe un ulteriore strascico economico, poiché a Francesco urgeva disporre di danaro liquido per riprendere i lavori di scavo alla Grotta del Farneto. Avendo dovuto accettare una dilazione del pagamento in tempi lunghi da parte del Ministero, l'unica possibilità per avere del contante gli sembrò quella di cedere il credito triennale con lo Stato ad un istituto finanziario o a qualche banca. Sussisteva tuttavia il problema rappresentato dal fatto che nella stipulazione del contratto di vendita non era stata inserita alcuna clausola che prevedesse una simile opzione. Si vide quindi costretto a ricorrere di nuovo a Pigorini con una lettera datata 5 giugno 1882, nella quale chiedeva al professore di *voler far staccare i mandati di pagamento*, coi quali pensava di riuscire ad ottenere un anticipo da un istituto bancario.

Due giorni dopo Pigorini rispose che egli (ovviamente) non aveva alcuna competenza nel rilasciare i mandati di pagamento, puntualizzando che il Ministero non avrebbe mancato di soddisfare gli impegni assunti secondo le specifiche e i termini previsti nel relativo contratto. In pratica, se Orsoni desiderava ottenere un'anticipazione del credito, avrebbe dovuto arrangiarsi.

Non sono noti i dettagli della conclusione della trattativa, ma dalla documentazione traspare che Orsoni riuscì in qualche modo ad ottenere l'autorizzazione a cedere il credito a un privato, un certo Luigi

⁸¹ Lettera di Orsoni a Edoardo Brizio del 5 marzo 1882. Cit.

⁸² Lettera di Pigorini ad Orsoni del 6 marzo 1882. Archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico, cit.

⁸³ Lettera di Orsoni a Carducci del 8 giugno 1885. Biblioteca di Casa Carducci, cit.

Villa il quale si fece intestare i mandati di pagamento presso la Tesoreria di Milano.⁸⁴

Naturalmente tutta l'operazione non risultò a titolo gratuito ed infatti Orsoni non mancò di lamentarsene con Brizio e Carducci, affermando che gli interessi pagati lo avevano ulteriormente privato dei fondi necessari per proseguire gli scavi.

In seguito Pigorini redasse una relazione (pubblicata dal Ministero) sullo stato delle raccolte del Museo Preistorico ed Etnografico, includendo alcuni dati riguardanti l'acquisto della collezione sarda di Orsoni:

... Si arricchirono pure le collezioni che riguardano l'età della pietra della Sardegna. È di quell'isola una grande cuspide di giavellotto di ossidiana regalatomi dal Prof. Vincenzo Crespi, la quale fu, per così dire, il primo segno della copiosa raccolta paleontologica Sarda, che io dovevo di lì a poco acquistare dal sign. Francesco Orsoni. Non intendo di porgere a V.E. una particolareggiata indicazione di tale raccolta, perché a ciò provvedono alcune scritture del sign. Orsoni (3), tuttavia devo almeno segnalare ciò che egli rinvenne nelle grotte di S. Bartolomeo e di Sant'Elia presso Cagliari, le quali servirono come sepolcri. Ciò che da esse uscì ci rappresenta le stesse arti e le medesime industrie delle popolazioni che, durante l'età neolitica e al principio di quella del bronzo, da un capo all'altro dell'Europa deposero i loro morti nelle caverne naturali, nelle grotte artificiali e nei "dolmens".

Le scoperte dell'Orsoni hanno portato una luce nuova sulla primitiva storia della Sardegna. Se fino a qui si poteva dar poco peso alla notizia, che in età assai remota genti di schiatta Iberica si fossero stabilite in quell'isola, converrà ora procedere con molta cautela innanzi di rifiutarla, imperocché è avvalorata dalla circostanza che gli oggetti di S. Bartolomeo e di Sant'Elia sono identici a quelli delle grotte sepolcrali neolitiche e dei "dolmens" della Spagna, del Portogallo e della Francia meridionale, contrade che furono senza alcun dubbio abitate dagli Iberi...⁸⁵

⁸⁴ Lettera del Senatore Fiorelli a Pigorini, 22 gennaio 1884, Archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico, cit.

⁸⁵ Ministero della Pubblica Istruzione, *Il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma*, Seconda Relazione di Luigi Pigorini a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, F.lli Bencini, Roma 1884, p. 4.

La Grotta del Farneto ed Edoardo Brizio

Oggi l'ingresso della Grotta del Farneto appare molto diverso dall'epoca della scoperta. Disgraziatamente la cavità si apre sul fronte del banco roccioso che nel corso di quasi un secolo è stato sfruttato da una cava per l'estrazione di gesso per l'edilizia.

La cava ha completamente sconvolto l'intero fronte della montagna e la deflagrazione delle mine ha pesantemente compromesso anche i primi ambienti della grotta, già esposti per ragioni naturali a fenomeni di crollo e arretramento. Quando, attorno al 1980, finalmente le attività estrattive cessarono, la situazione ambientale apparve in tutta la sua drammatica precarietà.⁸⁶

Il culmine del disastro si verificò il 27 maggio 1991. Secondo la testimonianza della famiglia di contadini che abita sulla sponda opposta del torrente Zena, attorno alle cinque del mattino si udì un fortissimo boato provenire dalla montagna. Si scoprì subito che era stato provocato dal collasso dell'intero portale d'ingresso della caverna che seppellì inesorabilmente con massi e detriti parte del sentiero e l'accesso storico della cavità, occultando per sempre anche la lapide commemorativa a Francesco Orsoni apposta



Le frecce indicano l'ingresso della Grotta del Farneto prima e dopo il rovinoso crollo del portale. A sinistra il fronte della collina nel 1972, a destra nel 1991 a disastro compiuto. (Foto dell'A.)

il 22 marzo 1965 in occasione dei festeggiamenti per il 70° compleanno di Luigi Fantini.

Grazie all'impegno dei Gruppi Speleologici bolognesi e della direzione del Parco dei Gessi Bolognesi, oggi la grotta è stata nuovamente resa agibile, tramite una scala a chiocciola, ma l'antico fascino rappresentato dal grande portale d'accesso alla caverna è andato irrimediabilmente perduto.

Ci si è spesso chiesti cosa vide Orsoni quando penetrò per la prima volta nell'oscurità della caverna. Purtroppo non ci è mai pervenuta una sua descrizione autografa del primo ambiente, così come gli si presentò nel 1871 e l'immagine più antica che abbiamo di un ingresso è costituita dall'incisione, tratta da una fotografia scattata nel luglio del 1882, pubblicata in una memoria di Edoardo Brizio nello stesso anno.⁸⁷

Confrontando le rare descrizioni ottocentesche riguardanti la grotta, che parlano di tre livelli di caverne, è possibile indicare con buona approssimazione quali furono le azioni che consentirono ad Orsoni di penetrare nel ramo più esteso della grotta.

Innanzitutto, partendo dal piano della strada (il cui tracciato nel 1871 era sulla riva opposta del torrente rispetto ad oggi) e risalendo la scarpata sul fronte della collina gessosa che si affaccia sulla Val di Zena, nascosto dalla vegetazione, scoprì un primo pertugio. Questo accesso (ora completamente ostruito dal grande crollo del 1991) consentiva d'inoltrarsi solo per alcuni metri verso quelli che costituiscono i "rami inferiori" della Grotta del Farneto: una successione di stretti e fangosi cunicoli costituenti parte del sistema idrico attivo della cavità.

Come accennato, i resoconti d'epoca parlano di *tre livelli di caverne*: uno inferiore, un livello medio che corrisponde al piano principale della grotta e un livello superiore, costituito da piccoli ambienti e cunicoli che in parte comunicano a strapiombo con il livello medio.

⁸⁶ Grimandi Paolo, 2008, pp. 18-25.

⁸⁷ Brizio Edoardo, 1881, pp. 7-8; Brizio E., 1882, pp. 1-50.



L'ingresso storico (medio) della Grotta del Farneto come appariva nel 1882. Dalla monografia di Edoardo Brizio.

Francesco Orsoni, la prima volta che si introdusse nel vano inferiore, constatò che terminava in quello che aveva tutto l'aspetto di una vasta frana, composta da un ammasso di blocchi di roccia frammisti ad ingenti depositi terrigeni. Fu proprio in questo caotico riempimento che si accorse della presenza dei primi materiali preistorici, scivolati dalla volta della caverna.

Considerato il totale miscuglio con cui si presentava la frana contenente i manufatti, ne dedusse che non fossero in giacitura primaria, ma che provenissero da altri ambienti sconosciuti, situati più in alto.

Vista l'impossibilità di proseguire per quella via, Orsoni ritornò all'aperto per esplorare palmo a palmo la parete rocciosa, finché riuscì a scoprire un altro piccolo anfratto (per inciso quello mostrato nella pubblicazione del Brizio), situato una decina di metri più in alto rispetto al vano inferiore, che dava accesso ad una cavernetta. Sondando il terreno della nuova cavità, emerse una quantità strabiliante di oggetti preistorici, a conferma dell'antica frequentazione umana del sito.

Vi sono indizi che indicano come questo secondo ambiente fosse stato utilizzato come riparo per un tempo lunghissimo, forse dalle popolazioni di pastori che percorrevano con le loro greggi la Val di Zena anche in epoche molto più recenti rispetto alla frequentazione delle genti preistoriche. Ciò sarebbe testimoniato dalla presenza, sulla parete interna diametralmente opposta al piccolo ingresso ipogeo fotografato dal Brizio, di scappellature nella roccia e delle tipiche tracce biancastre (visibili in minima parte anche oggi) dovute all'alterazione del gesso posto a stretto contatto con una fonte di calore abbastanza elevata da modificarne le caratteristiche chimico/fisiche. Tali tracce dimostrano come in quel punto fossero stati accesi dei focolari a ridosso della parete rocciosa, ben al di sopra dei livelli archeologici sottostanti.

Continuando gli scavi e abbassando progressivamente il pavimento della cavernetta, Orsoni mise in luce, sulla sinistra rispetto all'ingresso, uno stretto passaggio (una specie di breve cunicolo) che gli consentì di entrare nella prima grande sala della Grotta del Farneto, all'epoca stracolma di uno spesso strato di guano di pipistrelli.⁸⁸ Al di sotto continuavano le stratificazioni di terreno archeologico, ricchissime di altre suppellettili abbandonate dagli uomini dell'Età del Bronzo.

Una volta entrato, Orsoni percorse alcuni stretti cunicoli situati al di sopra della seconda cameretta e, superandoli a carponi, constatò che davano adito al piano sottostante (il medio) con un salto di circa sei/otto metri. Questo particolare porta a ritenere che egli sia penetrato nella prima grande sala già all'inizio delle sue esplorazioni e che si sia reso conto che di qui sarebbe stato possibile, scavando, sbucare nella

⁸⁸ Lettera di Orsoni a Giacomo Zanichelli del 18 maggio 1889. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Zanichelli Cart. XVII. Fasc. 34.



Il portale d'ingresso della Grotta del Farneto come si presentava attorno al 1967. Le frecce indicano i principali punti interessati dalle prime esplorazioni di Orsoni. Sopra la lapide e a sinistra, sono visibili le tracce biancastre lasciate dal fuoco e le scalpellature dovute ai frequentatori della grotta in età post-preistorica. (Foto Archivio GSB-USB).

cavernetta d'accesso al piano medio.

Nella sua memoria, Edoardo Brizio riporta che fra il 1882 e il 1887 Orsoni praticò all'ingresso della grotta un profondo taglio nel terreno, una sorta di pozzo, col quale fu in grado di mettere in comunicazione gli ambienti inferiori con quelli medi, vale a dire col livello principale della grotta come lo conosciamo oggi.

Si tratta comunque di ipotesi ed in ogni caso, fra l'autunno e l'inverno del 1871-1872 Francesco lavorò per ben quattro mesi nella cavità, come lui stesso dichiara nella già citata lettera inviata a Pigorini,⁸⁹ recuperando una cospicua messe di manufatti di grande interesse scientifico che accreditavano la grotta come importante stazione preistorica.

Quando molti anni dopo, nei primi mesi del 1897 e a scavo quasi ultimato, egli abbandonò definitivamente il Farneto, la maggior parte dei reperti necessitava ancora di una collocazione sicura. Ugualmente, la corposa mole di dati ottenuti attendeva di essere divulgata. Orsoni aveva sempre sperato di potere un

⁸⁹ Lettera di Orsoni a Luigi Pigorini del 30 gennaio 1879, cit.

giorno pubblicare una completa monografia sul Farneto con tutta la documentazione raccolta in tanti anni di scavi, ma le continue avversità glielo impedirono e ogni carteggio da lui redatto al riguardo è andato disperso e probabilmente, irrimediabilmente perduto.

È bene precisare che il nuovo Museo bolognese (frutto dell'unione fra il Museo di Archeologia dell'Università e il Museo Civico) venne inaugurato il 25 settembre 1881. Per arricchire le sue esposizioni, Brizio si era impegnato affinché la prima collezione dei materiali del Farneto, quella che probabilmente giaceva ormai già da dieci anni a Villa Orsoni, alla Cicogna di San Lazzaro di Savena e che secondo i desideri dello scopritore era destinata come donazione al Museo Geologico (vedi in Appendice - Epistolario - Lettera 6), fosse invece conferita da Orsoni al Comune.

Perseguendo questo obiettivo, Edoardo Brizio contattò il Conte Giovanni Gozzadini,⁹⁰ all'epoca Ispettore del Commissario degli Scavi e Musei per l'Emilia e per le Marche, prospettandogli la possibilità di acquistare da Orsoni la collezione dei materiali del Farneto, assieme a quelli scoperti dallo stesso a Castel de' Britti.

Francesco, che ancora accarezzava l'idea di ritornare in Sardegna per proseguire le sue ricerche, richiese la somma di 500 lire per cedere l'intera collezione. La trattativa andò a buon fine e il Museo poté arricchirsi dei nuovi reperti. Per l'occasione Brizio ebbe anche in dono da Capellini la parte dei materiali da lui stesso raccolti nel corso delle sue escursioni al Farneto del 1872. In questo modo, praticamente tutti i reperti della prima fase delle ricerche nella grotta finirono al sicuro presso il Museo Civico Archeologico, nella nuova sede del Palazzo Galvani in via dell'Archiginnasio, nell'edificio un tempo occupato dall'antico Ospedale di S. Maria della Morte.

Nelle prime settimane del 1882, Orsoni si trova ancora a Roma, indaffarato nelle difficili trattative con Pigorini e il Ministero che ufficialmente avranno termine solo nel dicembre successivo, con la registrazione del contratto di vendita dei reperti sardi. Rientrato a Bologna, ritiene giunto il momento di riprendere le ricerche al Farneto, interrotte dieci anni prima. Sfruttando le proprie conoscenze negli ambienti scientifici bolognesi e della capitale, invia subito un'ulteriore richiesta di fondi al Ministero della Pubblica Istruzione per finanziare la ripresa degli scavi. Evidentemente si è reso conto che l'eco delle sue scoperte ha contribuito a smuovere le acque, creando interesse fra gli archeologi e i paleontologi dell'epoca.

Nello stesso periodo Brizio conclude e pubblica la monografia dedicata all'insediamento preistorico della Grotta del Farneto, dal titolo: *La Grotta del Farné nel Comune di S. Lazzaro presso Bologna*.⁹¹

È possibile che questo fatto abbia in qualche modo messo sul chi vive Orsoni, ed in effetti se da un lato la monografia costituisce un importante contributo alla conoscenza del Farneto, dall'altro tende un po' a trascurare le teorie scientifiche proposte dal vero scopritore della cavità, oltre al fatto evidente di precederlo nell'illustrazione dei materiali rinvenuti fino a quel momento.

Francesco cerca di parare il colpo ed anche nel timore di perdere i propri diritti di priorità della scoperta, inoltra rapidamente la richiesta di fondi al Ministero. Questa volta giunge l'assenso da parte del Ministero che stanziava il contributo per la ripresa degli scavi al Farneto. Da quanto si può ricavare dai documenti, i lavori furono avviati fra la primavera e l'estate del 1882. Orsoni procedette scavando negli



Edoardo Brizio. Archivio famiglia Brizio.

⁹⁰ Lettera di Brizio al Conte Giovanni Gozzadini del 3 maggio 1881. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio relativo alla Grotta del Farneto.

⁹¹ Brizio Edoardo, 1882. Cit.

strati vergini del deposito, con l'intenzione di proseguire fino al raggiungimento della sua metà. Giunto a quel punto, avrebbe desiderato che una commissione internazionale di scienziati giudicasse il lavoro compiuto, ai fini di un riconoscimento scientifico ufficiale della metodologia utilizzata negli scavi e di un confronto circa le interpretazioni formulate.

Contemporaneamente la monografia pubblicata da Brizio forniva alcuni altri dati sulla grotta. Il deposito e lo studio dei materiali recuperati avevano indotto lo studioso ad elaborare una precisa teoria sulla loro origine, inserita in un contesto archeologico di appartenenza all'epoca molto dibattuto. In breve, si dissertava se le genti che li avevano prodotti fossero di stirpe ligure o umbra e se potessero essere coevi con le terramare. Le correnti di pensiero erano diverse ed anche Pigorini prese posizione, contestando le opinioni di Brizio, le cui teorie erano solo in parte condivise da Orsoni. Alla lunga questo fatto, sommato al verificarsi di una serie di gravi inadempienze ed atti incresciosi da parte sua, minarono irrimediabilmente il rapporto di stima e fiducia fra i due.

Nel 1882 Francesco Orsoni poté dunque riprendere gli ambiti scavi nella Grotta del Farneto. Ai primi di marzo gli fu accordata dal Ministero la cifra di 500 lire,⁹² *una tantum*, a titolo di "incoraggiamento", che sommata a quanto percepito con la vendita della collezione sarda, avrebbero in teoria dovuto fornire una certa sicurezza economica per la prosecuzione dei lavori. Ad aprile partirono i lavori preliminari al Farneto, poi gli scavi ripresero in grande stile e continuarono ogni anno fino al 1887, nonostante le contestazioni sollevate sul fatto che Orsoni potesse scavare legalmente su terreni di proprietà privata. La Grotta del Farneto era infatti situata su un territorio demaniale gestito dal Regio Economato dei Benefizi Vacanti⁹³ e destinato dalla Curia alla Parrocchia di Pizzocalvo con la formula del godimento usufruttuario.

È intuibile che Orsoni abbia avanzato istanza per poter lavorare nella grotta, cui corrispose la reazione dell'usufruttuario del terreno, nella persona di Don Ferdinando Fantoni, Arciprete della Parrocchia di Pizzocalvo. Il sacerdote intentò causa a Orsoni, allo scopo di impedirgli di procedere con gli scavi. Una lettera del Regio Economato dei Benefizi Vacanti fornisce particolari interessanti:

...E siccome l'Arciprete Fantoni aveva inoltre chiesto che fosse dichiarata irregolare e di niun effetto la concessione fatta all'Orsoni con Decreto 26 gennaio 1880, e un altro di proroga 14 febbraio 1882, così il sulodato Sig. Pretore pronunciò la propria incompetenza a conoscere e giudicare su questa ulteriore domanda, e condannò l'Arciprete attore a pagare due terzi delle spese da lui occasionate col detto giudizio. ...⁹⁴ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 39).

Orsoni, dunque, vince il procedimento giudiziario e, sulla scorta della sentenza del 26 dicembre 1882 emanata in suo favore, può proseguire con relativa tranquillità e del tutto legalmente nelle sue ricerche.

I rapporti con il Parroco di Pizzocalvo e il Regio Economato dei Benefizi Vacanti non si conclusero con questa sentenza e tornarono in auge in circostanze diverse oltre dieci anni dopo, successivamente all'allontanamento di Orsoni dalla Grotta del Farneto.

In quegli anni nacque la leggenda di Orsoni. Egli fu descritto di volta in volta in maniera assai folcoristica e bizzarra. Da barbuto e selvaggio romito, non molto dissimile dagli antichi frequentatori dell'Età del Bronzo, a misterioso ed eccentrico avventuriero.

Molti curiosi aneddoti, sempre riportati da Luigi Fantini, circolavano riguardo il sedicente "Ing. Orsoni" e la Grotta del Farneto, indicata dalla gente del luogo come la "*téna d'Ursòn*" (la tana di Orsoni) o "*dal mat Ursòn*" (del matto Orsoni). Vale la pena ricordare, ad esempio, l'episodio che sarebbe avvenuto

⁹² Lettera del Ministro Guido Baccelli (a firma Fiorelli) a Pigorini del 1 marzo 1882, Archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico, cit.

⁹³ Gli Economati Generali dei Benefizi Vacanti (ossia privi del titolare) furono istituiti nel 1860, estendendo al Regno d'Italia gli ordinamenti piemontesi. Rientrava nei compiti degli Economati, per cui a carico dello Stato, l'amministrazione dei benefici vacanti e la vigilanza sui benefici pieni, chiese ed enti ecclesiastici, il rilascio dei beni ai nuovi investiti, la spedizione delle pratiche relative ad altri soggetti ad autorizzazione governativa. L'Economato di Bologna estendeva la sua competenza alle diocesi delle province della Romagna, Marche ed Umbria ed era a sua volta suddiviso in trentasei Subeconomati, uno per ogni diocesi. Nel 1929, in seguito al Concordato fra la Santa sede e lo Stato Italiano, gli Economati Generali furono soppressi e le residue funzioni di amministrazione e vigilanza vennero attribuite prima ad uffici per affari del culto, costituiti nelle Procure Generali presso le Corti d'appello, poi alle Prefetture. (Fonte: <http://guidagenerale.maas.ccr.it/>)

⁹⁴ Lettera del 3 novembre 1896 inviata a Edoardo Brizio dal Regio Economato dei Benefizi Vacanti. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna. Carteggio Grotta del Farneto.

durante una delle sue solitarie esplorazioni nelle profondità della montagna.

Secondo il racconto, egli rimase completamente al buio per giorni negli infidi rami inferiori della Grotta del Farneto a causa della mancanza di fiammiferi per riaccendere la candela che si era improvvisamente spenta. Impossibilitato a riguadagnare l'uscita, pare fosse determinato a farla finita, tagliandosi le vene col coltello a serramanico che portava in tasca. Senonché, estraendo la lama, le sue dita sfiorarono, incastrato nell'incavo in cui era alloggiata, un unico fiammifero, grazie al quale riuscì a riaccendere la candela e ritornare all'aperto.⁹⁵

Ma al di là delle avventure più o meno fantasiose, si riaffacciarono ben presto i pesanti problemi economici per finanziare le ricerche. Fra il 1882 e il 1887 Orsoni compì scavi talmente estesi al Farneto da lasciare stupefatto Edoardo Brizio.

A questo punto della narrazione ritengo sia necessario procedere rispettando il più possibile l'ordine cronologico ricavato dai documenti esistenti. In questo modo otterremo un quadro generale molto preciso del nutrito e drammatico svolgersi degli eventi che seguirono alla ripresa degli scavi al Farneto.

Edoardo Brizio, in quell'inizio 1882, accoglie con piacere la decisione di Orsoni di rioccuparsi dell'ormai celebre caverna. Negli anni successivi, fino a metà del 1888, il professore cerca di aiutare Francesco redigendo lettere e relazioni dirette al Ministero della Pubblica Istruzione per sollecitare l'intervento del governo, con lo stanziamento di ulteriori finanziamenti.

Una di queste relazioni è particolarmente chiarificatrice sui sentimenti di Brizio in quel periodo, di quanto fosse convinto dell'assoluto valore scientifico costituito dalla cavità e della necessità di sostenere il suo scopritore. In essa si legge:

... Io aveva visitato la grotta del Farneto l'ultima volta nel 1881 quando pubblicai nelle Memorie di questa R. Accademia della Un[iversità] il mio rapporto sugli oggetti che vi aveva raccolto l'Orsoni nel 1871...⁹⁶
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 13).

Da tutto questo appare chiaro fino a che punto Orsoni si sia impegnato coi nuovi scavi nella cavità. Anno dopo anno (dal 1882 al 1887) egli ha asportato una tale quantità di materiale da abbassare il pavimento del primo ambiente della grotta di oltre sei metri, in pratica riducendolo approssimativamente al livello calpestabile al giorno d'oggi.

La quantità di reperti recuperata consiste soprattutto in una copiosa collezione di vasellami che rappresentano gran parte delle forme realizzate dagli uomini dell'Età del Bronzo.

Le idee e le speranze di Orsoni, ribadite in continuazione nelle sue lettere, sono quelle di ottenere per la Grotta del Farneto il riconoscimento ufficiale del Governo come Monumento Nazionale e nondimeno di trasformarla in una remunerativa attrazione turistico-culturale. In questo modo ritiene di poter recuperare tutte le rilevanti spese sostenute fino a quel momento.

Francesco sfrutta tutte le conoscenze per perorare la sua causa: ciclicamente personaggi di spicco della cultura e del mondo universitario bolognese come Giosuè Carducci, Enrico Panzacchi, Alfonso Rubbiani, Innocenzo Dall'Osso ed altri, inoltrano raccomandazioni a Brizio, in qualità di Direttore degli Scavi di Antichità per l'Emilia Romagna e le Marche, affinché solleciti il più possibile il Ministero ad adottare iniziative di impegno economico a favore di Orsoni e del Farneto.

L'epistolario, conservato nell'Archivio Storico del Museo Civico di Bologna, è ricco di decine di lettere che illustrano ampiamente la situazione a partire dal 1888. Immancabilmente, il Ministero richiede relazioni molto dettagliate circa le reali prospettive, in termini di arricchimento delle collezioni museali, tali da giustificare un impegno di spesa in tal senso.

L'idea fissa di Orsoni è quella di giungere alla convocazione di una commissione scientifica composta da eminenti scienziati, affinché essi possano giudicare il lavoro svolto fino a quel momento e valutare il valore intrinseco dell'intera raccolta archeologica del Farneto. Da questa valutazione, sempre negli auspici di Orsoni, sarebbe poi scaturito il rimborso a cui egli riteneva di avere diritto, sia per le spese sostenute, sia per la cessione dell'intero materiale al Museo Civico.

Brizio dunque, nelle lettere indirizzate al Ministero, fornisce valutazioni e suggerimenti su come comportarsi per gestire al meglio la faccenda. Le risposte del Ministro restano comunque improntate ad un'e-

⁹⁵ Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, p. 81.

⁹⁶ Relazione di Edoardo Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione del 6 marzo 1888. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, cit.

strema prudenza: innanzitutto gli pare inaccettabile che Orsoni pretenda l'istituzione di una commissione apposita. Ciò avrebbe comportato l'invito e il disagio di un certo numero di scienziati per recarsi a Bologna e conseguenti, notevoli spese di trasferta di cui non si vedeva l'effettiva utilità. Inoltre il Ministro propone l'acquisto non di tutta la nuova collezione, ma dei soli oggetti ritenuti utili per completare la raccolta già esistente nel Museo.

Brizio non manca di informare Orsoni sulle direttive del Governo, puntualizzando il fatto che gli stanziamenti disponibili sono scarsi.

Giunti a questo punto, emerge la maggiore difficoltà insita nelle richieste di Orsoni, in quanto risulta chiaramente la drammatica complessità della situazione. Vi è prova del fatto che le (assolutamente inopportune) scelte compiute in passato da Francesco pregiudicano una soluzione positiva di tutte le sue aspettative.

Nel 1887, dopo oltre cinque anni di scavi consecutivi effettuati nella caverna, diviene palese che un simile impegno ha comportato un investimento di danaro assolutamente al di fuori delle disponibilità finanziarie di Orsoni e ci si può chiedere la provenienza di tali risorse.

In un primo momento, oltre alle consuete richieste di contributi avanzate a persone facoltose (Carducci, Zanichelli, ecc.) e alla domanda di "sussidi" elargibili dagli enti ministeriali, egli cerca una sempre maggior visibilità tentando di coinvolgere nelle sue iniziative anche il Prof. Giovanni Capellini. Sembra infatti che nel 1887 si sia riconciliato col vecchio maestro dopo i contrasti scaturiti nel 1880 con la polemica sullo zolfo. Una lettera datata 4 giugno 1887 infatti riporta:

... Ieri, seco Lei parlando, dimenticai aggiungere essere mio intendimento dedicarle la monografia delle cose preistoriche delle caverne del Farneto; e ciò non solo, perché alla di lei scuola appresi il metodo di studiare, ma anche perché Ella seppe risvegliare potentemente gli studi paleontologici nella nostra penisola...⁹⁷
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 15).

Orsoni ha così pensato di dedicare a Capellini l'intera monografia che intende comporre sul Farneto. Inoltre desidera attrezzare la grotta per consentire visite turistiche, nominando e intitolando i vari ambienti a scienziati famosi e riservando a Capellini stesso l'ambiente più esteso di tutta la cavità, vale a dire la grande sala presente subito dopo l'ingresso.

Non sappiamo cosa abbia pensato Capellini di questi propositi, di certo si tratta di un'idea che non ebbe alcun seguito e di cui non resta traccia in alcun documento successivo e tantomeno nella Grotta del Farneto.

Ancora e sempre allo scopo di racimolare danaro, lancia una sottoscrizione per l'acquisizione di "azioni" da parte di quanti interessati ad un investimento, in buona sostanza un prestito a tempo garantito dagli esiti dei futuri scavi.

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal professor Santagata lire 50 (£ 50) corrispondente ad una azione dello stesso valore da esso firmata (?) per gli scavi archeologici delle caverne del Farneto e di restituirli [sic] detta somma entro la data di 3 mesi dal giorno d'oggi. Francesco Orsoni. ⁹⁸

Tali stratagemmi hanno anche un altro scopo: quello di ottenere fondi per pubblicare l'*opera omnia* di Orsoni sul Farneto.

Nel frattempo i contatti fra Orsoni e Brizio registrano alcune richieste da parte del direttore, tendenti a concretizzare il progetto di acquisizione dei materiali. Brizio chiede infatti di visionare la raccolta dei reperti per procedere ad una valutazione preliminare. A questo punto il comportamento di Orsoni si fa via via sempre più incomprensibile ed evasivo e alla fine la verità viene a galla: una verità tanto spiacevole, quanto inattesa.

In pratica, gli oggetti, contenuti in ben 25 casse, non sono più nella disponibilità di Orsoni, per motivi assai gravi e vincolanti. In passato si è sempre ritenuto e dichiarato che questo sia dipeso dal sequestro dei reperti archeologici del Farneto. In realtà è accaduto che, per proseguire gli scavi, egli ha contratto una tale quantità di debiti che non sarà mai in grado di appianare. A più riprese si è fatto prestare danaro da

⁹⁷ Lettera di Orsoni a Capellini del 4 giugno 1887. Biblioteca dell'Archiginnasio: *Carte Giovanni Capellini*. Cit.

⁹⁸ Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna, Carteggio Santagata, cart. XXXVII.

imprenditori privati i quali, prima di concederli, hanno preteso garanzie. Non possedendo beni mobili né immobili, Francesco non ha trovato di meglio che dare in pegno proprio i reperti che con tanta fatica e abnegazione ha estratto dai suoi scavi.

Per tale ragione i materiali giacciono chiusi in casse depositate presso i suoi creditori: 22 di esse dalla ditta Fratelli Poggioli e altre 3 presso un non meglio identificato Sig. Guizzardi.⁹⁹ Orsoni è costretto a rivelare come stiano effettivamente le cose riguardo i reperti dei quali non dispone, pur essendo di sua proprietà. Per accedervi è necessario ottenere un'autorizzazione ufficiale dai creditori. Brizio, indubbiamente assai perplesso, comprende che per esaminare i reperti dovrà sottostare a quella procedura, non priva di difficoltà e di lungaggini difficili da gestire e il 2 febbraio 1888 convoca Orsoni e gli dice di aver contattato l'avvocato Antonio Resta per ottenere dai Poggioli il necessario permesso. Oltre a questo, gli chiede di poter visionare altri materiali, di più recente acquisizione, che egli conservava nella grotta stessa.

I rapporti intercorsi fra Orsoni e i fratelli Poggioli¹⁰⁰ sono di difficile interpretazione. Ciò che sappiamo con certezza è che contrasse un pesante debito che Brizio in una sua relazione quantifica in oltre 10.000 lire, ottenuto specificamente per condurre gli scavi.¹⁰¹

Esiste tuttavia un'altra ipotesi, piuttosto controversa e non confermata da documenti ufficiali. Secondo Fantini e Badini,¹⁰² Orsoni e i Poggioli avrebbero costituito una società al fine di individuare la famosa vena di zolfo ipotizzata nei gessi presso il Farneto. L'attività di tale sodalizio, finanziato dagli stessi Poggioli, si sarebbe concretizzata con lo scavo di una galleria lunga trecento metri, ubicata nell'affioramento gessoso presente sullo Zena, presso il Mulino del Farneto. Per cui a valle della grotta, vicino all'attuale ponte sul torrente.¹⁰³

Per valutare la possibilità dell'effettiva realtà storica di queste iniziative è necessario ritornare al fatto citato in precedenza, riguardante l'ulteriore proroga dei permessi di scavo minerario rilasciati dal decreto prefettizio e già in possesso di Orsoni:

*... il Consiglio delle Miniere il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha emesso il decreto di cui invio alla S. V. una copia col quale è accordata una proroga di due anni al termine che era stato **concesso col decreto del 30 gennaio 1886 all'Ingegnere Francesco Orsoni per ricerche di minerali di solfo in codesto Comune...***¹⁰⁴ (V. Appendice - Documenti Questura/Prefettura - Doc. 2).

L'emissione del primo decreto riporta dunque la data del 30 gennaio 1886; è quindi possibile che grazie a tale autorizzazione egli abbia potuto concordare coi fratelli Poggioli le ricerche minerarie presso il Mulino del Farneto accennate da Fantini e Badini. Tuttavia, indagando a fondo sui documenti fin qui individuati, sembra emergere in realtà una situazione sostanzialmente diversa.

Un successivo decreto prefettizio rilasciato il 29 novembre 1888 fornisce indicazioni piuttosto dettagliate su alcuni lavori già effettuati da Orsoni:

*... Considerato che **i nuovi lavori fatti dall'Ingegnere Francesco Orsoni, a seconda delle norme tracciate con l'ultima concessione di permesso di ricerca, consistono in una galleria di direzione a livello del torrente Idice nel calcare che si trova alla base della formazione gessosa, e che si può definire per calcare solfifero, che questi lavori hanno messo la ricerca nella via razionale, e che il calcare riconosciuto solfifero e rinvenuto anche a **trecento metri** più a ponente, se non è minerale di solfo nel senso industriale è però tale***

⁹⁹ Non è noto che fine abbiano fatto queste tre casse di materiali, forse furono anch'esse recuperate da Brizio.

¹⁰⁰ Ricerche compiute presso l'Archivio di Stato e la Camera di Commercio di Bologna, hanno evidenziato che si trattava di una società composta da quattro fratelli: Ercole, Raffaele, Prospero e Vitaliano Poggioli. La ditta, fondata dal loro padre Pietro Poggioli, era già attiva nel 1857 e alla sua morte, avvenuta nel 1866, la gestione passò a una parte dei figli. Essa operava principalmente nel campo della macinatura di cereali, produzione di pasta con commercio di farine e granaglie. Dopo alterne vicende la ditta risultava ancora attiva nel 1935. La sede era situata all'Arcoveggio nel luogo dove sorgeva il mulino di proprietà, oltre a questo possedevano altri stabilimenti e rivendite a Bologna in Via del Pallone, 4; in via Capo di Lucca; in via S. Vitale, 88; in Via Barberia casa Facchini e fuori porta d'Azeglio nella casa Filicori.

¹⁰¹ Cf. Lettera di Edoardo Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione del 13 dicembre 1889 e relazione seguente. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, cit.

¹⁰² Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, pp. 87, 100.

¹⁰³ Cf. Scicli Attilio, 1972, pp. 143-144.

¹⁰⁴ Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena - Bologna: lettera con Decreto della Prefettura inviata al Comune in data 29 novembre 1888.

da giustificare una ricerca...¹⁰⁵ (V. Appendice - Documenti Questura/Prefettura - Doc. 2).

È quasi certo pertanto che Orsoni fra il 1886 e il 1888 ha in effetti condotto ricerche minerarie di una certa consistenza, ma possibilmente non al Farneto, bensì soltanto sul torrente Idice, nella zona di Castel de' Britti. Forse le indicazioni ottenute da Luigi Fantini erano dovute ad errate informazioni ricavate dai racconti dei vecchi abitanti della zona che avevano conosciuto Orsoni e che ricordavano vagamente le sue attività. Accettando questa ipotesi, i *trecento metri* riportati potrebbero non riferirsi alla lunghezza della galleria, ma alla distanza compresa fra un affioramento e l'altro di zolfo sull'Idice, come riportato dal decreto prefettizio. Si tratta di sottigliezze, ma ci sembra corretto indicarle, anche se la questione è ben lontana dall'essere pienamente chiarita.

Secondo Brizio invece i debiti sono stati contratti specificamente per gli scavi archeologici compiuti fra il 1882 e il 1887 e nessun documento fornisce notizie o prove riguardanti lavori minerari in società coi Poggioli effettuati al Farneto fra il 1886 e il 1888.

Tutto considerato, possiamo supporre che le uniche prospezioni di un certo rilievo compiute da Francesco al Farneto risalgano al 1881, all'epoca in cui ha ottenuto il finanziamento dagli industriali di Ravenna e che hanno innescato la controversia con Giovanni Capellini; tutte le altre invece, avrebbero avuto luogo sulle rive dell'Idice.¹⁰⁶

Verso la fine del 1887 Giosuè Carducci non manca di raccomandare Orsoni presso altri personaggi influenti dell'epoca. Fra la corrispondenza del Conte Giovanni Codronchi di Imola, all'epoca deputato liberale, segretario di Marco Minghetti ed in seguito Senatore e Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Rudinì III (1894), si è conservata una lettera che recita:¹⁰⁷

Onorevole signor Conte,

La prego e la scongiuro di trovare un po' di tempo per andare a visitare la Grotta del Farneto, che io credo di grande importanza e che ogni giorno rende in luce documenti e momenti della vita antichissima degli Italici. Il Prof. Capellini mi ha promesso che, sapendo quanto Ella andasse, si accompagnerebbe volentieri a Lei. La loro visita farebbe un gran bene al sign. Orsoni, che è un gran lavoratore. E ne varrebbe, credo, qualche cosa che accrescerebbe il valore a una mostra archeologica nella grande Esposizione.

La prego di presentare i miei ossequi alla sign. Contessa e di ricordarmi alle signorine.

Sono con affettuosa stima suo dev.

Giosuè Carducci

Bologna, 1 ott. 1887.



Giosuè Carducci nel 1900.

¹⁰⁵ *Ibid.*

¹⁰⁶ Cf. Niccoli Emilio, 1890, pp. 5-6.

¹⁰⁷ Rocca Paolo, 1935; Cf. Edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci, Lettere, Zanichelli Ed.

Il biennio 1888/1889

Il 1888 sembra aprirsi con auspici piuttosto favorevoli, anche se ritorna prepotentemente alla ribalta la questione dei materiali archeologici del Farneto.

Il primo marzo Edoardo Brizio risponde al biglietto inviatogli da Giosuè Carducci, informandolo su come stavano le cose riguardo Orsoni e la nuova collezione di reperti:

*... Ho veduto oggi l'avv. Resta di cui ho saputo che i fratelli Poggioli mi concedono di esaminare gli altri oggetti trovati nella Grotta e depositati presso di loro. Li vedrò domani al mio ritorno dal Farné ...*¹⁰⁸

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 12).

Le richieste avanzate ad Orsoni riguardo i manufatti causano un'inspiegabile reazione ed egli comincia a tergiversare e porre difficoltà circa l'immediata cessione della collezione. Desidera posticipare l'operazione al successivo mese di ottobre e ribadisce ancora una volta la richiesta di istituire una commissione giudicatrice da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Con molta pazienza, ma con crescente fastidio, Brizio prende accordi col Ministero, affinché gli si conceda immediatamente un ennesimo sussidio di 500 lire per consentirgli di continuare gli scavi e convince il Ministro sulla necessità di acquisire l'intera collezione e non solo alcuni oggetti specifici. Il patto, che Orsoni accetta e sottoscrive con una lettera del 26 marzo, prevede che questa somma sarà poi defalcata dall'importo finale di acquisto della raccolta del Farneto.

Brizio, al fine di accontentare Orsoni ed evitare le obiezioni già poste in precedenza dal Ministro, propone, per limitare le spese, che la commissione sia composta da studiosi che già operano in Emilia e Romagna, senza dover ricorrere a personalità di altre regioni. Fa anche i nomi di prestigiosi studiosi e archeologi, quali il Senatore Giuseppe Scarabelli, il Cav. Antonio Santarelli, il Prof. Pellegrino Strobel e l'Ing. Antonio Zannoni.

Nonostante questo, l'ambiguo comportamento di Orsoni getta un'oscura ombra sulla delicata trattativa. Francesco stesso, in una lettera dai toni decisamente melodrammatici diretta a Carducci, lamenta la scarsa considerazione con cui ritiene di essere trattato. Dichiara di avere appreso che il Ministero gli ha effettivamente accordato le 500 lire di sovvenzione, ma non sa quando questo danaro sarà reso disponibile e tale fatto gli impedirà di proseguire gli scavi:

*... Oggi, dal Prof.r Brizio ho saputo che i fondi chiesti al Ministero della P.I., per l'avanzamento de' miei scavi, possono tardare parecchi mesi, e, forse non averli che all'anno venturo... Oggi che mi trovo nella più squallida miseria; oggi che tutto ho sacrificato per dare un buon indirizzo agli scavi archeologici... in altra maniera non veggio d'uscirne che col delitto o col suicidio...*¹⁰⁹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 14).

... oggi che mi trovo nella più squallida miseria... questa esternazione chiarisce le difficoltà in cui egli si dibatte.

Oltre alla lettera sopracitata, Orsoni dà inizio, con una cadenza quasi settimanale quello che potremmo, con terminologia moderna, definire un vero e proprio "stalking" epistolare nei confronti del paziente Giosuè Carducci e di altre personalità. Il *leit motiv* di queste missive è sempre il medesimo: lamenta le disastrose condizioni economiche ed avanza richieste di aiuto.

Giunge fino a chiedere al poeta una firma di garanzia presso la Banca dell'Emilia o la Banca Popolare, affinché gli sia concesso un prestito di 400 o 500 lire, per far fronte alle spese correnti e per poter pagare lo stipendio agli operai assunti per gli scavi al Farneto.

Vista la situazione, Carducci (ma non è il solo), pur continuando a elargirgli saltuariamente qualche somma di denaro in contanti, si rifiuta di fargli da garante presso gli istituti bancari. Orsoni non se ne dà per inteso e facendo quasi finta di nulla, continua a pressarlo, fino a recarsi personalmente al Caffè del Pavaglione, ove Carducci è solito sostare in amena compagnia in una saletta riservata.¹¹⁰

Possiamo anche figurarci la mesta figura di Francesco Orsoni che percorre i portici del Pavaglione, si

¹⁰⁸ Lettera di Brizio a Carducci del 1 marzo 1888. Biblioteca di Casa Carducci - Epistolario Edoardo Brizio.

¹⁰⁹ Lettera di Orsoni a Carducci del 16 marzo 1888. Biblioteca di Casa Carducci, cit.

¹¹⁰ Vedi: *Da un carteggio inedito di Giosuè Carducci*, prefazione di Antonio Messeri, Zanichelli-Cappelli ed., Rocca S. Casciano, 1907, pag. 29.

avvicina al rinomato caffè e vi fa ingresso, nella speranza di ritirare personalmente una busta eventualmente lasciata a suo nome dal poeta.¹¹¹

È un quadro desolante che può farci comprendere fino a qual punto egli sia costretto ad umiliarsi. Il 24 marzo Brizio scrive ancora a Carducci, mettendolo al corrente degli ulteriori sviluppi:

...Ricevo in questo momento una lettera del Ministro relativa ad Orsoni di cui mi affretto a comunicarvi il contenuto: «... questo Ministero ha disposto che sia accordato al Sig. F. Orsoni un sussidio di lire Cinquecento...» Il Ministero poi mi autorizza ad acquistare la raccolta Orsoni, nel suo complesso...¹¹² (V. Appendice - Epistolario - Lettera 15).

Sebbene sia difficile giustificare l'apparente ingratitude nei confronti dei benefattori che fanno il possibile per aiutarlo, dobbiamo tuttavia considerare la diabolica spirale nella quale Orsoni è precipitato.

Oggi non possiamo fare a meno di chiederci il perché, vista l'assoluta impossibilità di far degnamente fronte agli impegni contratti e rischiando del tutto la propria onorabilità, egli non si sia determinato a dare un taglio netto a tutta quella sofferenza e abbandonare l'economicamente fallimentare progetto del Farneto. La risposta deve essere ricercata nel carattere stesso di Orsoni, uomo straordinariamente caparbio e dotato di un'incrollabile fede nella scienza e nei propri convincimenti. Quella passione, più forte di qualsiasi altro sentimento, gli consente di superare ogni ragionevole limite, giungendo al punto di minare la sua salute e mettere a repentaglio l'esistenza della famiglia che, tra l'altro, è aumentata con la nascita di Tito Romolo, dato alla luce da Desirée il 19 aprile 1887.

1888: la nuova stagione di lavoro è alle porte,¹¹³ e nello stesso anno ricorrono due date molto importanti per Bologna. Questi eventi saranno in grado di richiamare in città un gran numero di visitatori e offriranno occasioni suscettibili di vantaggiosi profitti.

Il primo e più prestigioso è indubbiamente costituito dalle celebrazioni per i festeggiamenti dell'Ottavo Cen-

tenario della fondazione dell'Università: *l'Alma Mater Studiorum*, fissati tra l'11 e il 14 giugno. In concomitanza, a partire dal 6 maggio e fino all'11 novembre, si svolgerà la grande Esposizione Commerciale Emiliana, organizzata ai Giardini Margherita.

Orsoni intravede la possibilità di dare risalto alle sue scoperte nella Grotta del Farneto, che, se debitamente pubblicizzate, potranno catalizzare l'attenzione di una quantità di turisti, con un conseguente ritorno economico determinato dalla vendita dei biglietti per le visite guidate alla cavità.

¹¹¹ Lettera senza data (n. 23226) di Orsoni a Carducci, attribuibile fra maggio/giugno 1888. Biblioteca di Casa Carducci, cit.

¹¹² Lettera di E. Brizio a G. Carducci del 24 marzo 1888. Biblioteca di Casa Carducci Epistolario Edoardo Brizio.

¹¹³ Vedi: *Bullettino di Paleontologia Italiana - Serie II, Tomo IV, Anno XIV, N° 5 e 6, maggio e giugno 1888, pag. 103.*

Ben deciso a non lasciarsi sfuggire una simile opportunità, avvia un vero e proprio *battage* pubblicitario, con la pubblicazione di annunci sui giornali della città e l'affissione di manifesti, compreso quello che rende nota la costituzione di un comitato pubblico allo scopo di ricavare fondi per la continuazione degli scavi. Inoltre, sfruttando le proprie conoscenze, riesce ad ottenere la preventiva dei biglietti d'ingresso presso la Libreria Zanichelli ed il negozio della ditta Baroni.¹¹⁴

Queste iniziative non mancano però di creare qualche apprensione presso gli amministratori del Comune di San Lazzaro di Savena, nel cui territorio si apre la grotta. Infatti in municipio si viene a conoscenza solo casualmente dell'iniziativa adottata da Orsoni fin dall'11 giugno, data del manifesto.

Orsoni si premura di informare il Comune solo 5 giorni dopo, con una lettera (in verità poco più di un biglietto, malamente scritto e pieno di cancellature, almeno a giudicare da ciò che ci è pervenuto) nella quale prega il Sindaco di rilasciare un'autorizzazione scritta e dare le necessarie disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico.

Il Sindaco, Carlo Taruffi, per evitare problemi si rivolge subito alla Questura di Bologna, chiedendo se sussistano controindicazioni di legge e come dovrà comportarsi nei confronti di Orsoni.

La risposta del Questore è abbastanza tranquillizzante, in quanto non individua controindicazioni riguardo all'apertura della grotta al pubblico, purché si appuri che non esistano pericoli tali da compromettere l'incolumità dei visitatori. Inoltre Orsoni sarà obbligato, per mettersi in regola con la legge, a presentare un'istanza in carta da bollo, versare la *tassa d'entrata* a favore del Demanio ed inviare alla Questura tutta la documentazione relativa.

Con questo scambio di lettere fra Orsoni/Comune/Questura e viceversa, intanto passano i giorni e, mancando la licenza, non possono svolgersi le visite guidate al Farneto. O più precisamente, non si può pretendere il pagamento del biglietto da parte dei turisti. Questo provoca un moto d'impazienza in Francesco che, preso dalla smania di concludere la trafila, e con la consueta esuberanza, si risolve ad inviare una lettera al direttore del giornale "Il Resto del Carlino" lamentando l'impossibilità di agire, con *grave danno* della scienza.

Al direttore non par vero di poter puntualizzare l'inefficienza dell'Amministrazione comunale di S. Lazzaro e sul quotidiano del 26 giugno, attaccando le lungaggini burocratiche, pubblica il seguente articolo:

Caverne del Farneto - Il valente amico nostro Francesco Orsoni, il fortunato escavatore delle caverne del Farneto, ha presentato al Sindaco di S. Lazzaro di Savena, fin dal 15 corrente, [in realtà, come abbiamo visto era il 16, N.d.A.] una domanda colla quale chiedeva l'autorizzazione per l'apertura delle caverne del Farneto e per il nulla osta al pagamento della tassa d'ingresso di una lira. Fino ad oggi il suddetto sig.



Manifesto edito in occasione della Esposizione Commerciale dell'Emilia organizzata ai Giardini Margherita di Bologna.

¹¹⁴ Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena – Bologna.

Sindaco s'è fatto un dovere di non rispondere, e noi nell'interesse della scienza e dell'Orsoni invitiamo l'on. Magistrato a volere quanto prima accondiscendere al desiderio di tutti, quando egli, specialmente consideri che domenica ben 200 persone visitarono le Caverne e l'Orsoni dovette rifiutare nella sua delicatezza il pagamento offertogli, in omaggio ad una legge, che potrebbe essere con maggior sollecitudine applicata in suo favore.

Avendo i dotti riconosciuto l'importanza di ciò che l'Orsoni ha fatto e può fare, è desiderabile che non intralci l'opera sua la non curanza dell'autorità municipale di S. Lazzaro, considerando che l'Orsoni cogli introiti delle visite, condurrà a termine le sue esplorazioni che sono di tanta utilità per la scienza.

I biglietti d'ingresso si troveranno alla libreria Zanichelli e al negozio dei successori Baroni, cominciando da giovedì...¹¹⁵

Naturalmente questo testo provoca l'immediata reazione del Sindaco che risponde in questi termini:

Egregio Signor Direttore

Si compiacerà di inserire nel di lei accreditato giornale la seguente risposta all'articolo comparso nel numero di oggi sulle Caverne del Farneto.

Fin da quando fu visto pubblicamente affisso un avviso anonimo, portante la data 11 corrente mese, sulla apertura al pubblico delle Caverne del Farneto, questo municipio, a mezzo dell'Arma dei RR. Carabinieri sollecitava ripetutamente il Sig. Ing. Francesco Orsoni, notoriamente intraprenditore dei lavori, a munirsi della necessaria licenza della Autorità Politica.

Il Sig. Ing. Orsoni nella notte del 15 detto mese presentava un foglio di carta bollata debitamente firmato per la domanda in discorso, domanda che veniva registrata a questo Protocollo il giorno 16. L'Ufficio Comunale, con sua nota del giorno successivo, comunicava alla R. Questura la domanda del Sig. Ing. Orsoni chiedendo istruzioni in proposito o quanto meno se nulla ostasse per parte di detta Superiore Autorità.

La R. Questura con foglio N. 10.307 del 19 corr. manifestava la sua annuenza e con successiva nota del 22 avvertiva che il Sig. Ing. Orsoni doveva produrre alla R. Prefettura regolare istanza per ottenere la concessione governativa e regolare con la Ricevitoria del Demanio la tassa di entrata.

Naturalmente il Municipio non poteva e non può rilasciare il permesso fino tanto che il Sig. Ing. Orsoni non presenti nella bolletta di pagamento o il contratto di abbonamento col Demanio.

Di più venendo alla pratica usata per mezzo di corrispondenza a corso di posta è naturale che non si può avere quella sollecitudine che pretendeva il corrispondente del giornale il Resto del Carlino il quale corrispondente avrebbe dovuto comprendere che se il Sig. Ing. Orsoni non può forse assentarsi dalle Caverne del Farneto poteva bensì affidare incarico a persona di sua fiducia per ottenere quella celerità che desidererebbe anche il Municipio di S. Lazzaro trattandosi massimamente di cosa per la quale sente tutto lo interessamento e avrebbe voluto dare anche il suo appoggio se semplicemente richiesto.¹¹⁶

Infine, dopo aver ricevuto la lettera, il quotidiano chiude così la polemica:

A proposito di un articolo inserito alla nostra cronaca di ieri per invocare una risposta a una domanda presentata dall'Orsoni, riceviamo dal signor sindaco di San Lazzaro di Savena una lettera nella quale si afferma avere l'ufficio comunale comunicato la domanda alla R. Questura che a sua volta avvertiva dovere l'Ing. Orsoni produrre, per ottenere per ottenere la concessione governativa approvata istanza e regolare colla ricevuta del demanio la tassa di contratto, regolamento necessario perché il permesso sia accordato.

Noi ringraziamo l'egregio signor sindaco della sollecita risposta al nostro reclamo, tanto più che è appunto questa risposta che l'Orsoni desiderava e per la quale fu scritto il reclamo, e prendiamo atto volentieri della dichiarazione con cui si chiude la lettera che cioè il municipio di S. Lazzaro sente tutto l'interessamento per la importante impresa cui l'Orsoni attende.

Ad ora tarda apprendiamo che la lettera della Questura di Bologna al Sindaco di S. Lazzaro era in data 22 corr. e che l'Orsoni l'ha ricevuta solo ieri nelle ore pomeridiane e però non ci sappiamo spiegare come a S. Lazzaro occorrono 4 giorni per recapitare una lettera.

A tergo della copia conforme della sudetta lettera il sig. Sindaco dichiara di averla trasmessa il 23 e allora non ci resta che raccomandargli una maggior sorveglianza sul personale postale; veda l'egregio sig. Sindaco

¹¹⁵ Il Resto del Carlino - Giornale di Bologna, 26 giugno 1888.

¹¹⁶ Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena: lettera del Sindaco al Resto del Carlino - 26 giugno 1888.

di S. Lazzaro che i nostri reclami non erano inopportuni.¹¹⁷

Contemporaneamente intercorrono altre comunicazioni fra il Comune e la Questura, per sistemare le pratiche in modo canonico.

Da queste piccole vicende si comprende quale sia il clima in quell'estate, durante la quale Orsoni escogita tutti gli espedienti che gli paiono risultare a vantaggio degli scavi al Farneto. Non gli si può certo dar torto, dopo l'enorme lavoro compiuto, ma va detto che la metodologia adottata non si può definire un saggio di diplomazia.

In concomitanza agli eventi sopracitati, il 21 giugno al Farneto si verifica un fatto memorabile. Già da tempo Orsoni ha allestito all'ingresso della caverna un'esposizione degli oggetti preistorici venuti alla luce fino a quel momento, dopo di che si è premurato di invitare molte personalità della cultura bolognese a recarsi alla grotta, per una speciale visita guidata.

L'escursione è stata accuratamente organizzata, incluso un succulento pranzo preparato presso il vestibolo delle grotte, dal rinomato Chef Carlo Cuccoli, gestore del ristorante "Lo Chalet" di S. Lazzaro di Savena. La comitiva di celebrità raggiunge nel tardo pomeriggio il Farneto ne fanno parte: Giosuè Carducci, Edoardo Brizio, il marchese Alessandro Albicini, il conte Cesare Albicini, il professore di Storia Francesco Bertolini, l'avv. Guido Gozzi membro del Consiglio Comunale di Bologna, gli editori Cesare e Giacomo Zanichelli ed il professore russo/ucraino Ivan Zwetaieff (Cvetaev), fermatosi in città anche dopo la chiusura delle onoranze per l'Ottavo Centenario della fondazione dell'Università.

Naturalmente si tratta di un evento mondano di un certo rilievo che stimola l'interesse e la fantasia del pubblico e per tale ragione merita di essere descritto e diffuso sui quotidiani dell'epoca. La Gazzetta dell'Emilia pubblica la cronaca della giornata con dovizia di particolari.¹¹⁸

Degli avvenimenti di quei giorni si è inoltre conservata la cronaca di una seconda visita al Farneto alla quale partecipa Giosuè Carducci, comparsa nel 1961 in *Bologna Carducciana*, il libro di memorie di Luigi Federzoni. Il brano, di seguito riportato integralmente, fornisce particolari molto interessanti riguardanti Francesco Orsoni e quel che comportava una visita alla grotta:

«Le Grotte del Farneto erano state scoperte per caso, intorno al 1885 [sic], da un certo Francesco Orsoni, sedicente ingegnere, che era andato a cercarvi un immaginario giacimento sulfureo. Invece che zolfo, vi aveva rinvenuto ossa e cocci. Improvvisatosi archeologo e paleontologo, aveva effettuato scavi fortunati. In quelle caverne, la vita trogloditica dei nostri remoti proavi, iniziata nell'età della pietra, si era svolta forse per parecchi millenni, continuando fino all'età del bronzo. Nel 1888 le feste per l'ottavo centenario dell'Università e l'Esposizione attirarono a Bologna moltissimi visitatori italiani e stranieri; e la gita alle ormai famose Grotte diventò un numero non trascurabile nel programma turistico del soggiorno nella 'Alma Mater Studiorum'. In quel tempo, durante l'estate, andavo a villeggiare coi miei genitori al Farneto, in una proprietà del mio nonno materno; e molti amici e conoscenti, desiderosi di conoscere quella 'novella antichità' (così era stata definita da un letterato bolognese), fecero sosta nella nostra casa. Il prezioso materiale raccolto nelle Grotte (armi di selce, rozze terrecotte, ossami vari ecc...), riunito poi nel Museo Civico di Bologna, si trovava allora esposto entro l'imboccatura d'entrata, ma non poteva essere apprezzato se non da pochi competenti, mentre molte persone erano spinte da una smania sportiva a penetrare nei tenebrosi abissi delle caverne. Faceva loro da guida l'Orsoni, che interrompeva per la circostanza l'opera di



Il professore russo Ivan Zwetaieff.

¹¹⁷ Il Resto del Carlino - Giornale di Bologna, 27 giugno 1888.

¹¹⁸ Vedi in Appendice la trascrizione completa dell'articolo.

un lago, un gran lago sotterraneo; stiamo lavorando per arrivarci presto'. Poveraccio, non ci arrivò mai.

La verità è che alle Grotte del Farneto, la cosa più interessante era lui: l'Orsoni. Alto, bruno e nerboruto, squassava con continue mosse del capo una zazzera e una barbaccia appena brizzolate; vestiva press'a poco da minatore, con una camiciola color Isabella in dispregio della lavandaia, e aperta su un petto incredibilmente villosa; nella cintura di cuoio portava infilata un'ascia, quasi che prevedesse di potersi ancora scontrare, là in quelle latebre della preistoria, con qualche superstite mostruosa belva dell'epoca quaternaria. Aveva tutto un fare anacronistico, fra l'uomo selvatico e lo stregone, ciò che non gli impediva di accettare senza complimenti le mance dei visitatori. Si ignoravano i suoi precedenti. Chi sa come era venuto a cascare al Farneto? Viveva appartato, in una casupola a un piano, che si era costruita da sé su una golena del torrente, ben inteso senza chiedere permessi ad alcuno. Abitava là con la moglie, ex-bella donna, che dicevasi fosse straniera di nascita e ballerina di professione, con un bambinetto lasciato crescere allo stato di natura. Nessuno di loro era mai entrato in chiesa, né, salvo qualche contatto col bottegaio del villaggio, l'Orsoni medesimo e la sua compagna avevano mai scambiato una parola con i paesani, i quali ne avevano paura come di zingari o briganti. Tale paura si era comunicata inevitabilmente a mia Madre, timorosa per me, che accodandomi sempre ai nostri ospiti, se andavano a scapicollarsi entro le Grotte, avevo preso troppa confidenza con quel buio formicaio delle viscere della terra e altresì con l'enigmatico personaggio che vi si era annidato. A me pareva che, tutto sommato, egli non fosse un cattivo omaccione; e io pure, dal canto mio, non gli dispiacevo, perché, curioso di tutto com'ero, avevo l'aria di interessarmi sinceramente alle sue Grotte. Il fatto è che mi prometteva ogni volta per il mese successivo di portarmi in barchetta sul celebre lago.

Ora accadde che una mattina venne da noi, per vedere le Grotte, niente meno che Giosue Carducci. Arrivò in landò d'affitto da Bologna, accompagnato dal prof. Zanetti e da due signori della solita 'corte' zanichelliana. Partecipai anche quella volta, dietro a mio Padre, all'escursione. Fu una gran pena vedere il Poeta, privo di ogni agilità, con le sue corte gambette, avventurarsi nel cieco e pericoloso cammino. Non esagero dicendovi che il provvido Zanetti lo resse fino in fondo all'imo baratro, e poi se lo riportò di peso alla luce dell'aperto cielo. Giunta l'ora di ritornare a casa nostra, ove ci aspettavano mia Madre e la colazione, il Babbo, con la sua illimitata cortesia, non seppe esimersi dall'invitare anche l'Orsoni, forse sperando che si schernisse. Invece l'altro, pronto: — 'Grazie, domando solo il tempo di cambiare vestito, e li raggiungerò'.

Informata del nuovo invitato, la Mamma che era già abbastanza impensierita dall'arrivo del Carducci, si turbò moltissimo, ma il turbamento durò poco; perché l'Orsoni non tardò a presentarsi con un garbo e un linguaggio che nessuno avrebbe mai supposto possibili in lui. Aveva indossato su una camicia di bucato un'antichissima 'redingote' verdognola, che si sarebbe detta anch'essa un oggetto di scavo e comunque faceva strano effetto in una tavolata campestre sotto gli alberi; ma è pur vero che il troglodita si comportò durante tutta la colazione come una persona perfettamente educata e 'di mondo', mostrando di saper parlare e tacere a proposito. Intanto il nostro grande Poeta, stanco morto per lo sforzo impostosi dianzi, interveniva di rado nella conversazione. Per buona ventura, verso la fine, con l'aiuto di un vinetto bianco spumante di Monte Calvo, si rianimò tutto. Allora uno di quei signori che lo avevano scortato da Bologna, fattosi coraggio, si alzò per l'immane brindisi, augurando che il Vate prendesse ispirazione dalle impressioni raccolte nella mattinata per una delle sue sublimi rievocazioni ecc. ecc. Carducci ammiccò con gli occhietti luccicanti e rispose fra il serio e il faceto: 'Già, ci penserò'.

Dopo di che, per mutare discorso, si rivolse a mia Madre, domandandole donde provenisse quel buon vinetto. Per forse un anno si protrasse l'attesa dell'ode Le Grotte del Farneto; ma il Carducci non ne fece nulla. Era refrattario a comporre poesie su temi suggeriti da altri. Invano continuavano le sollecitazioni, anche da parte dell'Orsoni. Il Poeta scriveva da Madesimo a Cesare Zanichelli il 27 agosto 1888: 'Che fa il Rugarli? E Orsoni? Ebbi la sua nota sulla caverna'.¹¹⁹

A quell'attesa alluse anche un altro visitatore di grosso calibro, Enrico Panzacchi, nei versi intitolati Farneto, da lui composti qualche mese dopo, con la sua vena facile, spesso stimolata dal desiderio cordiale di compiacere gli amici, che in quel caso eravamo noi. Ivi è detto fra l'altro:

...O vetuste spelonche del Farneto, Agorà, tempio, casa, sepolcreto
de' patriarchi nostri, o poesia di un fosco evo lontano,

¹¹⁹ Subito dopo la visita, il 10 agosto 1888, Orsoni inviò a Carducci una sorta di breve relazione riguardo la preistoria e le origini degli antichi abitanti del Farneto. Cf. carteggio Francesco Orsoni, Bibl. di Casa Carducci, Bologna, cit.

a voi provveda Enotrio Romano¹²⁰
con gli immortali inchiostri...

Nel volume che riunisce l'intera opera poetica del Panzacchi, quei versi tenui e leggiadri sono riprodotti con la dedica: 'Alla signorina Emma G.', ossia, precisamente, alla mia zia Emma, che egli aveva trovata da noi al Farneto, e che gli era stata compagna, insieme col Babbo, con Zanetti e con me, nella spedizione alle Grotte. Essa era una splendida ragazza: lui, quantunque non più giovane, godeva, direbbe Dante, a 'donneare' — a fare il carino, si direbbe oggi — e durante quelle ore l'aveva onorata di due dita di innocente corte. Ma gli toccò la penitenza, perché, mentre stava per risalire in carrozza e andarsene, si vide porgere con un bel sorriso l'albo, che in quei tempi ogni signorina più o meno intellettuale ambiva arricchire di firme possibilmente insigni. Panzacchi annuì lietamente, e pochi giorni appresso rimandò l'albo con la poesia ricordata, che poi fu subito pubblicata in un giornale letterario, con tanto di nome e cognome della destinataria, alla cui grazia l'autore rendeva nei suoi versi madrigalesco omaggio. Superfluo descrivervi l'insuperbimento di lei, e le mille congratulazioni canzonatorie con cui tutti di famiglia la tormentammo. Fu, insomma, un piccolo avvenimento in casa nostra.

Per concludere con le Grotte del Farneto, un giorno si seppe che l'Orsoni, la moglie e il bambino erano misteriosamente scomparsi, così come erano arrivati: né di loro si ebbe più notizia. Il materiale degli scavi era già stato acquisito al Museo Civico. Le Grotte rimasero abbandonate ai pipistrelli.¹²¹

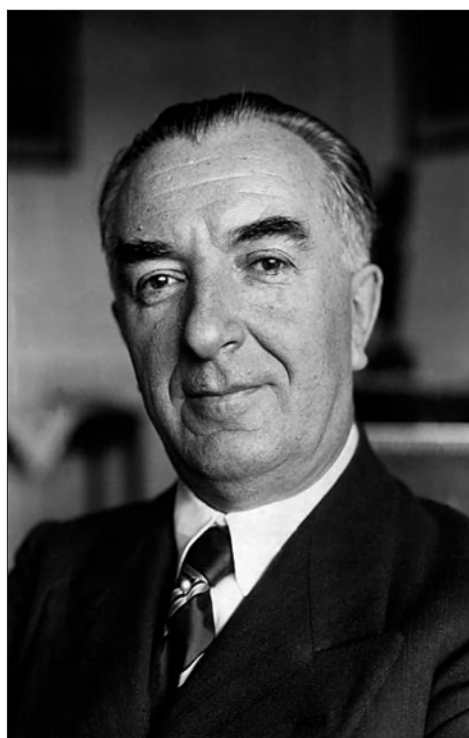
Superando alcune inesattezze ed esagerazioni, dovute probabilmente al lungo tempo trascorso dall'avvenimento e ad una certa vena ironica adottata dall'autore che all'epoca dei fatti (1888) aveva solo dieci anni, il testo fornisce comunque precise indicazioni, degne di particolare attenzione. Innanzitutto l'affermazione che Orsoni sia giunto al Farneto per vivere stabilmente accanto alla grotta ... *in una casupola a*

un piano che si era costruita da sé su una gola del torrente..., concorda coi dati registrati nell'Archivio Anagrafico del Comune di Bologna. In essi è riportato che in data 14 settembre 1888, Francesco Orsoni era domiciliato al Farneto.

Riguardo la "casupola", ricordiamo che potrebbe essere la stessa che in un primo momento era stata utilizzata come deposito per gli attrezzi durante le presunte prospezioni minerarie finanziate dai fratelli Poggioli per trovare lo zolfo (vedi Fantini, Badini, cit.).

Dal 1888 al 1893 la disastrosa famigliola vive in quella misera capanna sul greto del fiume, in un tale stato di indigenza che si fatica ad immaginare. Possiamo ragionevolmente concordare con Fantini quando scrisse che quel poco di denaro necessario per non morire di fame era ricavato facendo da guida agli scarsi turisti che di quando in quando si presentavano per visitare la grotta.

Nel testo di Federzoni è interessante anche il breve accenno riguardante Desirée (*ex bella donna e ballerina di professione*) e il figlioletto Tito Romolo. Viene inoltre segnalata una visita di Giosuè Carducci e questo, se confrontato col numero del Resto del Carlino riportato più sopra, indica che fra il 1888 e il 1889 il grande poeta si recò più di una volta a visitare la grotta. Infatti, sempre dando credito a Luigi Federzoni,¹²² il



Luigi Federzoni.

¹²⁰ "Enotrio Romano" era lo pseudonimo di Giosuè Carducci.

¹²¹ Federzoni Luigi, 1961, pp. 97-103.

¹²² Luigi Federzoni (1878-1967), uomo dalla vasta cultura che a volte si firmava con lo pseudonimo Giulio De Frenzi, rivestì un ruolo di primissimo piano nei governi italiani del ventennio fascista. Come gerarca, al pari di Italo Balbo, Emilio De Bono, Alberto De Stefani e Giacomo Acerbo, espresse parere decisamente contrario alla promulgazione delle leggi razziali e più tardi aderì all'ordine del giorno di Dino Grandi che decretò l'*impeachment* di Benito Mussolini nella famosa riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943. Per questo fu condannato a morte per alto tradimento dai fascisti della Repubblica di Salò e dai tedeschi, ma riuscì ad evitare l'esecuzione della sentenza trovando protezione presso l'ambasciata del Portogallo in Vaticano.

padre di questi, il Prof. Giovanni, prestigioso dantista, era collega e amico di Carducci e dai ricordi di famiglia emerge che d'estate il poeta si recava volentieri nella casa di campagna dei Federzoni, al Farneto.¹²³

Il 30 agosto Orsoni scrive all'editore Giacomo Zanichelli, chiedendo sostegno per poter pagare gli operai, dato che i visitatori sono stati scarsissimi. Evidentemente si stava esaurendo l'interesse del pubblico sorto con gli avvenimenti culturali e mondani dei mesi precedenti:

... *Parecchie settimane sono trascorse con incasso negativo, domenica poi ed oggi soprattutto non sé fatto un soldo. Per qualsiasi cosa ch'ella potesse fare riguardo a' miei scavi, sono pronto a consegnare il prodotto dei medesimi, non che a dare garanzie...*¹²⁴ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 16).

Nelle settimane che seguono Orsoni cerca di mantenere alto l'interesse sul Farneto. Il 3 ottobre la Gazzetta dell'Emilia pubblica un trafiletto intitolato: *Uno scheletro paleontologico*, nel quale riporta il ritrovamento di ossa umane preistoriche nei pressi della grotta. Si tratta di una notizia che purtroppo è rimasta isolata e di cui non si sono mai avuti particolari più precisi.¹²⁵ Se quella scoperta fosse stata certa o almeno esaurientemente documentata, si sarebbe trattato di una scoperta di notevole interesse scientifico.

Ciò che possiamo ricavare dall'articolo della Gazzetta è il fatto straordinario che Orsoni nomina *due necropoli a cremazione*, una situata a nord-ovest, a breve distanza dall'ingresso delle caverne, e l'altra a 150 metri in direzione sud, per cui all'interno della grotta. Oltre a questo afferma di aver scoperto il giorno stesso (2 ottobre 1888) in un *luogo intermedio*, ipoteticamente a metà strada fra le due, un scheletro umano posto sotto una crosta stalagmitica.

Cercando di interpretare quanto egli riporta (e in seguito parzialmente confermato da Brizio, (v. in Appendice - Epistolario - Lettera 13), scavando nell'ultima sala della grotta (*150 metri verso sud*), in quella che oggi è comunemente chiamata "Sala del Trono", avrebbe trovato resti di ceramiche associate a evidenti tracce di materiale combusto, frammisto a minuscoli frammenti di ossa, tipico delle sepolture a incinerazione pre/protostoriche. All'esterno invece avrebbe individuato altri resti di vasi della stessa tipologia. Il fatto poi di aver trovato uno scheletro deposto sotto uno strato stalagmitico non può che far pensare alle scoperte effettuate da Luigi Fantini nell'attiguo Sottoroccia cinquant'anni dopo.¹²⁶

Purtroppo le congetture finiscono qui, poiché non abbiamo altre indicazioni al riguardo per capire se tale scheletro si trovasse all'interno o all'esterno della grotta stessa. Tuttavia, è necessario ricordare che nel 1905 il dott. Fabio Frassetto, emerito antropologo dell'Università di Bologna, pubblicò un lavoro su alcuni resti scheletrici provenienti dalla Grotta del Farneto e conservati presso il Museo Civico.¹²⁷

Si tratta dell'analisi dei reperti osteologici appartenuti a tre individui: un uomo adulto, una donna adulta e un bambino. Il più interessante è sicuramente il cranio femminile il quale, essendo quasi completo, ha potuto fornire maggiori informazioni scientifiche, ma a parte le indagini effettuate sui reperti, corredate da misurazioni antropometriche e da qualche considerazione di carattere generale, oggi ampiamente superata, riguardo una loro ipotetica attribuzione culturale, mancano i dati di ritrovamento e di collocazione primaria delle ossa. Frassetto nel suo lavoro riporta solo che i materiali gli furono forniti da Edoardo Brizio affinché ne fosse redatta una nota esplicativa, mentre ogni altra indicazione, ammesso che sia esistita, risulta omessa o semplicemente ignorata.

Stando così le cose, possiamo solo supporre che Orsoni non abbia fornito ulteriori precisazioni, oppure che Brizio avesse in animo di pubblicare egli stesso qualcosa in merito, cosa che non fece forse a causa della sua prematura scomparsa.

Il 27 gennaio 1889, Francesco Orsoni invia una prima lettera al Sindaco di Bologna, Gaetano Tacconi, ricordando la sua visita al Farneto avvenuta pochi mesi prima e pregandolo -nel caso vi sia disponibilità da parte dell'amministrazione- di erogare un contributo.¹²⁸ Qualche giorno dopo scrive a Carducci con la

¹²³ Sembra che la casa di campagna Giovannini/Federzoni al Farneto fosse proprio la famosa "Casa Osteriola" ubicata esattamente di fronte alla Grotta sul lato idrografico sinistro del Torrente Zena. (Comunicazione personale all'A. del Sig. Perazzini Pierluigi di S. Lazzaro di S.).

¹²⁴ Lettera di Orsoni a Giacomo Zanichelli del 30 agosto 1888. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte Zanichelli*, Cart. XII. Fasc. 34.

¹²⁵ Vedi in Appendice la trascrizione completa dell'articolo.

¹²⁶ Busi Claudio, 2018, pp. 227-240.

¹²⁷ Frassetto Fabio, 1905.

¹²⁸ Lettera di Orsoni al Sindaco di Bologna del 27 gennaio 1889, Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carteggio Amministrativo. Protocollo Generale n. 917, Titolo XIV, 2-3 dell'anno 1889.



I resti umani del Farneto studiati da Fabio Frassetto nel 1905.

mostra come Francesco non lasciasse nulla d'intentato per racimolare danaro. Era noto da tempo che nei primi ambienti della Grotta del Farneto era presente un cospicuo strato di guano di pipistrelli, fertilizzante di prima qualità, con una resa economica tutt'altro che disprezzabile. Orsoni, dopo aver asportato dalla grotta il guano con il proposito di venderlo ai contadini, fa una stima di quanto possa ricavarne:

*... Non ho potuto oggi stesso visitare la mia partita di guano (corrispondente a circa 200 o 300 quintali al prezzo di 8 lire per quintale) poiché la stagione non è opportuna alla concimazione dei terreni...*¹²⁹
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 20).

Se dalla grotta è stata recuperata una simile quantità di guano, la maggior parte accumulato nella prima sala, significa che probabilmente era stato raccolto nel corso degli scavi effettuati dal 1882 al 1884. Fantini narra¹³² che Orsoni lo aveva stoccato nella cappella annessa alla villa di famiglia a S. Lazzaro, suscitando peraltro un certo scandalo. La villa fu venduta dal fratello, Vincenzo Orsoni, nel 1884 e considerato che la lettera a Zanichelli è datata 1889, significa che Francesco a quell'epoca aveva il concime ancora a sua disposizione.

Come primo obiettivo, il ricavare fondi per continuare gli scavi, ci riporta al fatto che Orsoni aveva già

consueta melodrammatica prosa, per ottenere da lui una intercessione presso il Ministro della Pubblica Istruzione, che il poeta inoltrerà di buon grado:

*... Deh Professore, mi riconduca all'amate caverne, al mio asilo di salvezza: mi allontani dalla vivente società fonte per me di dispiaceri, di disinganni, e fornita di sregolate passioni, di tristi pensieri!...*¹²⁹

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 18).

Il 29 febbraio riscrive a Carducci, informandolo che la promessa governativa di 500 lire non ha avuto seguito (non è chiaro se di tratta della stessa accennata da Brizio nel marzo del 1888). Subito dopo si rivolge anche a Menotti Garibaldi, allora deputato alla Camera, invocando un aiuto economico. Il figlio dell'Eroe dei Due Mondi non si fa pregare e contatta il Segretario Generale, onorevole Mariotti,¹³⁰ il quale conferma che il Ministero ha approvato lo stanziamento del sussidio indicato.

Un'altra lettera, dell'11 maggio, all'editore Cesare Zanichelli, tratta di un particolare assai curioso e di-

¹²⁹ Lettera di Orsoni a Carducci del 1° febbraio 1889. Biblioteca di Casa Carducci, cit.

¹³⁰ Orsoni Francesco, 1889.

¹³¹ Lettera di Orsoni a Cesare Zanichelli dell'11 maggio 1889. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte Zanichelli* Cart. XII. Fasc. 34.

¹³² Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, p. 81.

consegnato ai fratelli Poggioli gran parte dei reperti archeologici a titolo di garanzia per i prestiti concessi. Sicuramente la prosecuzione degli scavi gli ha consentito il recupero di altri oggetti i quali potevano essere allo stesso modo utilizzati come pegno in cambio di denaro liquido.

La lettera a Zanichelli del 30 agosto 1888, attesta l'impellente necessità di ottenere ulteriori finanziamenti. Contemporaneamente e dobbiamo ammettere, colpevolmente, Orsoni mantiene un precarissimo equilibrio nei suoi rapporti con Brizio e il Ministero, cercando di posticipare il più possibile le decisioni in merito alla spinosa questione dei reperti.

Le cose si trascinano in questo modo fino agli inizi del 1889, nonostante le ripetute sollecitazioni scritte sia da Brizio sia dal Ministero affinché egli mantenga gli impegni.

Rispondendo ad una ulteriore lettera ricevuta da Roma, Brizio, ormai spazientito scrive:

*... esso signor Orsoni si obbligava di cedere a questo Museo la sua collezione preistorica raccolta nella Grotta del Farné entro l'ottobre 1888. Il signor Orsoni non degnò neppure d'una risposta quella mia lettera d'ufficio che io aveva creduto in mio dovere di mandargli, perché erano rimaste senza effetto le sollecitazioni verbali che già aveva fatte più volte a tale scopo...*¹³³ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 19).

Nel corso di questo continuo scambio epistolare, il Ministro Paolo Boselli chiede a Brizio se per risolvere la questione non sia il caso di nominare la famosa commissione per esaminare i reperti. Il professore risponde, il 22 marzo, che gli è parso prudente contattare Orsoni e a tale scopo si è recato per due volte al Farneto ricevendo sempre la promessa, davanti a testimoni, che si sarebbe presentato in ufficio l'indomani, ma in entrambe le occasioni non si è fatto vivo.

Riassumendo la situazione, le ragioni delle reticenze di Orsoni sono dovute al fatto che egli non ha la minima possibilità di onorare alla parola data, in quanto per poter consegnare i reperti deve prima rientrarne in possesso, operazione che richiede l'appianamento dei debiti contratti coi fratelli Poggioli. Ma quel denaro Francesco non lo ha e non lo avrà mai.

Come se non bastasse, i Poggioli intentano causa nei suoi confronti, fiduciosi che il Tribunale emetta una sentenza definitiva in loro favore riguardo la proprietà dei reperti. Tale pronunciamento giudiziario verrà rilasciato attorno al 1892/93.¹³⁴

È facile intuire come l'incomprensibile atteggiamento di Orsoni non possa che condurre a gravi conseguenze. A Roma anche il Ministro Boselli perde la pazienza e annuncia che contatterà Carducci, dato che era stato il futuro premio Nobel a raccomandarlo personalmente, per informarlo dell'incresciosa situazione. Boselli chiarisce anche che se il bolognese manterrà quell'atteggiamento, sarà costretto a procedere per vie legali contro di lui.

Alla fine, pressato dalle autorità, Francesco è in qualche modo costretto a rispondere con una lettera-fiume inviata al Ministro, nella quale, oltre a ripercorrere la propria storia, illustra una serie di problemi di poco chiara definizione, concludendo che consegnerà i materiali a scavi ultimati.

Boselli trae una pessima impressione da quelle dichiarazioni e raccomanda a Brizio:

*... Sarebbe opportuno che la S.V. riservatissimamente procurasse di saper in modo positivo, se i predetti fratelli Poggioli vantino diritti per questi oggetti depositati presso di loro; e gradirei pure sapere se gli azionisti che concorsero alla spesa degli scavi del Farneto in occasione del Centenario di codesta Università, siano in qualche modo interessati negli scavi medesimi ...*¹³⁵ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 22).

Ormai non vi sono più dubbi: il nocciolo della questione sta proprio lì, in quelle 22 casse di oggetti divenute pressoché irraggiungibili.

Orsoni, peccato, compie con noncuranza un atto che lo squalifica ulteriormente agli occhi dell'autorità costituita, rivolgendosi al quotidiano bolognese *Gazzetta dell'Emilia*, cui invia un lungo articolo nel quale espone, con dovizia di particolari, tutte le tappe della lunga trattativa col Governo, incluse le

¹³³ Lettera di Edoardo Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione del 12 marzo 1889. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, cit.

¹³⁴ Nonostante le ricerche compiute non è purtroppo stato possibile risalire alla data esatta della sentenza.

¹³⁵ Lettera del Ministro Paolo Boselli (a firma Fiorelli) a Edoardo Brizio del 22 giugno 1889. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

La Caverna del Farneto

I letteri della Gazzetta dell'Emilia conoscono già l'importanza degli scavi voluti dal dottor Orsoni nella caverna del Farneto — dei quali è stato ripetutamente parlato in questo colosso — e sanno della trattativa fatta fra il proprietario di detta caverna e il ministero della Istruzione pubblica.

Perché siano informati dello stato attuale della controversia pubblichiamo la seguente lettera che, recentemente, il dottor Orsoni dirigenza all'on. ministro Boselli.

All' on. Signor Ministro della Pubblica Istruzione

Sceltozza, In nome dell' E. V. ho avuto dal senatore Fiochetti, direttore generale degli Scavi, lettere colle quali mi si fa premura a rispondere subito ed a conformarmi alle note precedenti che riguardano gli scavi da me editati nella caverna del Farneto. Ma sia per loro carattere o sia ancora perché nei predetti scavi concorrono sostanze private, è mio dovere dirigere all'E. V. la presente col documenti giustificativi del mio operato: epperò entro subito in materia.

Nel gennaio del 1888 lo mandava all'E. V. una breve relazione intorno agli scavi del Farneto, pregandolo di voler contribuire in qualche maniera al progresso dei medesimi; e l'E. V. accoglieva la domanda che il senatore Fiochetti mi faceva comunicare a mezzo del R. Commissario prof. Brizio, in questi termini:

Il signor Ministro della P. Istruzione mi ordina di notificare alla S. V. che il Governo è disposto ad accogliere la domanda da Lei indirizzata al Ministero di partecipare di averlo acquistato dalla Lei raccolta quei soli oggetti che saranno riputati utili a complemento del Museo Bolognese; e che le somme occorrenti per tale acquisto siano compatibili coi mezzi dei quali si può ora disporre.

2 febbraio 1888 Il Direttore: E. Buzzo. Dopo ciò il prof. Brizio visita le mie raccolte e ne dà rapporto all'E. V. in ordine al quale il predetto professore così mi comunica:

In risposta al rapporto da me inviato al Ministero della P. Istruzione sulle scoperte archeologiche fatte dalla S. V. nella grotta del Farneto il Ministro suddetto mi partecipò di aver accordato un sussidio di lire cinquecento, le quali dovranno poi essere computate sul prezzo degli oggetti da acquistare per il Museo. Al fine di scopo il Ministro desidera che la S. V. mi risponda in qualche modo nei termini susseguenti. Nello stesso tempo siccome lo ho fatto conoscere al Ministero come la suppellettile archeologica della S. V. raccolta nella grotta del Farneto merita di essere acquistata nel suo complesso per il Museo di Bologna, così sono stato autorizzato d'iniziare con la S. V. le pratiche occorrenti per effettuare questo desiderio.

Bologna, 20 marzo 1888 Il R. Commissario E. Buzzo.

La dichiarazione poi chiesta a me dal prof. Brizio, così si esprime: — Da alla S. V. la più ampia assicurazione che la mia collezione non sarà ceduta che al Museo di Bologna, in seguito alla stima di una commissione archeologica, nominata dal Ministero della P. Istruzione — aggiungeva poi che avrei ceduta la collezione alla fine dell'ottobre dello stesso anno, per aver campo di aumentare di altri documenti scientifici.

Altra l'estate, e ricorrendo l'ottavo centenario del nostro Studio, e l'Estivazione Emiliana, apro le caverna del Farneto al pubblico, e nell'altro delle medesime dipingo in mostra una parte delle mie raccolte, affinché i dotti possano giudicare a merito di esse e degli scavi eseguiti, e da eseguirsi. La stampa locale in quel tempo ebbe ad occuparsi delle caverna e di quanto vi si conteneva; pubblicando i giudizi dei dotti; e giudizi ed amorevoli consigli pronunziati da illustri personaggi che mi onorarono di loro visita. Anzi in proposito, e nella istanza presentata all'E. V. nel gennaio del 1889 in un dato punto così ne diceva:

Alle fatiche alle ingenti spese risposero gradite solidazioni, parecchie dal fido di vedere la caverna del Farneto frequentata nei sei mesi di apertura, da molti e molti nomi illustri, i quali convennero in questo: che nell'interesse dell'arte e della scienza, pel decoro ed il lustro del paese, gli scavi si dovessero terminare: il materiale archeologico raccolto nelle stesse caverna conservare e degnamente illustrare: le caverna si dichiarassero monumento nazionale.

Questo manifestò all'E. V. aggiungendo di più, che se nel momento non fosse stato possibile prendere in considerazione il voto di uomini insigni per scienza e dottrina, non si fosse almeno data opportunità di condurre avanti gli intrapresi scavi, e la E. V. nel febbraio u. s. disponeva in mio favore un secondo sussidio di cinquecento lire al fine sopradetto. A conferma di ciò riproduco la lettera del Segretario Generale, onorevole Mariotti, diretta all'onorevole generale Moroni, ambasciatore, che si diede gentilmente premura di venire in mio aiuto. Ecco la lettera:

Caro amico Mi è grato parteciparti, che al sig. Francesco Orsoni furono tosto concessi altri cinquecento lire a titolo di sussidio per metterlo in condizione di condurre gli scavi nella grotta del Farneto.

Restituendoti la lettera che mi mandasti del predetto sig. Orsoni, selgo l'occasione per dichiararti con questa mia.

Roma 25 marzo 1889

Officio: Mariotti. Ed ora per l'opera che attendo agli scavi onde aumentare il patrimonio scientifico nazionale e per risolvere altri problemi paleontologici, mi si chiama con una certa alterigia al dovere, alla parola data, ai patti espressi nella mia dichiarazione del 26 marzo 1888, e vi s'aggiunge di più — esser ormai venuto il tempo di nominare una commissione per l'estate e la stima degli oggetti scoperti nella grotta del Farneto; dopo di che si passerà alla scelta di quelli che dovranno essere acquistati per questo Museo Archeologico.

Con questi termini non solo si viene ad annullare il patto di acquistare in comples-

so la collezione e dell'oggi e del domani, ma si viene a considerare la medesima come una raccolta di oggetti a cacciao trovati e posti in fila anche l'accidentale sceglia a suo gusto quello che più gli piace. E così dell'elevato concetto che aver si deve della Scienza si passa alla basezza del traffico. Non uno, né a pochi, né i molti oggetti costituiscono il pregio scientifico della mia collezione e dei lavori eseguiti, ma tutto l'insieme della suppellettile archeologica spettante a questo antico popolo; e nel suo complesso sta il suo vero valore. Perciò non solo denota le usanze e costumanze di detto popolo, ma anche dalla naturale cronologica disposizione del materiale paleontologico si manifesta chiaramente lo svolgersi di una civiltà, nel tempo di parecchi secoli, da una condizione poco perfetta ad una maggiore.

E' per questo appunto si è potuto stabilire l'unificazione, nel senso etnico, di una estesa famiglia sparsa nella grande regione dell'Appennino, in ispecie orientale fin oltre l'Alpi; e ciò stando ai risultati, al complesso dei fatti offerti dalla caverna del Farneto. Questa grande famiglia, nel tempo dapprima inizia la sua civiltà nelle caverna, la sviluppa nei fondi di spagna, l'esecese nelle terre emane, l'arabesco infine nelle palafitte. Queste quattro epoche che si seguono cronologicamente, tutte le percorre la tribù delle caverna del Farneto; e sotto a questo aspetto si potrebbe supporre che da essi abitanti si sono staccate mano mano varie propagini le quali nelle loro emigrazioni, o di tappa in tappa, avrebbero assunto un carattere più civile.

Ma se da un lato egli è facile esprimere a parole l'accennato fatto, altrettanto è stato difficile e penso a farlo emergere col metodo razionale di osservazioni. Vorrei su ciò che alcuni dei gloriosi antenati della caverna sorgessero e son sicuro che ne direbbero — che tempo, audacia, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati.

E chi li richiedesse di quanto costarono i loro stenti, le loro armi, i loro attrezzi agricoli, il mobilio funebre e domestico, ne risponderebbero colle lagrime agli occhi. Ed io sono pur certo che dirizzandosi a certi archeologi il apostrofo, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati. Ma se da un lato egli è facile esprimere a parole l'accennato fatto, altrettanto è stato difficile e penso a farlo emergere col metodo razionale di osservazioni. Vorrei su ciò che alcuni dei gloriosi antenati della caverna sorgessero e son sicuro che ne direbbero — che tempo, audacia, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati. E chi li richiedesse di quanto costarono i loro stenti, le loro armi, i loro attrezzi agricoli, il mobilio funebre e domestico, ne risponderebbero colle lagrime agli occhi. Ed io sono pur certo che dirizzandosi a certi archeologi il apostrofo, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati.

Ma se da un lato egli è facile esprimere a parole l'accennato fatto, altrettanto è stato difficile e penso a farlo emergere col metodo razionale di osservazioni. Vorrei su ciò che alcuni dei gloriosi antenati della caverna sorgessero e son sicuro che ne direbbero — che tempo, audacia, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati. E chi li richiedesse di quanto costarono i loro stenti, le loro armi, i loro attrezzi agricoli, il mobilio funebre e domestico, ne risponderebbero colle lagrime agli occhi. Ed io sono pur certo che dirizzandosi a certi archeologi il apostrofo, costanza e capitali occorsero per ottenere i preziosi risultati.

Ho sempre dichiarato appartenere alla nazione materiale delle mie scoperte non solo passato, ma presenti e future. In quanto poi alla data della cessione delle mie collezioni presenti debbo avvertire che non si tratta di una cambiale a scadenza fissa, ma di un valore che si moltiplica in ragione diretta del tempo e del lavoro; pure farò tutto il possibile onde mettere nelle mani dell'E. V. il frutto delle mie ricerche alla fine di questo stesso anno, nel qual tempo l'E. V. potrà nominare la commissione esaminatrice, la quale sono sicuro si pronunzierà più con criteri scientifici, che commerciali; e ciò dico per avere avuto occasione altre volte di constatare questo doloroso fatto, il momento della scienza e di chi la coltiva, non che a grave ignominia di coloro che mettono a tariffa le opere dell'umano ingegno.

Non debbo da ultimo passare in silenzio il fatto, che se il governo ha concorso per una parte all'incremento degli scavi con cinquecento lire annue con diritto di ricompra all'epoca della cessione delle mie collezioni, oltre a ha concorso l'Onorevole Deputazione Provinciale, ed un eletto schiera di azionisti i cui nomi sono la più grande garanzia della serietà ed importanza dei miei lavori; nomi del resto noti alla E. V. Onde anche in vista di questi impegni non posso mancare a quanto ho promesso e che dovrà in ogni modo verificarsi.

Perdoni l'E. V. se troppo a lungo mi sono esteso con questa mia, prendendomi anzitutto di mettere in chiaro il fatto che l'E. V. diede i due sussidi perché gli scavi del Farneto continuassero: che dall'onorevole Ministero fu accolta la proposta dell'acquisto delle intere collezioni rappresentative della suppellettile funebre e domestica dell'antica tribù del Farneto, senza alcuna restrizione di tempo, ammesso questo solo da me in via puramente privata e di condiscendenza verso chi ha troppi fretta nel voler risolvere le ardue questioni paleontologiche.

Rimettendomi alla saggezza e bontà dell'E. V. credo con distinta stima Dell'E. V. Ill.ma Bologna, giugno 1889.

FRANCESCO ORSONI.

trascrizioni della corrispondenza intercorsa sia col Ministero, sia con Brizio.¹³⁶

Il 26 giugno il giornale pubblica senza indugio l'articolo, col prevedibile risultato dello scatenarsi di un putiferio mediatico dalle conseguenze imprevedibili. La vicenda sta assumendo proporzioni inquietanti e Brizio si vede costretto ad informare il Ministro Boselli dell'iniziativa di Orsoni. Il 5 luglio, l'uomo politico risponde chiedendo che gli venga recapitata una copia del giornale per leggere coi propri occhi lo scritto di Orsoni.

Due giorni dopo entra in gioco anche il Prefetto di Bologna, Giacinto Scelsi, il quale, probabilmente dopo aver letto il medesimo testo, invia una richiesta di informazioni a Brizio¹³⁷ chiedendo se sia vero che Orsoni ha in essere un contratto col Governo per la cessione dei materiali archeologici del Farneto.

In questa complessa e alquanto triste situazione non è facile capire perché mai Orsoni abbia inteso infilarsi in un simile ginepraio e proprio all'apice di una delicatissima serie di trattative col Governo. Forse, l'unica motivazione va ricercata nel tormento morale patito col persistere delle pesanti difficoltà economiche, capace di aver innescato una sorta di nevrosi, sfociata poi in una forma di mania di persecuzione.

Questo stato di sofferenza spinge Orsoni ad una reazione incontrollata e ad agire pensando di volgere a suo favore la malasorte puntando sul coinvolgimento dell'opinione pubblica.

Brizio, dopo aver inviato la copia del quotidiano richiesta dal ministro, riceve questa risposta:

... Ella propone rispondendo alla mia lettera del 22 giugno, di nominar subito la Commissione che valuti la raccolta degli oggetti scoperti nella Grotta del Farneto. Però dopo la risposta del Sign. Orsoni, e la inqualificabile pubblicazione fattane, l'unica soluzione parrebbe quella di ricorrere ai tribunali...¹³⁸

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 23).

L'inevitabile conseguenza è che l'intera operazione subisce un immediato arresto e per parecchi mesi non se ne parla più.

Sempre nel giugno 1889 giungono anche cattive notizie da parte del Comune di Bologna, in risposta alle richieste di Orsoni del gennaio precedente.

¹³⁶ Orsoni Francesco, 1889, *La Grotta del Farneto*, in *La Gazzetta dell'Emilia*, 26 giugno 1889.

¹³⁷ Lettera del Prefetto di Bologna Giacinto Scelsi a Edoardo Brizio del 7 luglio 1889. Archivio Storico del M. Civico Archeologico di Bologna.

¹³⁸ Lettera del Ministro Boselli (a firma Fiorelli) a Edoardo Brizio del 16 luglio 1889. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, cit.

La Giunta, nella persona dell'assessore Alberto Dallolio il quale, destreggiandosi in un abile linguaggio politico e pur riconoscendo il valore delle scoperte, si rammarica di non ravvisare le condizioni necessarie per deliberare un contributo finanziario. Questo non solo perché la Grotta del Farneto è situata in Comune di S. Lazzaro e non in quello di Bologna, ma anche in considerazione delle trattative avviate col Governo per l'acquisizione dei materiali:

*...Ho voluto prima di riferire visitare personalmente le caverne del Farneto. Le quali sono certamente degne della maggiore ammirazione, come di gran lode è degno l'Orsoni, il quale ha tutto sacrificato ad una vera e ardente passione scientifica...*¹³⁹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 21).

Nonostante il tumulto delle avversità, per quell'estate Francesco ha in mente altre iniziative. Allo scopo di migliorare le potenzialità turistiche della grotta a beneficio di eventuali visitatori paganti, inoltra istanza presso il Comune di S. Lazzaro affinché gli venga concesso il... *permesso di vendere birra, bibite e vino al minuto all'ingresso delle Caverne del Farneto.*

Tale richiesta provoca una nuova serie di domande, risposte e contro-risposte fra Orsoni, il Comune e la Questura. Questo perché, in ottemperanza alle disposizioni di legge riguardanti la vendita al minuto di bevande ecc. al pubblico, è necessaria una licenza apposita che ricade sotto una legge di Pubblica Sicurezza, di cui la Questura è l'organismo competente.

La burocrazia, allora come oggi, era micidiale. Per ottenere la licenza era necessario versare anche una tassa al dazio di £ 5,25, e solo dopo aver effettuato tale versamento al Comune era possibile inoltrare la richiesta alla Questura per la sospirata licenza. In questo modo le pratiche si trascinarono per settimane e fu solo ai primi di settembre, vale a dire a stagione estiva (e quindi turistica) praticamente conclusa, che Orsoni poté ottenere il documento richiesto.

Passarono altri mesi e, amareggiato dalle continue difficoltà, il 30 dicembre Francesco si rivolge nuovamente al Comune di Bologna relazionando sull'unicità archeologica costituita dalla Grotta del Farneto nel panorama delle eccellenze scientifiche del territorio bolognese. Coglie quindi l'occasione per chiedere la disponibilità di un locale:

*... provvisoriamente per riporre, riordinare ed illustrare il materiale archeologico di già scoperto, ed un modesto primo fondo per far fronte alle spese di trasporto e collocazione del medesimo...*¹⁴⁰
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 24).

Il sindaco risponde che in sede di Giunta appoggerà la domanda avanzata circa il locale e nel frattempo mette a disposizione un contributo di £ 100 a favore di Francesco, prelevandolo dai residui del *fondo di rappresentanza* del Comune.¹⁴¹

Da queste indicazioni abbiamo in effetti la certezza che Orsoni ha radunato un'altra collezione di reperti che si va ad aggiungere a quelli conservati nelle 22 casse detenute dai fratelli Poggioli, ma anch'essa sarà fonte nel tempo di problemi e conflittualità con la Direzione degli Scavi di Antichità.

¹³⁹ Relazione alla Giunta Municipale di Bologna nella riunione del 4 giugno 1889.

¹⁴⁰ Lettera di Orsoni al Sindaco di Bologna del 30 dicembre 1889, Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carteggio Amministrativo, Archivio Comunale di Bologna, Protocollo generale, n. 72, Titolo XIV, 2-3 dell'anno 1890.

¹⁴¹ Lettera di Orsoni al Sindaco di Bologna del 18 marzo 1890, Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carteggio Amministrativo. Archivio Comunale di Bologna, Protocollo Generale, n. 2656, Titolo XIV, 2-3 dell'anno 1890.

Dal 1890 al 1900

Nell'inverno 1889-1890 Francesco Orsoni si prende qualche pausa dai lavori al Farneto. Sempre interessato alle evidenze preistoriche della nostra regione, organizza qualche altra escursione alla Grotta del Re Tiberio di Riolo Terme. In un'occasione vi si reca in compagnia del sindaco di Budrio, Dott. Silvio Monari, di un certo sig. Mongardi e altri riolesi. Egli riporta l'avvenimento in risposta a un articolo che lo riguarda in modo piuttosto canzonatorio, firma di un avvocato di Lugo, Carmelo Carboni-Cantalamesa (*Carmilein*), pubblicato sabato 23 agosto 1890 sul giornale satirico bolognese *Ehi! ch'al scusa*, proprio in riferimento alla grotta romagnola.¹⁴²

Abbastanza diplomaticamente, almeno per una volta, Francesco rintuzza le facili ironie pubblicate dal foglio satirico e ripropone la possibilità di effettuare nuove ricerche in quella grotta, offrendo, nel caso si ottengano i fondi necessari, la sua disponibilità a condurre gli scavi,¹⁴³ e precisando che la Grotta del Re Tiberio è depositaria di reperti di epoca classica, con caratteristiche greco-romane.

In quest'ottica cerca di coinvolgere l'editore Zanichelli (Giacomo), con una lettera nella quale gli prospetta la possibilità di divenire il primo finanziatore benemerito per una nuova ricerca al di fuori dalla provincia di Bologna:

*... perché intendo quanto prima anzi entro la stessa settimana fare scoperte importanti d'ordine greco e storico; in secondo luogo perché io posso assicurarle la stessa somma, meglio la restituzione della medesima da oggi a 20 giorni con pegno di 130 oggetti principali della mia collezione preistorica del Farneto...*¹⁴⁴

(V. Appendice - Epistolario - Lettera 25).

Naturalmente si tratta solo di un mero tentativo che non avrà seguito, tuttavia questa lettera conferma che Francesco dispone di nuovi materiali archeologici da impegnare in cambio di una immediata liquidità.

Nella lettera del 18 marzo inviata al Comune di Bologna, oltre ai ringraziamenti per il contributo stanziato a suo favore, non si esime dall'insistere affinché si adottino provvedimenti idonei a salvaguardare i materiali che ora si trovavano esposti alla minaccia degli eventi atmosferici. La risposta del Comune non si fa attendere e la Giunta comunica di aver messo provvisoriamente a disposizione due camere a pianterreno nell'ex Convento di San Giacomo, per riporvi e riordinare il materiale scoperto nella Grotta del Farneto.¹⁴⁵

Nonostante i mesi trascorsi, il desiderio di Edoardo Brizio di ottenere i reperti del Farneto per il Museo resta immutato, poiché egli conosce perfettamente il valore scientifico di una simile collezione. Se consideriamo l'incredibile stratigrafia del giacimento dell'Età del Bronzo presente al Farneto (oltre sei metri di spessore), è comprensibile il suo timore che i manufatti, possibili oggetto di speculazioni finanziarie o del collezionismo privato, finiscano per essere venduti o dispersi chissà dove. Quindi il 24 marzo 1890 ritorna alla carica col Ministero, cercando in tutti i modi di aggirare gli ostacoli frapposti da Orsoni e dai fratelli Poggioli.

Il ministro, nonostante sia ancora contrariato dagli articoli pubblicati dalla Gazzetta, alla fine, concede un'altra *chance* a Brizio;

*... Ma se S.V. volesse cautamente e destramente indagare le intenzioni dell'Orsoni in proposito, e trovandole favorevoli, trattare le cose in modo che il desiderio di condurre a termine l'affare venisse direttamente dall'Orsoni, il Ministero aderirebbe...*¹⁴⁶ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 26).

Queste trattative proseguirono sicuramente per lungo tempo e può sembrare incredibile, ma dovranno trascorrere altri dieci anni prima che la collezione approdi finalmente al sicuro nei magazzini del

¹⁴² Carmilein (Carmelo Carboni-Cantalamesa), 1890.

¹⁴³ Orsoni Francesco, 1890b.

¹⁴⁴ Lettera di Orsoni a Giacomo Zanichelli del 17 febbraio 1890. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: Carte Zanichelli Cart. XII. Fasc. 34.

¹⁴⁵ Lettera del Comune di Bologna a Orsoni del 14 aprile 1890. Il convento di S. Giacomo a Bologna era situato in Piazza Rossini, 2.

¹⁴⁶ Lettera del Ministro Boselli (a firma Fiorelli) a Edoardo Brizio dell'8 aprile 1890. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, cit.

Museo Civico di Bologna. I documenti disponibili in proposito sono purtroppo frammentari e si ignora quali e quante iniziative siano intercorse fra le parti.

Il 16 luglio 1890 la Gazzetta dell'Emilia pubblica una lettera di Francesco¹⁴⁷ nella quale espone l'importanza delle ricerche preistoriche per ricostruire la storia dell'uomo fin dalle epoche più antiche. Il principale intento è quello di stimolare l'attenzione del grande pubblico sulle scoperte fatte al Farneto che meritano di essere divulgate estesamente. Orsoni pensa così di indire una sottoscrizione pubblica, con l'obiettivo di finanziare la pubblicazione di una monografia sulla grotta, opera comprensiva di 400 pagine di testo scritto e di un atlante di 40 pagine di disegni. Probabilmente si tratta dell'estremo tentativo di Orsoni di far conoscere al mondo scientifico il lavoro compiuto in quasi vent'anni di scavi. Purtroppo l'opera non vedrà mai la luce e del resto l'intero carteggio relativo al Farneto è scomparso nel nulla.

A ottobre dello stesso anno Francesco contatta nuovamente Giosuè Carducci per chiedergli se possa intercedere a suo favore presso la Giunta del Comune di Bologna, affinché gli sia assegnato un locale ove riporre le suppellettili scavate nella grotta.

Pazientemente il poeta lo accontenta, essendo all'oscuro dell'analoga richiesta avanzata quasi un anno prima direttamente all'amministrazione comunale da Orsoni. Il Sindaco risponde a Carducci mettendolo al corrente di quanto già deliberato in favore di Orsoni e qualora i locali non fossero adatti allo scopo:

*...il municipio sarebbe dispiacente di non poterne sostituire altri per assoluta deficienza...*¹⁴⁸
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 27).

È ben chiaro che una simile e reiterata insistenza di Orsoni a lungo andare risulta controproducente, e considerando inoltre che i risultati ottenuti saranno quasi nulli, è evidente che egli superò più volte il limite ammissibile nelle sue richieste di assistenza.

Ma se l'attività archeologica nella Grotta del Farneto creava già per sé stessa a Francesco una infinità di grattacapi, nel medesimo periodo la situazione si aggrava ulteriormente con gli sviluppi riguardanti una possibile ripresa dell'attività mineraria, favorita dalle autorizzazioni concesse da parte della Prefettura e dal Corpo delle Miniere.

Nell'Archivio Storico del Comune di S. Lazzaro è conservato un nutrito carteggio intercorso fra il Comune e la Prefettura, riguardante la domanda avanzata da Orsoni. I documenti riportano i nomi delle località interessate dalla concessione di due anni per le prospezioni minerarie, inclusi il Farneto, Cà Rossa, Gessi ecc., situati tra i torrenti Zena e Idice. Il carteggio copre un arco temporale compreso fra gennaio e maggio del 1891 e illustra specifiche direttive alle quali attenersi per effettuare i lavori. Inoltre, la documentazione fornisce informazioni sui 17 proprietari dei terreni interessati dalle operazioni, fra i quali figurano celebri nomi della nobiltà bolognese come i Berti-Pichat, il marchese Giovannini, il conte Salina, i marchesi Spada ed altri.

Quasi tutti i proprietari inoltrano opposizioni, lamentando il fatto che i lavori danneggeranno i terreni agricoli. Ma col rilascio, il 5 maggio 1891, di un ulteriore e definitivo decreto prefettizio, si concede ad Orsoni la facoltà di proseguire nelle sue ricerche minerarie. Il carteggio elenca in dettaglio norme e specifiche a cui attenersi e indica un'estensione territoriale, riportata su una planimetria, di oltre 265 ettari su cui è possibile effettuare le ricerche.¹⁴⁹ (Vedi in Appendice Doc. 3)

Tuttavia, non è stato possibile accertare se dal 1891 al 1893 Orsoni abbia effettivamente ripreso le prospezioni iniziate fra il 1886 e il 1888.

Ispezionando il contrafforte gessoso intagliato ed eroso dal torrente Idice, sulla sua sinistra idrografica presso Castel de' Britti, si può ancora oggi notare, fra le stratificazioni intercalate da argille, la presenza di noduli di zolfo amorfo. Inoltre, nelle immediate vicinanze, sono visibili accanto alla strada i resti di vecchi lavori di sbancamento del gesso alla base della collina. Nonostante l'evidente incertezza, potrebbero in effetti risalire all'epoca di Orsoni e forse costituire una prova delle sue indagini in questa zona.

Nel mese di ottobre del 1891 si verifica un incidente molto grave al Farneto. All'ingresso della grotta le precipitazioni autunnali causano un rilevante smottamento di terra e massi che franano direttamente sulla tettoia di protezione, travolgendo le scaffalature coi reperti archeologici predisposte da Orsoni. Quel disastro rende ancora più tesi i rapporti fra Francesco e le autorità. Egli si rivolge al sindaco del

¹⁴⁷ Vedi in Appendice la trascrizione dell'articolo della Gazzetta dell'Emilia.

¹⁴⁸ Lettera del Sindaco di Bologna a Carducci del 4 novembre 1890. Archivio Storico Comunale di Bologna.

¹⁴⁹ Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena: Lettera con Decreto della Prefettura del 5 maggio 1891.

Comune di San Lazzaro affinché si attivi per il recupero dei materiali sepolti e il ripristino della viabilità. Evidentemente la risposta non è quella che Orsoni attendeva, perché con una lettera frettolosamente scritta e a tratti quasi illeggibile, datata 25 gennaio 1892, senza mezzi termini rivendica un doveroso soccorso da parte dell'amministrazione comunale:

*... Egregio Signor Sindaco, la freddezza colla quale Ella accolse la mia ultima, ora saranno tre mesi non mi toglie il diritto, d'avermi da lei un pronto soccorso, per la ricuperazione della maggior parte del materiale archeologico delle caverne del Farneto ora per frana esterna sepolto...*¹⁵⁰ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 28).

La lettera sortisce qualche effetto e a stretto giro di posta il sindaco risponde che ha dato incarico ad alcuni operai di aiutarlo nell'impresa di recupero e che il comune non ha assolutamente fondi disponibili da impegnare. Evidentemente punto sul vivo, il sindaco Pini con molta affabilità aggiunge che, a titolo personale, ove venga promossa una raccolta pubblica di danaro, non mancherà di fare un'offerta.¹⁵¹

L'incidente viene anche divulgato dalla stampa cittadina. Sul Resto del Carlino del 7 febbraio 1892 compare un breve articolo che riporta:

Alle Grotte del Farneto.

L'ultima neve è stata disastrosa per l'egregio Orsoni infaticabile escavatore delle grotte del Farneto e raccoglitore illuminato di materiali preziosi per la paletnologia che quelle antichissime grotte conservano.

Una valanga di neve, trascinando nella sua rapida corsa terriccio e blocchi di gesso è precipitata sulla tettoia che l'Orsoni aveva eretto all'entrata della grotta rovinando ogni cosa, cosicché le collezioni sono rimaste sepolte e gravemente danneggiate.

*L'egregio archeologo, che ha per i materiali raccolti affetto paterno, si è adoperato in questi giorni attivamente per dissotterrarli nuovamente, profittando dei soccorsi di £ 40 offertigli dal Marchese Giovanni Salina Amorini e £ 30 dall'Avv. Pini, ma il lavoro non è compiuto, ed ogni altro soccorso che servisse all'Orsoni sarebbe a tutto vantaggio di una raccolta di materiale paletnografico giudicato prezioso da illustri scienziati, e che aspetta il momento opportuno per essere esposto al pubblico degli intelligenti.*¹⁵²

Si ignora come andarono le cose in seguito, tuttavia è certo che almeno una parte dei materiali sepolti dalla frana venne recuperata e l'accesso alla caverna ripristinato.

A questo punto della ricostruzione della vita di Francesco Orsoni si ripresentano purtroppo ampie lacune che si protraggono per quasi un anno e mezzo. Considerato l'insieme degli avvenimenti, stupisce l'incrollabile caparbia con la quale egli prosegue nelle sue ricerche a discapito di una vita quotidiana scandita dalle più crude ristrettezze. Di quel terribile periodo sono giunti a noi alcuni aneddoti raccolti da Luigi Fantini nel corso dei suoi lunghi colloqui con i vecchi abitanti del Farneto che avevano frequentato Orsoni.

Uno di questi, dai risvolti drammatici, narra che qualche tempo dopo aver perduto i diritti sui materiali archeologici della collezione ceduta ai fratelli Poggioli, venne trovato una sera disteso su un cumulo di ghiaia a lato della strada, quasi di fronte alla grotta. L'aspetto era quello di un uomo sfinito e seriamente ammalato. I contadini che per primi lo soccorsero gli chiesero cosa fosse accaduto ed egli confessò che quel giorno aveva atteso inutilmente alcuni visitatori dai quali contava di poter ottenere quel poco che bastava per sfamarsi. Non essendo essi giunti e dopo due giorni di digiuno, colto da sfinimento si era accasciato nel punto stesso ove era stato soccorso.

Le cose non potevano certo continuare così all'infinito ed Orsoni si vede costretto ad abbandonare la squallida capanna sul torrente Zena per rientrare a Bologna ed infatti nell'Archivio Anagrafico della città risulta, dal 14 settembre 1893, domiciliato in Via Riva di Reno, al N° 75 (78).

Altri documenti conservati presso il Museo Civico di Bologna evidenziano che l'azione di Edoardo Brizio tesa a risolvere la controversia fra le istituzioni e Francesco Orsoni riguardo gli scavi al Farneto e i reperti archeologici, prosegue fino al raggiungimento di una sorta di accordo fra le parti.

¹⁵⁰ Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena: Lettera del 25 gennaio 1892 di Orsoni al Sindaco Pini.

¹⁵¹ Lettera del 3 febbraio 1892 del sindaco Enrico Pini a Orsoni. Archivio Storico del Comune di San Lazzaro di Savena.

¹⁵² Vedi quotidiano *Il Resto del Carlino*. Domenica 7 febbraio 1892.

Gli viene infatti prospettata l'eventualità di essere assunto dal Ministero della Pubblica Istruzione col preciso scopo di continuare e concludere gli scavi alla Grotta del Farneto. Questo incarico sarebbe divenuto operativo solo dopo l'accettazione di alcune clausole vincolanti, che egli pare accettare nel documento (la cui bozza essendo conservata nell'archivio del Museo dimostra come fosse stato concordato in precedenza con Brizio stesso) datato 24 ottobre 1893 che recita:

Il sottoscritto ing. Francesco Orsoni scopritore e scavatore della Grotta del Farné nel Comune di S. Lazzaro presso Bologna e precisamente in suolo di beneficio parrocchiale, dalla quale nel corso di un ventennio egli trasse alla luce importanti e svariati oggetti dell'epoca preistorica, desiderando che gli scavi da parecchio tempo interrotti siano ripresi e proseguiti su larga scala per vantaggio dell'antichissima storia della provincia bolognese, sottopone a S. V. il Ministro della P. Istruzione le seguenti proposte:

1° Cedere i diritti che egli ha di scavare nelle suddette grotte (Alleg. N° 1) allo stato affinché questo vi riapra e continui gli scavi ora interrotti.

2° Questi saranno d'ora innanzi, per cura della Direzione degli Scavi di Antichità dell'Emilia e delle Marche eseguiti dall'ing. Orsoni coadiuvato da un assistente della sopradetta Direzione, il quale sarà incaricato del pagamento degli operai, della relazione dei Settimanali e dei rapporti sull'andamento dello scavo e dei trovamenti degli oggetti come si pratica in tutti gli altri scavi che eseguisconsi a cura e spese dello Stato. All'ing. Orsoni viene riserbata l'esecuzione dello scavo.

3° Per l'opera che l'ing. Orsoni presterà negli scavi il Governo si obbliga di corrispondere al medesimo un equo assegno fisso mensile che gli sarà continuato anche quando gli scavi della grotta per cause da lui indipendenti avessero da interrompersi o cessare. Nel qual caso però il Governo si riserva la facoltà di valersi dell'opera dell'Orsoni in altri scavi di antichità a seconda del bisogno.

4° Gli oggetti finora scoperti nella Grotta rimangono di proprietà del Sig. Orsoni il quale però si obbliga di cederli al Governo e per esso al R. Museo archeologico di Bologna dietro la stima che ne verrà fatta da una Commissione nominata dal Ministero.

5° Tutti gli oggetti al contrario che dopo l'accettazione di tale proposta usciranno in luce dalla Grotta saranno di esclusiva proprietà dello Stato e destinati al R. Museo archeologico di Bologna per complemento della collezione già ivi esistente.

Una simile soluzione parrebbe ottimale per tutti, al fine di giungere a capo dell'interminabile vertenza, ma è destino che le cose non possano evolversi in tal senso. Francesco, in evidente difficoltà, comunica ai propri parenti le prospettive per il futuro, sperando di ottenere da loro un temporaneo sussidio. Una lettera, ancora una volta dal tono grave, scritta a Brizio il 27 ottobre 1893, fornisce alcuni particolari sui rapporti fra Orsoni e i familiari:

... Ho annunziato ai miei parenti la possibilità di avere una occupazione governativa, nella speranza ch'essi avessero in questo momento portato qualche aiuto a me ed alla mia piccola famiglia...¹⁵³
(V. Appendice - Epistolario - Lettera 29).

È possibile che Orsoni negli anni si sia rivolto ripetutamente a fratello e sorelle ma forse, dopo averlo sostenuto più volte, essi rigettano qualsiasi altra richiesta di danaro avanzata dal loro congiunto. Inevitabilmente anche questo rifiuto provoca una profonda amarezza nelle aspettative di Orsoni acuendone il già compromesso equilibrio psicofisico.

Un paio di mesi dopo la situazione non si è ancora sbloccata e l'impaziente Francesco assedia Brizio, chiedendogli lumi sulla sua nomina a direttore degli scavi del Farneto. Sotto questo aspetto egli ha sicuramente riposto eccessive speranze, in quanto la possibilità di essere nominato *direttore degli scavi* non fa parte in realtà degli intendimenti del Ministero. Il 3 dicembre Brizio scrive a Carlo Fiorilli ¹⁵⁴, lamentando il fatto che Orsoni quasi ogni giorno si reca al Museo chiedendo notizie riguardanti l'incarico e nondimeno un acconto sullo stipendio mensile che gli sarà corrisposto col nuovo impiego.

... Non è più possibile durare in questo stato di cose del quale pare che Orsoni ritenga me ed altri quasi

¹⁵³ Lettera di Orsoni a Brizio del 27 ottobre 1893. Archivio Storico Museo Civico di Bologna cit.

¹⁵⁴ Carlo Fiorilli, direttore generale del Ministero della P.I.

responsabile... *Abbia la bontà di parlare al Ministro della proposta Orsoni e procuri di ottenere la sua adesione ... Attendo dunque una sua risposta al più presto per comunicarla a quel disgraziato e [sic] seccante di Orsoni...*¹⁵⁵ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 30).

Il disagio di Edoardo Brizio traspare in pieno delle parole e dalle cancellature presenti sulla bozza della lettera sopra riportata e si desume che il protrarsi delle discussioni deve averlo portato all'exasperazione.

Il 13 dicembre arriva la risposta da Roma: in pratica il Ministero si dichiara ben disposto ad affidare ad Orsoni l'incarico nelle forme indicate da egli stesso, ma con l'eccezione che la sua qualifica sarà quella di impiegato straordinario e non di direttore, oltre al fatto che il trattamento economico dovrà decorrere dall'esercizio dell'anno successivo, poiché al momento il bilancio non contempla tale spesa.

Brizio non può fare altro che comunicare ad Orsoni le decisioni del Ministero che nell'immediato creano ulteriori problemi. Il 24 dicembre Francesco invia a Brizio un biglietto nel quale scrive:

*... Se non le è di disturbo domani [giorno di Natale! NdA] avrei alle 11 ant. desiderio di parlare con lei di cose riguardanti le mie collezioni. Passerò prima dall'Ufficio di Direzione per avere una risposta caso mai Ella fosse disposta di ricevermi o in detto Ufficio o a casa sua...*¹⁵⁶ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 31).

Le terribili condizioni esistenziali di Orsoni lo costringono a perseguire in piene festività natalizie il malcapitato direttore del Museo Civico. L'incontro fra i due avviene il 26 dicembre e in quella data Brizio fa firmare ad Orsoni una dichiarazione nella quale attesta di aver ricevuto £ 90 in anticipo sulla futura cessione della nuova collezione di materiali archeologici del Farneto. Nelle 90 lire sono compresi due anticipi da 20 lire già elargiti in precedenza ed uno di 50, effettuato a Natale.

Secondo i patti, Orsoni sovrintenderà al trasporto dei reperti, conservati nella grotta, fino al Museo Civico. Una volta consegnati i materiali, verrà nominata dal Ministero una commissione per la valutazione economica della collezione. Brizio offre ad Orsoni alcune casse custodite nel magazzino del Museo per riporvi gli oggetti, ma egli, stranamente, declina l'offerta affermando che sono necessarie casse più piccole nelle quali deporre i reperti in base alla loro posizione stratigrafica. L'anticipo della somma richiesta gli consentirà l'acquisto di casse adatte allo scopo.

Il 28 dicembre Francesco inoltra una lettera a Capellini, invitandolo al Farneto per una nuova visita:

*... Fino a lunedì sera io sarò alle grotte del Farneto. Desidero vivamente che la S.V. mi faccia l'alto onore di venire a visitare le grotte in questo frattempo...*¹⁵⁷ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 32).

Non sappiamo se Capellini si sia recato al Farneto dopo aver ricevuto l'invito. In ogni caso Orsoni, nell'inutile tentativo di contattare il ministro, by-passando Brizio, il 25 febbraio 1894 gli scrive di nuovo, mentre il professore, nominato da alcuni mesi Senatore del Regno, si trova a Roma per impegni politici:

*... È per l'ultima volta che io ardisco invocare l'alta sua protezione per ottenere dal ministro della P. Ist. qualche fondo al fine di ultimare gli scavi alle grotte del Farneto e rendere di pubblica ragione le operazioni scientifiche ivi istituite...*¹⁵⁸ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 33).

Nel frattempo Orsoni chiede altro denaro a Brizio, ma questi, dato che nemmeno un reperto è stato consegnato, si rifiuta di darglielo. Poi, le cose si trascinano per altri mesi e nonostante la carenza di documenti, la corrispondenza fra Brizio e il Ministero chiarisce a sufficienza la situazione.

A maggio il direttore chiede ad Orsoni di regolare la pendenza relativa alle 90 Lire avute in anticipo, sollecitando l'emissione di una distinta comprensiva del prezzo degli oggetti posti in vendita. In questo modo gli sarà possibile giustificare tale spesa col Ministero. Ma Francesco non si presenta al Museo, né risponde alle lettere inviategli.

Oltre ai fatti sopra riportati è possibile che a un certo punto Orsoni si sia determinato a rifiutare l'offerta pervenutagli dal Ministero circa la sua assunzione. Possiamo ipotizzare come motivazione la

¹⁵⁵ Lettera di Brizio a Fiorilli del 3 dicembre 1893. Archivio Storico Museo Civico di Bologna cit.

¹⁵⁶ Lettera di Orsoni a Brizio del 24 dicembre 1893. Archivio Storico Museo Civico di Bologna.

¹⁵⁷ Lettera di Orsoni a Capellini del 28 dicembre 1893. Biblioteca dell'Archiginnasio, Carte Giovanni Capellini.

¹⁵⁸ Lettera di Orsoni a Capellini del 25 febbraio 1894. Biblioteca dell'Archiginnasio, Carte Giovanni Capellini.

sua indisponibilità a rivestire un ruolo diverso da quello di “direttore degli scavi”, e tale atteggiamento potrebbe averlo condotto alla definitiva interruzione delle trattative. Indubbiamente qualcosa accadde, perché, grazie ad una breve comunicazione fatta pervenire dal Conte Prof. Vittorio Rugarli a Edoardo Brizio, si apprende quanto segue:¹⁵⁹

Signor Professore

Bologna, 4 giugno 1894

Ho parlato con l'Orsoni perché era mio desiderio vivissimo che tutto fosse composto per il meglio. L'Orsoni non ha voluto sentire nessuna mia parola, adducendo ragioni ed argomenti che non posso e non voglio scriverle. Mi spiace assai che anche la mia intromissione non abbia potuto avere quel risultato dal quale potevasi sperare un po' di pace per l'Orsoni.

*Con la massima stima devotissimo e affezionato
Rugarli*

Risulta così evidente l'esistenza di un contrasto dai toni piuttosto accesi che vede l'intervento di personalità del mondo accademico e culturale bolognese. Nel caso specifico il Conte Rugarli, intimo amico di Giosuè Carducci e di riflesso conoscente di Francesco Orsoni, tenta di intercedere per appianare gli ostacoli che ostacolano il tanto sospirato accordo, ma lo sdegno e l'apparente assurda caparbieta di Orsoni impediscono qualsiasi riappacificazione e una risoluzione positiva della vertenza.

Brizio, decisamente seccato dal comportamento di Orsoni, scrive al Ministro una dura lettera nella quale espone:

... Tale condotta inqualificabile del sig. Orsoni verso persone da cui non ha ricevuto che benefizi, dovrebbe indurmi a sconsigliare dall'accogliere la domanda da lui presentata, di avere un incarico straordinario presso questa direzione per gli scavi nella grotta del Farneto...¹⁶⁰ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 34).

Vista la spiacevole piega assunta dagli avvenimenti, il 13 luglio Orsoni contatta ancora Capellini con un'altra lettera:

Oggi dopo le quattro pomeridiane ho saputo che S. V. Ill.ma è partita da Bologna per Roma. Se avessi avuto notizia della sua andata mi sarei recato a dovere di farle visita prima ed in pari tempo di raccomandarle le cose mie...¹⁶¹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 35).

Ma ormai ogni possibile soluzione si è definitivamente guastata e tutto va a monte. Francesco non avrà l'incarico ministeriale e per contro la sua collezione di reperti non approda al Museo Civico.

In mezzo a questo mare di negatività si verifica tuttavia un piccolo fatto positivo. Nella primavera del 1894 la prestigiosa rivista italiana *Natura ed Arte* edita da F. Vallardi,¹⁶² pubblica un lungo e piacevole articolo sulla Grotta del Farneto e Francesco Orsoni. Il pezzo è firmato dal giornalista Carlo G. Sarti che descrive con dovizia di particolari il Farneto e ne illustra le peculiarità scientifiche e turistiche. Nell'articolo sono anche inserite alcune immagini, fra le quali un'incisione col ritratto dello stesso Orsoni, un rilievo della cavità preistorica ed una fotografia scattata sulla strada comunale che passa nei pressi della grotta. In questa rarissima fotografia è visibile un calessino tipico dell'epoca che Luigi Fantini identificò e descrisse, in quanto appartenuto a suo padre Enrico.

Ma a parte l'articolo, oltre a veder svanite le speranze di poter continuare legalmente gli scavi in un ruolo ufficiale, Orsoni si trova alle prese con difficoltà quasi insormontabili.

Nei quattro anni che intercorrono dal 1894 al 1898 cerca in tutti i modi di risolvere i propri problemi: già nell'autunno del 1893 è tornato a vivere stabilmente a Bologna, ma si ignora come facesse per sbarcare il lunario. In quei mesi le umiliazioni patite e la miseria più nera lo costringono alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Nel lungo, freddo e nevoso inverno 1894-1895, durante le copiose nevicate di febbraio, si adatterà alla manovalanza notturna per la rimozione della neve dalle strade della città.

¹⁵⁹ Lettera di Vittorio Rugarli a Brizio del 4 giugno 1894. Archivio Storico del Museo Civico di Bologna, cit.

¹⁶⁰ Lettera di Brizio al Ministro della Pubblica Istruzione del 18 giugno 1894. Archivio Storico del Museo Civico di Bologna, cit.

¹⁶¹ Lettera di Orsoni a Capellini del 13 luglio 1894. Biblioteca dell'Archiginnasio-Bologna: *Carte Giovanni Capellini*.

¹⁶² Sarti Carlo Gaspare: *Le Caverne del Farneto*, in *Natura ed Arte*, Casa Editrice Vallardi, 1894-1895, N° 8 marzo, p. 671.



L' esterno delle Caverne del Farneto.

La fotografia pubblicata su *Natura ed Arte* ripresa sulla strada presso la Grotta del Farneto. Sullo sfondo è visibile il calessino alla guida del quale Luigi Fantini riconobbe suo padre Enrico.

... Per la seconda volta stanotte andrò alla neve onde procacciarmi quel tanto che occorre, e con stento, per stare in vita...¹⁶³ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 36).

Il resto del 1895 trascorre senza altri avvenimenti particolari. Ciò che ulteriormente sappiamo è che nei primi mesi del 1896 Francesco subisce un primo ricovero ospedaliero presso l'Ospedale S. Orsola di Bologna. È l'inizio di un nuovo calvario dal quale non sarà in grado di risollevarsi completamente.

Oltre ai problemi di salute, qualche tempo dopo accade un altro fatto estremamente grave, in quanto durante la sua degenza, viene forzato il cancello d'accesso alla grotta del Farneto, rimasta incustodita. Parecchie persone vi entrano, distruggono e rubano una parte dei materiali archeologici che ancora si trovavano sulle rozze scaffalature lasciate da Orsoni.

Il triste episodio ha anche strascichi penosi, causati da alcuni suoi detrattori che giungeranno ad accusare Francesco stesso di essere responsabile dei furti avvenuti al Farneto. Egli ebbe così a lamentarsene con Giovanni Capellini:

... Da poco tempo scientemente è stato commesso colà, con scassinamento della porta, il furto di gran parte di oggetti preziosi: furto perpetrato da molte persone giovani sì ma istruite nel nostro liceo...¹⁶⁴
(V. Appendice - Epistolario - Lettere 37, 40, 41; Cf. Rapporto amministrativo Museo Civico del 12 giugno 1899).

¹⁶³ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 7 febbraio 1895. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte Giovanni Capellini*.

¹⁶⁴ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 10 maggio 1896. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte Giovanni Capellini*; cf. lettera di Orsoni a Capellini del 24 febbraio 1899: "Essi che di tutto hanno fatto per coprire le loro vergognose azioni, anzi buttando sopra di me il fango che li incrosta. Aggiungendo la calunnia fino al punto di adebitarmi [sic] i furti del Farneto." Biblioteca dell'Archiginnasio, carte Capellini cit.; V. in Appendice Lettera 41.

Ciò che curiosamente si ricava dalla lettera a Capellini è il fatto che a compiere i vandalismi al Farneto sembra siano stati degli studenti liceali. Costoro verranno in qualche modo identificati e costretti a restituire il maltolto. Non possediamo altre indicazioni sulle dinamiche del furto e dell'effrazione del cancello d'ingresso della grotta. Nella stessa lettera, tra l'altro, Orsoni dichiara che tutta la sua collezione sarà offerta gratuitamente al Museo Civico di Bologna.

Valutando il quadro complessivo, è necessario considerare le precarie condizioni di salute in cui versava Orsoni in quei giorni. Queste, insorte in un momento già estremamente difficile, dovettero sicuramente causargli un forte stato di prostrazione.

Il ricovero in ospedale durò forse per qualche mese (non abbiamo una indicazione precisa) e quando fu dimesso, come si evince dalla lettera sopra riportata, fra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1896, aveva già elaborato alcune iniziative didattiche da tenersi al Farneto, da cui avrebbe potuto trarre qualche guadagno. Inoltre, dalle sue parole, non si può fare a meno di notare quanto ancora forte fosse il miraggio di un suo ritorno in Sardegna per riprendere le ricerche interrotte ormai da più di quindici anni.

Erano le illusioni di un uomo conscio dell'inesorabile trascorrere del tempo, ma non disposto ad ammettere a sé stesso che la stagione delle libere ricerche era per lui ormai definitivamente tramontata.

I progetti per i nuovi lavori da effettuare al Farneto furono ben presto frustrati dalle manovre in atto (di cui probabilmente era all'oscuro o sapeva ben poco) per porre la caverna sotto tutela da parte dello Stato. Azione che avrebbe inevitabilmente comportato anche la sua definitiva e completa estromissione da qualsiasi attività nella grotta.

Il 18 ottobre 1896 Edoardo Brizio, accompagnato dagli ispettori Innocenzo Dall'Osso, Augusto Negrioni e Cesare Ruga, effettuarono un sopralluogo al Farneto. Ciò che si presentò ai loro occhi confermava in pieno le voci che circolavano sulla desolante situazione in cui si trovava la caverna.

Immediatamente Brizio sollecitò l'intervento dell'Ente proprietario del terreno, l'Economato dei Benefizi Vacanti, il quale intimò ad Orsoni di ritirare dal sito tutto ciò che gli apparteneva: attrezzature, reperti ed effetti personali. Inoltre invitò il parroco di Pizzocalvo a *far murare* la grotta, in attesa di una sua cessione alla Direzione degli Scavi.¹⁶⁵

Il Ministero della Pubblica Istruzione (dal quale dipendeva la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) informò l'Economato dei Benefizi Vacanti di Bologna, dell'avvenuta presa in carico di tutta l'operazione e dell'avvio dei passi necessari ad interessare il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti (che aveva potere decisionale sui Benefizi Vacanti) per la cessione della grotta all'Ufficio delle Antichità.

La consultazione di questi atti consente di comprendere quanto fosse burocraticamente e legalmente complesso il passaggio per l'affidamento della grotta da un Ente all'altro.

Quando fu chiaro che non gli avrebbero mai permesso di riprendere i lavori, con grande tristezza Orsoni capì di aver perduto per sempre il suo amatissimo Farneto, croce e delizia di gran parte della sua vita. Amareggiato, si recò alla grotta e malinconicamente vi asportò tutte le sue cose; ai primi di novembre la cavità era libera.

Dulcis in fundo, fu in quell'occasione che il parroco di Pizzocalvo, Ferdinando Fantoni, avviò piuttosto subdolamente una causa nei confronti di Orsoni, pretendendo un risarcimento alla parrocchia per i presunti danni arrecati alla proprietà nel corso degli anni. Ma, come già accennato in precedenza, per una volta la buona sorte arrise a Francesco, poiché il prete perse la causa e fu condannato a pagare le spese processuali.^{166_167}

Il carteggio riguardante la cessione del Farneto comprende lettere e documenti che coprono un arco di tempo da novembre 1896 a settembre del 1898: tanto ci volle per regolare la questione.

Questo fatto innescò una trafila di interrogazioni, pareri legali e chiarimenti fra le varie parti che si protrassero lungamente. Le trattative si complicarono fino quando, per ragioni amministrative e di opportunità, si decise di stipulare una convenzione provvisoria di cessione, della durata di soli cinque anni,

¹⁶⁵ Lettera di Brizio del 25 ottobre 1896 alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti a Roma. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

¹⁶⁶ Lettera dell'Economato dei Benefizi Vacanti a Edoardo Brizio del 3 novembre 1896. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

¹⁶⁷ È bene però precisare che Brizio riteneva comunque illegali gli scavi compiuti da Orsoni fin dall'inizio. Non considerava infatti valido il permesso accordato dalla Prefettura col decreto del 26 gennaio 1880 e poi prorogato il 14 febbraio 1882, poiché secondo la sua opinione il permesso avrebbe dovuto essere stato rilasciato dal Ministero della Pubblica Istruzione previo accordi coll'Economato dei Benefizi Vacanti. Vedi minuta della lettera al detto Economato del 6 novembre 1896, nella quale il paragrafo con queste considerazioni appare barrato da Brizio stesso.

dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903, nella quale erano elencate norme e prescrizioni alle quali attenersi. Le assurde pretese del parroco (il quale avidamente rivendicava il diritto di proprietà degli oggetti d'oro e d'argento eventualmente ritrovati!) vennero ridimensionate e indussero ad apportare alcune modifiche al contratto che con grande fatica fu siglato il 31 agosto 1898:

R. ECONOMATO GENERALE DEI BENEFIZI VACANTI IN BOLOGNA

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e de' Culto

Vista l'istanza del Sac. Ferdinando Fantoni, Parroco di S. Maria in Pizzocalvo nel Com. di S. Lazzaro, visti i rapporti del Procuratore Gen.^e presso la Corte d'Appello e dell'Economo Gen.^e dei Benefici Vacanti di Bologna, visto il Decreto 19 Ottobre 1893 N. 586;

Sentito il Consiglio di Stato

Decreta

Il Parroco di S. Maria in Pizzocalvo nel Comune di S. Lazzaro è autorizzato a dare in locazione al Ministero della Istruzione Pubblica e per esso al Prof. Edoardo Brizio Direttore degli scavi di antichità per l'Emilia e le Marche per la durata di cinque anni con decorrenza dal 1° Luglio 1898, la Grotta del Farneto, esistente nei terreni del beneficio, allo scopo di praticarvi investigazioni paleontologiche, al patto che tutti gli oggetti rinvenuti debbano rimanere di proprietà dello Stato, il quale dovrà soltanto pagare per gli oggetti d'oro e d'argento la metà del valore materiale, da reinvestirsi in rendita pel Debito Pubblico a favore del Beneficio parrocchiale.

Il Procuratore Gen.^e e l'Economo Gen.^e anzidetti sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, addì 31 Agosto 1898 Pel Ministro f.^o Zella Milillo; Per copia conforme all'originale; Bologna 1 Ottobre 1898; Il Segretario dell'Economato Generale S. Lambarini ¹⁶⁸

Contemporaneamente allo svolgersi di quegli eventi, Edoardo Brizio riprese le azioni per il recupero dei reperti archeologici, riposti nelle famose 22 casse trattenute dai fratelli Poggioli fin dal 1888.

I Poggioli, come già noto, avevano prestato ad Orsoni in più riprese una cifra superiore alle 10.000 lire.¹⁶⁹ Ora, dopo quasi dodici anni, gli imprenditori parevano intenzionati a recuperare il loro danaro con la vendita dei materiali.

Brizio e l'ispettore Dall'Osso si recarono dai Poggioli per ispezionare le casse e, in seguito a quella visita, il 10 giugno 1899 gli imprenditori inviarono una lettera allo stesso Dall'Osso, nella quale dichiaravano di accettare la somma di £ 700 per la cessione dei reperti.

Brizio, allo scopo di ottenere una perizia esterna sul valore dei materiali, contattò a Imola il Senatore Giuseppe Scarabelli, decano dei paleontologi italiani. Ma questi, in risposta alla lettera, dichiarò che non poneva difficoltà ad accettare l'incarico per la stima degli oggetti, ma l'unico problema era che non aveva la minima idea di quanto potessero valere, per cui declinò l'offerta.¹⁷⁰

Il 12 novembre i Poggioli scrissero un'altra lettera, molto simile alla prima, con la differenza che la cifra era aumentata a £ 800 pagabili in due rate di £ 400 con scadenza a febbraio e settembre 1900. Evidentemente, fra giugno e novembre dell'anno in corso c'erano stati altri contatti fra le parti, durante i quali la somma era stata elevata a 800 lire.

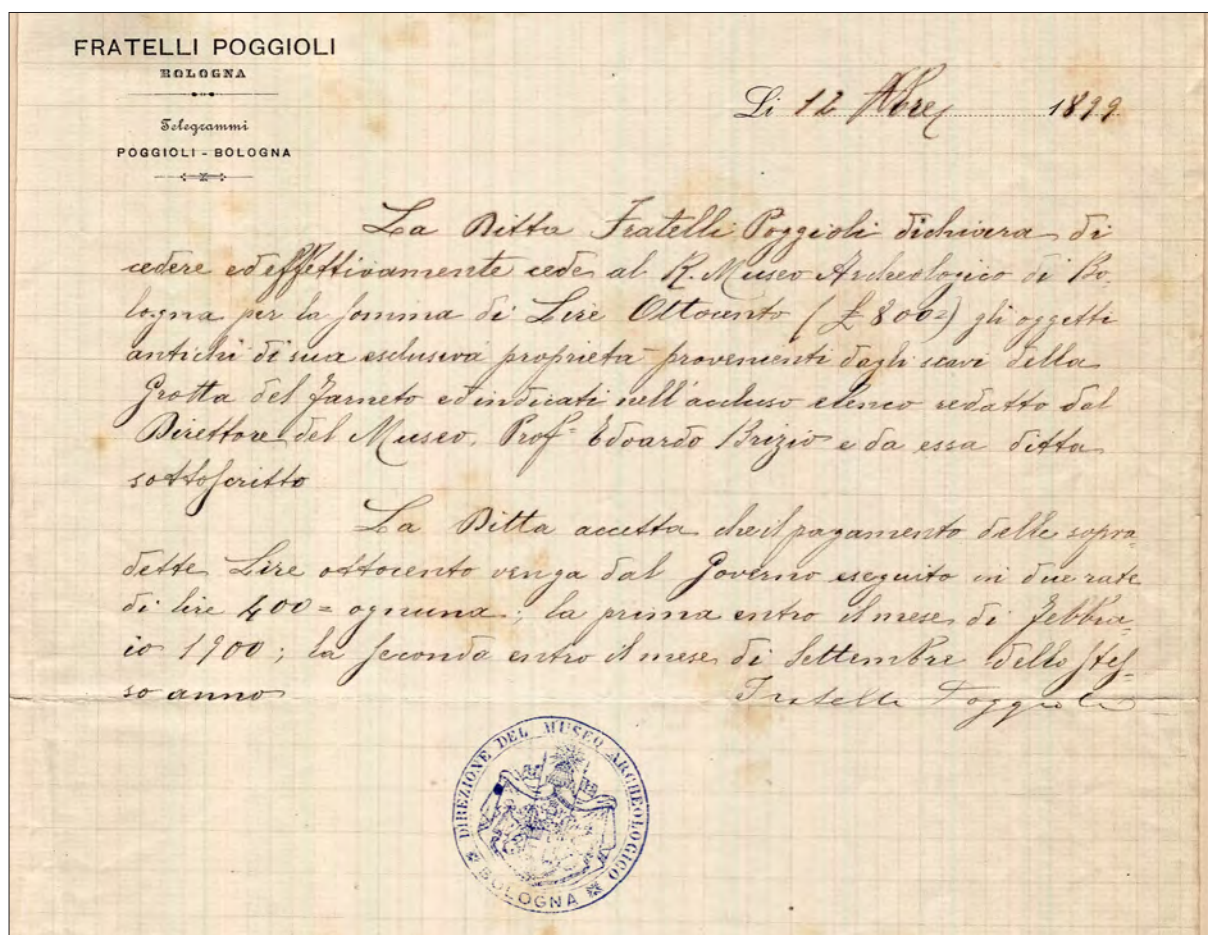
Il 13 dicembre Brizio invia al Ministero una relazione corredata da un sommario elenco dei materiali¹⁷¹ e riassumendone la storia. Enfatizzando la loro importanza scientifica, chiede i fondi necessari per concludere l'operazione:

¹⁶⁸ Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

¹⁶⁹ Relazione di Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione di fine dicembre 1889 (senza data precisa). Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

¹⁷⁰ Lettera di G. Scarabelli a Brizio del 1° novembre 1899. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

¹⁷¹ Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto. Vedi in Appendice la trascrizione dell'inventario dei reperti archeologici contenuti nelle 22 casse.



Lettera dei Fratelli Poggioli riguardante le trattative per la cessione dei reperti archeologici della Grotta del Farneto. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

... Per impedire che andassero altresì dispersi gli altri oggetti che si trovavano presso i fratelli Poggioli, fatte pratiche con i medesimi affinché li cedessero a questo Museo, a complemento della raccolta acquistata nel 1880... A tale intento ho esaminato di nuovo gli oggetti che già aveva osservato una prima volta nel 1888, e ne ho redatto l'elenco che qui accludo in cui sono segnati specialmente i pezzi di maggior valore scientifico...¹⁷² (V. Appendice - Epistolario - Lettera 41).

Il Ministro Guido Baccelli accetta la proposta e il 16 gennaio 1900 risponde a Brizio che per completare l'operazione sono necessari alcuni documenti, inclusa una dichiarazione da cui risulti di aver ricevuto gli oggetti.

Anche in questo caso si rende necessario l'intervento di consulenti legali per entrambe le parti, al fine di espletare le varie incombenze in maniera corretta. Così, il 25 gennaio, Innocenzo Dall'Osso avverte l'avvocato dei fratelli Poggioli:

25 gennaio 1900. Preg.mo Sig. Avvocato

Per incarico del Direttore l'avverto che domani alle 9 quattro uomini col carro del Municipio si troveranno costì per caricare e trasportare al Museo le 22 casse degli oggetti preistorici dalla S.V. ceduti al Governo. Con dev.t stima la riverisco - Innocenzo Dall'Osso.

Finalmente, dopo tanto penare, il 26 gennaio 1900 i materiali preistorici della Grotta del Farneto, con tanta fatica scavati da Francesco Orsoni dal 1882 al 1887, approdano al Museo Civico Archeologico di Bologna.

¹⁷² Lettera di Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione del 13 dicembre 1899. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

La partita si chiude definitivamente con il pagamento delle 800 lire, in due rate. La prima viene saldata dal governo alla fine di febbraio, per la seconda si verifica un risvolto curioso. I fratelli chiedono a Brizio se sia possibile accreditare il mandato di pagamento a nome dell'avvocato Cav. Giovanni Bellini di Bologna. Questa strana richiesta è dovuta al fatto che lo Studio Bellini (avvocati Giovanni e Antonio) ha assistito i Poggioli nel corso dell'azione legale intentata contro Orsoni sulla effettiva proprietà dei reperti ed ha anticipato le spese per l'esecuzione a carico di Orsoni stesso. Al termine del dibattimento il Tribunale decretò che gli unici e definitivi proprietari erano i fratelli Poggioli e che Francesco non aveva più alcun diritto di rivendicare la collezione. Evidentemente i Poggioli, all'epoca della vendita al Museo dei reperti, non avevano ancora liquidato la parcella dell'avvocato e intendevano farlo ora mediante il secondo acconto del Ministero, che tuttavia ne negò la possibilità.¹⁷³ Per cui, alla fine, il mandato fu regolarmente intestato ai fratelli Poggioli e l'ultima rata venne saldata il 14 settembre 1900.

Ora è possibile qualche riflessione sulle cifre fin qui indicate, rapportandole ai nostri tempi. Francesco Orsoni dunque aveva contratto un debito coi fratelli Poggioli superiore alle 10.000 Lire dell'epoca. Tentando di ottenere una conversione col valore odierno di quella cifra, secondo alcuni calcoli sarebbe più o meno equivalente a circa 35.000 Euro. Una somma di tutto rispetto. Considerando che alla fine i Poggioli vendettero la collezione degli oggetti del Farneto per sole 800 lire, questo significa che incassarono circa 2.500 Euro. Insomma, con il denaro prestato ad Orsoni ci rimisero più di 30.000 Euro e per loro si trattò davvero di un ben magro affare.

¹⁷³ Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione a Brizio del 3 settembre 1900. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

Gli ultimi anni

In seguito al suo forzato allontanamento dal Farneto, Orsoni si trovò di fronte al dilemma di quel che avrebbe fatto della sua vita. Sulla scorta delle poche notizie che abbiamo, tentiamo una ricostruzione complessiva degli avvenimenti.

Da maggio del 1897 Orsoni risulta residente a Bologna in Via Avesella 7, fatto curioso, come se avesse compiuto un percorso a ritroso nel tempo, in quanto proprio in Via Avesella era nato quarantotto anni prima. Qui rimane fino al 1901, quando cambia per l'ennesima volta abitazione, per trasferirsi in via Santo Stefano al N° 172.

Il 4 gennaio 1899 scrive a Giovanni Capellini, tracciando una sorta di bilancio della sua vita e chiedendo, come di consueto, un aiuto:

*... L'altro giorno timidamente toccai la sommità del Museo Geologico, da Voi e nella massima parte costituito e scientificamente diretto. Ed ogni qualvolta mi presento a questo monumento della scienza, il cuore fortemente mi palpita come quando da giovanetto, e per merito Vostro, appresi in esso il verbo della scienza...*¹⁷⁴ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 39).

Questa lettera, oltre a puntualizzare, se mai ce ne fosse stato il bisogno, l'estrema indigenza patita in quei giorni, ha il pregio di fornirci informazioni autografe sulla giovinezza di Francesco. In queste frasi c'è la conferma di come in qualche modo egli abbia assistito alle lezioni di Capellini, anche se non è mai stato individuato alcun documento ufficiale che attesti una sua iscrizione o frequentazione alla facoltà di Geologia e Paleontologia dell'ateneo bolognese.¹⁷⁵

Il 20 febbraio invia un'altra breve missiva all'anziano geologo, lamentando il fatto che non ha il denaro per recarsi a Roma, dove evidentemente sperava di incontrarlo personalmente. È plausibile che Orsoni desiderasse il suo appoggio per una raccomandazione presso la Direzione degli Scavi di Antichità. Quattro giorni dopo, Orsoni verga un'ulteriore lettera, traboccante di angoscia e di dolore.¹⁷⁶ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 41).

La situazione sembra davvero andare di male in peggio: qualsiasi cosa egli faccia o tenti pare gli si ritorca contro, in un diabolico gioco al massacro. Ma bisogna anche ammettere che la pianta della mala-sorte nella vita di Francesco Orsoni ha radici antiche, i cui semi sono stati sparsi e germinati all'epoca in cui abbandonò Bologna la prima volta, attratto dal canto delle sirene della sua giovinezza.

A questo punto la corrispondenza con Giovanni Capellini comincia a diradarsi. Di quell'ultimo scorcio di secolo si è conservata una brevissima lettera, in essa Orsoni chiede un appuntamento urgente al senatore geologo per comunicazioni importanti riguardo un alquanto misterioso incarico affidatogli nientemeno che dal Rettore dell'Università di Bologna, a quell'epoca rivestito dal Prof. Vittorio Puntoni. In cosa consistesse quell'incarico probabilmente non lo sapremo mai, perché all'improvviso l'epistolario di Francesco Orsoni si interrompe e per tre anni, fino al 1902, è silenzio.

Orsoni riappare con un lungo testo indirizzato a Capellini, datato 12 maggio 1902 e scritto da Milano:

*... Sono passati tre anni dacché non ho più avuto occasione di parlarle e di scriverle; perché la clinica chirurgica di S. Orsola mi ha nel suo seno amoroso trattenuto per più di un anno, e nella quale ho subito serenamente quattro operazioni...*¹⁷⁷ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 42).

Si tratta di uno scritto ben triste, ma che tuttavia ci consente di seguire cronologicamente un filo logico.

Ad aprile o maggio del 1901 il fisico di Francesco Orsoni, minato da tante privazioni, accusa dunque un ennesimo tracollo. Viene così di nuovo ricoverato all'Ospedale S. Orsola di Bologna, dove resta più di un anno sottoponendosi a ben quattro operazioni chirurgiche, di cui non conosciamo l'esatta natura. Fra medici, amici e conoscenti si è diffusa la voce che non uscirà vivo dall'ospedale, invece, a dispetto delle feroci previsioni, egli riesce a cavarsela e a riprendere le forze.

¹⁷⁴ Lettera di Orsoni a Capellini del 4 gennaio 1899. Biblioteca dell'Archiginnasio, *Carte Giovanni Capellini*.

¹⁷⁵ Cf. Lenzi Fiamma, 2003, p. 42.

¹⁷⁶ Lettera di Orsoni a Capellini del 24 febbraio 1899. Biblioteca dell'Archiginnasio, *Carte Giovanni Capellini*.

¹⁷⁷ Lettera di Orsoni a Giovanni Capellini del 12 maggio 1902. Biblioteca dell'Archiginnasio - Bologna: *Carte Giovanni Capellini*.

Mentre era in degenza, qualcuno (non sappiamo chi) gli fa pervenire un invito per una sua partecipazione al congresso di Scienze Storiche a Roma, previsto per il 1902, ma l'evento - a causa di una lunga serie di intoppi e polemiche organizzative - slitta fra l'1 e il 9 aprile 1903.

Orsoni, per prepararsi al meglio, come si deduce dalla lettera a Capellini, decide di compiere una serie di visite ed escursioni nei principali luoghi con ritrovamenti preistorici dell'Emilia e Romagna. Si ripropone così di indagare sugli studi compiuti nel 1871 dal paletnologo di Reggio Emilia, Gaetano Chierici (1819-1886), lo stesso anno in cui Francesco ha scoperto la Grotta del Farneto, nella cavità chiamata "Tana della Mussina", situata nel comune di Albinea, sulle colline reggiane.

Evidentemente lo scopo di Orsoni è di preparare una relazione in cui vengono confrontati i ritrovamenti dei vari siti preistorici con quelli da lui effettuati al Farneto. Ma questa iniziativa fallisce e un possibile motivo potrebbe essere ricercato in una sorta di boicottaggio perpetrato a suo danno da qualcuno contrario alla sua partecipazione. E forse in quest'ottica andrebbe compresa la frase di sdegno sottolineata nella lettera: ... *schacciato come una pulce dal Brizio com'egli soleva esprimere* ..., che rifletterebbe il peggioramento dei rapporti che nel tempo si sono verificati col direttore del Museo Civico. È possibile che le frizioni fra i due si siano estese, oltre alle motivazioni riguardo gli argomenti che abbiamo finora descritto, anche a causa di un diverso punto di vista sull'interpretazione scientifica dell'insediamento del Farneto. Perciò Orsoni, privo di qualsiasi titolo accademico, ha la peggio, non potendo certo confutare con qualche speranza di successo l'opinione di un rinomato archeologo della levatura di Edoardo Brizio.

Così, deluso da tutto e da tutti, non gli resta che abbandonare ogni ricerca archeologica e darsi da fare per trovare un lavoro qualsiasi. In quegli anni si sta operando per la realizzazione del traforo del Sempione ed Orsoni, paventando una concreta possibilità di impiego, chiede a Capellini una raccomandazione da sottoporre alla direzione dei lavori, nella speranza che possa favorire una sua assunzione. Ma, come sembra chiaro, tutto si risolse in un nulla di fatto.

Fra il 1901 e il 1902 si verifica anche un'insanabile frattura in seno alla sua stessa famiglia.

In quella incredibile serie di complicazioni, Francesco si ritrova ammalato, senza lavoro e assolutamente incapace di provvedere alle più elementari esigenze vitali dei propri congiunti. Ormai con l'acqua alla gola e non potendone veramente più di quella vita, la fedele compagna di tante sofferenze è costretta ad assumere una decisione drastica.

Desirée e Tito Romolo, ormai quattordicenne, abbandonano per sempre Orsoni e l'Italia. Essi riparano in Francia, dove ricevono qualche aiuto dalla famiglia di origine di Desirée. Infatti, un fratello minore, Jean Cotton, accoglie a Nizza sorella e nipote e procura loro un alloggio nel medesimo stabile dove egli stesso abita.¹⁷⁸

Rimasto completamente solo a meditare sui propri fallimenti, Francesco esperisce gli ultimi tentativi per ricostruire un barlume di civile esistenza.

Una lettera, l'ultima scritta da Roma nel 1903 a Giosuè Carducci, recita:

*... Da oltre due anni miseramente peregrino per l'Italia, da tutti abbandonato e fin anco dalla famiglia che emigrò in Francia, al momento in cui la mia esistenza, dopo un anno di operazioni chirurgiche si dichiarò perduta...*¹⁷⁹ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 43).

In questa amarissima lettera emergono tutte le ansie e le frustrazioni sofferte da Francesco nel corso degli anni. L'impressione è quella di leggere le vicende di un profugo privo di qualsiasi risorsa che vaga per l'Italia in cerca di un posto qualsiasi in cui fermarsi. Ma essa ci restituisce anche le profonde convinzioni scientifiche elaborate in decenni di scavi e ricerche nel campo della preistoria.

Non avendo altre possibilità, Orsoni chiede a Carducci di mettere una buona parola per continuare ad operare nel campo dell'archeologia, anche solo come manovale, negli scavi che all'epoca a Roma si stanno compiendo al Foro Romano. Evidentemente lo considera come unico settore in cui sente di poter dare ancora qualcosa. Ma ormai i giochi erano fatti: nessuno si prende la briga di assumere un personaggio tanto problematico e con una reputazione compromessa sia nell'ambiente accademico, sia agli occhi del Ministero della Pubblica Istruzione.

I documenti riferiti a questo periodo sono molto rari e non chiariscono in pieno ciò che accadde. Nel

¹⁷⁸ Vedi in Appendice: *Francesco Orsoni e il destino della sua famiglia*.

¹⁷⁹ Lettera di Orsoni a Carducci dell'8 luglio 1903. Biblioteca di Casa Carducci, cit.

ATTI DI MORTE (Parte II Serie C)

<p>Numero <u>1619</u> Orsoni Francesco</p>	<p>L'anno millenovecentosei, addì <u>ventuno</u>, di <u>Agosto</u> a ore <u>otto</u> meridiane, <u>otto</u> e minuti <u>dieci</u>, nel Palazzo Comunale. Io <u>Mariano Terini Baldini Segretario delegato dal Sindaco</u> <u>con atto sedici agosto anno scorso</u> Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Firenze avendo ricevuto dal Direttore <u>dell'ospedale di Boni</u> <u>Garof</u> un avviso in data <u>di ieri</u> <u>scritto</u> relativo alla morte di cui in appresso, e che munito del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, al fascicolo di numero <u>613</u> do atto che alle ore <u>otto</u> meridiane <u>una</u> e minuti <u>dieci</u> del dì <u>dieciotto agosto</u> <u>Corrente</u> nel <u> suddetto ospedale</u> posto in <u>Via San Gal</u> <u>lof</u> al numero <u>89</u> è morto <u>Francesco Orsoni</u> di <u>anni cinquantacinque</u> residente in <u>ispoversi</u> nato in <u>Bologna</u> da <u>Luigi</u> e dalla <u>suola</u> <u>Leone di</u>, <u>celibe</u> <u>L'Ufficiale</u> <u>M. Terini Baldini</u></p>
--	---

L'Atto di Morte di Francesco Orsoni. Archivio Anagrafico Comune di Firenze.

nutrito epistolario che finora ci ha consentito di ricostruire la vita di Francesco Orsoni rimane ormai solo una lettera, quella che inviò a Giovanni Capellini il 16 luglio 1903, una settimana dopo aver scritto a Carducci. In essa Orsoni rinnova le medesime richieste avanzate a Carducci e stigmatizza il fatto di una sorta di presa di posizione generale ostativa nei suoi confronti, con l'evidente intento di estrometterlo da qualsiasi lavoro connesso all'archeologia.

Non siamo in grado di fornire un giudizio sicuro riguardo alcune affermazioni di Orsoni, possiamo solo ipotizzare che i suoi "avversari" fossero alcuni professori di archeologia preistorica che consideravano il bolognese un semplice autodidatta, le cui teorie ritenevano prive di qualsiasi valore scientifico.

Ma ritornando alla lettera inviata a Capellini, in essa si legge:

*...Sono in Roma da circa 10 mesi, dove credeva poter esporre e far apprezzare i risultati de' miei scavi... Ora parebbe, che per mezzo di qualche influente raccomandazione, potessi essere assegnato sugli scavi del Foro Romano, in qualità di semplice operaio escavatore...*¹⁸⁰ (V. Appendice - Epistolario - Lettera 44).

Così svanì nel nulla qualsiasi possibilità e inesorabilmente iniziò ad affacciarsi all'orizzonte l'inevitabile epilogo di quella tormentata esistenza.

Nella ricostruzione fin qui proposta si registra un vuoto di tre anni, compreso fra l'estate del 1903 e quella del 1906. Dove si trovi o cosa egli faccia in quei tre anni è materia di pura speculazione.

Orsoni ricompare improvvisamente all'inizio di agosto del 1906 a Firenze, come è stato accertato dalle ricerche compiute da Luigi Fantini, più di 70 anni fa. Si tratta di informazioni ricavate dagli archivi anagrafici comunali che hanno aperto uno spiraglio di luce nel buio degli ultimi giorni.

Non sappiamo però le motivazioni che lo portarono nel capoluogo toscano, né dove egli alloggiasse e da quanto tempo si trovava lì. Possiamo solo ipotizzare che, dopo aver bussato inutilmente a molte porte, fossero riaffiorati i vecchi problemi di salute. Il 4 agosto, ammalato e bisognoso di cure, viene ricoverato per una sospetta bronchite o polmonite nell'infermeria dell'ospedale di Santa Maria Nuova, in centro a Firenze.

Nuove indagini compiute dallo scrivente hanno evidenziato ulteriori fatti. Grazie al fortunato recupero dell'Atto di Morte, oltre a confermare quanto divulgato da Fantini a suo tempo, è stato possibile

¹⁸⁰ Lettera di Orsoni a Capellini del 16 luglio 1903. Biblioteca dell'Archiginnasio, *Carte Giovanni Capellini*.



29. Cimitero di Trespiano, l'ossario che ospita i resti di F. Orsoni. Foto R. Sarti

chiudere il cerchio e rivelare i fatti che precedettero la morte Francesco Orsoni.

Nonostante alcune incertezze, è provato che egli venne trasferito, l'11 agosto, in una struttura ospedaliera separata, e precisamente nel Turno Speciale per le malattie polmonari dell'Ospedale di Bonifazio, situato sempre a Firenze, in via San Gallo, 87 (attualmente nell'edificio vi sono gli uffici della Questura). Abbandonato da tutti, rimase in quell'oscuro ospedale solo pochi giorni, finché all'una del mattino di sabato 18 agosto 1906 il suo cuore cedette ed esalò l'ultimo respiro.

In quei giorni d'estate del 1906 la bara contenente le spoglie del ricercatore bolognese venne trasportata sulle verdi e tranquille colline che guardano Firenze. Qui, nel grande cimitero di Trespiano, fu infine sepolto in una semplice tomba scavata nel terreno.

Col trascorrere del tempo, a poco a poco un velo di silenzio calò sull'intera vicenda. Restano molte domande alle quali probabilmente non riusciremo mai a dare una risposta. Ad esempio, cosa ne è stato dei pochi oggetti personali che possedeva, e fra questi c'era forse il carteggio sugli scavi alla Grotta del Farneto? Purtroppo, brancoliamo nel buio.

La tomba di Francesco Orsoni rimase sconosciuta e solitaria per una quindicina d'anni. Poi, visto che mai nessuno aveva inoltrato istanza per rivendicarne la salma, le autorità cimiteriali effettuarono l'esumazione di routine.

Curiosamente, nell'Atto di Morte vi sono alcuni errori sui dati anagrafici riguardanti Orsoni e la sua sfera familiare. La madre infatti si chiamava Luigia e non Elisa, come riportato sul documento, e l'età di Francesco al momento della morte era di 57 anni e non 55.

Oggi i resti mortali di quell'uomo appassionato, pieno di sogni e speranze, ma certamente infelice, riposano nell'ossario del cimitero, confusi fra quelli di centinaia di altri individui.

Epilogo

Nel 1907, a meno di un anno di distanza dalla morte di Orsoni, scomparvero altri due importanti personaggi dell'ambiente accademico e culturale bolognese che avevano interagito a lungo con lo scopritore della Grotta del Farneto.

Il 16 febbraio morì Giosuè Carducci e il 5 maggio Edoardo Brizio.

Giosuè Carducci, che era stato insignito pochi mesi prima di morire del premio Nobel per la letteratura del 1906, fu elevato al Pantheon dei letterati mondiali e divenne un punto di riferimento imprescindibile per le generazioni di studenti dei decenni a venire.

Riguardo ad Edoardo Brizio, alcuni particolari e curiose circostanze ci riportano al Farneto.

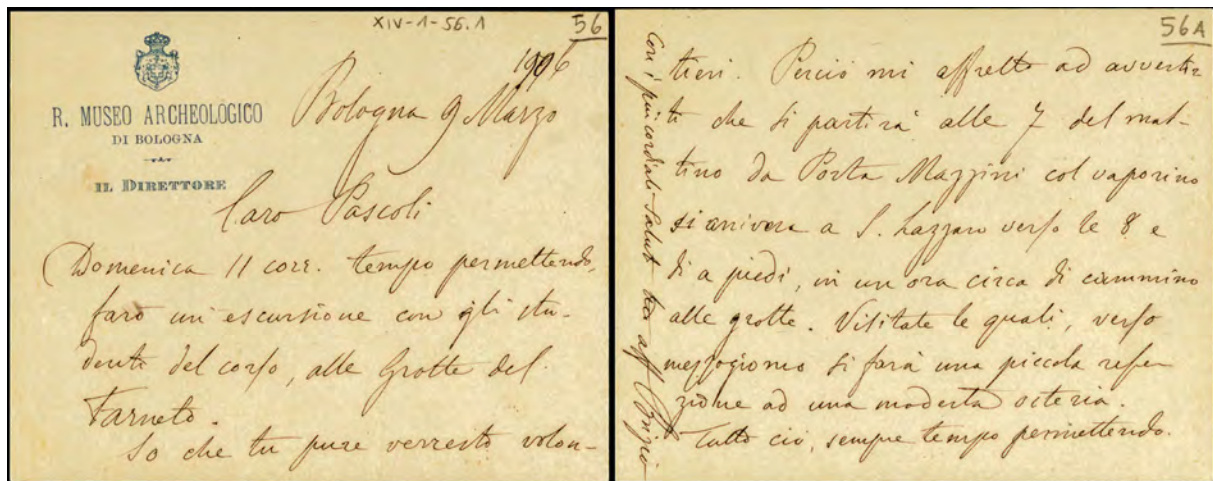
Nel marzo del 1906, quando ormai Orsoni vagava peregrino per l'Italia, organizzò una visita alla Grotta del Farneto per i suoi studenti e per l'occasione estese l'invito al poeta Giovanni Pascoli, divenuto titolare della cattedra di Letteratura, dopo il pensionamento di Giosuè Carducci. Fra le copiose carte dell'Archivio Pascoli, situato presso la casa del poeta a Castelvechio di Barga, è presente un biglietto con l'intestazione del Museo Civico di Bologna, firmato da Edoardo Brizio che fu spedito al poeta romagnolo il 9 marzo 1906. Nel documento si dice:

Bologna, 9 marzo 1906. Caro Pascoli, domenica 11 corr. tempo permettendo farò un'escursione con gli studenti del corso, alle Grotte del Farneto.

So che tu pure verresti volentieri. Perciò mi affretto ad avvertirti che si partirà alle 7 del mattino da Porta Mazzini col vaporino, si arriverà a S. Lazzaro verso le 8 e poi a piedi, in un'ora circa di cammino alle grotte. Visitate le quali, verso mezzogiorno si farà una piccola refezione ad una modesta osteria.

Tutto ciò sempre tempo permettendo.

Con i più cordiali saluti tuo aff. Brizio.¹⁸¹



Il biglietto di invito di Brizio a Giovanni Pascoli. Archivio Pascoli, Castelvechio di Barga.

Non sappiamo se la visita al Farneto abbia avuto luogo e se effettivamente anche Giovanni Pascoli sia stato presente. Tuttavia il breve documento consente alcune riflessioni. All'epoca il servizio di trasporto pubblico era assicurato dal "vaporino", una sorta di convoglio costituito da qualche carrozza circolante su rotaia nella tratta Bologna-Imola. La stazione di partenza era situata a Bologna a Porta Mazzini e permetteva di raggiungere S. Lazzaro di Savena, ma un'ora per percorrere sei chilometri non era certamente un viaggio lampo, anche considerando le eventuali fermate. Altra curiosità era la passeggiata dalla fermata del vaporino fino alla frazione del Farneto, una sgambata non breve per accedere alla grotta. Infine, nei pressi della cavità esisteva qualche osteria (Casa Osteriola?) ove effettuare una sosta e rifocillarsi.

L'anno seguente, la sera del 5 maggio 1907, il dotto archeologo chiuso nello studio della sua abitazione (Villino Neri), situata in Via Bellinzona presso i Cappuccini, poco fuori porta Saragozza, era indaffarato nella revisione del testo di una conferenza in programma la sera stessa all'Università Popolare. Il tema

¹⁸¹ Archivio Storico di Giovanni Pascoli, Castelvechio di Barga - Lucca, Doc. XIV-1-56.1.

della conferenza era incentrato proprio sulla stazione preistorica della Grotta del Farneto; improvvisamente il professore si accasciò sul pavimento colpito da un devastante ictus cerebrale che lo condusse alla morte in brevissimo tempo. Secondo un ricordo di famiglia egli odiava le conferenze e le sue ultime parole furono ... *mai più conferenze...*¹⁸² Invano il pubblico riempì la sala della conferenza e rimase in attesa: Edoardo Brizio non sarebbe mai arrivato.¹⁸³⁻¹⁸⁴

Ora, alla fine di questa lunga esposizione di antiche emozioni e dimenticate vicende, resta da chiedersi: cosa rimane dell'opera di Francesco Orsoni?

Come assodato, dobbiamo a Luigi Fantini, primo e più importante biografo, se la sua inquieta figura di uomo e ricercatore non si è perduta nell'oblio. Oggi, a distanza di tanto tempo, gli speleologi bolognesi riconoscono in Orsoni un precursore, un appassionato cultore ottocentesco delle identiche cose da loro stessi amate.

Senza Francesco Orsoni e le sue scoperte, la storia della paleontologia bolognese, e in misura minore quella sarda, sarebbero state più povere e avrebbero indubbiamente seguito un percorso diverso. Ma il grande e vero rammarico sta nel fatto che nessuno dei luminari della sua epoca ebbe la lungimiranza, la sensibilità o la possibilità, di tentare di conservare il copioso archivio di scritti, appunti e disegni sulla Grotta del Farneto che Francesco sempre si portava appresso e che non ebbe mai l'occasione di pubblicare.

¹⁸² Brizio Edoardo (nipote), 2007, pag. 92.

¹⁸³ Albin Giuseppe, Ghirardini Gherardo, 1909, pagg. 397, 404-405.

¹⁸⁴ Acri Francesco, 1908, pp. 225-226.

Appendici

Di seguito vengono presentati articoli di giornali, documenti vari e una serie di lettere direttamente riconducibili alle vicende narrate in questo libro. È stato scelto di riportare integralmente e senza apportare modifiche o tagli agli scritti originali. Così nell'Epistolario è stata rispettata l'esatta grafia degli autori; per Orsoni in particolare, i testi possono risultare di difficile interpretazione, ma se da un lato la scrittura può apparire oscura o poco rispettosa delle regole grammaticali ottocentesche, dall'altro ci restituisce la genuina percezione del suo stato d'animo nel momento stesso in cui mise nero su bianco.

Articoli e pubblicazioni storiche

Giovanni Capellini

La Grotta dell'Osteriola - 1872

La mattina del 4 corr. (Marzo 1872) Clemente Mattioli muratore, avendomi portati alcuni frammenti di stoviglie e ossa infrante che diceva aver trovato in una grotta presso il Farnè, provincia di Bologna, non senza sorpresa conobbi tosto che si trattava di avanzi dell'industria umana dei tempi preistorici. Essendomi deciso a partire quel giorno stesso per esplorare la grotta, invitai il Mattioli a farmi da guida e pregai il Dott. Bellenghi di accompagnarmi in quella escursione.

Strada facendo seppi che il Sig. Orsoni, giovane che da parecchi anni frequenta la mia scuola, era il vero scopritore della grotta e già l'aveva ripetutamente visitata raccogliendovi una notevole quantità di ossa e molti di quei frammenti di stoviglie dei quali il Mattioli mi aveva portato un saggio. Allora più che mai mi invogliai di vedere coi propri occhi, persuaso che avrei trovato forse da spigolare, e in ogni caso avrei potuto rendermi conto del modo di giacitura di quei resti dell'industria umana; quindi proseguii la mia escursione.

Giunto all'Osteriola a breve distanza da S. Lazzaro sulla destra del fiume Zena affluente dell'Idice, trovai una grotta-caverna scavata per opera delle acque di infiltrazione le quali esportarono le argille che erano intercalate fra gli strati di gesso e continuarono l'opera loro di denudazione corrodendo il gesso stesso; ampliando così e rendendo assai irregolare quella cavità sotterranea.

Inoltratomi in quell'antro piuttosto angusto trovai enormi masse di gesso confusamente accatastate le une sulle altre, alcune delle quali ben si conosceva essere precipitate recentemente; fra esse, al disotto di esse e nel vero piano della grotta, trovai come d'ordinario carboni e ceneri miste con terra.

In questo deposito di ceneri e carboni raccolsi ossa infrante di animali diversi e frammenti di stoviglie alcune rozze e a superficie scabra, altre lavorate più accuratamente e lisce.

Essendomi avanzato nell'interno della grotta per una lunghezza di circa venti metri ed avendo fatto esplorare alcuni cunicoli che si trovano molto in alto, riscontrai ovunque le stesse tracce della presenza dell'uomo nei tempi preistorici ed anzi nella porzione più elevata e più interna raccolsi un'ansa di vaso lavorata diligentemente e che non ha esatto riscontro né fra le altre raccolte dal Sig. Orsoni né fra quelle che in tanta quantità si trovano nelle terramare.

Fra gli ossi ebbi la fortuna di trovarne uno lavorato in forma di stecca, e fra le cose raccolte dal Mattioli trovai un bel corno di capriolo.

Dopo alcune ore di ricerche, tornato a Bologna con un discreto numero di oggetti fu mia premura di far chiamare il Sig. Orsoni, e da esso fui lietissimo di sapere che di quella perlustrazione si occupava da alcuni mesi e che già aveva raccolto un copioso materiale.

Avendo incoraggiato il Sig. Orsoni ad occuparsi egli stesso della illustrazione delle cose trovate, dichiarandogli che in tal caso avrebbe potuto giovare anche delle cose da me trovate, gli chiesi di poter vedere quanto egli possedeva, per verificare se vi avevano oggetti di maggiore importanza di quelli da me trovati e per poter meglio apprezzare l'epoca alla quale si poteva riferire quella stazione umana.

Se non che, dopo aver veduto tutto quanto raccolse il Sig. Orsoni, i dubbi intorno alla cronologia si accrebbero anzi che scemare; infatti essendo state trovate alcune selci lavorate rozzamente, si potrebbe sospettare che quel deposito fosse fra i più antichi, mentre da altra parte certi frammenti di stoviglie abbastanza ben lavorate farebbero credere che si trattasse dell'epoca della pietra levigata.

Fra le ossa ho distinto avanzi di bue, capra, cervo, capriolo, maiale (la stessa specie che si trova nelle terramare), cignale, cavallo, cane, lupo; non vi ho trovato associate ossa umane e quindi inclino a credere che gli abitatori della grotta dell'Osteriola fossero di costumi assai più miti dei loro contemporanei dell'Isola Palmaria e degli abitatori delle grotte del Modenese, degli Abruzzi e del Capo di Leuca.

In una seconda escursione, a piccola distanza dall'ingresso della grotta, trovai una accetta che per la forma ha strettissimi rapporti con alcune del Kiokkenmødding di Soelager e per la roccia ricorda il raschiatoio di Pragato altra volta illustrato.

Trattandosi di cose che interessano la geologia e l'archeologia preistorica bolognese, mentre ho creduto opportuno di informarne subito l'Accademia, mi limito per ora ad accennare appena quel che penso intorno alla grotta ed agli oggetti che vi si trovarono, desiderando lasciare al Sig. Orsoni libero campo di occuparsene egli stesso e riservandomi di ritornare all'uopo sull'argomento. Bologna, 7 Marzo 1872.

Paolo Stradellini

Prefazione alla monografia di Francesco Orsoni *Dei Primi abitanti della Sardegna - 1881*

Nel mese di Dicembre del 1877 partiva dal porto di Genova il piroscampo Moncalieri facendo rotta per la Sardegna, carico di passeggeri la maggior parte operai delle miniere. Notavasi fra quegli scarni ed abbronzati visi un giovanotto reduce dalle Alpi Marittime alle viscere delle quali aveva sacrificato l'avito capitaletto, ottemperando ad un sentimento di filantropia a lui fatale nei tempi che corrono; perché volendo arricchire quella provincia d'un ramo nuovo d'industria, rapidamente calò in istato miserevole, onde s'ebbe il male e il malanno.

*Punto scoraggiato riguardava con occhio benigno la terra che fra poco lo avrebbe ospitato, ruminando pel capo mille progetti, sempre conditi da quel benedetto sentimento di filantropia. Si trovò infine a Cagliari, da questa città ad Iglesias, dove lo aspettava una triste novella: la grave malattia sopraggiunta a chi lo avrebbe protetto ed aiutato nelle escursioni mineralogiche che si proponeva di fare; malattia toccata al sig. Normann, direttore generale della *Inglisch* [sic] Company, mentre era a Milano. Non ponendo tempo in mezzo corse l'isola in varie direzioni chiedendo ai proprietari di miniere lavoro per vivere, e gli venne invece perfino rifiutata l'opera di minatore!*

Amaramente sorrise dello scherno che gli preparava il destino, ma non se ne tenne per vinto; ricordandosi d'esser uomo libero e confortandosi dei bei momenti trascorsi nello studio e nella ricerca delle patrie antichità (1 - Grotta del Farneto, anno 1871), e stimolato da quei neri monumenti che sono i Nuraghi, e dallo aver visto nei contorni d'Iglesias, avanzi di antiche abitazioni, e nel museo mineralogico di quella città, notato un cassetto di ossidiane lavorate, col titolo di - scorie vulcaniche - fu talmente assalito dalla febbre del ricercare, che lasciata Iglesias ed in quel di Cagliari riparando, diede principio con eccezionale abnegazione alle sue escursioni.

Grande e potente invero dev'essere in alcuni la passione del vero, dello studio delle naturali discipline, e particolarmente di quella che ne avvisa d'un remotissimo passato, in cui l'uomo per i suoi prodotti si rivela allo stato primitivo, dal quale alcune volte procede velocemente, altre invece con somma lentezza alla conquista d'una civiltà maggiore, più benefica, più salutare: potente, ripeto, palpitar doveva nel cuore del nostro giovane la nobile passione di questa scienza; perocché sostenne fatiche, digiuni, lottando incessantemente colla fame, mitigato di tratto in tratto da quanto si poteva ricavare colla vendita d'una camicia, del paletot o di qualche libro a lui caro. Quante volte lo vidi sulla soglia di qualche antro oscuro accosciarsi, trarre dalla bisaccia un pane, con avidità mangiarlo, inaffiando l'arsa gola con una sorsata d'acqua! Ritornava al domestico focolare carico del fatto bottino, non a ristorarsi con lauta mensa, ma fra un boccon di pane e l'altro tergere col fazzoletto una calda lacrima, che dal ciglio alla gota dell'amorosa compagna scorrer vedeva. In tal guisa passò circa un anno (1 - Di nessun giovamento gli furon le calde lettere scritte a quegli che fu suo maestro in geologia (Capellini); nè il racconto delle cose trovate, delle sostenute fatiche e via dicendo), e, se ebbe qualche cosa a prestito, specialmente al declinare del 78, se ne giovò unicamente per i suoi scavi valendosi di quando in quando del lavoro dei forzati del Bagno penale; e non si fu che a prezzo d'un gran sacrificio, quello di abbandonare l'Italia tralasciando le ben iniziate e produttive ricerche.

Salutava colle lagrime agli occhi Cagliari ed il monte della Pace co' suoi Kjökkenmödding, monte Urpino colla sua officina litica, il Capo S. Elia colle sue grotte sepolcrali; e con gran parte della sua raccolta faceva vela per Marsiglia, da questa in ferrovia alla città di Saint-Etienne, ove gli fu forza fermarsi per mancanza di mezzi. Giorni di lutto ivi egli passava, ed una volta con pericolo di vita nelle miniere di Roche-La Molière, fino a tanto che ricevuta una lettera da S. E. il Ministro Bordoux, colla quale lo invitava a presentarsi alla Società antropologica di Parigi, prendeva la via di Lione dove malauguratamente sedotto dalle promesse del Vice-Direttore del Museo antropologico, ed impensierito dagli agguati che i dotti parigini gli avrebbero teso, a detto di quel provinciale, trasse per sei maledetti mesi una vita d'inferno, fra spudorate menzogne e maligne insinuazioni, impiegando parte del tempo nel restauro degli oggetti di sua collezione, e parte traducendo in volgar francese per conto del sig Chautre [sic] - gratis et amore ! - molte memorie archeologiche dei nostri connazionali. Per frutto di tante fatiche e sacrifici raccoglieva l'inganno, il tradimento, accorgendosi alla perfine che ad arte lo si era lusingato, promettendogli missioni scientifiche e tante altre belle cose, onde sfruttare quel po' che aveva fatto e mettere in pratica alla sordina quanto con tanta astuzia eragli stato promesso.

Lusingandosi di trovar linimento ai suoi dolori, non che assistenza, faceva ritorno al loco natio. Qui fac-

cio punto, perché molti dei lettori del presente libretto è noto quello che ei fece e quello che soffersse e soffre; ed intendo parlare a quella specie di lettori, quantunque scarsa come le mosche bianche, che hanno cuore ed intelletto: ad essi mi rivolgo pregandoli, per parte dell'amico a compatire la forma disgraziata con che si vestono le sue osservazioni; forma che porta per necessaria conseguenza la impronta di un cervello sfibrato dalla miseria e dai dispiaceri. Da parte sua debbo anche avvertire quella parte di pubblico, maldicente e codardo, a star in guardia; perché quantunque profondamente ammalato, egli si sente ancora in grado, una volta che sappia i nomi ei prenomi di certi individui, di dirgliene quattro in sul sodo, in tal maniera da far vedere che se di tanto è grato verso chi gli fece realmente bene, altrettanto è risentibile verso chi opera il contrario.

Settembre 1881 Paolo Stradellini

ALLE CAVERNE DEL FARNETO

Giovedì alle 4 pomeridiane partimmo alla volta del Farneto con Giosuè Carducci, Edoardo Brizio, Cesare Albicini e Francesco Bertolini, e con loro l'illustre Zwetaieff dell'Università di Mosca accompagnati da vari amici per inaugurare l'apertura al pubblico di quelle caverne con tanto amore ed intelligenza scoperte dall'ingegnere Francesco Orsoni.

Giunti alle falde del monte vedemmo sventolare il tricolore della patria che l'Orsoni con felicissimo pensiero aveva issato, consapevole che il vessillo nazionale è pur quello che protegge con tutte le altre libertà, anche la libertà della scienza.

Si attese l'ora del pranzo esaminando nel limitare della grotta il materiale che l'Orsoni aveva accuratamente disposto dalla epoca prima preistorica all'epoca sesta, ed il professor Brizio prese occasione di dichiarare, egli onore della paleontologia che la fatica onorata solitaria di Francesco Orsoni ha detto l'ultima parola della scienza paleontologica circa i dispareri di doti intorno agli abitatori preistorici dell'Italia.

Finora per la scarsità di dati scientifici si era da alcuni sostenuto che due razze protoitaliche avessero abitato le terremare e le caverne, perché diverso apparve dagli studi fatti sul materiale scientifico lo stile dell'arte di questi creduti due popoli diversi. Ieri nelle caverne del Farneto il Brizio, dichiarò che dopo le scoperte dell'Orsoni non restava più alcuna ragione in favore dei sostenitori delle due razze protoitaliche, e mentre l'illustre archeologo con l'entusiasmo di chi vede definitivamente vinta una battaglia con tanto ardore e sapere combattuta, si felicitava con l'Orsoni, gli fu comunicato un telegramma del senatore Scarabelli che da Imola invitava la comitiva a brindare alla unificazione dei terramaricoli e cavernicoli, così il Nestore (come lo chiamò il Brizio) dei Paleontologi d'Italia, che giorni sono malgrado la tarda età, s'intrattenne per ben 5 ore coll'Orsoni ad esaminare queste meravigliose caverne, univa il suo autorevole giudizio a quello del Brizio per la soluzione di un problema della scienza.

Letto questo telegramma accolto dagli applausi di tutti si assediò la mensa collocata presso il vestibolo delle grotte.

Avevamo da una parte i ruderi padri della nostra storia che ci parlavano delle memorie caverne il linguaggio di cinquanta secoli fa e la gioia di una conquista presente; e dall'altra la verde armonia della natura eterna ridente dell'opposto monte.

Il pranzo fu allestito dal conduttore solerte dello Chalet di S. Lazzaro, Carlo Cuccoli al quale si deve l'encoramento per la bontà dei cibi e la decenza ed inappuntabilità del servizio, si venne dopo l'arrosto di pollo, che tra le altre cose piacque straordinariamente al Carducci, (pollo fortunato) ai brindisi.

Il Brizio aprì la serie, rinnovando elogi all'Orsoni, riconfermando l'importanza dei suoi lavori e dichiarando d'impegnarsi presso il governo perché finalmente riconosca i grandi servizi che Orsoni ha resi e può rendere nelle sue dilette caverne alla scienza d'Italia. Poi si levò il Carducci che bevve alla salute dello Zwetaieff e del giovane popolo slavo; brevi parole a parole da grande poeta. Lo Zwetaieff si alzò e rispondendo al Carducci lo ringraziò del complimento e ricordando come in Bologna da una parte un ricco signore, il conte Aria, dall'altra un modesto cittadino senza mezzi di fortuna rendesse tanti e tanto grandi servizi alla scienza e alla civiltà si felicitò con Bologna e coll'Italia e bevve alla salute di Orsoni che si levò visibilmente commosso articolando parole di ringraziamento. Dopo lo Zwetaieff si alzò l'avv. Guido Gozzi che salutando i commensali nobilmente, assicurò il suo appoggio all'Orsoni in Consiglio Comunale. Poi il professore Albicini Cesare (che per tutta la serata fu chiamato tra una continua festa l'uomo del 59, perché ivi era l'unico che avesse fatto parte del governo provvisorio delle Romagne,) brindò ad Orsoni e ringraziò lo Zwetaieff che tanto bene parlava l'idioma della nostra patria, dicendo, ed è realmente vero, che è commovente, sentire che i dotti d'altre nazioni vengono a noi parlandoci la nostra lingua; dopo questo brindisi si scese alle caverne.

Si comprende ora vedendo questo bello orrido ispiratore perché i poeti della antichità dessero per la sede alle sibille gli antri, da quella caverna una sibilla eterna, la scienza, ha parlato l'oracolo e noi guidati da Professor Brizio, girammo per questi antri, ascoltando religiosamente i responsi che la scienza ci dava per bocca del Brizio; così poco, a poco, si giunse ad un punto ove su di un tavolo rilucevano al fioco lume delle candele non poche bottiglie di Champagne.

Là Alessandro Albicini lesse una poesia, il professor Bertolini brindò alla salute del Carducci e del nipotino, e l'avv. Gozzi con gentilissimo pensiero dedicò nobili parole alla consorte di Francesco Orsoni la quale con lui divide le ansie, e i disagi di quella esistenza veramente romita tutta dedicata a quegli ardui

lavori, quasi celandosi da ben sette anni al mondo, e Giacomo Zanichelli brindò al Cav. Rubbiani illustratore delle tombe dei glossatori, artista ed erudito che onora Bologna - «e quindi uscimmo a riveder le stelle». Poi molti altri brindisi furono fatti, che lo spazio mi vieta ricordare, dal Bertolini, da Cesare Zanichelli. Il professor Zwetaieff ringraziò ancora pei ripetuti evviva a lui diretti dicendo che allora dovevasi gridare Viva Orsoni; s'obbedì all'invito dell'illustre straniero e con quel grido scendemmo il monte e salutando i vessilli sventolanti al lume della luna tra il verde cupo della foresta ci movemmo alla volta di Bologna [...]».

(Uno)

Ecco la bella poesia del marchese Albicini:

*Or che d'alto saper la face eterna
da Bologna docente sfavillò,
noi salutiam la memore caverna,
che d'un popol che fu l'orme serbò.*

*Più chiaro appar per tua fatica ed arte
l'arduo sentiero d'una prisca età
in queste di natura arcane carte;
oh quanta luce in questa oscurità!*

*Altri da' studi tuoi gli auspicii prenda
per la scienza che adori, io ti dirò
Che tu levasti al ver l'ultima benda
che più grande per te qui si svelò*

*Dunque viva la scienza, o dolce amico,
a cui tu desti il giovanile ardor,
ed alzando le coppe, evviva, io dico,
ai ruderi redenti e al redentor.*

Il 2 luglio 1888 lo stesso Albicini diede alle stampe un'ode più lunga con dedica specifica a Orsoni in un libretto apposito edito da Zanichelli dal titolo *Le Caverne del Farneto*:

*E chi dalla caverna alta ed oscura,
dal provvido furor schiusa dell'onde,
all'armonia del tempo e di natura
alfin risponde?*

*Ivi furon le tombe, ivi gli altari
a dei selvaggi, e solitari e queti
lusingando la speme intorno ai lari
eran poeti.*

*Forse men grave dal materno seno
il vagito infantil scendeva al core,
e più puro nell'ombra e più sereno
era l'amore;*

*E da quelle dimore occulte e sole
forse le prime preci, o Italia, furo
benedir l'alba ed invocare al Sole
re del futuro.*

*E tu vedesti, o Sole, un dì salire
su per l'erta le gregge, ed i pastori
lanciar fidenti un bacio all'avvenire
e agli aratori;*

*ed inseguir le fuggitive belve
cogli ossei stocchi e colle selci acute
fra i neri ondeggiamenti delle selve
e per vie mute.*

*Oh come lieto il cacciator ridea
quando sul piano ove serpeggia Zena
l'inda messe per te nova sorgea
splendida e piena!*

*Oh come grata la gioconda plebe
te salutò, spezzando il primo pane,
te genitor di più feconde glebe
alla dimane!*

*Quelli i tuoi padri, o nova Italia grande.
Adora, o figlia, la paterna culla,
in antri ciechi od in palustri lande
fosti fanciulla.*

*Oh non guardare col moderno orgoglio
all'arse del Farneto ossa redente,
de l'armi di Quirino in Campidoglio
ti fer potente,*

*Dicon quell'ossa dall'antica notte
a noi ribelli dell'età presente:
abitator di valli, o d'erme grotte
fummo una gente.*

*Fummo una gente dalle glorie doma;
niuno avvertì la tacita rovina
onde aspettammo invan dall'alma Roma
l'aura latina.*

*E se, aperta per voi nostra memoria,
del tempo e dell'oblio qui trionfiamo,
noi da la culla de la vostra istoria
vi salutiamo.*

Esiste, come accennato più sopra, anche un'altra poesia scritta dal celebre letterato Enrico Panzacchi nel 1889 stimolato da quelle visite al Farneto. Il testo completo recita:

FARNETO ¹⁸⁵
(Alla signorina Emma G.)

*Ricordo: dell'ardor grato del sole,
dalla letizia dell'aperto cielo,
scendemmo¹⁸⁶ nella chiusa aria e nel cielo.*

*Il gaio suon delle nostre parole
restituiva a noi l'eco profondo:
parea s'andasse a un Sotteraneo Mondo!*

*Ma i capei, biondi come bionde spiche,
avean riflessi come d'aureo metallo
nel dubbio lume; e bocche di corallo,*

*lampeggianti nel riso, e suon d'amiche
voci mi fean dimora e tempo lieto
laggiù nelle spelonche del Farneto*

*O vetuste spelonche del Farneto,
àgora, tempio, casa, sepolcreto
dei patriarchi nostri*

*o poesia di un fosco evo lontano,
a te provveda Enotrio Romano
con gli immortali inchiostri.*

*A me la facil rima e il tenue accordo;
a me si muti l'epico ricordo
in vision cortese,*

*mentre ai colli felice al verno incombe,
e m'addita altri morti ed altre tombe
novembre il triste mese!*

28 ottobre 1889

All'epoca ci si aspettava che lo stesso Giosuè Carducci producesse un'ode, ma *Enotrio Romano* non ne fece nulla.



Il Marchese Alessandro Albicini.



Enrico Panzacchi in una foto di fine '800.

¹⁸⁵ Panzacchi Enrico, 1908, pag. 677; cf. Federzoni Luigi, 1961, p. 103.

¹⁸⁶ In un'altra versione pubblicata su un giornale letterario alcune parole sono riportate in maniera diversa.

UNO SCHELETRO PALEONTOLOGICO

Il signor Francesco Orsoni che con una perseveranza, una attività instancabile ed una competenza rara eseguisce nelle caverne del Farneto continui scavi, rivelanti agli studiosi tutto un mondo archeologico, ha ieri avuto la fortuna di scoprire lo scheletro di uno degli antichissimi padri abitanti in quel mondo sotterraneo.

Finora egli ci aveva rivelato l'ambiente in cui vivevano i primi abitatori di questa regione; oggi ci mostra uno scheletro che viene a far testimonianza di una vita da tanti e tanti secoli scomparsa.

Ecco una lettera con cui l'Orsoni modestamente annunzia la sua importante scoperta; mentre ci ralleghiamo con lui, siamo lieti di farla conoscere ai nostri lettori.

*Egregio Sig. Direttore della Gazzetta dell'Emilia
mi rivolgo alla ben nota di Lei cortesia perché dia ospitalità, nelle colonne del di lei pregiato giornale, alle seguenti note due:*

fino al presente gli scavi archeologici delle caverne del Farneto misero allo scoperto le abitazioni dei nostri primi popoli e le necropoli ad incinerazione che ai medesimi si riferiscono; e solo due: la prima posta al Nord-ovest ed a breve distanza dall'ingresso delle caverne; la seconda dall'ingresso a circa 150 metri ed in direzione Sud. Dall'epoca de' miei scavi (anno 1871) a tutt'oggi non era apparso indizio alcuno di necropoli ad umazione, quantunque nel procedimento degli scavi si sieno scoperti parecchi frammenti di scheletro umano; i quali se non affermano in modo assoluto costumi antropofagi presso le nostre prime genti, però ci mettono in condizione di poter stabilire che desso facevano sacrifici umani ed usavano la trapanazione del cranio.

Oggi ho avuto la fortuna di scoprire sotto una crosta stalagmitica uno scheletro umano, in luogo intermedio alle sopraccitate due necropoli a cremazione. Questa scoperta apre un nuovo orizzonte alla scienza paleontologica, poiché ci mette in grado di poter dire, che nelle ben note caverne erano in uso due riti sepolcrali assai diversi e cioè quello della cremazione e quello dell'umazione.

Spero che questa notizia sarà accolta con gran piacere dagli amici della scienza ed in ispecie da coloro che vollero contribuire all'avanzamento degli scavi in cotesta classica regione.

E mentre con la massima cautela mi accingo all'esumazione dei preziosissimi avanzi degli antichi nostri padri, aggradisca signor Direttore, i miei ossequi e mi creda con tutta stima.

Caverne del Farneto, li 2 ottobre 1888.

*dev.mo
Francesco Orsoni*

Le grotte del Farneto

Il signor Francesco Orsoni ha diretto ai cultori ed amatori delle scienze etnografiche geologiche ed archeologiche la seguente circolare:

Egregio signore

Non v'è persona colta la quale non sappia aver avuto l'umana famiglia uno sviluppo intellettuale e progressivo da una condizione barbara e selvaggia ad una civilissima e gentile: trasformazione graduale confermata da molte scoperte ed osservazioni che si iniziarono nei primordi di questo secolo. Però non sempre ed ovunque si pose attenzione alla giacitura stratigrafica, e quindi cronologica, della suppellettile delle antiche popolazioni, al sincronismo degli orizzonti paleontologici, ma semplicemente si ebbe in mira di mettere in luce i vetusti prodotti di umana fattura, talora rimuovendo il suolo delle caverne o quello dell'epoca quaternaria fino alle più recenti alluvioni e torbiere, tal'altra esplorando il fondo degli antichi laghi. Quindi rimane negletta la parte più vitale di questi studi, intesa a dimostrare l'evolutive perfezionamento dell'uomo attraverso i secoli, improntato nelle suppellettili [sic] funebre e domestica da esso lasciate in depositi che vi si sovrappongono. E quantunque scavi qua e colà sieno stati eseguiti accuratamente, pure ne resta a fare un lungo cammino per giungere a determinare l'etnica origine delle popolazioni, il loro stato di coltura dalla ragione donde hanno emigrato alla regione di stabile o precaria dimora, e viceversa da questa a quella seguendo inoltre l'itinerario da essere tenuto. Onde la necessità di sviluppare gli scavi, di coltivarli colla massima circospezione, diligenza ed abnegazione, per indi poter tessere la storia dell'antica umanità tanto in generale, quanto in particolare a qualsiasi nazione.

Chi scrive, da quattro lustri ha dedicato le sue osservazioni, i suoi studi, impiegati i suoi capitali alla ricerca delle origini delle antiche famiglie, e non senza soddisfazione ora può dire d'aver conseguito importanti risultati, colle scoperte di remote stazioni umane in parecchie località segnatamente in Sardegna e nell'Italia centrale, nella quale ultima piacegli additare la singolare caverna del Farneto. Nella Sardegna metteva in luce le reliquie di un popolo antichissimo (forse il più antico che abbia vissuto nella regione circummediterranea) raccolte e sotterrate nelle grotte che a lui servirono d'asilo e sepoltura: nei littorali antichi in cui visse, come il popolo dei Kekkiomeoding [sic]: lungo le falde e le eminenze dei colli su cui si fabbricava ed apprestava armi ed utensili e dove lasciava segni manifesti di guerreschi conflitti. Nella centrale Italia illustrava altre stazioni di popolo più recente che, di costumi ed usi più gentili, si ferma nell'Apennino, che abita provvisoriamente in grotte (caverne del Farneto ed altre) e se ne vale soprattutto come sepolcreti, in cui afferma il rito sepolcrale della cremazione, mentre quello della Sardegna il rito dell'inumazione. La caverna del Farneto poi, per le cose in essa dissepolte, può ritenersi unica in Europa, poiché in complesso e cronologicamente per strati rispondenti ad epoche, ne svela quattro periodi, che ci si offrono in parecchie località d'Europa, e particolarmente in Italia, i quali così si annunziano: 1° periodo delle caverne; 2° dei fondi di capanne; 3° delle terremare; 4° delle palafitte. Ivi appunto vediamo risplendere l'opera di un solo popolo compiuta nel tempo di molti secoli.

È ferma intenzione di chi scrive, anche per consiglio e voto d'autorità scientifiche europee, di vieppiù estendere le ricerche gli scavi nelle suindicate località, onde più chiara e completa si manifesti l'opera di questi due popoli, per poscia studiare le loro reliquie in quella classica terra che ad entrambi fa culla, l'Asia, illustrare intanto per mezzo di scritti e tavole figurate la suppellettile domestica e funebre; di tratteggiarne gli usi, i costumi, i riti religiosi ecc. ecc. Ma dacché questi suoi onesti quanto utili proponimenti paiono lasciati in trascuranza da chi ha l'obbligo di tutelarli, e d'altra parte considerando che dall'insieme delle piccole forze solo si possono ottenere effetti considerevoli senza stremarle, così ha pensato di rivolgere un caloroso appello alle persone di qualunque paese, con l'aprire una pubblica e generale sottoscrizione allo scopo suaccennato (1).

Fiducioso di riuscire nell'intento che si propone, in vita e si rivolge a quanti riconoscono per vero il motto - «Che scienza e libertà» - .

Bologna, luglio 1890

Francesco Orsoni

Sappiamo pur troppo con quanta indifferenza il pubblico italiano, generalmente assai poco colto, accolga appelli del genere di quello che gli rivolge il signor Orsoni. Abbiamo ben sì ferma speranza che al di lui invito risponderanno con premura le società scientifiche nostre e straniere e tutti quelli istituti che hanno per scopo il progresso scientifico del nostro paese e lo studio delle sue antichità e della storia della razza umana.

Il signor Orsoni è un vero martire della scienza alla quale ha dedicato i più belli anni della sua vita, nonché quanto possedeva, senza ricavarne altro beneficio oltre la soddisfazione di aver fatto delle importanti scoperte. Il governo lo ha sempre trattato male, come accade generalmente a chi non possiede l'arte di brigare e di farsi raccomandare da persone influenti. La onestà e il sentimento d'italianità del signor Orsoni non gli hanno mai permesso di rivolgersi all'estero per chiedere quelli aiuti che non gli sarebbero certamente mancati, essendo notissimo fuori d'Italia il valore delle di lui scoperte scientifiche. Desideriamo e speriamo che il signor Orsoni trovi ora qualche ricompensa ai sacrifici fatti: ricompensa ch'egli non cerca per sè stesso ma per la scienza della quale si è innamorato.

(1) La sottoscrizione ha doppio fine; riguarda l'opera da pubblicarsi, composta dal testo di oltre 400 pagine e l'atlante di circa 40 tavole; riguarda pure gli scavi ed esplorazioni scientifiche. Per la prima la corrisposta è di L. 20 all'atto di consegna dell'opera; per la seconda le offerte sono facoltative ed a fondo perduto. Il versamento di ciascuna può essere fatto qui in Bologna presso la Direzione dei giornali cittadini e dall'estero presso le rappresentanze consolari. Il nome e cognome sì dei sottoscrittori che degli oblatori sarà pubblicato nei giornali suindicati ed anche in altri tanto del regno che fuori d'esso, nonché in appendice all'opera *Osservazioni Paleontologiche*.

Nel 1903/1905 a Firenze venne pubblicato un libro di letture, intitolato *Piccolo Mondo*, dedicato alle quarte classi delle Scuole Elementari nel quale compare un capitoletto dedicato al Farneto. Il testo era stato scritto da Fanny Romagnoli e Silvia Albertoni.¹⁸⁷ Il testo, di fantasia, ma in parte redatto con riferimenti reali alla vita quotidiana dell'epoca, narra:¹⁸⁸

Una gita alle caverne del Farneto

Una bella domenica di novembre il signor Rosati condusse i suoi figliuoli a visitare una famiglia amica, che abita tutto l'anno in una villa posta a San Lazzaro, paesello distante alcuni chilometri da Bologna. Quando il padre e i ragazzi scesero dal tranvai a vapore, videro che gli amici, insieme ad altre persone, venivano loro incontro, tutti pronti per una passeggiata.

“Venite con noi, venite con noi!...” dissero “vogliamo fare una bellissima gita! Andiamo a visitare le caverne del Farneto.”

Un momento dopo la comitiva si avviava, con gran gioia di Alberto, d'Isabella e di Giorgio, che non avevano mai vedute le famose grotte, e che erano doppiamente felici di poterle visitare in lieta compagnia.

Che profonda pressione fece a tutti l'inoltrarsi in quei cupi antri, in cui, a poco a poco, la luce moriva! Nelle più profonde caverne le tenebre erano così fitte, che senza la lanterna portata dal custode e certe candele che i visitatori stessi avevano accese, non sarebbe stato possibile di camminare. I pipistrelli, già immersi nel letargo invernale, pendevano a grappoli dalle volte, e disturbati dei lumi, dalle voci, e da qualche sassolino lanciato apposta dai ragazzi più vivaci, svolazzavano qua e là, provocando le grida delle signorine, che temevano di sentirsele cadere sul capo; tutto assume un aspetto fantastico là dentro, e le ombre delle persone, stendendosi ed allungandosi sulle pareti alla luce vacillante delle candele, sembravano strani fantasmi.

La grotta centrale, dalla volta altissima, sostenuta da giganteschi piloni, eccitò l'ammirazione di tutti; ma, per quanto il bizzarro spettacolo piacesse, il ritorno alla luce del sole fu risalutato con gioia, e i polmoni respirarono avidamente l'aria pura e fresca della collina, che sembrò deliziosa, dopo quella un po' pesante delle cupe grotte.

“Ma come facevano a vivere, là in fondo, gli uomini primitivi?” Esclamò una delle giovanette.

“Non vivevano laggiù” rispose un professore ch'era della comitiva, “bensì in questi antri aperti, che

¹⁸⁷ Silvia Albertoni Tagliavini (1866-1933), professoressa, scrittrice di prose e poesie, autrice anch'essa di una ode dedicata alla Grotta del Farneto, composta nel 1889, dopo una visita guidata da Orsoni effettuata alla caverna.

¹⁸⁸ Romani Werther, 2000, pp. 91-93.

possono considerarsi come le imboccature, quasi direi le anticamere delle vere caverne: qui si trovano perfino gli avanzi dei loro pasti, e i rozzi utensili dell'età della pietra."

"Età della pietra!" Domandò l'Isabella incuriosita..

"È il nome che si dà all'epoca in cui l'uomo, quasi selvaggio, cominciava a fabbricarsi qualche oggetto, lavorando pietra con pietra; epoca in cui non si conoscevano i metalli, che non si sapeva neppure accendere il fuoco! L'uomo, forte, robusto, provato a tutte le intemperie, coperto appena dalla pelle degli animali da lui uccisi, viveva allora in queste caverne, e tutti i benefizi della civiltà gli erano ignoti. Pensate alla strana vita di quelle genti primitive, in lotta continua con le forze della natura e con le belve! Pure, a poco a poco, i costumi s'ingentilivano: l'amore di famiglia dirozzava i cuori: i figli si stringevano intorno al padre e non si staccavano da lui neppure quando prendevano moglie, dando origine a quelle vaste parentele o tribù, che avevano a capo il vecchio padre, il patriarca come allora si diceva, la cui autorità era riconosciuta da tutti. Tali tribù guidavano le greggie e gli armenti di pascolo in pascolo, e si chiamavano perciò nomadi, cioè erranti. Più tardi impararono a coltivare la terra, a seminare grani; si affezionarono al suolo e vi si fermarono, formando le tribù stabili, sempre avendo a capo i patriarchi. La storia Sacra ci serba i nomi di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, i quali vedevano i figli dei figli per parecchie generazioni..."

"Per questo, appunto: ma l'esser numerosa non basta: la famiglia patriarcale dovrebbe avere i costumi semplici, miti, religiosi: in essa dovrebbero regnare la concordia e la pace; figli e figlie, nuore e generi, dovrebbero riconoscere come sovrana l'autorità dei vecchi... Ma oggi ce ne sono poche, di codeste famiglie benedette!"

Le signore, che stavano guardando il paesaggio, si avvicinarono al gruppo formato dai ragazzi e dal professore, e dissero che bisognava tornare a San Lazzaro per la colazione; così la comitiva prese la via del ritorno, lieta della bella e interessantissima gita.

LA GROTTA DEL RE TIBERIO

Egregio Signor direttore,

Nell'Eh! Ch'hal scusa di sabato scorso noto una corrispondenza da Riolo, sulla grotta del re Tiberio, nella quale si fa menzione di una esplorazione da me eseguita in quella. È dover mio di ringraziare il solerte e brioso corrispondente dell'onore che mi procura, e perché mi offre il destro di mettere le cose al posto loro, persuaso di recare in pari tempo qualche utile notizia ai Rialesi ed amatori della scienza.

Non una, ma parecchie volte ho visitato la grotta, e nel tal decorso inverno in compagnia dell'egregio dott. Silvio Monari, sindaco di Budrio, del sig. Mongardi ed altri di Riolo di cui mi spiace aver dimenticato il nome.

Fra tante leggende che corrono sulla grotta del Re Tiberio, si narra quella di un re di nome Tiberio, il quale per sottrarsi alla sentenza dell'oracolo, che lo condannava a morire fulminato, aveva scelto la spelonca di Val di Senio per sua dimora. Un giorno mentre si deliziava al di fuori di essa gli passa accanto una capriola, e deciso di possederla per aspre vie e tragetti la insegue, ma non potendola raggiungere stanco e trafelato si ferma a più di un masso; e fissando l'orizzonte scorge una nube che s'alza, foriera di tempesta. Presago della sua triste sorte, spaventato risale l'erta china: intanto il cielo s'oscura, il vento sibila, guizza il lampo rumoreggia il tuono; egli già rivede l'amato asilo, già stà per rivarcarne la soglia, quando dall'alto secco e tuonante il fulmine lo coglie. Cade di morte il misero Sire, e la profezia s'adempie. Da quel dì i posteri chiamarono quell'antra - la grotta del re Tiberio.

*A parte la leggenda, altre cose e di alto interesse richiamano la mente alla grotta del re Tiberio. Questa nel 1865 venne parzialmente esplorata dal signor Giacomo Tassinari e dal senatore Scarabelli, i quali per lettere, dirette al signor Gabriele Mortillet, direttor della rivista scientifica - *Materiaux pour l'Histoire primitive et naturelle de l'homme* - fecero noti i risultati ottenuti; e sebbene gli assaggi venissero eseguiti in area molto ristretta e si limitassero al terreno rimosso, non dimeno furono posti in luce parecchi oggetti riferibili a diverse civiltà, dal periodo delle caverne del Farneto ad altri più recenti.*

Tale notizie non va a dirsi quanto m'invaghiarono a visitare quella grotta e mi tentassero ad aprire regolari e profonde escavazioni, tanto più perché in quel tempo la caverna del Farneto mi aveva svelato parte del misterioso suo passato. Per lo che nel 1872 mi recai alla grotta del re Tiberio; ma qual fu la mia sorpresa allorché giunto vidi nelle mani di quei terrazzani idoletti di bronzo e patere con figure dipinte di fattura greca, ch'essi terrazzani mi offrivano in vendita. Grande fu certamente la sorpresa anzi rammarico vedendo cadute in mani profane reliquie di tanto valore, e dissotterrate dalla grotta senza un criterio scientifico al mondo e con grave nocumento della scienza si sconvolsero le pagine del remotissimo nostro passato! Rifiutai quanto mi venne offerto ed a male in cuore salii l'erto pendio che adduce alla bocca della grotta.

È questa bocca di 9 metri quadrati di sezione e d'altrettanto il corridoio che segue lungo circa m. 30 che mette in un antra a forma di cupola molto alta e dal quale nella direzione di Est si apre un crepaccio (faglia); molto stretto in alcuni punti, in altri non più largo di metri 3; alto e profondo, sinuoso, dirupato, scosceso e ronchioso, bagnato e lubrico, allargato di quando in quando dalle acque che un tempo vi corsero e lasciarono la secolare loro impronta nei profondi solchi che corrono lungo le due pareti. È sul ciglione di questi che l'esploratore mette a cimento l'agilità, la forza, l'equilibrio, ora in piedi, or curvato o carponi o a capo in giù, perviene dopo circa 400 metri di faticoso cammino ad un cunicolo a fondo cieco che termina la grotta.

Osservai qua e colà sul suolo della grotta alcune buche, non so se praticate dai villici o da chi fece degli assaggi; e dolente e crucciato me ne ritornai ripensando agli avi antichi, alle violazioni e manomissioni susseguenti, agli assaggi superficiali che diedero campo e furono stimolo all'ingordo villano di predare tanti e sì rari tesori.

Molto tempo appresso, e quando gli scavi della caverna del Farneto misero in chiaro gli usi e le costumanze religiose e funebri del più antico popolo della nostra provincia, in me rinacque più forte e più ragionato il desiderio di rivedere la grotta del re Tiberio; e col pensiero ricorrendo il mio primo e giovanile tentativo e riguardando cogli occhi della mente per entro e quel tenebroso antra, mi apparve per cosa certa, che quella grotta non ad altro uso abbia potuto servire se non quello di luogo funebre e sacro tempio.

È positivo che la qualità e la diversità degli oggetti ne porta ad ammettere periodo progressivi di civiltà, o per sovrapposizione, o per innestazione, oppure infine per continuata evoluzione; la qual'ultima cosa, (qualora nella grotta del re Tiberio potesse dimostrarsi) si verrebbe a risolvere un grande problema etnico,

non che venire a determinazioni cronologiche circa la primitiva civiltà italica, e cioè dall'epoca delle caverne dell'Apennino [sic] alla fiorente età etrusca e greca. Questo deduco e dalle osservazioni fatte in posto e dall'esame del materiale archeologico raccolto dal Tassinari, dallo Scarabelli e dai villici dello stesso luogo.

Di quale utilità possa riuscire uno scavo ben condotto e diretto, in detta grotta (e ritengo per fermo che in qualche punto della medesima sia rimasta compaginata nell'antico suolo parte dell'antica storia, non ostante le rimozioni avvenute) lo lascio dire a chi si occupa seriamente di tali studi.

Nelle ultime escursioni dello scorso inverno mi proponeva per l'appunto tal fine ed in complemento delle osservazioni e studi delle caverne del Farneto, ma pur troppo fallirono i mezzi per condurre ad effetto il mio disegno.

Se da un lato la grotta del re Tiberio porge occasione di risa all'Eh! Ch'è scusa, e mi porge invece motivo di serie e profonde meditazioni. E non senza commozione d'animo e colle nostre stesse mani lavoriamo attorno alle care suppellettili, alle sacre ceneri, coll'onesto proposito di eternarle ai posteri ed a loro ammaestramento. Non molti a Riolo saranno dell'avviso del corrispondente dell'Eh! Ch'è scusa e penso non saranno romagnoli, la cui anima rifugge da tanto che non è serio.

Tal pensiero mi conforta, mi anima e rivolgere un invito all'egregio signor Sindaco di Riolo ed all'onorevole Giunta, onde quanto mi proponeva di eseguire nella grotta del re Tiberio e sue adiacenze, abbia un felice successo. A far questo v'invito, non potendo colle mie sole forze accingermi a tanta impresa, della quale Riolo e la provincia di Ravenna ne trarrà utile ed onore e potrà annoverare fra i patrioti suoi monumenti il vetustissimo della grotta Tiberiana.

Bologna, 27 agosto 1890

Francesco Orsoni

Le ricerche di zolfo nei gessi bolognesi

La sfortunata vicenda riguardo le ricerche di zolfo nei gessi bolognesi narrata più sopra necessita di qualche ulteriore precisazione. Orsoni pubblicò sul quotidiano La Patria nel 1879 uno scritto, poi ripreso in una monografia edita nel 1880, riguardante le indagini compiute per l'individuazione di giacimenti di zolfo da sfruttare industrialmente.

Dalle parole di Orsoni e dai documenti disponibili, è possibile proporre tre fasi temporali riconducibili a queste ricerche. La prima risalente al 1871/1872 al Farneto, nello stesso periodo in cui egli scoprì la famosa grotta; in quei giorni Orsoni effettuò una serie di brevi sondaggi nelle stratificazioni presenti in corrispondenza del torrente Zena rivelando l'effettiva presenza del minerale:

“... Debbo dire, in omaggio al vero, che la questione del d'un giacimento di zolfo utilizzabile nel subapennino bolognese venne da me altra volta studiata e precisamente negli anni 1871- 72.

*Per meglio convincermi non tanto della presenza del minerale quanto della quantità del medesimo, chiesi al Governo l'autorizzazione di fare ricerche, ottenuta la quale instituii delle indagini a mezzo escavazioni manuali a piccola profondità e potei constatare ricchissime concentrazioni di zolfo in forma amigdaloidale... I lavori di escavazione praticati su piccola scala mi diedero ottimi risultati, compensati da abbondante quantità di zolfo... Ottenuti questi risultati chiesi d'un socio capitalista che tosto di presentò, e poscia previo contratto da indugio in altro, per dissesti suoi particolari, dopo un anno deponeva il pensiero di procedere a lavori di exploitation”*¹⁸⁹

Lo scritto qui sopra sembra indicare una seconda fase di ricerche avvenuta dopo che Orsoni sottopose ad analisi di laboratorio i campioni di zolfo ricavati dai suoi sondaggi. Siamo incerti in quale anno situare questa seconda fase. Sappiamo che Orsoni rimase lontano dall'Italia per circa sette anni, dalla seconda metà del 1872 alla metà del 1879 per riprendere immediatamente, una volta rientrato in patria, le sue ricerche. Ipotizzando il percorso cronologico: > ricerca e prelevamento campioni > analisi e risultati > ricerca di un socio > abbandono del progetto, il tutto sembra essersi svolto nel giro di pochi mesi per concludersi nella seconda metà del 1879.

Tale indicazione è ricavabile dal fatto che la pubblicazione sul quotidiano La Patria porta la data 1879 nella quale Orsoni, dopo aver effettuato altre indagini, dichiara:

“... Ora questo calcare si è trovato e passo a dirvi brevissimamente delle mie modeste osservazioni fatte in valle d'Idice il giorno 3 settembre ultimo scorso.”

La terza fase sarebbe così iniziata dopo l'individuazione dei “calcarì solfiferi” in val d'Idice e che indusse Orsoni a richiedere il finanziamento dagli industriali di Ravenna e del conseguente innesco della polemica scoppiata nel 1881 con Giovanni Capellini.

La lunghissima lettera aperta a Capellini, di seguito riportata integralmente, pubblicata sullo stesso quotidiano il 4 gennaio 1881, con una prosa a tratti piuttosto oscura e farraginoso, recita:

... Con ragione gli uomini che si propongono per obiettivo delle loro azioni il bene collettivo e con ogni lor possa s'addestrano per conseguirlo, mal comportano che altri animato da opposto sentimento gli precluda la via; onde fra essi s'impegna una lotta, nella quale i primi debbono sperimentarsi con tutte le loro forze e cimentarsi il più delle volte con un nemico fortissimo di posizione e perito nell'astuzia. Così dal canto mio non posso sopportare in pace ed in silenzio che certi individui si valgano della scienza, dell'arte, e di tutto ciò insomma che può arrecare vantaggio all'egra umanità per un fine che non sia quello dell'utile comune; non posso sopportare che di quelle s'ammantino solo per giungere al soddisfacimento di piccole e talor miserabili ambizioni personali, nel fondo delle quali va a concentrarsi esclusivamente tutta la loro attività; da ultimo, non posso patire quell'autorità della scienza geologica, chiunque possa essere, che fin dal principio delle modestissime mie relazioni in rapporto ai depositi solfiferi del Bolognese volle pronunciarsi alla sordina, insinuando nell'altrui animo avversione al mio detto, e preoccupandoli in questioni secondarie ed affatto aliene al soggetto della domanda, se nel Bolognese esista o no un giacimento di zolfo.

Ma ecco che gli ottimisti mi fanno osservare, che chi è chiamato a riferire sopra una data cosa non sia

¹⁸⁹ Orsoni Francesco, 1879d; Orsoni Francesco, 1880b.

tenuto che a quello di cui lo si richiede e nella forma che meglio a lui piace; ed io aggiungo che questo può correr da sé, solo quando si debba giudicare in merito di un fatto puramente particolare e del tutto privato, e non v'intervenga l'opera di un terzo, da cui dipenda un danno od un vantaggio, quale conseguenza del criterio che dobbiam pronunziare; se le cose da giudicarsi sieno inoltre di tale natura che la pluralità ne possa prendere interesse, ed a tal segno inoltrate d'averne già attirato lo sguardo, in tal caso il parere è giuocoforza prenda anch'esso una forma pubblica, e chi lo porge si svesta dell'anonimo.

In passato avvisando per primo alla presenza dello solfo nei gessi del subappennino Bolognese, volli rendermi conto di questo fenomeno con uno scavo, i cui buoni risultati sono à miei amici cogniti fin da quel tempo, anno 1872: ho cercato al ritorno in patria, anno 1879, di completarli con una serie di osservazioni, che oltre all'avermi messo a giorno di fatti nuovi geologici, m'hanno vieppiù convinto nell'idea della possibilità di coltivare anche da noi l'industria solfifera, se però una mano di uomini volenterosi penetrati dell'interesse che alla nostra Provincia ne può conseguire, vorrà procedere ai lavori di escavazione. Forte adunque di questo sentimento non ho esitato a rendere pubblici i miei studi, e credo di aver fatto opera di coscienzioso cittadino. Quindi sono note, soprattutto a chi fa speciale studio di geologia, le compendiate notizie geologico-industriali inserite nel giornale La Patria nel 1879-80, e quelle esposte per sommi capi nell'opuscolo intitolato: I depositi di solfo del subappennino bolognese, pubblicato l'ultimo scorso giugno; ma di quest'ultimo non pochi ne ignorano il contesto; e perché non si creda che io pretenda all'infallibilità, per mia giustificazione e loro norma trascrivo un periodo della prefazione: «... A tal fine mi è indispensabile ritornare sull'argomento altra volta toccato, facendo in pari attento appello agli studiosi di geologia, pregandoli a voler prendere in considerazione il frutto delle mie osservazioni; che qualora da essi si venisse a constatare che io abbia errato, male interpretando i fenomeni della natura, parimenti a loro sarò sempre grato e tenuto dell'avermi appreso quanto prima non conoscevo riconducendomi sulla retta via dell'osservazione.»

Si consideri che l'opuscolo in discorso oltre che per l'interesse dell'industria, fu scritto anche per dare una risposta all'anonimo autore del parere di cui è cenno in detto opuscolo. Non di meno, quell'anonima autorità non ha osato fiatare, e solo com'è costume d'una certa classe di persone, ha preso animo dall'incerta mia posizione. da che mi sono sentito ripetere gli appellativi d'illuso, pazzo, vagabondo, e via dicendo. Come ho detto superiormente non pretendo all'infallibilità, ma se havvi cosa di cui ciascuno possa e debba giustamente vantarsi, questa si è di lavorare e di sapere come tal lavoro si rivolga piuttosto al pubblico, che al privato bene. Che se altri, o perché forniti di sentimenti egoistici, o perché il corso della sorte non trabalzò nei vortici dell'avversità, ovvero perché più puri, saggi e prudenti seppero astenersi dai perigli della vita ed incolumi goderne i benefici, non lice certamente a loro di sindacare chi lavora, e piuttosto aiutarlo, anzi ché coll'ultima spinta travolgerlo in più terribili rovina. Però in tanta iattura la verità vuolsi pur sempre si faccia strada, né si trascura alcuna occasione per farla emergere,

Corre da qualche tempo a Bologna ed a Ravenna una voce un pò strana che molto mi sorprende; e contuttoché un antico proverbio dica - vox populi vox dei - per essere appunto in tempi facili alla calunnia, non voglio del tutto credere a quanto si dice la voce pubblica mi addita il professore Cappellini [sic], già mio maestro, quale autore del parere contrario ai sognati miei depositi di solfo del bolognese.

Se fra me e il prof. Cappellini non fossero esistiti certi rapporti potrei forse credere a tale diceria, ma invece mi ripugna l'accettarla per vera, a tal grado che invito il professore stesso, non tanto per me quanto per l'interesse dell'industria a renderne chiari con una sua esplicita dichiarazione.

In vero è mai possibile che un uomo così eminente e peritissimo in Geologia e di quella del bolognese coscientissimo, voglia taciuto il suo nome nella risposta alla domanda, se nella nostra provincia possa esservi un deposito di solfo? È mai possibile che il prof. Cappellini anziché dimostrare coi fatti l'insistenza di tale idea, si valga di mezzi termini e di ragioni estranee ad essa, come ad es. che nelle miniere si spendono molti denari, ed altre di simil natura? È mai possibile infine, che il sullodato professore abbia voluto attendere che le mie pratiche industriali fossero oltremodo avanzate per dare un giudizio ambiguo o contrario, quando poco prima mi presentava a lui ricercandolo d'aiuto e consiglio pel rapporto che intendevo di fare sul nostro giacimento? Egli, che si dice sì tenero de' suoi allievi, e di quanto riguarda la geologia del bolognese, se avesse avuto qualche dubbio in proposito sono certo me l'avrebbe manifestato fin d'allora in via di suggerimento amichevole. E comunque il professore Cappellini siasi meco dimostrato alquanto avaro dei tesori che racchiude il museo per l'illustrazione de' miei fossili, e solo m'abbia prestato la Memoria dell'ing. Mottura accompagnata da queste testuali parole: ecco tutto quel che posso fare per lei - ciò non ostante non posso del tutto ammettere quanto si va dicendo.

Nel 1872 o 73 seco lui esplorando la nostra formazione gessoso-solfifera, alla dimanda se i caratteri dei

terreni presagivano la ricchezza industriale solfifera, mostravasi un tantino dubbioso, non parendogli la serie di detti terreni del tutto completa. D'allora in poi per nuovi studi e mie scoperte, e per quel tanto che ho potuto rilevare dagli scritti del Professore, il dubbio sull'integrità della serie dei terreni è scomparso.

Riepilogando: è primamente nell'utile della scienza e di quello dell'industria che propugno, che mi rivolgo alla perizia geologica del prof. Cappellini, pregandolo della sua opinione onde allontanare gli equivoci; secondariamente è per mia tranquillità che faccio appello alla cortesia del suddetto Professore d'una pubblica risposta a conferma del vero ed a confusione dei calunniatori.

Orsoni Francesco

Giovanni Capellini, evidentemente desideroso di smorzare la polemica, rispose pacatamente sullo stesso giornale con poche frasi:

Bologna, 6 gennaio 1881. Onorevole Signor Direttore del giornale La Patria.

Nel numero 4 del suo accreditato giornale avendo trovato una lettera aperta del sig. Orsoni al prof Capellini (sic) le invio poche righe in risposta, autorizzandola a pubblicarle se le piace. Con distinta stima. Dev.mo Obb.mo G. Capellini.

Che la formazione gessosa del Bolognese e quella del Modenese fossero solfifere come lo sono le analoghe formazioni delle Romagne, delle Marche, della Sicilia, della Calabria e della Toscana già lo avevano notato Vallisneri, Stenore ed altri; né, dalla corrispondenza cronologica di quei gessi terziari, oggi vi è più da dubitare.

Riguardo poi al valore industriale dei singoli giacimenti di solfo, io ritengo che gli ingegneri delle miniere siano i giudici più competenti e che ad uno di essi convenga rivolgersi per un parere coscienzioso.

Per la formazione gessoso-solfifera del Bolognese, penso tuttavia come il sig. Orsoni ha accennato nella sua lettera, riferendosi ai dubbi da me espressi nel 1872; non pretendo però che alcuno tenga conto delle mie opinioni

G. Capellini

Orsoni, negli anni che seguirono, rinnovò regolarmente le domande per i permessi di ricerca.

A conti fatti, mancando documenti che certifichino datazioni sicure, rimangono ancora diversi dubbi circa la reale successione degli avvenimenti riguardanti le ricerche dello zolfo al Farneto e in val d'Idice. Qualche breve accenno è reperibile negli annali di riviste specializzate.¹⁹⁰

¹⁹⁰ Pellati Nicola, 1882, p. 9; Fabri Antonio, 1886, pp. 105-106.; Niccoli Emilio, 1890, pp 5-6.

I ritratti di Francesco Orsoni

Le immagini che ritraggono Francesco Orsoni sono di una rarità assoluta, e a dire il vero esiste solo un'unica fotografia autenticata al di là di ogni dubbio.

Recentemente è stata individuata nell'Archivio Storico del GSB-USB la bozza originale di una relazione in cui si parla della fotografia più famosa conosciuta attribuita a Francesco Orsoni.¹⁹¹ Ancora una volta dobbiamo all'instancabile Luigi Fantini il merito di aver rivelato la storia di come la fotografia giunse nelle sue mani.

Di questa immagine era da tempo nota una riproduzione su negativo formato 10x15 cm. Faceva parte di una serie, donata attorno al 1990 al Museo di Preistoria "Luigi Donini" di San Lazzaro di Savena, da un dipendente della Fotolito Bononia, un'azienda che aveva chiuso ogni attività tipografica in quel periodo.

Nel tentativo di ottenere più informazioni, chiesi ed ottenni il permesso di visionare quel negativo, riuscendo ad appurare che si trattava effettivamente della riproduzione su pellicola fotomeccanica negativa di una vecchia stampa su cartoncino.

Analizzando minuziosamente il negativo, appariva però evidente che quella stampa era sì vecchia, ma non tanto da farla risalire all'epoca di Orsoni, perciò si trattava senza dubbio della copia di una fotografia ancora più antica. Vi giunsi notando un particolare specifico: i bordi della fotografia presentavano una dentellatura ondulata, tipica di una moda in voga attorno agli anni '30, '40 e '50 del Novecento.

Il personaggio ritratto era quello di un uomo apparentemente invecchiato dalla folta barba, ma di un'età compresa fra i 30 e i 40 anni. Secondo tutte le indicazioni, pareva certo che si trattasse di Francesco Orsoni, ma purtroppo le informazioni finivano lì.

Ora, la relazione di Fantini, integralmente riprodotta di seguito, chiarisce i contorni della vicenda. In essa si legge:

Come venni in possesso della fotografia di Francesco Orsoni

3 febbraio 1937 - XV

Fedele al mio programma di procurarmi tutti i dati, notizie, aneddoti, e tutto quanto insomma riguarda la vita e le opere di Francesco Orsoni, eseguii ricerche in anagrafe, aiutato anche dal mio Capo Sez. dell'Ufficio di Segreteria che tanto gentilmente si prestò.

Si venne così a sapere che esistevano in Bologna, e tutt'ora viventi, dei parenti e cioè: Romagnoli Bianca in Bellinazzo e Angiolina Romagnoli in Biavati, abitanti in Via San Vitale N° 164^{II}.

Fu così che io incaricai il sig. Geom. Vittorio Martinelli mio buon amico e prezioso collaboratore, di recarsi da suddetti parenti per poter avere qualche notizia e possibilmente una fotografia del loro antenato.

La fortuna ci arrise, che il sign. Martinelli fu ricevuto con gran gentilezza e spiegato lo scopo della sua visita, e l'intenzione del Gruppo Speleologico di onorare la memoria del povero Orsoni, riuscì ad avere in prestito una fotografia di lui.

Non descriverò la mia gioia al vedere finalmente le sembianze di Colui che, pur non avendolo mai conosciuto, tanto amavo e apprezzavo, quando Martinelli mi portò la fotografia! (ciò fu la sera del giorno 21 gennaio 1937); posso dire di esser stato quello uno dei pochi momenti di gioia che ho provato nella mia vita!

Detta fotografia è del formato 13,5 per 9,5 ed è stata eseguita a Nizza dal Cabinet Portrait G. Mazzocca - Rue Chauvain n° 5...., ed è su cartone; è un po' sbiadita, color seppia e presenta una abrasione sopra l'occhio destro (per chi guarda). Nel retro vi è la seguente dedica, fatta di pugno dall'Orsoni stesso:

"A mia sorella Carolina, la più piccola." - O. Francesco - Luglio 9 - 1879 -

Fatte eseguire diverse copie, con due negativi, la fotografia originale venne nuovamente restituita ai legittimi proprietari.¹⁹²

Ecco dunque svelato il piccolo mistero, da anni insoluto. Fantini non si era affatto smentito: aveva registrato con dovizia di particolari gli avvenimenti. Inoltre, in una seconda pagina della sua relazione, aveva

¹⁹¹ Cf. Busi Claudio, 2014, pag. 97.

¹⁹² Archivio Storico GSB-USB, Documento A.1937.02.03.

incollato un esatto fac-simile, disegnato della fotografia a grandezza naturale. Visto il grande interesse di questi dati, non è dato comprendere il motivo per cui egli non li abbia mai pubblicati in uno dei suoi numerosi scritti sulla Grotta del Farneto e Francesco Orsoni.

Leggendo la relazione, restano comunque da chiarire alcuni particolari. In un articolo pubblicato per la prima volta nel 1957 (poi ripresentato nel 1966),¹⁹³ quindi redatto circa vent'anni dopo il ritrovamento della foto, Fantini accenna al fatto di aver personalmente conosciuto una sorella di Francesco, la stessa che gli raccontò l'aneddoto in dialetto ivi citato, tuttavia non riporta il nome di quale sorella si trattasse. Ora, dalla relazione si evince che fu un socio del GSB: Vittorio Martinelli, ad avere materialmente il primo incontro coi familiari di Orsoni, abitanti a Bologna in Via San Vitale.¹⁹⁴ Essi diedero a Martinelli anche la famosa fotografia col ritratto del loro congiunto.

Fantini narra che la foto fu restituita ai legittimi proprietari, dopo averne fatta copia su "due" negativi di cui si ignora la sorte, in quanto non sono presenti in alcuno degli archivi di lastre di Luigi Fantini. Comunque, in una lettera datata 27 gennaio 1937 ed inviata al dott. Franco Anelli, direttore dell'Istituto Italiano di Speleologia, all'epoca con sede a Postumia, Fantini afferma di aver incaricato Giovanni Pungetti, fotografo professionista di Bologna e socio del GSB, a riprodurre la fotografia di Orsoni e di averne fatte stampare diverse copie.¹⁹⁵

E chi restituì la fotografia originale ai legittimi proprietari? Non sappiamo neanche questo. Indagando a fondo nella genealogia della famiglia Orsoni, ricordiamo che Francesco era il quintogenito dei sei figli avuti da Luigi Orsoni e Luigia Leonardi:

Vincenzo: 1838-1904, **Maria:** 1840-, **Giulia:** 1843-1844, **Giulia:** 1845-, **Francesco:** 1849-1906, **Carolina** Giulia: 1852-1932.

La dedica sulla fotografia ci informa che Francesco la donò alla sorella minore Carolina. Della sorella Maria è nota solo la data di nascita; la terzogenita Giulia morì ad appena un anno e mezzo d'età. Evidentemente, alla nascita della quarta figlia nel 1845, venne imposto lo stesso nome della bambina morta l'anno precedente, ma anche di essa non è nota la data del decesso.

Carolina, la destinataria della fotografia, morì nel 1932 per cui non può essere la sorella conosciuta da Fantini avendola egli incontrata nel 1937. È curioso il fatto che la fotografia era comunque in possesso delle discendenti di Carolina (Bianca e Angiolina erano infatti le figlie di Carolina, per cui nipoti di primo grado di Francesco). Ma allora quale sorella conobbe Luigi Fantini?

Restano Maria, nata nel 1840 e Giulia, nata nel 1845. Dando credito all'indicazione *pressoché novantenne*, sembrerebbe trattarsi di Giulia perché, ammettendo che fosse ancora in vita, nel 1937 avrebbe avuto 92 anni. Questo si adatterebbe con la dichiarazione di Fantini, ma non collimerebbe col fatto che la fotografia era conservata dalle figlie di Carolina.

È possibile quindi che Fantini, al momento della restituzione della fotografia, abbia appreso che ancora viveva una sorella di Francesco e da qui sarebbe scaturito il suo incontro.

Prendendo in esame i dati forniti dalla fotografia, possiamo certamente affermare che si trattava di un ritratto che Francesco si fece fare a Nizza nell'atelier G. (J) Mazzocca. Questo studio era situato in Via Chauv(a)in al N° 5 (6-8), ma ovviamente oggi l'edificio ospita tutt'altra attività. È stato comunque possibile individuare l'esatta didascalia commerciale, presente sul retro di un'altra foto d'epoca, realizzata nello stesso atelier.

Riguardo l'immagine di Orsoni, stampata e poi incollata su cartoncino, si trattava certamente di una stampa all'albumina, databile attorno al 1879, con tutte le caratteristiche peculiari delle fotografie di quel periodo.

Possiamo quindi immaginare che Francesco Orsoni, verso la fine del suo soggiorno in Francia, volle farsi ritrarre e per questo scelse l'atelier Mazzocca, situato in pieno centro a Nizza. Qualche giorno dopo ritirò la fotografia (o le fotografie) e la portò con sé in Italia per donarla ai familiari.

Ultimo particolare: la medesima immagine fu utilizzata per l'articolo sulla Grotta del Farneto pubblicato a pag. 669 della rivista *Natura ed Arte* di Vallardi Editore, annata 1894-1895. Evidentemente Orsoni

¹⁹³ Fantini Luigi, 1966, p. 152.

¹⁹⁴ Dopo la Seconda Guerra Mondiale la strada è stata rinominata "Via Massarenti" e il numero civico della casa è attualmente il 56.

¹⁹⁵ Archivio Storico del GSB-USB, Documento C.1937.01.27 - 003.

stesso aveva consegnato all'articolista (Carlo G. Sarti) la stampa fotografica del suo ritratto, dalla quale venne ricavata la bella incisione che fu poi pubblicata, la stessa in circolazione per decenni e ben nota agli speleologi bolognesi.

Riassumendo, è accertato che Luigi Fantini fece riprodurre l'immagine originale e dai quei negativi ottenne più stampe. Una di esse, di cui è ignota l'attuale collocazione, fu a sua volta riprodotta fotomeccanicamente e il relativo negativo finì nel Museo Donini a S. Lazzaro, ove tuttora si trova.



A sinistra la foto originale di Orsoni, a destra l'incisione ricavata per la pubblicazione su *Natura ed Arte*.

Esistono altre due fotografie che sono state in qualche modo collegate a Francesco Orsoni. La prima è rappresentata da una istantanea che parrebbe scattata attorno al 1893 (ma su questa datazione sussistono molti dubbi), nel corso di una gita di gruppo alla Grotta del Farneto. L'immagine mostra i vari partecipanti seduti davanti alla capanna degli attrezzi costruita da Orsoni accanto al sentiero nei pressi dell'ingresso storico della grotta. Alle spalle di questi personaggi, sullo sfondo, è visibile un uomo in piedi, sufficientemente ben vestito, con una folta barba e la bombetta in testa. All'inizio era stato ipotizzato trattarsi di Francesco, poi sono emerse alcune perplessità, sia per le sembianze sia per l'abbigliamento, forse troppo classico, indossato dal personaggio. Altri autori ritengono che l'uomo ritratto sia Edoardo Brizio, ma anche in questo caso ci sono dubbi al riguardo, sulla scorta di una testimonianza oculare (...*l'Orsoni, alto, bruno e nerboruto...*),¹⁹⁶ sia per la corporatura, che non sembra corrispondere, sia per i tratti somatici dell'uomo, per cui restano molte incertezze sull'identificazione di questo personaggio.

La stampa originale, rintracciata in un mercatino dell'usato, è conservata negli archivi del Centro Italiano di Documentazione Speleologica - Biblioteca Franco Anelli, con sede presso la facoltà di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna.

¹⁹⁶ Federzoni Luigi, 1961, p. 100.



Farneto 1893 ca., gita di gruppo alla grotta. Archivio Centro Italiano di Documentazione Speleologica - Bologna.

L'altra fotografia fu scattata all'interno dell'ingresso inferiore della Grotta del Farneto. Fra i tre personaggi ritratti si era sempre pensato vi fosse anche Francesco Orsoni, ma ora riteniamo sia un'ipotesi da scartare. Questo perché la fotografia fu con tutta probabilità ottenuta il 18 ottobre 1896, nel corso di un sopralluogo effettuato da Brizio assieme agli ispettori Innocenzo Dall'Osso, Augusto Negrioli e Cesare Ruga e perciò all'epoca in cui Francesco era già stato estromesso dai lavori nella grotta. La foto, presumibilmente scattata da uno degli ispettori, mostra invece con certezza, seduto al centro con l'ombrello, proprio Edoardo Brizio, come evidenzia il confronto con altre immagini autenticate del celebre archeologo. Alle sue spalle è riconoscibile Innocenzo Dall'Osso, mentre l'uomo in piedi alla sua sinistra non è ben identificabile, per cui potrebbe alternativamente trattarsi di Augusto Negrioli o Cesare Ruga.

Di questa fotografia, già più volte pubblicata, esistono due esemplari. Uno è conservato presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Bologna, l'altro nell'Archivio Fotografico del Museo Civico Archeologico di Bologna.



Ingresso inferiore della Grotta del Farneto, visita del Prof. Edoardo Brizio (seduto al centro), alle sue spalle l'ispettore Innocenzo Dall'Osso (vedi particolare ingrandito). Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Bologna/Museo Civico Archeologico di Bologna.

Francesco Orsoni e il destino della sua famiglia

Fino al 2012 si ignorava quale fosse stata la sorte del nucleo familiare di Francesco Orsoni dopo che il precipitare degli avvenimenti lo aveva gettato nella miseria più nera.

Luigi Fantini, nelle sue ricerche, accennò solo brevemente a quanto poteva essere accaduto, traendolo dalle informazioni fornite dai parenti ancora viventi, quando nel 1937 li rintracciò e gli fornirono la famosa fotografia del congiunto, e come fonte primaria, dal colloquio con una sorella di Francesco. Lanziana, sebbene novantenne, conservava qualche ricordo di quel fratello disgraziato e testardo, dotato di una grande passione per la ricerca, ma che sembrava possedere una particolare predilezione per le imprese fallimentari. Fantini, inoltre, si giovò della documentazione conservata nell'archivio anagrafico del Comune di Bologna.

Dopo l'emigrazione in Francia, Francesco aveva dissipato il piccolo gruzzolo ereditato nel 1874 alla morte del padre nell'impresa per l'estrazione del carbone nel "*sud della Francia*".¹⁹⁷

Sempre a Nizza Orsoni aveva conosciuto una ragazza, Desirée Cotton, e da quell'incontro era scaturita una relazione sentimentale. Quando agli inizi del Novecento tutto finì, si sapeva solo che compagna e figlio se ne erano tornati in Francia, abbandonando Francesco al suo destino.

Le notizie più o meno terminavano qui. Nel 2012, partendo da questi dati, decisi di tentare di scoprire di più. Così, seguendo le deboli tracce già note, ho avuto la fortuna di imbarcarmi in una serie di documenti che mi hanno consentito di chiudere il cerchio e riportare alla luce questa oscura parte della storia, rivelando ciò che accadde dopo la morte del ricercatore bolognese.

La nuova pista mi ha condotto in quella Nizza che fu tanto importante per Francesco Orsoni. Qui, negli archivi comunali, si conservano i voluminosi faldoni dell'anagrafe nei quali sono registrati gli atti di nascite, matrimoni e decessi.

Oltre a questi registri, la consultazione degli annuari della città, dal 1850 al 1930, ha permesso di stabilire esattamente dove fosse domiciliata la famiglia Cotton/Orsoni, fugando ogni dubbio in proposito. Bisogna anche dire che questa ricerca, oltre alle nuove informazioni, ha confermato in modo pressoché totale quanto aveva scritto Fantini nelle sue indagini di ottant'anni fa.

Preciso che gli originali atti parrocchiali di battesimo sono tutti redatti in italiano (o latino), per cui i nomi dei vari personaggi appaiono nella grafia italiana. Al contrario, i documenti archiviati allo Stato Civile del Comune di Nizza sono tutti in francese e per tale ragione i nomi degli stessi personaggi risultano in questa lingua. Ad esempio, l'italiano *Tommaso* è diventato *Thomas* in francese; *Lucrezia* in *Lucrèce*, e così via.

Da quanto sono riuscito ad appurare, i genitori (il padre faceva il vetturino e la madre era casalinga) della compagna di Francesco Orsoni, in sedici anni: dal 1852 al 1868, diedero alla luce ben nove figli, fra maschi e femmine. Per tale ragione in questa sede viene proposta solo la traduzione integrale dei documenti strettamente collegati a Desirée Cotton, per offrire al lettore una maggiore scorrevolezza del testo, nonostante alcune lacune di interpretazione della scrittura originale in calce. Inoltre, riguardo i singoli personaggi e per ragioni implicite di collegamento fra un documento e l'altro, si procede alla loro presentazione senza rispettare rigorosamente l'ordine cronologico.

Iniziamo dunque da quelli più antichi, riferiti ai genitori di Desirée: Antoine Cotton ed Elisabeth (Pascaline) Plana.

Antoine Cotton

Nato a Falicon nel 1810, da François Cotton e Lucrèce Bonifassi.

Morto a Nizza l'8 luglio 1875.

Atto di morte N°1088

Cotton Antoine

8 luglio 1875 alle ore 12 del mattino. Atto di decesso di Cotton Antoine vedovo di prime nozze di Chaurmartin Fleurie, ed in seconde di Plana Pascaline. Deceduto a Nizza in Rue du Temple, Maison Cotton, ieri alle ore 11 di sera, professione possidente, età di 65 anni, nato a Falicon dipartimento delle Alpi Marittime, domiciliato a Nizza, figlio del fu François Cotton e della fu Bonifassi Lucrèce. Sulla dichiarazione a me fatta

¹⁹⁷ Lettera a Giovanni Capellini del 28 marzo 1878, cit.

da Maria Lauveur età di 37 anni, professione ebanista, domiciliata a Nizza che ha dichiarato di non essere parente del defunto. E da Cuggia Joseph, età di 40 anni, professione di, domiciliato a Nizza, che ha dichiarato di non essere parente del defunto.

Accertato secondo la legge, da me Cavelli Jean Baptiste. Vicesindaco della città di Nizza, facente funzioni per delega di Ufficiale di Stato Civile, dopo essermi accertato del decesso e aver effettuato la lettura, il presente atto è stato fornito ai dichiaranti che lo hanno firmato in mia presenza.

(Seguono le firme dei dichiaranti).

Consultando sia l'atto di morte sia quello di matrimonio con Elisabeth emerge che Antoine era vedovo da Fleurie Chaumartin (Gioanna) ed aveva sposato in seconde nozze Elisabeth (Pascaline) Plana. La coppia abitava a Nizza alla "Maison Cotton" situata in Rue du Temple. L'atto di matrimonio fra Antoine ed Elisabeth è datato 21 febbraio 1852. Gli atti rivelano anche che Antoine Cotton sopravvisse ad entrambe le mogli e morì vedovo nel 1875.

Elisabeth Plana (Pascaline)

Nata a Nizza il 29 aprile 1829 da Thomas Plana e Catherine Isnard.

Morta a Nizza il 9 maggio 1870

Atto di nascita redatto in latino:

Plana Elisabetta

Giorno 29 aprile. Plana Elisabetta figlia di Thomas e Cattarina Isnard, coniugata Plana. Nata il giorno (vigesima et die vig.ma secunda). È stata battezzata D. Augusto Andreis Giovanni Battista. I padrini furono Antonio Plana e Elisabetta Lacan.

Atto di matrimonio redatto in italiano:

Atto di matrimonio (1852)

Cotton e Plana

L'anno del Signore 1852 ed alli 21 del mese di Febbraio nella Parrocchia di San Pier d'Arena, comune di Nizza, ammesse le tre consuete pubblicazioni con dispensa delle medesime ed alla presenza di me Parroco sottoscritto è stato celebrato il matrimonio secondo il rito di Santa Madre Chiesa tra Antonio Cotton d'età d'anni 43, nativo di Falicone, domiciliato in Nizza, Parrocchia di San Pier d'Arena, figlio del fù Francesco Cotton e della fù Lucrezia Bonifassi, già vedovo di Gioanna Chaumartin. Ed Elisabetta Plana, d'età d'anni 23, nativa di Nizza, Parrocchia di San Pier d'Arena, figlia del vivente Tommaso Plana, domiciliato in Nizza e della vivente Catterina Isnard, domiciliata in Nizza.

Presenti in qualità di testimoni, Onorato Lacan, d'età d'anni 35, domiciliato nel Comune di Nizza e Francesco Bessi, d'età d'anni 40, domiciliato nel Comune di Nizza e col consenso del Genitore della sposa il quale non sottoscrive non essendo intervenuto, gli altri tutti meco Parroco, sottoscrissero salvo il secondo testimonio che si crocassegnò essendosi dichiarato illitterato.

(seguono le firme dei testimoni)

Evidentemente Elisabeth veniva anche chiamata col nome di "Pascaline", come risulta da alcuni documenti e probabilmente in famiglia era questo il nome preferito; sebbene esso non appaia nell'atto di battesimo è invece presente nell'atto di morte.

Come accennato Antoine e Elisabeth (Pascaline) ebbero nove figli, nell'ordine:

Desirée Antoinette : 1852 - 1918

Françoise Séraphine : 1853 -

Léon : 1854 - 1859

Caterina (Cattarina) : 1856 -

Louis : 1859 - 1917
Joseph : 1863 -
Annette : 1865 -
Anne : 1867 -
Marie : 1868 - 1894

Nonostante il lungo lavoro di consultazione effettuato, l'elenco sopra riportato potrebbe essere incompleto e quindi suscettibile di ulteriori variazioni. Anche i dati anagrafici risultano parziali a causa delle lacune esistenti riguardo ogni singola persona.

Louis Desiré Cotton

Nato a Nizza il 22 agosto 1859
Morto a Nizza il 27 ottobre 1917

*Atto di morte N° 3013
Cotton Louis Desiré*

*Il 27 ottobre 1917, ore 9, Louis Desiré Cotton nato a Nizza il 22 agosto 1859, musicista.
Figlio di Antoine Cotton, deceduto e di Pascaline Plana, sua sposa, deceduta.
Celibe*

È deceduto nel suo domicilio di Avenue de la Gare, 52.

*Redatto il 27 ottobre 1917, alle ore 15, in seguito alla dichiarazione di Jean Barraya, 45 anni, impiegato di commercio, nipote del defunto, e di Paul Ghiran, 50 anni usciere al municipio, domiciliato a Nizza. La lettura qui fatta è stata firmata con noi Joseph Ventre, Vicesindaco di Nizza. Ufficiale di Stato Civile per delega.
(Seguono le firme)*

Louis Cotton (il secondo nome "Desiré" è redatto al maschile) era un fratello minore di Desirée. Dagli atti si ricavano solo alcuni dati su questo personaggio il quale rappresentò un'ancora di salvezza per Desirée e Tito Romolo al loro ritorno in Francia. L'atto di morte lo riporta come celibe e domiciliato in Avenue de la Gare, 52, il medesimo indirizzo indicato nei documenti riferiti a Desirée e suo figlio. Questo dimostra chiaramente che al ritorno di Desirée a Nizza, dopo l'abbandono dell'Italia, fu accolta proprio dal fratello.

Questi, probabilmente, non avendo altri legami familiari, fu in grado di ospitare sorella e nipote nel proprio appartamento o trovarne uno attiguo nello stesso edificio. Poche altre notizie abbiamo di Louis. Nel 1897 ebbe una relazione con una ragazza diciottenne nata a Milano, chiamata Emma Chias.... (il cognome scritto a penna sul documento è quasi illeggibile) la quale, il 21 novembre 1894, partorì in casa un bambino nato morto. Louis ne riconobbe la paternità, ma al neonato non venne dato alcun nome.

Louis risiedette per una decina d'anni, dal 1894 al 1904 (come indicato dagli Annuari di Nizza), in Avenue Masséna al n° 8. Poi si trasferì in Avenue de la Gare e qui, dal 1904 fino al 1918, anno della morte di Desirée, i Cotton vissero sempre al medesimo indirizzo. Quella strada, nel corso degli anni, ha cambiato più volte nome, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale fu rinominata in "Avenue de la Victoire", oggi è chiamata "Avenue Jean Médécin".

Louis Cotton era maestro di musica e morì prima della sorella, nel 1917, a 58 anni. Poco meno di un anno dopo lo seguì Desirée. Dal 1919 in poi i nomi Cotton/Orsoni nella casa vicino alla stazione scomparvero per sempre dagli Annuari di Nizza.

Louis venne sepolto nel cimitero cittadino di Caucade.

Desirée Antoinette Cotton

Nata a Nizza il 19 dicembre 1852
Morta a Nizza il 2 settembre 1918

Atto di nascita - N° 1 [in italiano]

Cotton Desiderata

L'anno del Signore 1852 ed alli 22 del mese di dicembre nella Parrocchia di San Pier d'Arena, Comune di Nizza. È stato presentato alla chiesa un fanciullo di sesso femminile nato li 19 del mese di dicembre alle ore due di mattino nel distretto di questa parrocchia, figlio di Antonio Cotton di professione vetturino e di Elisabetta Plana di professione alcuna, domiciliata in Nizza. Coniugi Cotton, cui fu amministrato il Battesimo dal sacerdote Onorato Vivando, Vice Curato, e sono stati imposti li nomi Desiderata Antonietta (Desirée Antoinette), essendo stati padrino Antonio Plana di professione vetturino, domiciliato in Nizza, e madrina Desiderata Barberis moglie Plana, di professione alcuna, domiciliata in Nizza.

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo è stata fatta dal padre del neonato qui sottoscritto. (Seguono le firme)

Atto di morte N° 2681

Cotton Desirée Antoinette

Il 2 settembre 1918, alle ore 17 è deceduta nel suo domicilio di Avenue de la Gare, 52, Desirée Antoinette Cotton, nata a Nizza il 19 dicembre 1852. Senza professione, figlia di Antoine Cotton, e di Pascaline Plana, sua sposa, deceduti.

Nubile.

Redatto il 3 settembre 1918 in seguito alla dichiarazione di Juliette Orsoni, 24 anni, impiegata delle Poste, ~~nuora~~ (cancellato), e di Louis Gibaret, 65 anni, pensionato, ~~dimorante a Nizza~~ (cancellato) domiciliato a Nizza.

La lettura qui fatta è stata firmata con noi Ernest Seydoux, Cavaliere della Legion d'Onore, consigliere municipale di Nizza, Ufficiale di Stato Civile per delega.

(Seguono le firme)

Entrambi i documenti chiariscono molti fatti relativi a Desirée, ma allo stesso tempo l'atto di morte solleva nuovi interrogativi.

La donna, nata nel 1852, era di tre anni più giovane rispetto a Francesco Orsoni. Di nuovo viene indicato il suo status anagrafico come "nubile" (*celibataire*). Ho già accennato alla stranezza del fatto ma, considerando a fondo quanto emerso dagli altri documenti, è stato possibile accertare definitivamente che lei e Francesco non erano sposati

È certo, comunque, che nel 1901 Desirée abbandonò Bologna e ritornò in Francia con Tito Romolo ormai quattordicenne; entrambi risultarono residenti fino alla loro morte al medesimo domicilio di Nizza, e questo conferma che Desirée e Tito fossero a tutti gli effetti madre e figlio. Francesco invece, rimase a vagare per l'Italia, solo ed ammalato, ossessionato da irrealizzabili sogni ed assurde speranze.

Non conosciamo la ragione di questa situazione familiare che si colloca ai limiti di tutte le convenzioni dell'epoca. Ma forse una simile condizione rientrava nel tipico *status* esistenziale di un uomo come Francesco Orsoni, il quale agì sempre ai margini della società perbenista del suo tempo. Probabilmente, nonostante l'educazione borghese di una certa levatura che aveva ricevuto, la sua natura ribelle lo trascinò inesorabilmente nell'infido pantano sociale ed economico dal quale non riuscì mai a districarsi.

Un altro aspetto curioso dell'atto di morte di Desirée è riscontrabile nella denuncia di avvenuto decesso, avanzata da una certa Juliette Orsoni. In un primo momento non era certo di chi si trattasse, poi la parola cancellata con una riga "*belle-fille*" e cioè "*nuora*", subito seguente il suo nome, ha chiarito il piccolo mistero. Juliette non era altri che la moglie vedova di Tito Romolo la quale invece di firmarsi come "*Honorine Broch*", aveva scelto "*Juliette Orsoni*", utilizzando il suo secondo nome, accoppiato al cognome del marito. Il motivo per cui ella fece cancellare la parola "*nuora*", potrebbe confermare le ipotesi riguardanti Tito Romolo e la dichiarazione di "*figlio di madre sconosciuta*" descritte più sopra.

Romolo Orsoni

Nato a Nizza il 12 luglio 1877

Morto a Drap (Nizza) il 9 agosto 1877

Uno dei risultati più sorprendenti ottenuti dalla ricerca, è il reperimento dei dati anagrafici di Romolo, il primogenito di Francesco Orsoni e Desirée Cotton. Le uniche notizie conosciute in precedenza risalgono alle pubblicazioni di Luigi Fantini il quale, evidentemente non avendo altre indicazioni, scrisse solo: “... Nel 1877, poco prima di rientrare in patria, gli nasce il primo figlio, Romolo, morto subito dopo.”

Nell'Archivio Anagrafico Comunale di Nizza è conservata la trascrizione dell'atto di nascita di Romolo Orsoni. Mentre in quello del villaggio di Drap, dove l'infante spirò, c'è l'atto di morte.

Atto di nascita n° 1110

Orsoni (Romulus)

il 12 luglio del 1877 alle 10:00 del mattino. Atto di nascita di Orsoni, Romulus. Nato a Nizza, nel quartiere Carabacel, proprietà Gilletta, alle nove meno undici di sera, figlio di Francesco (François) nato a Bologna (Italia) professione geologo, età 27 anni, domiciliato a Bologna; e di Cotton Desirée sua sposa, nata a Nizza, senza professione, età 24 anni, domiciliata a Bologna. È stato verificato che il bambino a me presentato è di sesso maschile. Sulla dichiarazione a me fatta da Orsoni Francesco, padre del bambino.

Primo testimone, Ferrano Francesco, età di 38 anni, professione coiffeur, domiciliato a Nizza.

Secondo testimone, Passeron Sauveur, età 30 anni, professione possidente domiciliato a Nizza.

Constatato secondo la legge da me Michaud de Beàuretour, Louis Bacon. Vicesindaco della città di Nizza, per la delega facente funzione di Ufficiale di Stato Civile, e lettura del presente atto è stata data alla parte dichiarante ed ai testimoni, che hanno firmato con me, ha provato sulla parola...

(Seguono le firme di Francesco Orsoni e dei testimoni)

Atto di morte n° 20

Orsoni Romulus

Municipio di Drap, Circoscrizione di Nizza. Il 9 agosto 1877 alle 5 di sera.

Atto di decesso di Orsoni Romulus morto a Drap alle ore 8 del mattino, età di 1 mese. Nato a Nizza, Dipartimento delle Alpi Marittime, domiciliato a Drap. Figlio di Orsoni François, professione Ingegnere, domiciliato a Drap, e di Desirée Cotton, sua sposa, professione casalinga, domiciliata a Nizza.

Sulla dichiarazione a me fatta da Marius Genoyer, età di 37 anni, professione scatolaio, domiciliato a Drap che ha dichiarato essere balio del defunto; e da Ipert Thérèse età di 41 anni, professione di Guardia campestre, domiciliata a Drap che ha dichiarato essere non parente del defunto. Constatato secondo la legge da me Joseph Deleuse, Sindaco, facente funzione di Ufficiale di Stato Civile, dopo essermi accertato del decesso e aver effettuato la lettura del presente atto che è stato fornito ai dichiaranti i quali lo hanno firmato.

(Seguono le firme, ma manca quella di Francesco).

Risultano così evidenti alcuni fatti: essendo Romolo nato nel luglio del 1877, significa che i suoi genitori dovevano essersi conosciuti almeno un anno prima, e dunque nel 1876. Si può supporre che Francesco, per semplificare le cose, avesse dichiarato all'anagrafe che lui e Desirée erano sposati ed entrambi residenti a Bologna. Questa indicazione contrasta però con l'atto di morte di Desirée che esplicitamente la indica come “nubile” (*célibataire*). Inoltre, secondo quanto adesso appurato, Desirée non giunse in Italia almeno fino al 1879, quando Francesco decise di rientrare definitivamente a Bologna.

Curiosamente, l'atto di nascita del primogenito riporta la professione di Orsoni come “geologo”; mentre in quello di morte è indicato “ingegnere”, come spesso riportano altri scritti. Qui evidentemente entra in gioco l'attività mineraria che egli aveva impiantato in quel periodo in Francia; attività che, ricordiamo, lo ridusse ben presto sul lastrico. Egli stesso infatti confessa in una lettera che investì e perse in questo modo l'eredità lasciategli dal padre (Vedi in Appendice - Epistolario, Lettera 1).

Altre curiosità trascritte nell'atto di morte riguardano il domicilio dei genitori. Se nel documento di nascita di Romolo era riportata per entrambi Bologna, in quello di morte (redatto, ricordiamo, solo un mese dopo il precedente) si certifica Francesco come residente nella stessa Drap, mentre per Desirée è indicata Nizza. Fatte le debite valutazioni, è possibile che l'attività lavorativa di Francesco Orsoni gravitasse proprio nei dintorni di Drap e che questo sia stato determinante ai fini della certificazione nell'atto di morte di Romolo. In ogni caso, l'insieme di questi dati contrastanti fra loro farebbe pensare ad un rapporto piuttosto precario esistente fra Francesco e Desirée.

Tito Romolo Orsoni

Nato a Bologna il 19 aprile 1887

Morto a Pouilly sur Meuse il 27 agosto 1914

... L'anno milleottocentottantasette, addì ventitre di Aprile a ore Meridiane due e minuti -----, nella Casa Comunale. Avanti di me Monari Cesare Consigliere delegato dal Sindaco con atti trenta Luglio milleottocentottantuno debitamente approvati, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Bologna è comparso Orsoni Francesco, di anni trentasette geologo domiciliato in Bologna, il quale mi ha dichiarato che alle ore antimeridiane sei e minuti -----, del dì diciannove del corrente mese, nella casa posta in Frazione Alemanni,¹⁹⁸ al numero 451, dalla sua unione con donna non maritata non parente né affine con lui nei gradi che ostano al riconoscimento è nato un bambino di sesso mascolino che egli mi presenta, e cui dà i nomi di Tito Romolo...¹⁹⁹

Tito Romolo, il secondogenito di Francesco Orsoni, contrasse matrimonio con una giovane di Nizza, chiamata Honorine Broch. Dal certificato di nozze, presente nei registri anagrafici, emergono particolari di notevole interesse:

Atto di matrimonio n° 308

Orsoni (Tito Romulus) in Broch Honorine Juliette.

L'anno millenovecentotredici, il giorno ventiquattro del mese d'aprile, alle ore diciassette compaiono davanti a noi sottoscritto Lions Adolphe, Consigliere Municipale della città di Nizza, facente funzione per delega di Ufficiale di Stato Civile.

Sono comparsi pubblicamente al Municipio: Orsoni (Tito Romulus) / Naturalizzato Francese, età di ventisei anni, nato a Bologna (Italia) il diciannove del mese d'aprile milleottocentottantasette, di professione ottico, domiciliato a Nizza in Avenue de la Gare, cinquantadue. Figlio maggiore di Orsoni Francesco, senza residenza conosciuta e di madre ignota. [Procedant comme] maggiore e libero nell'esercizio dei suoi diritti e Broch Honorine Juliette, età di venti anni nata a Nizza il quattordici del mese di luglio milleottocentonovantatre, senza professione, domiciliata Nizza in Rue Jaques Serraire, dodici; prima figlia di Broch Jean Baptise, elettricista e di Lamberti Françoise, sua sposa, stiratrice, domiciliata a Nizza, presenti e consenzienti.

I quali ci hanno richiesto di procedere alla celebrazione del matrimonio progettato fra loro. Gli atti preliminari sono: 1° Atto di nascita del futuro [marito]. 2° Atto di morte di suo padre. 3° Copia del decreto di naturalizzazione dell'interessato. Certificato di arruolamento rimesso nella forma dovuta. Abbiamo verificato noi stessi sui registri di questo Municipio l'atto di nascita della futura [moglie].

Nessuna opposizione a tale matrimonio è stata significata, concedendo alla loro richiesta, dopo aver dato lettura di tutti i pezzi relativi allo stato delle parti ed alle formalità del Matrimonio e del Capitolo VI del Titolo V, Libro I del Codice Civile istituito: DEL MATRIMONIO.

Abbiamo chiesto al futuro sposo e alla futura sposa se volevano prendersi per marito e moglie: ciascuno ha risposto separatamente, noi dichiariamo due. Nel nome della legge che i suddetti Orsoni, Tito Romulus e Broch, Honorine Juliette sono uniti in matrimonio (et de même suite); in conformità alla legge del 10 luglio 1850, abbiamo interpellato dispo le persone qui presenti che autorizzano il matrimonio, d'aver dichiarato si era stato fatto un contratto di matrimonio, i quali hanno risposto negativamente e dal procedimento abbiamo formalizzato il presente atto alla presenza di Doninelli Ernestine, nata Cabrie, età di trentotto anni, commerciante; di Benia Catherine, età di quaranta anni, professore di musica, cugina della sposa; di Cotton Louis, età di quarantotto anni, artista musicista; e di Garac Honorine, nata Lamberti, età di trentotto anni senza professione, zia materna della sposa; tutti domiciliati a Nizza, il primo e l'ultimo non parenti [ni alliés] degli sposi.

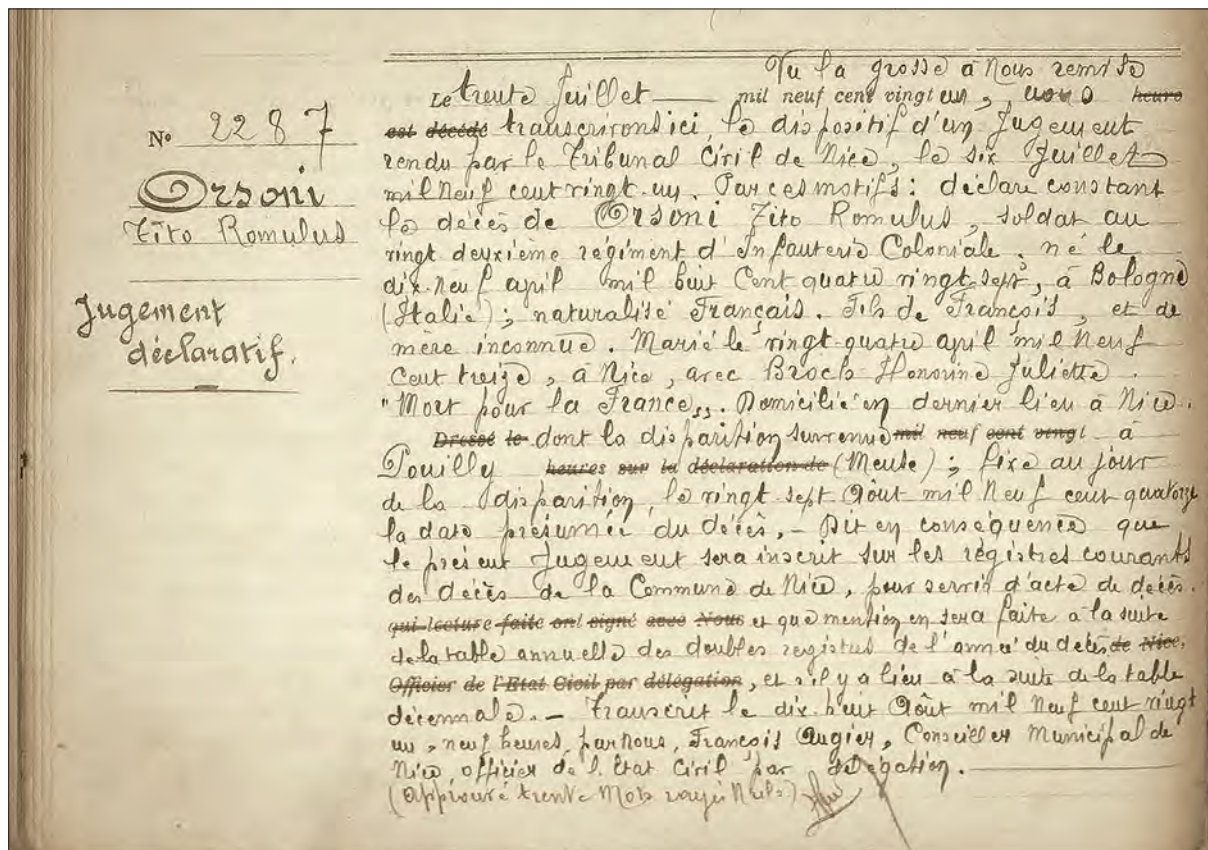
Leggendo l'atto, salta subito agli occhi il fatto, già indicato in precedenza, del quale è difficile fornire una spiegazione pienamente soddisfacente. Tito si dichiara figlio di Francesco Orsoni e di "madre sconosciuta". Una simile affermazione lascia perplessi, in quanto è evidente che egli abitava assieme a Desirée e allo zio Louis Cotton, nella stessa casa di Avenue de la Gare. Inoltre, lo stesso Louis firma come testimone

¹⁹⁸ Attuale Via Mazzini.

¹⁹⁹ Archivio di Stato di Bologna. Comune di Bologna, Registro delle Nascite - Anno 1887, Vol. II, N° 1170, Orsoni Tito.

l'atto di matrimonio, ma senza che venga riportato alcun grado di parentela con gli sposi. Per cui sembra piuttosto bizzarro che la madre non appaia nei documenti e probabilmente tutto ci riporta al fatto che nell'atto di nascita di Tito, redatto a Bologna, egli risulta come figlio di madre ignota.

Se all'inizio era stato soddisfacente rintracciare i documenti anagrafici del primogenito di Francesco Orsoni, la presenza dell'atto di morte del secondogenito: Tito Romolo appunto, mi ha davvero sorpreso. Il registro consultato riporta infatti la trascrizione di una sentenza emessa dal Tribunale Civile di Nizza che evidentemente era stata trasmessa all'Ufficio Anagrafe, affinché venisse posta agli atti. Per comprendere meglio la sua complessità, il documento viene qui riportato per esteso.



Atto di Morte di Tito Romolo. Nizza Archivi Anagrafe.

Dichiarazione Giudiziaria

Atto n° 2287

Orsoni Tito Romulus

Il trenta luglio millenovecento ventuno vista la copia che ci è stata trasmessa, trascriviamo qui il dispositivo di una sentenza emessa da Tribunale Civile di Nizza, il sei luglio mille novecento ventuno, per i seguenti motivi si dichiara effettivo il decesso di Orsoni Tito Romulus, soldato del ventiduesimo Reggimento di Fanteria Coloniale, nato il diciannove aprile milleottocento ottantasette a Bologna (Italia); naturalizzato francese. Figlio di François, e di madre sconosciuta. Sposato il ventiquattro aprile millenovecento tredici, a Nizza, con Broch Honorine Juliette. "Morto per la Francia". Domiciliato ultimamente a Nizza, la di lui presunta scomparsa [disperso in battaglia, nda] avvenuta a Pouilly (Meuse), fissa il giorno della scomparsa il ventisette agosto millenovecento quattordici, data presunta del decesso. Si dice di conseguenza che la presente sentenza sarà iscritta sui registri correnti di morte del Comune di Nizza, per servire come atto di Atto di Morte e che menzione ne sarà fatta in seguito nella tabella annuale dei doppi registri dell'anno di morte, e se necessario in seguito nella tabella decennale.

Trascritto il diciotto agosto millenovecento ventuno alle ore nove da noi François Augier, Consigliere Municipale di Nizza, ufficiale di Stato Civile per delega.

(Approvato trenta parole, cancellate nessuna) Firma

Queste poche frasi, oltre a rispondere una volta per tutte alle molte domande insolite da decenni, hanno anche fornito ulteriori ed importanti elementi biografici sconosciuti riguardanti Tito Romolo. Si è detto che Desirée Cotton aveva lasciato l'Italia portando con sé il figlio adolescente avuto da Francesco Orsoni e che si era stabilita a Nizza, nella casa in cui abitava il fratello Louis. Negli anni che andarono dal 1904 (primo anno di residenza documentata in Avenue de la Gare) al 1914, Tito Romolo raggiunse la maggiore età. Egli acquisì la naturalizzazione francese in un periodo particolarmente difficile per la Francia e per l'Europa. Nel 1914, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il giovane Orsoni venne immediatamente arruolato ed inviato al fronte. Anche Tito non ebbe fortuna, in quanto pochi giorni dopo l'inizio delle ostilità, cadde nella Battaglia della Mosa. La zona indicata dal documento, Pouilly, fa parte dell'immensa zona di guerra il cui epicentro è costituito da Verdun, nome che evoca lo spettro di terrificanti carneficine. In quei giorni d'agosto del 1914 Tito scomparve per sempre e, non essendo il suo corpo mai stato riconosciuto, fu dichiarato disperso in battaglia, stabilendo il 27 agosto come giorno presunto della morte.

La 6^a Brigata di Fanteria Coloniale, impegnata nelle operazioni, comprendeva il 22° Reggimento (RIC) nel quale militava Tito Romolo. Il tentativo delle forze francesi era quello di contrastare l'invasione delle truppe tedesche che avevano attraversato la Mosa sui ponti di barche. Il 22° reggimento era dislocato nella foresta di Jaulnay, a metà strada fra il villaggio di Pouilly e quelli di Lauzy St. Martin e Cesse. Per tutta la notte fra il 26 e il 27 agosto la pioggia era caduta abbondante e gli spostamenti risultavano notevolmente compromessi dalle pessime condizioni del terreno. Le artiglierie si impantanavano e i soldati procedevano a fatica. All'alba ebbe inizio l'attacco dei francesi, nel tentativo di occupare Lauzy St Martin ed immediatamente i tedeschi risposero con il fuoco di sbarramento degli obici di tutti i calibri e delle mitragliatrici. La battaglia durò per tutta la mattinata con risultati alterni finché, verso le 13:30, il 22° Fanteria riuscì ad entrare nel villaggio e respingere i tedeschi sull'altopiano alle sue spalle, ma il continuo fuoco delle artiglierie ridusse in breve il villaggio in fiamme.

Alla fine della giornata, le perdite subite dal 22° Reggimento erano molto gravi: 88 morti riconosciuti in combattimento, 510 feriti e ben 530 dispersi, per un totale di 1128 fanti e 26 ufficiali.²⁰⁰ A partire dal 30 agosto e fino al 17 settembre 1914 la popolazione civile fu coinvolta nella cura dei feriti e nella sepoltura dei morti. I cadaveri in putrefazione disseminati nel territorio vennero rintracciati e caricati su carretti per essere sepolti in fosse comuni.

E dunque fra quei 530 dispersi del 22° Reggimento di Fanteria Coloniale, "*Morti per la Francia*" sulle alture di Pouilly sur Meuse - Lauzy St Martin - Cesse, c'era anche Tito Romolo Orsoni. Oggi le sue spoglie riposano in qualche ossario, accanto a quelle di migliaia di altri giovani combattenti, caduti come lui sulle rive della Mosa.

L'atto ufficiale che dichiarava la scomparsa di Tito Romolo fu redatto nel 1921; tale discrepanza fra morte presunta e registrazione definitiva è sicuramente dovuta al tempo impiegato dalle autorità per riordinare e verificare il numero e la sorte dei caduti al fronte. Dopo la fine della Grande Guerra furono necessari infatti parecchi anni per portare a termine quel triste compito.



Il volume con la storia del 22° Reggimento francese di Fanteria Coloniale nella Grande Guerra.

²⁰⁰ Historique du 22^{ème} Régiment d'Infanterie Coloniale pendant la Guerre 1914-1918, p. 12, Imprimerie Berger-Levrault; Fonte Internet: <http://stenay-14-18.com/chronologie-des-batailles/1914-2/bataille-de-la-meuse/>

Jean Desiré Orsoni

Nato a Nizza il 4 gennaio 1914

Morto a Nizza il 19 gennaio 1914

Atto di nascita n° 53 - Orsoni Jean Desiré

Il quattro gennaio mille novecento quattordici è nato in Avenue de la Gare, 52: Jean Desiré, di sesso maschile, di Tito Romulus Orsoni, naturalizzato francese, ventisei anni, ottico, nato a Bologne (Italia) e di Honorine Juliette Broch, sua sposa di venti anni, nata a Nizza, senza professione, dimorante a Nizza.

Redatto da noi il sei gennaio mille novecento quattordici, alle ore quindici, con presentazione del neonato e dichiarazione fatta dal padre. In presenza di Charles Chaon e Alexandre Farant, impiegati del Municipio, dimoranti a Nizza.

La lettura qui fatta è stata firmata col dichiarante e noi Joseph Fighiera. [Seguono le firme]

Atto di morte N° 217

Orsoni Jean Desiré

Il diciannove gennaio mille novecento quattordici alle ore ventitré, Jean Desiré Orsoni, nato a Nizza il quattro gennaio mille novecento quattordici, figlio di Tito Romulus Orsoni, ottico, e di Honorine Juliette Broch, sua sposa, senza professione, domiciliata a Nizza, è deceduto nel suo domicilio in Avenue de la Gare, cinquanta due.

Redatto il venti gennaio mille novecento quattordici alle ore sedici sulla dichiarazione di Tito Romulus Orsoni, ventisei anni, ottico, domiciliato a Nizza, padre del defunto, e di Alexandre Farant, ventisei anni, impiegato del Municipio, domiciliato a Nizza.

La lettura qui fatta è stata firmata con noi Joseph Fighiera, Vicesindaco di Nizza, Ufficiale di Stato Civile per delega [Seguono le firme].

Così in soli quindici giorni, i giovani coniugi Orsoni, erano passati dalla gioia per la nascita del loro primo figlio alla più straziante disperazione per la sua morte. Appena sette mesi dopo la scomparsa del bambino, Honorine perse anche il marito in guerra.

Possiamo solo immaginare quale dolore abbia provato anche Desirée, a seguito della morte del figlio e del nipote in quel terribile 1914 e questo dopo una vita piena di stenti e sofferenze. Essa sopravvisse per altri quattro anni alla tragedia finale della sua famiglia e si spense il 2 settembre 1918.

Una volta sepolta Desirée (sembra nella stessa tomba di suo fratello Louis, nel cimitero nizzardo di Caucade), Honorine/Juliette risiedette a Nizza ancora per diversi anni. Di lei sappiamo che era impiegata alle Poste e non si risposò; i documenti che la riguardano ne indicano il cognome sempre come “*M.me Broch-Orsoni*”.

Il 27 ottobre 1926 Honorine diede alla luce una figlia, frutto della relazione avuta con un certo John Christie. Quella nascita fu probabilmente l'esito di un incontro piuttosto instabile, perché la bambina fu registrata all'anagrafe come Colette Broch e quindi col cognome della madre.

L'ultimo documento che riporta notizie di Honorine sulla Costa Azzurra è ancora un annuario, e precisamente quello del 1931, che la indica residente al N° 5 di Rue Puget, in una deliziosa palazzina d'epoca tuttora esistente. All'età di 38 anni Honorine abbandonò Nizza per trasferirsi a Parigi, nel 15° *arrondissement*. Qui infatti morì il 4 giugno 1971, come riporta una breve annotazione in calce, aggiunta sul suo atto di nascita nel registro anagrafico originale del 1893.

Curiosamente, Honorine Juliette Broch-Orsoni morì esattamente cento anni dopo la scoperta della Grotta del Farneto da parte del celebre suocero che mai conobbe. La sua morte segnò anche la scomparsa dell'ultima persona che aveva avuto un legame di parentela diretto con la famiglia del marito.

Alla fine di tutto, la stirpe di Francesco Orsoni si estinse definitivamente nel 1914 sui campi di battaglia della Grande Guerra, in balia dei capricci di un destino quanto mai crudele e beffardo che negò allo scopritore della Grotta del Farneto anche la possibilità di una discendenza. Nemmeno un figlio o nipote avrebbero mai potuto tramandare il ricordo di quell'uomo testardo e appassionato che tutto sacrificò in nome della scienza.

Residenze di Francesco Orsoni
Archivio Anagrafico del Comune di Bologna

Il 19 agosto 1875 risulta trasferito in Francia

4 settembre 1879 - Via Centotrecento, 18 - Bologna
30 settembre 1880 - Via d'Azeglio, 69 - Bologna
17 agosto 1881 - Via S. Vitale, 37 - Bologna
Ottobre 1883 - Via S. Vitale, 84 - Bologna
15 giugno 1886 - Via Castiglione, 90 - Bologna
29 settembre 1886 - Via Mazzini, 104 - Bologna
14 settembre 1888 - Loc. Farneto di S. Lazzaro di Savena
14 settembre 1893 - Via Riva di Reno, 75 (78) - Bologna
Febbraio 1895 Via Mazzini 25 - Bologna
24 maggio 1897 - Via Avesella, 7 - Bologna
24 novembre 1901 - Via S. Stefano, 172 - Bologna

Nel 1904 nello Stato Civile è registrata "ignota dimora".

Nel 1906 nello Stato Civile è registrato "trasferito a Firenze".

Genealogie

Esaminando la copiosa documentazione riguardante i familiari di Francesco Orsoni, è stato possibile ricostruire l'albero genealogico sia per la famiglia Orsoni/Leonardi, genitori di Francesco, sia per la famiglia Cotton/Plana, genitori di Desirée, la compagna di Orsoni.

Di seguito vengono presentati i grafici coi nominativi e i dati anagrafici disponibili dei personaggi appartenuti alle due famiglie.

DISCENDENTI DI FLAVIANO ORSONI

1a Generazione

1. **Flaviano Orsoni** sposato con **Teresa Bassi**.

Figli di **Flaviano Orsoni** e **Teresa Bassi**.

- i. 2. **Luigi Orsoni** nato il 23 nov. 1806 a San Martino in Argine - Bologna e morto il 18 ott. 1874 a Bologna - (S. Lazzaro di Savena ?).

2a Generazione (Figli)

2. **Luigi Orsoni** nato il 23 nov. 1806 in San Martino in Argine - Bologna e morto il 18 ott. 1874 in Bologna (S. Lazzaro di Savena ?). Sposato con **Luigia Leonardi**, figlia di **Vincenzo Leonardi** e **Maria Cavallina**, nata il 10 dic. 1816 a Bologna e morta il 30 gen. 1863 a Bologna.

Figli di **Luigi Orsoni** e **Luigia Leonardi**

- i. 3. **Vincenzo Orsoni** nato il 25 mag. 1838 in Bologna e morto il 18 mag. 1904 a Bologna.
- ii. 4. **Maria Orsoni** nata il 18 ott. 1840.
- iii. 5. **Giulia Orsoni** nata il 14 apr. 1843 e morta il 1 ott. 1844.
- iv. 6. **Giulia Orsoni** nata il 26 set. 1845.
- v. 7. **Francesco Orsoni** nato il 17 feb. 1849 a Bologna e morto il 18 ago. 1906 a Firenze.
- vi. 8. **Carolina Giulia Orsoni** nata il 1 giu. 1852 e morta il 26 feb. 1932.

3a Generazione (Nipoti)

3. **Vincenzo Orsoni** nato il 25 mag. 1838 a Bologna e morto il 18 mag. 1904 a Bologna.

4. **Maria Orsoni** nata il 18 ott. 1840, sposata con **Gaetano Rinieri**.

5. **Giulia Orsoni** nata il 14 apr. 1843 e morta il 1 ott. 1844.

6. **Giulia Orsoni** nata il 26 set. 1845.

7. **Francesco Orsoni** nato il 17 feb. 1849 a Bologna e morto il 18 ago. 1906 a Firenze. Accompagnato con **Desirée Antoinette Cotton**, nata il 19 dic. 1852 a Nizza - Francia e morta il 2 set. 1918 a Nizza - Francia.

Figli di **Francesco Orsoni** e **Desirée Antoinette Cotton**

- i. 9. **Romolo Orsoni** nato il 12 lug. 1877 a Nizza - Francia e morto il 9 ago. 1877 a Drap, Nizza - Francia.
- ii. 10. **Tito Romolo Orsoni** nato il 19 apr. 1887 a Bologna e morto il 27 ago. 1914 a Pouilly sur Meuse - Francia.

8. **Carolina Giulia Orsoni** nata il 1 giu. 1852 e morta il 26 feb. 1932, sposata con **Gaetano Romagnoli** nato il 14 mag. 1854 a San Lazzaro di Savena - Bologna e morto il 23 dic. 1928.

Figli di **Carolina Giulia Orsoni** e **Gaetano Romagnoli**

- i. 11. **Luigia Romagnoli** nata il 18 dic. 1882 a Ozzano dell'Emilia - Bologna e morta il 12 feb. 1890.
- ii. 12. **Virginia Romagnoli** nata il 28 ago. 1884 e morta il 28 ago. 1884.
- iii. 13. **Bianca Romagnoli** nata il 12 feb. 1885 e morta nel 1959.
- iv. 14. **Angiolina Romagnoli** nata il 12 ott. 1888 e morta il 10 lug. 1962.

4a Generazione (Pro-Nipoti)

9. **Romolo Orsoni** nato il 12 lug. 1877 in Nizza - Francia e morto il 9 ago. 1877 in Drap, Nizza - Francia.

10. **Tito Romolo Orsoni** nato il 19 apr. 1887 a Bologna e morto il 27 ago. 1914 a Pouilly sur Meuse - Francia. Sposato con **Honorine Juliette Broch**, nata il 14 lug. 1893 a Nizza - Francia e morta il 4 giu. 1971 a Parigi - Francia.

Figli di **Tito Romolo Orsoni** e **Honorine Juliette Broch**

- i. 15. **Jean Desiré Orsoni** nato il 4 gen. 1914 a Nizza - Francia e morto il 19 gen. 1914 a Nizza - Francia.

11. **Luigia Romagnoli** nata il 18 dic. 1882 a Ozzano dell'Emilia - Bologna e morta il 12 feb. 1890.

12. **Virginia Romagnoli** nata il 28 ago. 1884 e morta il 28 ago. 1884.

13. **Bianca Romagnoli** nata il 12 feb. 1885. Sposata con **Mario Belinazzo** nato il 27 apr. 1883 a Erbè - Verona e morto il 27 set. 1961 a Livorno.

14. **Angiolina Romagnoli** nata il 12 ott. 1888. Sposata con **Oreste Biavati** nato il 17 mar. 1877 e morto il 7 lug. 1945.

Figli di **Angiolina Romagnoli** e **Oreste Biavati**

- i. 16. **Anna Biavati** nata il 26 lug. 1913 e morta il 15 ott. 1984.
- ii. 17. **Pietro Biavati** nato il 1 giu. 1915 e morto il 28 sett. 2002.
- iii. 18. **Agnese Biavati** nata il 10 ago. 1917 e morta il 27 ott. 2013.
- iv. 19. **Carlo Biavati** nato il 4 dic. 1920 e morto il 27 feb. 1977.

DISCENDENTI DI ANTOINE COTTON

1a Generazione

1. **Antoine Cotton** nato nel 1810 a Falicone - Francia e morto il 8 lug. 1875 a Nizza - Francia. Sposato con **Elisabeth Pascaline Plana**, nata il 29 apr. 1829 a Nizza - Francia e morta il 9 mag. 1870 a Nizza - Francia.

Figli di **Antoine Cotton** e **Elisabeth Pascaline Plana**

- i. 2. **Desirée Antoinette Cotton** nata il 19 dic. 1852 a Nizza - Francia e morta il 2 set. 1918 a Nizza - Francia.
- ii. 3. **Françoise Séraphine Cotton** nata il 6 nov. 1853 a Nizza - Francia e morta il 6 giu. 1910 a Cannes - Francia.
- iii. 4. **Léon Cotton** nato il 30 nov. 1854 in Nizza - Francia e morto il 29 set. 1859 in Nizza - Francia.
- iv. 5. **Cathérine (Cattarina Antonia) Cotton** nata il 19 set. 1856 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.
- v. 6. **Louis Desiré Cotton** nato il 22 ago. 1859 a Nizza - Francia e morto il 27 ott. 1917 a Nizza - Francia.
- vi. 7. **Joseph Cotton** nato il 14 mar. 1863 e morto in data sconosciuta.
- vii. 8. **Annette Cotton** nata il 20 gen. 1865 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.
- viii. 9. **Anne Cotton** nata il 3 ago. 1867 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.
- ix. 10. **Marie Cotton** nata nel 1868 a Nizza - Francia e morta il 25 dic. 1894 a Nizza - Francia.

2a Generazione (Figli)

2. **Desirée Antoinette Cotton** nata il 19 dic. 1852 a Nizza - Francia e morta il 2 set. 1918 a Nizza - Francia. Accompagnata con **Francesco Orsoni**. Francesco nato il 17 feb. 1849 in Bologna e morto il 18 ago. 1906 in Firenze.

Figli di **Desirée Antoinette Cotton** e **Francesco Orsoni**

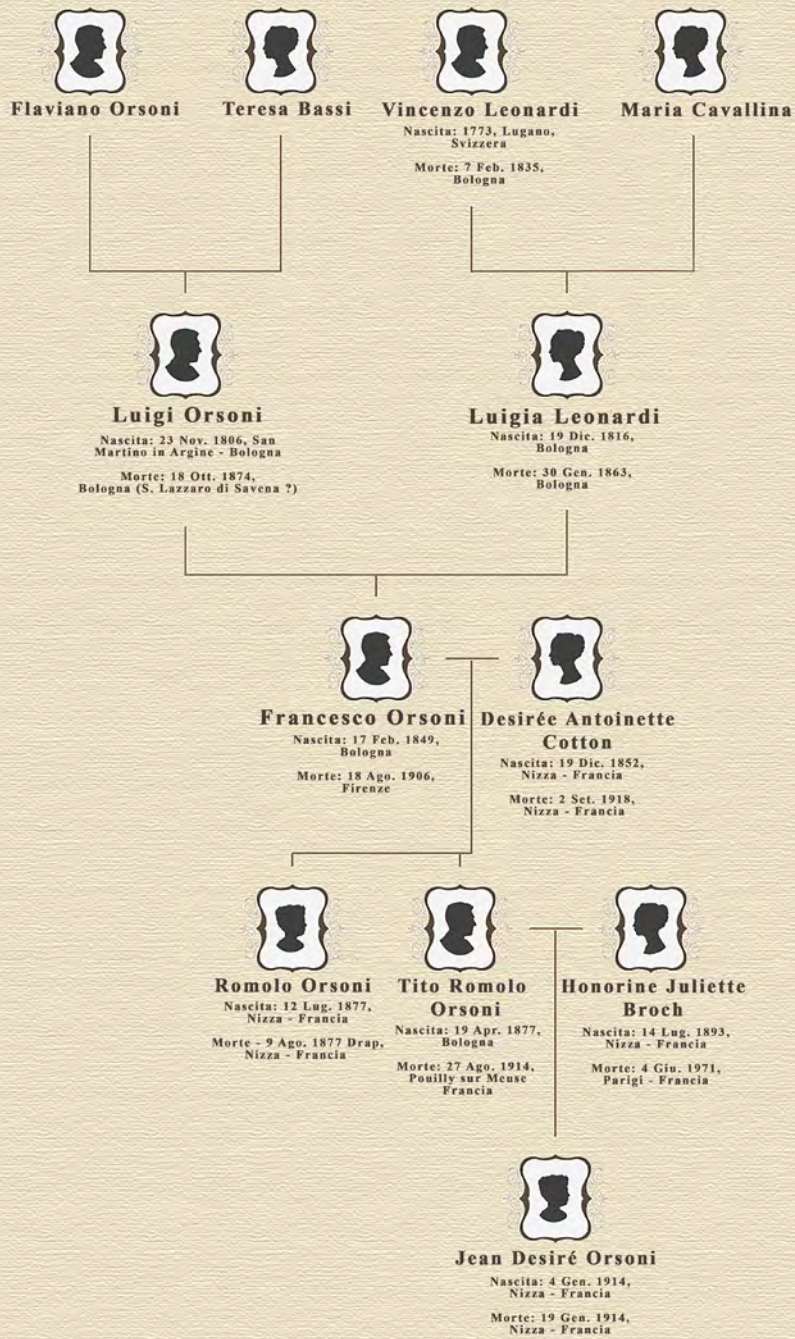
- i. 11. Romolo Orsoni nato il 12 lug. 1877 in Nizza - Francia e morto il 9 ago. 1877 a Drap - Nizza.
 - ii. 12. Tito Romolo Orsoni nato il 18 apr. 1887 in Bologna e morto il 27 ago. 1914 a Pouilly sur Meuse - Francia.
3. **Françoise Séraphine Cotton** nata il 6 nov. 1853 a Nizza - Francia e morta il 6 giu. 1910 s Cannes - Francia. Sposata con **Antoine Barraya**, nato il 19 nov. 1845 a Nizza - Francia e morto in data sconosciuta.
 4. **Léon Cotton** nato il 30 nov. 1854 a Nizza - Francia e morto il 29 set. 1859 in Nizza - Francia.
 5. **Cathérine (Cattarina Antonia) Cotton** nata il 19 Set. 1856 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.

6. **Louis Desiré Cotton** nato il 22 ago. 1859 in Nizza - Francia e morto il 27 ott. 1917 in Nizza - Francia.
7. **Joseph Cotton** nato il 14 mar. 1863 e morto in data sconosciuta.
8. **Annette Cotton** nata il 20 gen. 1865 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.
9. **Anne Cotton** nata il 3 ago. 1867 a Nizza - Francia e morta in data sconosciuta.
10. **Marie Cotton** nata nel 1868 a Nizza - Francia e morta il 25 dic. 1894 in Nizza - Francia.

3a Generazione (Nipoti)

11. **Romolo Orsoni** nato il 12 lug. 1877 a Nizza - Francia e morto il 9 ago. 1877 a Drap - Nizza.
12. **Tito Romolo Orsoni** nato il 18 apr. 1887 a Bologna e morto il 27 ago. 1914 a Pouilly sur Meuse - Francia.

Albero genealogico di Francesco Orsoni



L'albero genealogico ristretto di Francesco Orsoni.

La Grotta del Farneto dopo l'allontanamento di Orsoni

La storia della Grotta del Farneto dopo il 1894, con Francesco Orsoni ormai fuori giuoco, è ricca di particolari degni di nota e largamente sconosciuti. La documentazione disponibile conservata nell'Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, consente di ricostruire i lavori effettuati a più riprese nella grotta da parte degli archeologi e dimostra come per alcuni anni essa costitui una priorità di scavo e ricerca. Per tale ragione ritengo sia importante riportare per esteso le carte principali.

Il 19 aprile 1899 Edoardo Brizio effettuò una ricognizione al Farneto assieme all'Ispettore Innocenzo Dall'Osso; in seguito a quella visita l'Ispettore venne incaricato da Brizio di organizzare e proseguire i lavori. Nel suo Rapporto Amministrativo datato 12 giugno 1899, Dall'Osso scrisse:

Quando il 19 aprile u.s. mi recai in compagnia della S.V. a verificare lo stato di conservazione dei lavori eseguiti l'anno scorso per la chiusura provvisoria dell'ingresso alle Grotte del Farneto si constatò che quei lavori erano stati manomessi e che parte dell'assito davanti all'ingresso era stato abbruciato e staccato.

La S.V. vide allora la necessità di chiudere definitivamente la grande apertura superiore mediante un muro a secco con massi che le vicine cave di gesso avrebbe [sic] facilmente fornito e di allargare adattandovi un cancello in ferro il foro laterale inferiore che molto probabilmente doveva aver servito d'ingresso primitivo ma che dalle terre cadute era stato in maggior parte ostruito.

Il giorno 7 maggio successivo mi recai quindi con due operai alle grotte e detti le opportune disposizioni per la costruzione del muro a secco mediante massi di gesso ricavati dalle vicine rocce, e questo lavoro fu compiuto dai suddetti operai in una settimana cioè dal 7 al 13 Maggio.

Dal 22 al 3 Giugno gli stessi operai, a cui per rendere più sollecito il lavoro si aggiunse un terzo, furono impiegati ad allargare il foro laterale inferiore per ridurlo ad ingresso, a rimuovere i massi caduti, e a sgombrare la terra che lo ostruiva, a porre in opera il cancello di ferro; ad abbassare ed appianare il suolo davanti al nuovo ingresso, ad innalzare sul ciglio del vicino burrone un parapetto di massi alto m 0,50 largo m 0,30 che servisse nel tempo stesso di comodo sedile per i visitatori, che arrivano là su stanchi dopo la salita del monte.

Il 3 Giugno (sabato[sic]) essendomi recato colla S.V. a sorvegliare i lavori della Grotta ed a pagare gli operai, trovammo che parte del muro a secco inalzato [sic] per chiudere l'ingresso superiore della grotta era stato distrutto, smosso, e staccato l'assito interno che le serviva d'appoggio e rovesciati i puntelli di legno che questo sorreggevano.

Assunte informazioni, si seppe che alcune brigate di giovani recatisi il giorno della ricorrenza del Corpus Domini (1° Giugno) a visitare le grotte avendole trovate chiuse e da nessuno custodite mediante una scala non si sa come procuratasi, erano colà saliti ed avevano prodotto i guasti su accennati. Tali vandalismi non potevano essere compiuti senza tacito assenso ed imperdonabile incuria del colono che abita la casa a piè del monte proprio davanti al sentiero che conduce alle grotte, sul quale la S.V. faceva un certo assegnamento per la custodia dei lavori della caverna.

Perché tali fatti non avessero più a succedere e perché la grotta d'ora innanzi si custodisse da sé, senza bisogno della sorveglianza del contadino, la S.V. ordinò di disfare il muro a secco e di ricostruirlo cementando il massi che lo compongono con gesso e sabbia in modo da fare una muraglia solidissima e sulla cresta di esso e attorno al foro che serve per dar luce al primo grande vano della grotta, ordinò di murare delle punte di ferro per impedire alle persone che potessero salire fin là di sporgersi indentro.

A questo lavoro furono adibiti due operai che lo compirono in cinque giorni, dal 5 al 10 Giugno. Inoltre per far sapere al pubblico che i lavori sono eseguiti a cura del Governo e che le grotte d'ora innanzi non si possono visitare senza permesso, sull'angolo della casa colonica di fronte all'ingresso dalla S.V. fu posto un cartello di legno con la scritta "è proibito l'accesso alle grotte senza permesso della Direzione degli Scavi in Bologna."

L'Ispettore
Innocenzo Dall'Osso²⁰¹

²⁰¹ Rapporto Amministrativo di Dall'Osso a Brizio del 12 giugno 1899. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.



L'Ispettore e Archeologo Innocenzo Dall'Osso.

È interessante notare che il contadino al quale allude l'Ispettore, era nientemeno che Enrico Fantini, il padre del nostro Luigi che più di trent'anni dopo quei fatti avrebbe fondato il Gruppo Speleologico Bolognese. La famiglia Fantini infatti viveva proprio nell'unica casa, chiamata "I Gessi", presente nell'area descritta nella relazione.

Dopo una decina di giorni, il 23 giugno, Dall'Osso redasse un altro rapporto che descriveva la prosecuzione delle opere di salvaguardia della grotta:

Assicurata la chiusura definitiva della grotta e reso facile l'ingresso della medesima mediante la nuova apertura munita del cancello di ferro occorreva provvedere [sic] a renderlo accessibile nell'interno.

Per ordine della S.V. nei giorni dal 12 al 18 impiegai i due operai saliti a costruire una specie di tunnel o galleria larga m 0,80 lunga m 4 che con lento declivio dall'interno conduce al primo vano che forma il vestibolo della grotta, e per inalzare [sic] un muro a secco ad appoggio e riparo della discesa. A fare inoltre togliere il legname affastellato, i massi ed il terriccio caduto che ingombravano il primo ambiente e da tutto questo materiale mi servì per otturare gli enormi crepacci che dischiusi qua e là potevano presentare qualche pericolo per i visitatori.

Nella settimana successiva dal 19 al 25 cogli stessi operai feci ripianare e ripulire il primo grande androne che conduce all'interno della grotta rimuovendo i massi staccati e spezzare quelli che arecavano [sic] ostacolo al passaggio. Giunti in fondo all'androne bisognò togliere quello suolo di legno che vi era da parecchi anni e che per l'umidità era diventato fradico ed inservibile e sostituirlo con altro formato inferiormente di massi di gesso alla meglio squadrati e superiormente di gradini incavati nella viva roccia, lavoro questo abbastanza lungo ed induginoso [sic].

Esperimentai pure i lumi a petrolio che la S.V. aveva acquistato per illuminare la grotta, e trovai che tre lumi occorrono per rischiarare tutto quel tratto che divide il primo ambiente delle scale e calcolo che almeno altri otto lumi eguali abbisogneranno per illuminare il restante della grotta fino all'ultimo ambiente.

L'Ispettore
Innocenzo Dall'Osso ²⁰²

Da questa relazione emerge che i primi ambienti della grotta erano stati pavimentati con assi di legno. Indubbiamente si trattava di parte delle opere che Orsoni aveva approntato per facilitare, o rendere più confortevole, l'accesso alla cavità da parte dei turisti. Da notare anche il fatto che le autorità intendevano consentire che la grotta rimanesse visitabile dal pubblico.

Il 26 agosto fu redatto un altro rapporto, dopo una nuova ispezione nella grotta:

Per ordine della S.V. il 28 Luglio u.s. mi recai alle grotte del Farneto per riconoscere lo stato di conservazione dei lavori esterni di riparazione eseguiti all'ingresso della grotta e per fissare tre operai per ripigliare i lavori di riparazione all'interno della grotta, e di nuove esplorazioni interrotte sul finire di Giugno ultimo scorso.

Con questi tre operai, secondo le istruzioni impartitemi dalla S.V. il Lunedì 31 Luglio successivo incominciai lo sgombrò della terra che ostruiva quasi per intero l'ultimo grande vano che per la sua grande vastità viene comunemente designato col nome di Gran Salone.

Come è noto, questo gran salone è di forma ellittica [sic] con tetto a volta costituito da un enorme roccia di gesso naturalmente levigata nella cui superficie si osservano dei graziosi fori e sporgenze prodotte dall'azione dell'acqua; Orsoni vi aveva scavato nel mezzo un cunicolo largo 30 centimetri profondo 60 centimetri che permetteva di attraversarlo per arrivare alla parte opposta.

Principiai il lavoro di sterro a destra dell'entrata coll'aprire un varco di due metri intorno alla parete, e

²⁰² Ibid. 23 giugno 1899.

provvidi affinché la terra di scarico fosse trasportata alla distanza di 50 m. circa e gettata entro un profondo crepaccio che ne avrebbe assorbito una buona quantità, ordinai che coll'altra fossero chiusi gli interstizi di grossi massi che impedivano in quel punto l'ingresso ad altri vani più reconditi. In tal modo non si veniva a modificare l'aspetto della grotta né ad intralciare l'accesso a vie sotterranee, né a chiudere alcune di quelle cavità che potevano presentare qualche interesse per i visitatori.

La via scavata lungo la parete dell'altezza di m. 2 circa per modo che un uomo in piedi potesse camminarvi comodamente doveva prestare spazio sufficiente alle ricerche da eseguirsi sotto e fra i massi che formavano la parete del salone, ove, si sapeva che cogli scavi effettuati dall'Orsoni, si erano raccolti frammenti di grandi vasi che la S.V. fin dal loro primo rinvenimento giudicò essere urne cinerarie, per la somiglianza che presentavano nella forma, sebbene di proporzioni molto maggiori, con quelle della necropoli di Crespellano.

Le accurate e diligenti indagini praticate col togliere la terra che chiudeva gli interstizi dei massi, lungo la parete condussero alla scoperta di alcuni frammenti di due grandi vasi per la forma e dimensione quasi identica a quello che la S.V. raccolse nel gran salone nel Maggio di quest'anno, allorquando dopo che fu abbandonata dall'Orsoni entrò nella grotta per provvedere ai lavori di riparazione.

Questa scoperta conferma sempre più l'ipotesi già emessa dalla S.V. che quest'ultimo grande vano servisse come necropoli ai cavernicoli preistorici del Farneto.

Lo scavo della via lungo le pareti costò una settimana e mezza di lavoro, ed un'altra settimana e mezza impiegarono gli operai per scavare e trasportare la terra situata nel centro, e così in tre settimane oltre al lavoro di esplorazione con soli tre operai si è ottenuto di effettuare quasi interamente lo sgombero di questo grandioso salone, che per la sua straordinaria grandezza e maniera bizzarra di costruzione presenta una vista magnifica ai visitatori.

Soltanto al lato sinistro dell'entrata per uno spazio di circa 3x8 m. si sono dovuti lasciare sul posto diversi grossi massi di gesso con terra sovrapposta, perché lo spezzarli o sfasciarli sarebbe stato indaginoso e difficile, massimo per quel momento in cui gli operai erano sprovvisti degli arnesi indispensabili per quel genere di lavoro.

Durante l'escavazione del gran salone notai che in un punto la terra che lo ostruiva presentava tre diversi strati di circa 20 centimetri cadauno chiaramente distinti dal diverso colore dell'argilla, ora scura, ora meno scura, ora giallastra. Si induce da ciò che quel deposito venne formato in epoche diverse e forse a grande distanza di tempo fra loro.

Sarebbe quindi opportuno stabilire se queste inossidazioni [?] ed infiltrazioni avvennero prima o dopo che la grotta fu abitata. Per far ciò basterebbe eseguire un taglio in mezzo al gran salone profondo fino a ritrovare il piano antico. Ma questo lavoro come pure quello di eseguire delle ricerche nel terriccio che riempie di vani interposti a grossi massi del primo ambiente e nel muro terreo che sporge dalla parete interna e che s'inoltra sotto l'ingresso della grotta dove affiorano tracce di focolari e frammenti di fittili, secondo le disposizioni della S.V. sarà riservato ad altro tempo.

*L'Ispettore
Dall'Osso Innocenzo ²⁰³*

Il documento chiarisce a sufficienza l'intenzione di Edoardo Brizio riguardo gli scavi nella grotta e fornisce informazioni sulle condizioni oggettive di certi ambienti e di come Orsoni avesse lavorato. Quello che viene definito "Gran Salone" è senza dubbio l'attuale "Sala del Trono", ben nota a chi visita la grotta.

Emerge il fatto che per consentirne l'attraversamento, Orsoni aveva scavato al centro una trincea profonda una cinquantina di centimetri. Probabilmente questo permetteva di ammirare la sala senza dover camminare a capo chino ed evitava di batterlo contro il soffitto.

Ma l'aspetto principale fu il ritrovamento di una serie di ceramiche che rimandavano a presunti riti di sepoltura ad incinerazione compiuti dagli uomini che occuparono la grotta nella preistoria. Da un punto di vista storico, era nota da tempo l'ipotesi che la Sala del Trono fosse stata utilizzata come necropoli. Tuttavia non è mai stata prodotta una prova certa di questa possibilità e disgraziatamente nessuno dei materiali conservati al Museo Civico di Bologna è stato indicato come proveniente esattamente dalla sala. Dobbiamo credere che Dall'Osso trovò effettivamente i frammenti di vaso di cui parla nella relazione, ma purtroppo anch'essi si sono confusi con le migliaia di altri pezzi depositati al Museo.

Allo stato delle attuali conoscenze è accertato che gli scavi condotti mancano di una adeguata docu-

²⁰³ *Ibid.* 23 giugno 1899.

mentazione circa l'esatta collocazione e provenienza dei manufatti rinvenuti. Bisogna anche notare che se nessuna relazione particolareggiata di Orsoni si è conservata a riguardo degli scavi al Farneto, nemmeno i più qualificati archeologi che si sono avvicinati dopo di lui applicarono un sistema scientifico di registrazione dei dati di scavo.

Il 17 ottobre, dopo un periodo di forti perturbazioni atmosferiche, Dall'Osso effettuò un'altra ispezione al Farneto, riscontrando cedimenti nel muro di protezione innalzato all'ingresso e in alcune opere di contenimento lungo il sentiero che conduceva alla grotta. Vista l'urgenza, Brizio diede immediatamente l'ordine di procedere alle riparazioni.²⁰⁴

Il 27 ottobre l'Ispettore accompagnò il Senatore Giuseppe Scarabelli, giunto espressamente da Imola per una nuova visita alla caverna, in quanto desiderava studiarne la conformazione geologica.²⁰⁵

Il 25 giugno 1900, a causa di ulteriori problemi di stabilità, furono effettuati nuovi lavori di ripristino e in quell'occasione furono condotti altri sondaggi archeologici. Questa volta Edoardo Brizio incaricò un altro ispettore: Pio Zauli, a sovrintendere alle operazioni:

...In conformità alle disposizioni ricevute dal S.V. Ill.ma, lunedì 25 Giugno mi recai alla Grotta del Farneto dove mi attendevano 6 operai già trovati fin dal sabato precedente dall'Ispettore dottor Innocenzo Dall'Osso, i quali furono subito adibiti nella mattinata a ricostruire un tratto di muro a secco, lungo m. 3 alto m. 1,50 caduto dalla sponda sud del sentiero che conduce all'ingresso della grotta stessa.

Nelle ore pomeridiane veniva dai medesimi scavato in parte il banco di terra che trovasi a ridosso della parete interna su cui è aperto l'ingresso maggiore.

Fra la terra furono raccolti a varie profondità parecchi frammenti di vaso di forme e dimensioni diverse. Un'ansa cornuta, ed un'altra cilindro retto.

Martedì 26, siccome che nel decorso anno veniva fatto la chiusura della grande apertura che prima serviva di accesso alla Grotta, mediante pezzi trovati nei dintorni della gessosa montagna e posti in opera con qualche poco di cemento, ma stante le continue e dirette piogge dell'inverno passato franava la maggior parte, dimodoché questa mattina gli operai sbarazzavano tutto il materiale e la terra caduta formando in seguito un regolare piano per sostituirvi una nuova chiusura con asse di legno.

Dopo di ciò veniva nuovamente ripreso ed esaurito nella giornata stessa l'escavazione ed il trasporto del deposito di terra incominciato nel pomeriggio di ieri sotto l'ingresso maggiore, il quale occupava una lunghezza di m. 6 per m. 1,50 di larghezza.

A diverse altezze si rinvennero molti pezzi di fittili di color rossiccio ornati col solito cordone in rilievo, alcuni altri di terra nera lucida che dovevano costituire vasi di svariate grandezze. Altri frammenti d'impasto più fine nero lucido appartenente a tazzette. Diversi pezzetti di orifizio di piccoli vasetti di vari colori.

Due fusaiole, l'una nera biconica, l'altra di forma piatta di terracotta rossiccia; ed una terza di terra nera piatta rotta dal piccone.

Altri pezzi di un vaso di argilla nera con ansa ad anello. Dente di cinghiale rotto nella punta. Piccola ansa ad ascia. Parecchi frammenti di graticcio che ancora conservano la scanellatura ove combacciava [sic] la cannuccia.

La maggior parte di codesti oggetti furono scoperti presso e sopra un focolare attualmente conservato per m. 1,50 di larghezza, ed in media m. 0,20 di spessore che trovasi a m 5 dall'angolo della parete destra interna dell'attuale ingresso.

Mercoledì 27, i sei operai compirono la giornata nell'ultimo salone interno trasportando via la terra che occupava il lato sinistro di chi entra, mediante conche [?] di legno. Non si rinvenne nessuno oggetto.

Giovedì 28, nelle ore antimeridiane furono occupati i soliti nomi allo sgombero del legname vecchio tolto d'opera dalla chiusura dell'apertura maggiore trasportandolo giù alla casa del contadino; poscia venne fatto pulizia all'esterno dell'odierno ingresso della terra cadutavi dalla soprastante montagna, e da molta erba ivi cresciuta. Più, da tre operai venne eseguito in presenza della S.V. un piccolo saggio nel primo salone sotto il piano di m. 1,60 dell'attuale ingresso, nel quale saggio si scoprirono alcuni pezzi di vaso a grosse pareti nerastre; frammenti di una tazzetta nera con labbro ripiegato all'infuori; frammenti di una ciotola pure di terra nera lucida.

²⁰⁴ Rapporto Amministrativo di Dall'Osso a Brizio del 18 ottobre 1899. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

²⁰⁵ Rapporto Amministrativo di Dall'Osso a Brizio del 27 ottobre 1899. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

Da una porzione dei pezzi di terra nera qui contro descritti è stata ricostruita completamente una tazza che misura centimetri 26 di diametro, e centimetri 9 di altezza.

Molti pezzi di varie dimensioni di terra nera lucida fine con ansa ad anello costituenti due o tre tazze, furono raccolti sopra un secondo focolare che dista m. 1,80 dal precedente ed a centimetri 40 di profondità dal piano attuale del salone stesso.

Alla stessa profondità si rinvenne pure un cavicchio di quercia appuntito con testa pressoché quadrata, lungo m. 0,28. Diverse ossa di ruminanti. Un macinello di forma ovale, concava nella parte superiore e convessa all'esterno, lungo m. 0,33 x 0,27 col relativo pistello.

Gli altri due operai furono comandati a fare un saggio lungo m 2, largo 1,50 nel centro del grande salone interno, per constatare se sotto il piano odierno esisteva altro strato roccioso, o qualche altro genere di materiale, ma benché si giungesse alla sola profondità di m. 0,80 si è potuto verificare la continuazione della stessa materia argillosa mista ad arena finissima, come si osserva anche alla superficie; ma però più si approfondisce il cavo questo si presenta sempre più compatto causa la forte umidità.

Venerdì 29 non si lavorò perché festa di S. Pietro.

Sabato 30 con due operai si è continuato il saggio da Lei iniziato il giorno 28, scavando attorno al 2° focolare dove si raccolsero altri dei soliti frammenti di tazzette di argilla nera, e parecchi altri di vasi a parete grossolane rossiccie.

Piccolo oggetto discoidale di terracotta nera con due appendici, una delle quali rotta, l'altra mancante.

Poi si procedette alla ricerca di oggetti fra la terra rilasciata dall'Orsoni in un piccolo vano posto a mano sinistra interno al muro che era stato costruito per la chiusura dell'ingresso superiore della grotta. Pochi frammenti furono raccolti a fior di terra di nessuna importanza.

Inoltre vennero disotterrati [sic] una quantità di pezzi, fondi, orifizi, anse, appartenuti a fittili di forme e dimensioni diverse, che erano stati sepolti d'ordine della S. V. Ill. ma all'esterno del muro a secco che racchiudeva la suripetuta apertura maggiore.

Fra i suddetti frammenti v'erano alcune selce megalitiche lavorate a grandi rintocchi rilasciate fra il cumulo trasportato al museo.

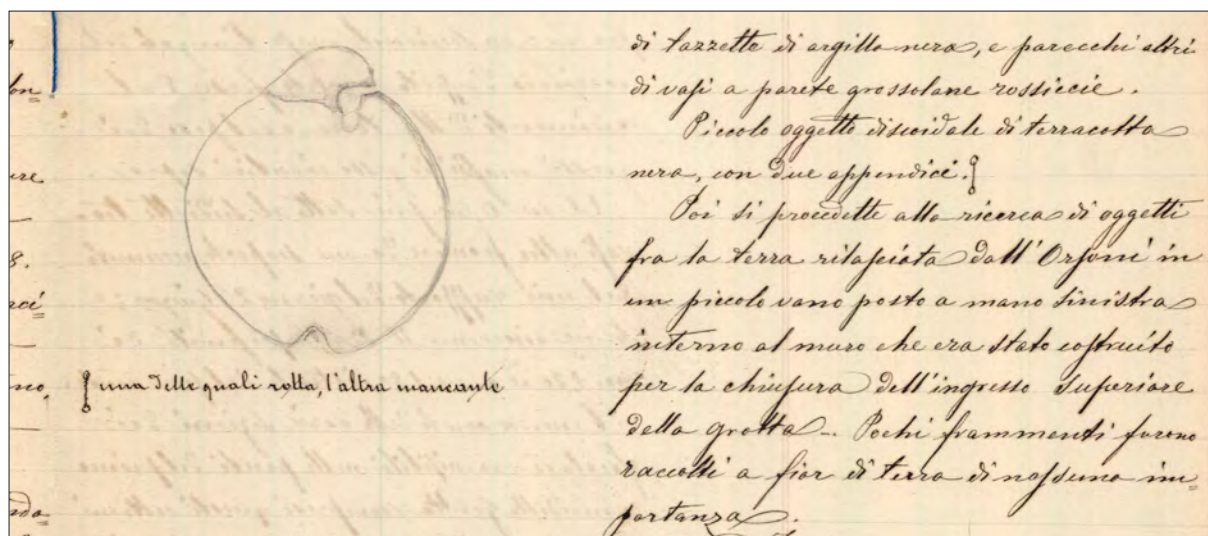
Domenica 1° Luglio festa non si lavorò.

Lunedì 2 Luglio mi recai di nuovo alla grotta del farneto [sic] con tre operai e prima di tutto debbo notare che a m. 3.60 circa sotto la parete interna dell'apertura superiore si osserva un grosso strato di focolari che si estende orizzontalmente per m. 0,60 scendente verso l'angolo del corridoio d'uscita causato forse dal cedimento della terra o dal peso dei grossi massi di gesso cadutivi sopra.

A m. 0,60 più sotto al suddetto trovasi altro focolare da me scoperto, accennato nel mio rapporto del giorno 26 Giugno; e se rinvenne il 2° alla profondità di m. 1,20 ed a m. 1,80 distante dal precedente.

Tenendo conto delle varie sezioni dei focolari ora visibili nelle pareti del primo vano della grotta compresi questi ultimi due scoperti, se ne possono contare in numero di otto.

Ritornando al riassunto dei lavori settimanali degli operai oggi vennero acuditi [sic] alla demolizione della parte inferiore del muro a secco che racchiudeva esternamente l'apertura maggiore che più della metà



Particolare del rapporto redatto da Pio Zauli il 10 luglio 1900. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

franava nello scorso inverno. Sotto al quale venne tracciato un fosso lungo m. 3,50 x 1.00 allo scopo di trovare oggetti ma nulla si rinvenne poiché sotto uno strato di terra di circa 15 centimetri apparve immediatamente il piano della locale roccia di gesso.

Martedì 3, in obbedienza agli ordini ricevuti dalla S.V. si incominciava un saggio di m. 5 lungo, per m. 4 largo nel piazzale esterno dell'attuale ingresso della grotta, nel quale appariva a pochi centimetri di profondità un ammasso di ciottoli di varie forme che si estende a spiagge [sic] presso la parete attigua per m. 3,30 di lunghezza e m. 1,60 di larghezza.

Codesto cumolo di selci asportati forse dal vicino torrente Zena scoperti con informi giacitura si potrebbe desumere con probabilità che fosse un manufatto a secco e che a ridosso del quale fossero stati accesi dei focolari che poi coll'andar del tempo sia franato.

Mercoledì 4, continuando ad approfondire il cavo [sic] si trovano macchie di carbone accompagnate da qualche frammento di fittile rossastro a pareti grossolane. Ad un metro di profondità dal piano della soglia del cancelletto d'ingresso apparve lo strato della terra rossa sul quale posavano avanzi carboniosi misti a frammenti di vaso de nessuna importanza.

Giovedì 5, dei tre operai uno è stato comandato a condurre al Museo una cassa contenente frammenti rinvenuti nell'interno della grotta. Gli altri due proseguono il lavoro come ieri.

Oggi stesso il falegname del Farneto ha costruito con tavole di abete la chiusura dell'ingresso maggiore della grotta.

Venerdì e sabato si lavorò solo mezza giornata causa il cattivo tempo.

Pio Zauli ²⁰⁶

Fra tutti i rapporti riguardanti la Grotta del Farneto di quel periodo, lo scritto di Zauli è l'unico che fornisca qualche informazione sulla effettiva presenza di materiale preistorico ancora *in situ*. Nonostante le poco chiare annotazioni dell'ispettore e le conseguenti difficoltà odierne nell'individuare la posizione dei ritrovamenti, è tuttavia possibile avere un'idea di cosa celasse ancora la grotta.

Il rapporto elenca una serie di manufatti recuperati, sia all'esterno della cavità, sia nei primi ambienti. Purtroppo i crolli e gli smottamenti avvenuti in quasi 120 anni hanno talmente alterato l'aspetto dell'ipogeo che risulta assai arduo avanzare ipotesi di qualche valenza scientifica.

L'aspetto principale tuttavia era rappresentato dalla presenza di alcuni focolari di grandi dimensioni i quali dimostrano che Orsoni non aveva del tutto esaurito l'esplorazione dello strato archeologico.

Le cose continuarono in questo modo per l'intero periodo in cui la Grotta rimase in gestione della Direzione del Servizio degli Scavi di Antichità.

Il 24 maggio 1902, Pio Zauli incontrò casualmente in centro a Bologna Enrico Fantini ed in base al loro colloquio, scrisse una breve relazione a Brizio. Il quale aggiunse in fondo alla relazione una postilla:

Bologna, 24 Maggio 1902

Oggi, sabato 24, verso le ore 13 incontrando in Piazza Vittorio E., Enrico Fantini affittuario del terreno presso la Grotta del Farneto, il quale mi riferiva che in seguito alle continue piogge cadute nei giorni passati era franato la terra che sovrastava il cancelletto di ferro lasciando un largo vano da potere dare accesso a chiunque volesse entrare nella grotta. Più gli era stato detto da persone forestiere che anche nell'interno della grotta si osservano frammenti di terra e di qualche pezzo di gesso.

Mi faccio pertanto in dovere di comunicarlo alla S.V. Ill.ma affinché voglia prendere quei provvedimenti che crede opportuni.

Della S.V. Ill.ma

Pio Zauli

Martedì 29 andremo alla Grotta

Brizio ²⁰⁷

²⁰⁶ Rapporto Amministrativo di Pio Zauli a Brizio del 10 luglio 1900. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

²⁰⁷ Comunicazione dell'Ispezzore Pio Zauli a Edoardo Brizio del 24 maggio 1902. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

Direzione Scavi

Bologna 24 Maggio 1902

~~Oggetto~~
~~Grotta del Sarneto~~

Oggi Sabato 24, verso le ore
13 inusando in Piazza Vittorio E.
Enrico Fantini affittuario del terreno
presso la Grotta del Sarneto, il quale
mi riferiva che in seguito alle continue
pioggie cadute nei giorni passati era
frantumata la terra che sovrastava il Concollet-
to di ferro lasciando un largo vano
da potere dare accesso a chiunque
volesse entrare nella grotta. - Più
giù era stato detto da persone fontiere
che anche nell'interno della Grotta
si alevavano frammenti di terra e di
qualche pezzo di gesso.

Mi faccio pertanto un dovere
di comunicarlo alle S. V. Illmo affinché
voglia prendere quei provvedimenti
che crede opportuni.
Delle S. V. Illmo

Pio Fanti

All' Illmo
Sig. Direttore degli Scavi di Antichità
per l'Emilia e per le stonde

Bologna

Venerdì 27 andremo alla
Grotta
Pignone

La relazione scritta dopo il sopralluogo effettuato il successivo 28 maggio fornisce ulteriori particolari e descrizioni sulle condizioni della grotta:

Bologna, 28 Maggio 1902

Ill.mo Sig. Direttore

In obbedienza agli ordini ricevuti dalla S.V. Ill.ma, oggi nelle ore pom. mi sono recato alla grotta del Farneto per constatare i danni avvenuti in seguito alle piogge di recente cadute, ed infatti ho trovato che buona parte della terra che sovrastava il cancelletto di ferro era franata lasciando un vano alto m 2, largo m 1,20 che mediante l'opera di Zerbini Angelo, e Cavina Luigi si è potuto aprire detto cancello trasportando via la terra che lo aveva sepolto per circa 70 cm di altezza. Oltre a ciò, è pure franato una buona quantità di terra lungo il corridoio di accesso per un tratto di m. 8 che venne appianata dai suaccennati operai per potere transitare nella grotta. Anche sul primo salone si osserva un grosso blocco di gesso caduto dall'alto, con frammenti in diversi punti, ed una forte depressione del suolo.

Sotto la parete interna dell'antico ingresso già chiuso con tavole, è apparsa una larga apertura che dà comunicazione con la grotta sotterranea che vedesi al Nord-Ov. Sottostante il piano stradale.

Visitato tutto l'interno della grotta fino in fondo dell'ultimo salone null'altro di straordinario ho potuto osservare.

Della S.V. Ill.ma
Pio Zauli

Si nota che i due operai Zerbini Angelo e Cavina Luigi gli furono pagati a cadauno centesimi 75 per ore 4 di lavoro. - Totale lire 1,50.

Aggiungo inoltre che la mattina del 29 corr: festa del Corpus - Domine mi recai nuovamente alla grotta, per essere di guida ad una comitiva di Ingegneri Ferroviari come da istruzioni impartitimi dalla stessa S.V. Ill.ma

Pio Zauli ²⁰⁸

Vista la situazione, Brizio concesse il nullaosta per la prosecuzione dei lavori di pulizia e ripristino dell'accesso alla cavità. Puntualmente l'Ispettore relazionò sull'intervento:

Bologna, 9 Giugno 1902

Ill.mo Sig. Direttore

In conformità alle istruzioni ricevute dalla S.V. Ill.ma, la mattina delli 7 corr: mi recai alla Grotta del Farneto per sorvegliare il lavoro di chiusura eseguita dal falegname Trombetti, di un vano apertosi sopra il cancello d'ingresso di detta grotta, in seguito a franamenti di terra avvenuti causa le frequenti piogge.

Era naturalmente indispensabile che codesto riparo fosse fatto colla maggiore sollecitudine onde impedire che nessuno avesse potuto penetrare nella grotta ad incontrare pericoli.

Nel dar mano al lavoro, veniva prima di tutto, dal falegname tracciato in ambe le pareti laterali un solco verticale lungo cm 12 circa, profondo 10, (distante dalla soglia d'ingresso m 1,20), per fissarvi due morali, o quadrelotti di rovere lunghi ognuno m. 3,45 - grossezza m. 0,10 x 10, i quali furono conficcati nel suolo per un circa cm. 45 ed inzeppati tutti attorno da scaglie di gesso da renderli irremovibili.

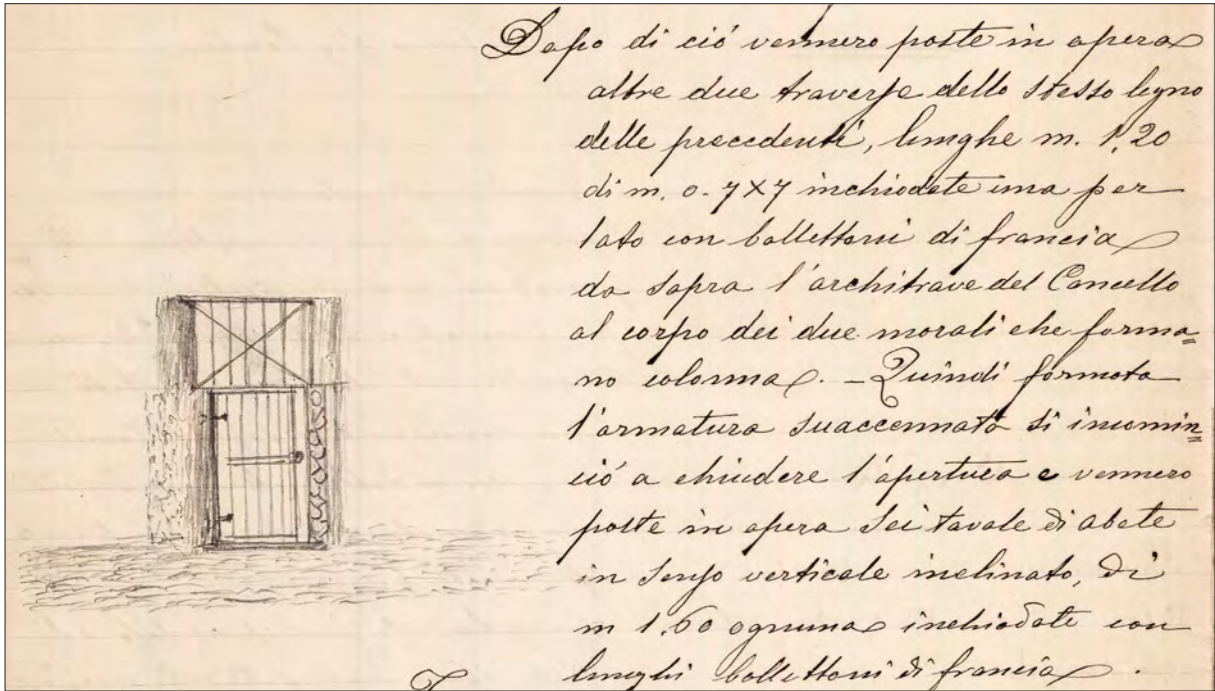
Poscia vennero collegati superiormente da traversa pure di rovere lunga m. 1,40 larga m. 0,10 x 10 rassicurata in ambe le testate da robusta cavicchia di ferro a vite.

Dopo di ciò vennero poste in opera altre due traverse dello stesso legno delle precedenti, lunghe m. 1,20 di m 0,7 x 7 inchiodate una per lato con bollettoni di Francia da sopra l'architrave del cancello al corpo di due morali che formano colonne. Quindi formata l'armatura suaccennata si incominciò a chiudere l'apertura e vennero poste in opera sei tavole di abete in senso verticale inclinato, di m, 1,60 ognuna inchiodate con lunghi bollettoni di Francia.

Tale tavolato verrà pure rafforzato esternamente con una crociata di lamina in ferro costituito di due pezzi di m 2. ognuno, della lunghezza di centimetri 3 gros. Mm 2 circa, da rendere la chiusura perfettamente solida.

Della S.V. Ill.ma
Pio Zauli

²⁰⁸ Ibid. 28 maggio 1902.



Particolare della relazione dell'ispettore Pio Zauli del 10 luglio 1900, con lo schizzo per il ripristino del cancello d'ingresso della Grotta del Farneto. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

Martedì 17 giugno recatomi alla grotta ho controllato la solidità del lavoro.

*Il vice-Ispettore
A. Negrioli ²⁰⁹*

Nonostante i lavori di manutenzione, i crolli e le piccole frane continuarono anche negli anni successivi ed Edoardo Brizio autorizzò di conseguenza ulteriori interventi. Poi, nel 1907, il direttore morì improvvisamente e l'intera gestione del Farneto subì qualche contraccolpo fino al 1909, quando fu assunta dal suo successore e allievo Gherardo Ghirardini.

Nel frattempo la grotta fu oggetto di altre intrusioni illegali, con effrazioni del cancello compiute da ignoti, alle quali si cercò di porre rimedio. Nelle relazioni redatte in quel periodo dagli ispettori, ricompare la figura di Enrico Fantini al quale venne affidata la chiave del cancello:

12 Gennaio 1909

Oggetto: Lavori di riparazione eseguiti nella Grotta del Farneto.

Nella Grotta del Farneto per disposizione dello scrivente sono stati eseguiti recentemente lavori di riparazione all'ingresso, di cui era stato sforzato e guastato il cancello, e che aveva bisogno di essere assicurato nella parte superiore, dove la terra minacciava di franare.

Fu anche chiusa con assi una buca interna, che si presentava pericolosa dando adito ad un vano sottostante abbastanza profondo.

Finalmente la chiave del cancello era data in consegna al contadino la cui casa sottostà all'accesso della grotta, affinché chi desidera visitarla sia sempre da lui accompagnato ad evitare i pericoli in cui possono incorrere i visitatori.

Ad altri lavori di più stabile consolidamento verrà provveduto in avvenire.

Il Direttore ²¹⁰

²⁰⁹ *Ibid.* 9 giugno 1902.

²¹⁰ *Ibid.* 12 gennaio 1909.

Il 18 febbraio dello stesso anno, l'Amministrazione Comunale di Bologna inviò una lettera al Prefetto con informazioni sullo stato di conservazione della Grotta del Farneto. L'intento era quello di sollecitare un intervento da parte dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Soprintendenza. L'ispettore Francesco Proni fu incaricato di organizzare gli ulteriori lavori di sistemazione e manutenzione.

li 18 Febbraio 1909

È stato rilevato che le Grotte del Farneto nel comune di S. Lazzaro, non sono conservate con tutta quella cura che merita l'importanza archeologica del luogo, oggetto di pubblicazioni scientifiche e non di rado visitato.

Vero è che il sig. Direttore del Museo ha di recente fatti eseguire alcuni lavori che ne hanno migliorate le condizioni; ma non credo che si trovino ora nello stato desiderabile, come pure non sembra del tutto allontanato il pericolo di nuovi deperimenti.

Non so poi se l'ingresso sia sufficientemente sorvegliato per impedire l'accesso ai mali intenzionati, giacché la chiave del cancello è stata depositata presso un contadino che abita in una casa prossima alla grotta.

Informo di ciò V.S. Ill.ma, perché, ove lo ravvisi del caso, provocare dal Governo le necessarie disposizioni per la migliore conservazione di un esemplare notevolissimo di abitazioni arcaiche, che per la sua vicinanza a Bologna ne forma un singolare armamento.

Persuasato di essere favorito, anticipo sentite grazie e mi rincontro mi raffermo con particolare osservanza.

p. Il Pro Sindaco
f. Sanguinetti ²¹¹

Ill.mo Sig. Direttore

In conformità agli ordini ricevuti dalla S.V. Ill.ma, il giorno 21 Luglio 1909, mi sono recato alle Grotte del Farneto per controllare i lavori ordinati il 31 Marzo del corr. anno, al fabbro ed al falegname.

All'ingresso delle Grotte, fu sistemato dal falegname, fin dal 6 Giugno dello scorso anno l'apertura superiore al cancello avvenuta per franamento di terra.

Nel corridoio che dal cancello mette alle Grotte è franata dall'alto molta terra, si che è malagevole l'entrata.

Nell'interno della prima grotta, il falegname non ha ancora cominciato il lavoro di copertura fissa in legno sul precipizio pericoloso, come la S.V. Ill.ma aveva ordinato e pattuito in £ 40, sonvi ancora però le tavole messe allora, in aspettativa che il falegname terminasse il lavoro, onde scongiurare eventuali disgrazie.

Mi sono recato dal falegname e dal fabbro. Il falegname era assente, ed io ho lasciato in casa sua, da consegnargli al suo ritorno, un biglietto, interessandolo a voler compiere il lavoro pattuito ed a scrivere in proposito alla On.le Direzione del Museo Archeologico di Bologna.

Il fabbro poi mi ha significato, che la serratura per il cancello delle Grotte, ordinatagli, è già ultimata e consegnata al falegname per l'applicazione.

Mi pregio di far noto alla S.V. Ill.ma che fin dal 6 Giugno dello scorso anno, quando fu ordinata la serratura del cancello delle Grotte, il fabbro momentaneamente vi applicò un lucchetto con catena grossissima, di una sicurezza assoluta e da allora vi è sempre stato e vi è tutt'ora.

In quanto all'accesso alle grotte, per evitare scalate pericolose da parte di persone che volessero entrare clandestinamente, come la S.V. Ill.ma mi aveva ordinato, ho lasciato la chiave del cancello al contadino dimorante ivi, Sig. Fantini, il quale mi ha assicurato che egli stesso accompagna i visitatori e sorveglia attentamente onde non abbiano a succedere disgrazie.

Con stima mi firmo umilmente
Proni Francesco ²¹²

li, 28 Luglio 1909
Bologna

²¹¹ Comunicazione del Comune di Bologna alla Prefettura del 18 febbraio 1909. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

²¹² Comunicazione dell'ispettore Francesco Proni al Direttore degli Scavi di Antichità del 28 luglio 1909. Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna, carteggio Grotta del Farneto.

Un anno dopo lo stesso ispettore Proni compì un'altra visita di controllo al Farneto constatando che:

All' Ill.mo Sig. Sovrintendente agli Scavi

In ossequio agli ordini del S.V. Ill.ma il giorno 2 corr. mi sono recato alla Grotta del Farneto, per visitare lo stato in cui si trova detta grotta, e a che punto sono i lavori commessi, per ordine della S.V. Ill.ma fin dallo scorso anno, al fabbro ed al falegname del luogo.

L'interno della grotta non presenta nulla di nuovo, all'infuori della scala che dalla prima grotta porta alle successive, la quale scala, già logora e sgretolata per l'addietro ora è uno sfacelo, ed essendo, col fango facile scivolare ora è anche pericolosa.

In quanto poi all'ingresso della grotta debbo far noto alla S.V. Ill.ma, che nel cunicolo che dal cancello immette nella prima grotta vi è una quantità di terra caduta dall'alto, cosa che succede tutti gli anni, e che non essendo stata trasportata fuori, è stata calpestata dai visitatori cosiché oltre ad essere un'indecenza, ostruisce anche l'entrata.

Recatomi poscia dal fabbro e dal falegname a cui per ordine della S.V. Ill.ma commisi all'uno la serratura del cancello, all'altro la chiusura in legno di un buco pericoloso, già altra volta chiusa per ordine del fu Prof. Brizio, ed ora provvisoriamente coperto per evitare disgrazie, ho potuto constatare che il fabbro non ha ancora terminata la serratura ed il falegname non ancora cominciato l'opera sua.

Entrambi si sono scusati in vari modi di non aver potuto fare il lavoro ordinatogli, ed hanno promesso che alla fine del mese corr. essi avviseranno codesto Ufficio che i lavori in questione saranno terminati.

Dopo di ciò non ho altro riferire alla S.V. Ill.ma, e passo a segnarmi rispettosamente

Proni Francesco ²¹³

li, 2 agosto 1910

Bologna

Con questa relazione terminano i documenti disponibili presso l'Archivio Storico del Museo Civico Archeologico di Bologna riguardanti i lavori e le indagini compiuti nella Grotta del Farneto. L'interesse e l'attenzione per la cavità andò progressivamente scemando, finché essa rimase pressoché abbandonata, facile obiettivo di improvvisati scavatori e collezionisti privati i quali effettuarono caotici sondaggi e prelievi di materiali.

Attorno ai primi anni '20 del Novecento negli ambienti bolognesi si favoleggiava sul recupero di vasellami, bronzi e altri manufatti estratti dal Farneto, ma queste dicerie non hanno mai avuto alcun riscontro reale circa effettivi reperti provenienti dalla grotta. Non è escluso che qualche occasionale ricercatore abbia rinvenuto oggetti interessanti, ma se così è stato, il materiale è andato disperso.

Grazie all'interessamento di Edoardo Brizio, la grotta fu decretata Monumento Nazionale e almeno in questo Orsoni, anche se in maniera postuma, ebbe esaudito un desiderio a lungo sperato.²¹⁴

Con la fondazione nel 1932 del Gruppo Speleologico Bolognese, la Grotta del Farneto e Francesco Orsoni divennero argomento di un rinnovato interesse. Le incalzanti scoperte effettuate da quel momento in tutta la formazione gessosa emiliano-romagnola hanno portato a una diffusa consapevolezza del grande valore rappresentato dal patrimonio ambientale dei Gessi Bolognesi.

Nel 1951 all'ingresso della grotta vennero condotti alcuni sondaggi archeologici da parte del Prof. Antonio M. Radmilli e della Prof. Giovanna Bermond Montanari ed in quell'occasione furono anche prelevati campioni di carbone per una datazione al C-14 del giacimento, la quale ha indicato un'età di circa 3200 anni da oggi.

Nel corso degli anni Francesco Orsoni ebbe anche altri riconoscimenti. Nel 1954 a Bologna, alcuni vecchi soci del Gruppo Speleologico Bolognese fondarono un nuovo gruppo al quale fu dato il suo nome.

Nel 1971, a seguito delle celebrazioni del Centenario della scoperta e su suggerimento dei Gruppi Speleologici, il Comune di Bologna deliberò di intitolare a Francesco Orsoni una strada. Si tratta di una trasversale che ha inizio circa a metà della Via Saragozza, fuori porta e sale sulla collina. Così Orsoni, al pari degli importanti personaggi del suo tempo: Capellini, Brizio, Carducci, Zannoni e altri, ha ottenuto

²¹³ *Ibid.* 2 agosto 1910.

²¹⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, 1915, *Elenco degli Edifici Monumentali - XXVII - Provincia di Bologna*, Tipografia Operaia Romana Cooperativa - Roma, pp. 11, 148.

un giusto riconoscimento per l'opera della sua vita.

Nel 1972 l'Unione Speleologica Bolognese, nel corso di una campagna di ricerche compiute sull'altopiano carsico della Vetricia, nelle Alpi Apuane, scoprì una nuova e profonda grotta che fu intitolata a Francesco Orsoni. In essa, fra l'altro, furono rinvenute le ossa di un orso, risalenti ad epoca medievale o rinascimentale.

Infine, nel 1988, dopo l'aspra battaglia combattuta dagli speleologi del GSB-USB per la chiusura delle cave di gesso, fu istituito il Parco dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, la cui sede è situata nella casa "I Gessi", l'antica abitazione colonica in cui vide la luce Luigi Fantini. Così, alla fine di questo lungo percorso, iniziato nel 1871, si è concretizzata la definitiva salvaguardia della Grotta del Farneto e conservato il ricordo del suo scopritore; il resto è storia di oggi.

Inventario dei reperti archeologici del Farneto contenuti nelle 22 casse depositate presso i Fratelli Poggioli

- 1^a cassa Pareti di vasi grandissimi muniti d'anse ad orecchie ed a sporgenza orizzontali. Probabilmente se ne ricaveranno due o tre vasi quasi interi, notevoli per la loro grande capacità. Molte ossa di bruti avanzi del pasto.
- 2^a cassa Una ciotola finissima intera, parecchie altre ciotole quasi intere, frammenti di vasi fini fra cui uno di forma biconica, ed altri con ansa lunata di forma rarissima, avanzi di focolare.
- 3^a cassa Contiene soltanto frammenti di varii vasi che non si potranno ricomporre e due anse del tipo del Castellaccio con due fori.
- 4^a cassa Due vasettini quasi interi, frammenti di ciotola con ansa ad ascia, ansa cilindro retta, avanzi di ciotole piatte con anse di varia forma cioè ad anello e canaliculate.
- 5^a cassa Due anse ad ascia di piccola ciotola, pochi frammenti di vasi con ornati graffiti.
- 6^a cassa Altra ansa ad ascia di ciotola nera, frammenti di ciotole fini alcune delle quali con ornati.
- 7^a cassa Parete di vaso enorme, due vasetti fini interi, di cui uno a forma biconica l'altro ciotola, frammenti di vasi bucherellati.
- 8^a cassa Un residuo d'ansa tipo Castellaccio, frammento minuti di parecchi altri vasi che non si ricompongono.
- 9 cassetina Ciotola in frammenti con ansa lunata tipo primitivo, frammenti di vasi come sopra.
- 10 cassetini Nove di vetro ed un vasettino pure di vetro contenenti semi di vegetali parte selvatici parte coltivati.
- 11^a cassa Ansa ad ascia ed ansa accartocciata come quelle del Castellaccio Imolese, frammenti di vasi come sopra.
- 12^a cassa Frammenti di vasi come sopra ma nessun oggetto notevole.
- 13^a cassa Due anse cilindro rette, e frammenti di vasi come sopra.
- 14^a cassa Ansa accartocciata. Due resti di ciotole con anse cilindro rette, una terza ansa cilindro retta, frammenti di vasi come sopra.
- 15^a cassa Frammenti varii di ciotole fini una delle quali con ansa ad ascia ed ansa ad apice, altra ansa ad accetta di piccola ciotola, e frammenti come sopra.
- 16^a cassa Due frammenti di ciotola fine con anse a cornetto tipo Frasassi, frammento d'altra simile a quella trovata a Toscanella, parte superiore di ansa accartocciata, frammenti di vasi come sopra.
- 17^a cassa Sette scatole di vetro contenenti avanzi di focolari.
- 18^a cassa Quattro scatole di vetro contenenti ossa umane fra cui un cranio assai guasto e due mandibole di diversa grandezza.
- 19^a cassa Frammento di ciotola con l'ansa ad ascia, ed altri frammenti di vasi come sopra.
- 20^a cassa Frammenti di vasi come sopra.
- 21^a cassa Due anse ad ascia l'una di vaso fine, l'altra di vaso grossolano - Bella ansa cornuta di grossa ciotola, ansa con cornette a lumaca, mezza ciotola bucherellata, e frammenti come sopra.
- 22^a cassa Scatole di vetro contenenti avanzi di focolari ed ossa umane.

N. B. In questo elenco non furono indicati i numerosi frammenti di vasi stoviglie fini e grossolani che ogni quasi ogni cassa contiene perché non si è sicuri di potere ritrarne vasi interi con cui ricomporre dei vasi



Farneto 1911, giovani visitatori nell'ingresso inferiore della grotta. Archivio Centro Italiano di Documentazione Speleologica - Bologna.

Documenti Questura/Prefettura

Doc. 1

N° 1321, gab/o

All'Ill.mo Sig. Prefetto
di Bologna

Oggetto: Internazionale / Riservata
Riscontro alla nota del 6 ottobre 1873, N° 511, gab/o

Bologna, 10 ottobre 1873

A riscontro della nota in margine distinta, il sottoscritto si pregia partecipare alla S. V. Ill.ma che vennero da questo ufficio attivate accurate indagini per conoscere quando sia per verificarsi il ritorno in Bologna del noto internazionalista Andrea Costa, e perché nel caso sia attentamente sorvegliato in tutti i suoi accomodamenti e relazioni co' suoi compagni e aderenti in aspirazioni politiche.

Aderendo poi alle ulteriori richieste fatte colla nota precitata, che si trasmette, intanto qui unito con elenco dei più noti affigliati all'Internazionale, aventi abituale domicilio in Bologna, e sul conto dei quali l'Ufficio mantiene un'attenta sorveglianza per risultato della quale può fin d'ora lo scrivente riferirne:

che il Faggioli Alceste trovasi ora assente da Bologna;

che sembra attendersi l'arrivo da Modena del predetto Costa Andrea, donde poi si restituirebbe in Bologna;

che il Nabruzzi Lodovico è andato a stabilirsi a Locarno (Svizzera) insieme a sua madre: che si è pure allontanato da Bologna il di lui fratello (cancellato Antonio), dirigendosi in Romagna, probabilmente a Ravenna;

che finalmente ier l'altro sera nel Caffè del Teatro Comunale in capo alla via Pellacani si tenne una piccola riunione, non forse casuale, di alcuni del partito Internazionale, fra quali l'Emiliani Antonio, e sui discorsi che fra loro tenevano fu notato che accennavano ad un congresso da tenersi in Roma, ed al quale dovevano intervenire vari rappresentanti di società internazionaliste per intendersi sul da farsi.

Il Questore
(firma)

Doc. 2

Decreto della Prefettura di Bologna al Comune di S. Lazzaro - 10 dicembre 1888

REGIA
PREFETTURA DI BOLOGNA

N. 17045 D. 4°

Risposta alla nota del N.
Div Sez.

Oggetto: Ricerca di solfo in Farneto in Comune di S. Lazzaro di Savena

Signor Sindaco di S. Lazzaro di Savena

Bologna li 10 dicembre 1888

In seguito al parere del Consiglio delle Miniere il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha

emesso il decreto di cui invio alla S. V. una copia col quale è accordata una proroga di due anni al termine che era stato concesso col decreto del 30 gennaio 1886 all'Ingegnere Francesco Orsoni per ricerche di minerali di solfo in codesto Comune.

Voglia la S. V. compiacersi di notificare a mio nome la copia del decreto suddetto alle parti interessate, favorendomi un cenno di assicurazione.

Il Prefetto

PREFETTURA DI BOLOGNA

Il Ministro
di Agricoltura, Industria e Commercio

Vista la determinazione in data 29 gennaio 1888 del Prefetto di Bologna con la quale venne respinta la domanda dell'Ingegnere Francesco Orsoni del 25 dicembre precedente diretta ad ottenere una proroga del permesso di ricerca per minerali di solfo a lui accordata con decreto del 30 gennaio 1886 nella località di Farneto aperta nel Comune di San Lazzaro di Savena provincia di Bologna.

Visto il ricorso in data 18 febbraio u.s. del Sig. Francesco Orsoni contro la suaccennata determinazione del 29 gennaio; viste le osservazioni presentate, in opposizione alla domanda dell'Ing. Francesco Orsoni dal Sig. Cleto Pellagri, mandatario degli averi Giovannini, proprietari
..... permesso di ricerca già posseduto dall'Ingegnere Orsoni;

Visto il parere del Consiglio delle Miniere espresso nella data del 7 maggio u.s., visto il processo verbale di ricognizione dei lavori eseguiti dall'Ing. e Orsoni nel campo del detto permesso, redatto dall'Ing. e Riccardo Travaglia del distretto minerario di Bologna il 2 luglio anno corrente.

Vista la nota 3 luglio anno corrente N. 332 dell'Ingegnere capo del distretto minerario suddetto diretta al Prefetto di Bologna;

Considerato che i nuovi lavori fatti dall'Ingegnere Francesco Orsoni, a seconda delle norme tracciate con l'ultima concessione di permesso di ricerca, consistono in una galleria di direzione a livello del torrente Idice nel calcare che si trova alla base della formazione gessosa, e che si può definire per calcare solfifero, che questi lavori hanno messo la ricerca nella via razionale, e che il calcare riconosciuto solfifero e rinvenuto anche a 300 metri più a ponente, se non è minerale di solfo nel senso industriale è però tale da giustificare una ricerca.

Ritenuto, quanto ai danni arrecati o temuti pei terreni, che i lavori fatti non possono aver arrecato alcun danno sensibile ai proprietari, salvo la molestia del passaggio degli operai.

Visto l'altro parere del Consiglio delle Miniere, emesso nella seduta del 6 novembre corrente

Decreta

A della determinazione 29 gennaio 1888 del Prefetto di Bologna è accordata all'Ing. e Francesco Orsoni a decorrere dal giorno della notificazione del presente decreto, una proroga di due anni al termine concessogli col decreto prefettizio del 30 gennaio 1886 per eseguire ricerche di minerali di solfo nella località detta Farneto, posta nel territorio di San Lazzaro di Savena provincia di Bologna.

Il Prefetto di Bologna è incaricato di far notificare il presente decreto agli interessati.

Data a Roma 29 novembre 1888

IL MINISTRO

Doc. 3

Prefettura di Bologna al Comune di S. Lazzaro - 5 maggio 1891

REGIA
PREFETTURA DI BOLOGNA

N. 4729
Div. 3. Sez. 3.

Risposta alla nota del N.
 Div. Sez.

Oggetto: Ricerche minerarie

[Consegnato l'originale al Sig. F. Orsoni
li 22-6-91 (firma)]

Allegati N. 2

Signor Sindaco di S. Lazzaro di Savena

Bologna li 5 maggio 1891

Trasmetto a V. S. decreto col quale il Sig. Francesco Orsoni viene autorizzato ad eseguire ricerche minerarie nel territorio di codesto Comune, è precisamente nelle località denominate, Farneto, Ca' Rossa, Gessi e alla previste nel aperto Decreto.

Si compiaccia per altro la S.V. notificare ai signori Berti Sofia in Barberi, Storti Don Luigi, Fantoni Don Ferdinando, Giovanni Paolo, Berti Pichat Sofia in Genesi, ed Ing. Cleto Pellagri in risposta al ricorso da essi presentato che la domanda dell'Orsoni dovrebbe essere accolta includendosi relative, tutte quelle cautele che meglio sembravano opportune a tutelare il loro interesse ottenere il quale intanto in

valersi del diritto alle vigenti disposizioni loro accordate di esigere cioè prima che vengano iniziati i lavori una cauzione ad essi deferita in denaro.

Analoga comunicazione verrà presa da S.V. compiacersi di fare al signor Orsoni, e a restituirgli l'acclusa carta topografica, assicurandomi poi della esecuzione di quanto sopra nell'inviarmi a suo tempo il referto di pubblicazione dello accluso Decreto.

Il Prefetto

(firma)

Decreto della Prefettura di Bologna a Favore di Francesco Orsoni - 5 maggio 1891

N. 4729 3/3
Il Prefetto
della Provincia di Bologna

Vista la domanda presentata dal Sig. Ing. Francesco Orsoni domiciliato in S. Lazzaro di Savena per ottenere il permesso di eseguire ricerche minerarie nel Comune suddetto;

Veduta la relazione del Sindaco del succitato Comune dalla quale risulta che la domanda è stata nelle debite forme pubblicata per 12 giorni consecutivi nell'albo pretorio del Comune medesimo;

Viste le opposizioni presentate contro la succitata domanda dai Signori: Berti Sofia, Storti Don Luigi, Fantoni Don Ferdinando, Giovannini Paolo, Sofia Berti Pichat Genesi e Pellagri Ing.r Cleto;

Visto il Regio Decreto 17 giugno 1872 N. 871;

Ritenuto che la domanda predetta è stata istruita in piena conformità del Regolamento sopracitato;

Considerato che se i proprietari ricorrenti hanno diritto di non vedere inutilmente ed indefinitivamente vincolati i loro immobili e di essere risarciti dei danni che per avventura potessero essere loro inferti dalle ricerche che l'Ingegnere Orsoni si è proposto di eseguire, nulla osta e che la di lui domanda possa essere accolta quanto sia circondata da opportune cautele;

Visto il parere dell'Ufficio Reale delle miniere;

Decreta

Art. 1°. Al Sig.r Francesco Orsoni domiciliato in S. Lazzaro di Savena è accordato il permesso di eseguire lavori di ricerca di minerale di solfo nella località Farneto, Ca' Rossa, Gessi ecc. poste tra i torrenti Zena, e Idice, in territorio del Comune di S. Lazzaro, e precisamente nell'area indicata all'articolo seguente, all'espressa condizione che le indagini siano limitate alla base della formazione gesso-solfifera e precisamente alla zona alla quale si riferiva il precedente permesso accordato in data 30 gennaio 1886.

L'attuale permesso avrà una durata di due anni a partire dalla data del presente decreto, trascorso il quale termine si intenderà scaduto e non potrà essere per verun motivo, prorogato, né rinnovato.

Art. 2°. Il campo di ricerca, per l'area di ettari 265, are 86 e centiare 10 è delimitato dal perimetro A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. e Z. con linea verde sul piano rilasciato il 5 dicembre 1885 dall'Agenzia delle Imposte dirette e catasto di questa città al Sig.r Francesco Orsoni, e portante il visto dell'Ingegnere capo delle miniere sotto la data 10 marzo corrente.

Art. 3°. Il permissionario sarà obbligato ad osservare il Regolamento per la pulizia dei lavori delle miniere o cave approvato col R.o Decreto 23 dicembre 1865 N. 8716, come pure gli altri regolamenti e leggi vigenti in proposito e dovrà, in caso di felice risultato dell'esplorazione, attenersi ai procedimenti che gli saranno prescritti per ottenere la concessione della miniera.

Art. 4. Sarà obbligato a risarcire ai proprietari del terreno i danni che potrebbe cagionare coi suoi lavori rimanendo esclusa qualunque protesta verso l'amministrazione, ed intendendosi salvo ogni diritto dei proprietari stessi.

Art. 5. Non potrà cedere ad altri il presente permesso senza prima avere fatta dichiarazione alla Prefettura nel qual caso il cessionario dovrà esso pure eleggere il domicilio nel circondario. La cessione però non potrà sciogliere il medesimo Sig.r Orsoni dagli obblighi e carichi inerenti alla permissione

Art. 6. Il permissionario potrà disporre del minerale solfifero che avrà ottenuto coi suoi lavori di scavo. Dovrà però tenere un registro in cui iscriverà regolarmente la quantità, la qualità ed il valore del materiale estratto.

Art. 7. Avrà l'obbligo di agevolare all'Ingegnere delle Miniere e ad altri pubblici funzionari a ciò delegati le visite dei lavori in conformità dell'articolo del citato regolamento.

- Art. 8. Fornirà alla pubblica Amministrazione i dati statistici che saranno richiesti sulla miniera, sulla produzione e sul personale impiegato, è ciò nei modi che verranno indicati dall'Amministrazione medesima.
Sarà pure obbligato, ogni qualvolta occorra, a comunicare il registro indicato all'Articolo 6, e l'estratto che ne verrà richiesto sia dall'Amministrazione sia dall'Ingegnere delle Miniere del Distretto di Bologna, al quale intanto nel termine di un mese dal giorno della consegna del presente decreto, rimetterà copia del piano di estratto catastale di cui al precedente articolo 2°.
- Art. 9. Il presente decreto potrà essere revocato qualora entro tre mesi dalla data di esso, non si sia dato principio i lavori di ricerca, oppure allorquando i lavori iniziati rimangano sospesi per tre mesi consecutivi senza un motivo di forza maggiore, nel qual caso il permissionario dovrà informarne l'Ingegnere delle Miniere del Distretto. Lo stesso decreto potrà anche essere modificato o revocato quando risultassero inesatte od erronee le indicazioni fornite dal permissionario colla sua istanza e coi documenti annessi.
- Art. 10. Copia del presente decreto verrà rimesso al Sindaco del Comune di S. Lazzaro di Savena ed all'Ingegnere delle Miniere del Distretto di Bologna.
- Art. 11. Il presente decreto sarà registrato all'Ufficio delle Miniere suddette, e sollecitamente pubblicato all'albo pretorio di S. Lazzaro di Savena per cura di quel Municipio. Il Signor Sindaco di S. Lazzaro di Savena è incaricato della esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato nell'albo del Comune e del quale sarà data partecipazione ai ricorrenti.

Bologna 5 maggio 1891

Per Il Prefetto
F.to Martina

Per copia conforme (firma Borelli)

Avviso di pubblicazione del Comune di S. Lazzaro - 7 maggio 1891

Regno d'Italia
Provincia di Bologna

Comune di S. Lazzaro di Savena

Avviso

Avendo la R. Prefettura di Bologna con Decreto in data 5 corrente mese N. 4729, autorizzato il Sig. Ing. Francesco Orsoni a fare ricerche minerarie in questo territorio comunale, e precisamente nelle località Farneto, Ca' Rossa e Gessi per tempo di anni due a partire dalla sopra indicata data, si porta a conoscenza di chiunque che il suaccennato decreto sarà ostensivo in questo ufficio di segreteria dalle ore ant. 9 alle 4 pom. di ciascun giorno a partire da domani e fino al 20 corrente mese.

Dalla Residenza Municipale li 7 maggio 1891

Il Sindaco
Enrico Pini

Epistolario

I documenti consultati per questo studio, relativi a lettere e comunicazioni ufficiali riguardanti Francesco Orsoni, sono circa 140. Essi provengono principalmente da archivi privati bolognesi o da quelli di istituzioni comunali, giuridiche e ministeriali del Regno d'Italia.

Naturalmente è possibile che in qualche raccolta poco nota o del tutto sconosciuta siano tuttora conservati altri documenti che potrebbero fornire informazioni ed evidenze in contrasto con le vicende qui narrate. Tale possibilità deve essere accettata con estremo favore, ai fini di un'ulteriore e più corretta ricostruzione della vita di Francesco Orsoni.

Le lettere che seguono sono state selezionate in base alla loro importanza storica e trascritte integralmente. In alcuni originali la grafia di Orsoni è di difficilissima, se non impossibile, interpretazione. Per tale ragione eventuali puntini inseriti fra parole o frasi indicano la mancanza di una traslitterazione sicura del testo autografo.

Lettera 1

Orsoni a Capellini - 28 marzo 1878

(Aggiunta di pugno da Capellini): *Restituita la nota che egli accluse 20 apr 1879*

Cagliari 28 marzo 1878

Pregiatissimo Professore

Appassionato amatore delle antichità preistoriche mi tengo in dovere di porgere alla conoscenza del Chiarissimo mio Professore il risultato ottenuto da alcune ricerche eseguite nei dintorni di Cagliari. Avanti tutto però, fa d'uopo ch'èduca la S.V.I. sul periodo passato di cinque anni, cioè dall'epoca della scoperta della grotta dell'Osteriola sino ad oggi; decorso fra dispiaceri e disillusioni, frutto delle ricerche ed esplorazioni di miniere carbonifere nel Sud della Francia, nelle quali sepolto completamente trovasi il patrimonio lasciatomi dal defunto mio genitore. Ridotto a povertà pensai riattaccarmi al passato riprendendo i miei studi, e col frutto di essi procurarmi di che campar la vita.

A complemento della mia sventura non mancò chi con lusinghiero invito e larghe promesse costà mi chiamasse all'intento di por ricerche minerarie al Capo Sassari e poscia codardamente mi lasciasse in peggior condizione di prima; la onde a codeste società minerarie ricorsi, chiedendo un posto da minatore, né risparmiando angosce e fatiche alle quali si corrispose coll'umiliazione e la derisione. Stanco ad oltranza di tutto, in onta alla codarda società, alla stessa mia miseria decisi aprirmi un varco a mezzo di scoperte Paleoarcheologiche.

Conta oggi il ventesimo giorno dacché le mie fatiche riuscirono a buon fine colla scoperta di una stazione umana preistorica (di antropofagi) al Capo S. Elia, quattro chilometri circa dalla città di Cagliari. Pensai allora all'ottimo e Dottissimo mio Maestro e venni sull'idea sentito anche il suo consiglio, all'estesa sua influenza, essermi di grande giovamento presso il nostro governo: sovvenni pure il voto emesso [sic] dalla Commissione del Congresso Preistorico, tenuto in Bologna 1871, incaricata della relazione sull'Esposizione degli oggetti preistorici, in rapporto alla raccolta sarda a queste riflessioni parvemi la mia presenza costà non essere tutt'affatto inutile.

Mosso da un profondo amore per le scienze positive e soprattutto per la scienza Paleoarcheologica, alla quale di buon cuore sacrificarei la mia vita, prego caldamente la S.V. Ill.ma prendere in considerazione la misera mia condizione, e far sì che con tranquillità da questi studi possa trarne il massimo vantaggio.

Mentre fiducioso spero vorrà la S.V. benignamente accogliere il voto delle mie aspirazioni, la prego intanto porgere attenzione alle verbali assicurazioni intorno alla sopradetta scoperta, e come segno d'affetto e di stima considerare di pertinenza del R. Museo Paleoarcheologico dalla S.V. ad illustre grado portato, il materiale che ho raccolto fin dalla prima scoperta.

Aggradisca, Professore Stimatissimo, i sentimenti del mio profondo rispetto e mi creda

*Suo aff.mo
discepolo
Orsoni Francesco*

P.S. Unisco alla presente lettera una succinta descrizione, anzi un poverissimo abbozzo della scoperta fatta, la qual descrizione non sarebbe da presentarsi alla S.V. Ill.ma per le numerose raschiature, errori, insomma ogni sorta di negligenze. L'importanza di essa scoperta, la bontà della S.V. spero mi varranno a scusarsi i numerosi difetti, dipendendo in parte dalla mia ignoranza, dalla deficienza di tempo, impiegato sino ad oggi nell'osservazioni degli oggetti dell'industria primitiva, da me solo eseguita, in parte dall'assoluta mancanza di collezioni e monografie a mezzo delle quali poter stabilire positivi confronti.

Il R. Museo delle Antichità di Cagliari da tre anni trovasi inagibile a qualsiasi persona per la consegna non ancora fatta dopo la morte del Direttore di esso Museo.

La collezione del Prof. Spano, non potersi vedere a cagione dell'infermità del suddetto Professore.

Per tutte le sopradette regioni prego, di nuovo, la S.V. Ill.ma essermi indulgente del suo perdono, assicurandola di ritornare sull'argomento quanto prima trattandolo un po' meglio.

*Della S.V. Ill.ma
Aff.mo discepolo
Orsoni Francesco*

Illustrissimo Signore

Ormai sono trascorsi tre mesi dacché posi fine, forzatamente, alle ricerche paleoarcheologiche nei dintorni di Cagliari. Sarebbe stato mio dovere fin dal principio delle mie scoperte informare la S.V. sulle medesime, se la miseria e la noncuranza colla quale si accolse una noticina intorno ad una d'esse diretta a persona autorevole sulla scienza dimorante nel mio Paese (Bologna), non che il rifiuto avuto circa i mezzi per continuare i miei studi nell'Isola non m'avessero posto nello scoraggiamento e determinato al silenzio. Malgrado ciò a stento e a fatica potei proseguire sulle già incominciate ricerche raccogliendo numeroso materiale, che in vista della sua importanza scientifica non esitai intraprendere un viaggio all'estero in cerca del pane della scienza.

Meta di questo viaggio era Parigi, ma venute meno le mie finanze a Lione ho dovuto fermarmi, in parte soddisfatto per aver conosciuto il Dotto Signor Chantre, che con singolare cortesia ha messo a mia disposizione il locale e materiale scientifico di codesto museo, onde riordinare le mie collezioni e dar principio al lavoro scientifico. Ora riavutomi un poco dal primo abbattimento mi sono creduto in dovere di rivolgerle la presente e pel momento indicarle per sommi capi le scoperte da me fatte in Sardegna, pregandola d'avermi per iscusato se nol feci prima.

Ai soli dintorni di Cagliari limitai le mie ricerche cominciando per esplorare le grotte del Capo S. Elia, fra le quali citerò in primo luogo quella che porta tal nome. Gli scavi praticati nella grotta S. Elia, con metodo scientifico, mi posero in possesso di utensili in pietra levigata e rozza fra cui molte schegge d'ossidiana, alcune lavorate; di stoviglie più o meno grossolane; di punteruoli di bronzo, non che d'un gran numero d'ossami umani la maggior parte combusti o semi combusti. Dalla presenza ho potuto riferire che detta grotta servì di sepoltura nell'epoca della pietra neolitica ed in quella del Bronzo; ma considerando il tutto insieme e tenendo calcolo dei caratteri di sovrapposizione, ritengo sia meglio dimostrato un solo periodo, periodo di transizione che comprenderebbe la fine dell'Epoca neolitica e il primissimo di quella del Bronzo.

Dopo la grotta S. Elia viene la grotta S. Bartolomeo degna di singolare menzione per la quantità e novità degli oggetti in essa trovati, i quali ci rivelano l'Epoca neolitica sul suo nascimento che per gradualì passaggi si congiunge a quella del bronzo.

Ivi i crani umani dalle forme le più imperfette ai tipi più gentili hanno singolare contrasto: ivi le ossidiane ed altre pietre rozzamente tagliate e poscia levigate fino agli eleganti pugnali ed ascie in bronzo si veggono rappresentati: ivi pure gli oggetti d'ornamento in osso in pietra o fatti con conchiglie procedere con graduale sviluppo di lavoro dal basso al [sic] alto; e le stoviglie dalle più rozze alle eleganti tazze di variato disegno ci segnano il principio dell'arte ceramica, che per gradi transitori perviene al suo massimo perfezionamento nell'epoca del Bronzo.

Strano contrasto ma pur stupendo in vero è quello che ci viene dato interrogare dagli avanzi e degli uomini e della loro industria in codesta grotta. In vero dagli efferati combattimenti, dalla feroce antropofagia per passare ai sentimenti più devoti di venerazione che sentir possa cuore umano.

Dal complesso di tanti fatti veggo personificata l'opera d'uno stesso popolo, nato sullo stesso suolo in mezzo alla barbarie dell'epoca neolitica a poco a poco e con eroici sforzi per venire alla epoca del Bronzo.

La grotta adunque di S. Bartolomeo ci segna nel principio dell'epoca neolitica un'abitazione, indi fino all'epoca del bronzo ha servito come grotta funeraria.

Non sarà fuor di luogo notare che detta grotta all'epoca del ferro da un'orda invadente venisse profanata e manomessa onde far posto ai morti di quest'ultima epoca.

Nello stesso capo S. Elia raccolti altri oggetti che quantunque di non grande importanza sono pur sempre unitamente agli altri di prova convincente che il popolo dell'epoca neolitica in codesta località fu numeroso e forte.

Nelle vicinanze di Cagliari e precisamente a Monte Urpino ho constatato una officina dell'epoca neolitica, messa in evidenza dal prodigioso numero di schegge d'ossidiana, di abbozzi di punte di frecce, fra cui alcune assai perfette ed eleganti, non che da buon numero di percutori, dei quali quattro perforati al centro assai

regolarmente per introdurvi le dita oppure un manico.

In altri luoghi dei dintorni di Cagliari come al Monte della Pace, a Villa Arcais e soprattutto nella località detta di Terramaina, dove il celebre Lamarmora scorgeva una spiaggia sollevata [sic], mi si rese manifesta una stazione umana dell'epoca neolitica, provata: dalle numerose stoviglie, dalle ossa d'animali scheggiate per la mano dell'uomo, dagli utensili in ossidiana e dagli oggetti d'ornamento. Le conchiglie poi che vediamo in così grande abbondanza, non sono che i rifiuti di cucina dell'uomo, e sotto questo rapporto la stazione di Terramaina potrebbe essere classificata con quelle dei Kjekkenmoddings.

Di questa scoperta ne tenni parola al Prof. di Geologia dell'Università di Cagliari, l'Agosto dell'anno scorso.

Dallo studio dei terreni di ultima formazione nei dintorni di Cagliari e dalla composizione degli oggetti della primitiva industria umana appartenuti alle singole abitazioni ho potuto stabilire: che si tratta d'uno stesso popolo apparso in Sardegna al principio dell'epoca Neolitica prolungando la sua dimora oltre l'epoca del Bronzo; che questo popolo, sin dai suoi primordi non è stato contemporaneo del terreno quaternario, come fu detto e ripetuto da molti geologi, né dei sollevamenti [sic] in detta epoca avvenuti; che per lo contrario la sua comparsa ha avuto luogo quando il terreno alluvionale di recente formazione cominciava a depositarsi e posteriormente a tutti i fenomeni di sollevamento.

Questi fatti d'ordine geologico, non essere quelli riferibili all'Archeologia Preistorica intendo dimostrare, quanto prima, all'evidenza, basandosi essi su documenti palpitanti di verità e non su strane ipotesi.

Il Signor Chantre dietro l'esame delle mie collezioni, ammette la contemporaneità (a peu près) coi Dolmens di Cévenes e delle grotte sepolcrali della Provence, nelle quali trovasi il bronzo e la pietra.

Ora che ho accennato per sommi capi al poco che feci in Sardegna nello spazio di sei mesi, in mezzo all'orrenda miseria ed allo scherno generale, mi immagino che la S.V. leggendo il nome dello [sic] sottoscritto sarà curiosa di sapere se queste siano state le uniche scoperte oppure n'abbia fatte altre. Ma siccome il mio nome non comparve finora a piè di qualche memoria ed anche perché di mezzo ci va un pochino del mio amor proprio, mi affretto a dirle, Preg.mo Signore, che fin dall'anno 1871 poco dopo la chiusura del Congresso Preistorico tenutosi in Bologna, quasi sotto le mura della mia città natale per primo scopersi le stazioni umane dell'epoca neolitica nelle grotte del Bolognese, dove i lavori d'escavazione non interrotti per ben quattro mesi mi mettevano in possesso d'una ricca collezione.

Su queste prime scoperte il Chiarissimo Prof. Cappellini [sic] lesse una nota all'Istituto delle Scienze di Bologna: non so se la S.V. n'abbia avuto sentore.

In quell'epoca del non aver io scritto qualche cosa in proposito, con tutta quella franchezza che un ardente e disinteressato veneratore della scienza può sentire lo farò conoscere in pari tempo ad un lavoro che pubblicherò, quando alla sventura piacerà prendere altra direzione, sulle stazioni dell'epoca neolitica del Bolognese.

Le piaccia intanto, Illustrissimo Signore, accogliere queste prime e brevissime notizie intorno ai tempi preistorici dei dintorni di Cagliari, non che il voto d'un appassionato cultore delle scienze naturali, che sarebbesi ben felice di potere proseguire nelle già incominciate indagini, ripromettendosi da esse copioso ed interessante materiale. A Lei dunque il sottoscritto osa fin d'ora offrire il suo coraggio e la sua buona volontà, pregandola di scusare il suo modo di scrivere disordinato e barboso, conseguenza di sì squilibrato suo cervello.

*Della S.V. Illustrissima
Um.o servo
Orsoni Francesco*

Lyon, 30 Janvier 1879

Lettera 3

Orsoni a Capellini - 18 aprile 1879

Dovendo esaminare e riordinare le reliquie intorno alla scoperta da me fatta in Sardegna, la pregherei d'inviarmi la meschina e confusa noticina della grotta Capo S. Elia, che le mandai il Maggio dell'anno scorso.

Prendo occasione della presente circostanza onde porgerle le mie scuse circa a quanto si disse a lei a nome mio, in ordine alla collezione dell'Osteriola: per altro a debito di verità debbo aggiungere che non ho mai pensato fare speculazioni su detta collezione né su altro essendo ben diverso il mio scopo, come ognuno sa, ma bensì di tenere alla promessa fattale, e cioè, che la mia collezione farà parte del materiale preistorico del Museo di Bologna da Lei dottamente diretto, non come vendita né come cessione sotto a qualsiasi benefizio, ma puramente come dono.

Se poi azzardai una dimanda di prestito o sovvenzione, quella si doveva considerare come un fatto dipendente unicamente dalla fiducia o credito che supponevo godere presso taluni del mio paese, e non già da collegarmi a ragioni scientifiche ed altro.

In attesa di un prossimo riscontro e della suddetta noticina, la prego intanto d'avermi per iscusato e credermi

Suo dev.mo
Francesco Orsoni

Lyon, 18 Avril 1879
(Poste Restante)

Lettera 4

Orsoni a Pigorini - 7 febbraio 1881

Ill.mo Professore

A lei cui sono note le mie scoperte paleontologiche e segnatamente della Sardegna, mi permetto esternarle l'animo mio nella speranza vorrà prendere in considerazione le ragioni che sono qui espresse.

Con sommo rammarico debbo convincermi che colla sola buona volontà ed abnegazione nulla si ottiene se non si è avvalorati dalla protezione e dalla fortuna. Fin da quando mi trovavo a Lione mi si fece sperare il proseguimento delle iniziate ricerche paleontologiche in Sardegna: tale speranza veniva dal Sig.r Chantre formulata con reiterate profferte d'aiuti, le quali mi accorsi ben tosto non aver avuto altro fine che di tenermi vincolato a Lione tanto tempo quant'era necessario, perché alcuni suoi connazionali e concittadini, potessero mettere piede in Sardegna e con vantaggio riprendere le interrotte mie ricerche. Fortuna volle che non facessi conoscere, a chi con tant'arte aveva simulato le proprie mire, l'itinerario di altre scoperte che mi proponevo rendere palesi al mio ritorno nell'isola; poiché mi sarebbe tornato quello che m'è avvenuto altre volte, e cioè colla mia dabbenaggine fornire agli altri il mezzo di godere senza incomodo il frutto delle legittime mie fatiche. Da quel tempo a tutt'oggi comunque mi sia adoprato con ogni forza, per riuscire alla compilazione di un lavoro intorno alle fatte scoperte, sia sarde che del Bolognese, con tutto ciò mi trovo nel perfetto isolamento e direi quasi visto di mal'occhio [sic] da quegli stessi, cui compete il dovere d'aiutare chi studia e si trova deficiente di qualsiasi mezzo per riuscire ad un nobile quanto giusto intento.

Or dunque per i sopraccennati motivi e perché coll'andar del tempo più urgente si fa sentire la necessità di pubblicare in estenso le osservazioni fatte, ho divisato, non senza dispiacere, di vendere le mie collezioni preistoriche, e col ricavato mettermi in grado di accudire con qualche comodità alla compilazione e pubblicazione del già abbozzato lavoro, e di nuovo proseguire li miei studi e ricerche in Sardegna.

Riguardo alla collezione del Bolognese ho deciso di cederla al nostro Civico Museo: l'altra della Sardegna al Museo Nazionale Preistorico di Roma, da lei egregiamente diretto, propongo; e tutto che le avessi in addietro proposto quest'ultima in dono, mi perdoni ora il cambiato proposito per le ristrettezze in cui verso. Oltre ogni dire importante è la collezione sarda, comprendendo in gran quantità armi, utensili, stoviglie e avanzi umani, riferibili a quella fase di civiltà che iniziò colla pietra pulita ed ebbe il suo termine col principio di quella del ferro passando pel bronzo: spetta tutto il materiale ad uno stesso popolo, di cui i Kiökkenmoddings, le officine, i sepolcri ne rendono manifesta la più bella e completa pagina di Protoistoria: non credo perciò di esagerare dicendo, che l'acquisto di tale collezione è necessario al Museo Nazionale, e nel suo genere essere piuttosto unica che rara.

Poscia aver ceduto al nostro Civico Museo la collezione Bolognese (1), colla sarda mi porterei a Roma: e

siccome colà avvi esuberante materiale per stabilire confronti ed altro, approfitterei della peculiare circostanza, ed anche della speciale di lei assistenza per dar compimento al lavoro in discorso.

Nella speranza vorrà la S.V. Ill.ma rendermi avvisato delle deliberazioni che sarà per prendere mi creda intanto con mille scuse.

*Dev.mo servo
Orsoni Francesco*

*Bologna 7 Febbraio 1881
Via d'Azeglio n° 69*

(1) P.S. in proposito di questa collezione, che è sicura quanto l'altra, non essendomi per anche impegnato personalmente col nostro Museo, se la S.V. vedesse più opportuno averla a Roma, io la terrò a sua disposizione.

Colgo la presente occasione per rivolgerle una domanda circa alcune stoviglie che tengo: nerastre, senza ansa laterale, per la forma simile alle patere, son provviste di tre appendici al fondo, perciò con i tripodi, se ai Pelasgi o ad altro popolo della Grecia antica possono attribuirsi?

Lettera 5

Orsoni a Brizio - 20 ottobre 1881

Caro professore

Appena giunto a Roma feci visita al prof. Pigorini che trovai burbero come un can mastino. M'avvisò, contrariamente a quanto scrisse in precedenza, di non poter far nulla a mio riguardo, essendo il Museo sprovvisto di mezzi pecuniari e di locali. A tale notizia lasciano pensare a Lei quale sia stato il mio dolore, tanto che ho passato due giornate d'inferno.

Ieri mattina fui ricevuto in privata udienza da S.E. il Ministro Baccelli, uomo affabile ed alla mano, da cui veniva assicurato d'un locale nel Collegio Romano, proprio vicino a quello del Pigorini. Poco dopo trovai questi e raccontatogli il colloquio avuto con S.E. cambiò d'un tratto la sua brusca natura e si fece tutto dolcezza. Mi prese a braccetto e su e giù pel Corso menandomi si esternava con mille proteste d'amicizia, promettendomi assistenza e tant'altre belle cose, che io qual cane scotato, apprezzo fino ad un dato punto. Parlò delle terremare a suo modo, e disse che aveva già pubblicato sul Bollettino di Corrispondenza Archeologica uno scritto nel quale provava coi fatti le inesattezze del Prof. Brizio; aggiunse poi che aveva terminato un altro lavoro allo stesso fine diretto che avrebbe dato subito alle stampe.

In lotta dunque Professore, che con costoro non si può perdere, fintanto che avranno idee scientifiche come quelle che ho avuto occasione di sentire. Credo inopportuno trascrivere quanto per sommi capi disse il Pigorini, perché troverà già pubblicato. Mi preme però d'avvertirla d'un sospetto natomi discutendo col dotto Parmense, e cioè, che un qualche amico archeologo di Bologna soffi sul focolare della discordia scientifica, forse per interesse personale.

Quantunque mi sia lecito sperare in bene, tuttavia tenendo conto dell'elemento con cui sono a contatto è ragionevole temere di un qualche agguato, onde è necessario prevenirlo. Ella in questo potrebbe rendermi segnalati favori, per essere amico di persone influentissime, presso alle quali qualche sua lettera m'arrecherebbe sommi vantaggi. Ad es. una lettera scritta al Ministro Baccelli in merito alle mie scoperte del Bolognese e della Sardegna, poggerebbe argomento a S.E. di prendermi in maggior considerazione.

A Lei dunque, onorevole professore, raccomandandomi la prego di farsi interprete de' miei ossequi presso la gentilissima sua consorte, e agli amici Ruga e Dall'Osso.

Mi creda con tutto l'affetto e la stima.

*Suo dev.mo
Francesco Orsoni*

P.S. - Non si dimentichi d'una risposta, e se può subito mettere in atto quanto le chieggo le sarò oltremodo obbligato. Le lettere le diriga alla posta.

Ottobre 20 - 1881

Lettera 6

Orsoni a Carducci - 13 dicembre 1881

Ill.mo Professore

La di lei raccomandazione per l'onorevole Sindaco di Roma, Conte Pianciani, m'ha procurato il desiderato locale per esporre la collezione di sarde antichità. A lei sono dunque obbligato di tanto favore e gliene rendo i più vividi ringraziamenti.

Nutro fiducia che la mia raccolta sarà piaciuta, non tanto pei singoli oggetti che la compongono, quanto pel metodo naturale di classificazione che ho adottato [sic], vera espressione dell'originaria giacitura delle cose da me reperite, le quali così disposte rendono a chiunque [sic] le interroghi conto primissimo della condizione sociale del popolo che ha vissuto in Sardegna, non che de' suoi progressi e relazioni con altre di straniere contrade.

A parer mio è questo il metodo a cui dovrebbero attenersi coloro che fanno conscienziosi [sic] scavi o che si trovano alla direzione di Musei, non l'altro convenzionale che si tiene ancora, basato sulla materia, o sulla forma, o sul grado di maggior o minor perfezione di lavoro rappresentato dagli antichi manufatti. Ed è strano che con questi soli elementi si sia fondata una classificazione divisa in tre età - della pietra, del bronzo, del ferro, nelle loro suddivisioni - trascurando i fondamentali criteri di ubicazione e correlazione?

Si entri a mo' d'esempio in uno dei molti musei di archeologia preistorica d'Italia, e si vedrà, in generale praticato tal metodo. L'osservatore dall'insieme dei manufatti così classificati si farà un concetto reale della condizione sociale dei popoli a cui hanno appartenuto? Io sostengo il contrario, perché la classificazione è artificiale, arbitraria, in una parola falsa.

Due sono le cause principali di sì grande errore, proveniente la prima dallo aver fino ad ora generalmente praticato degli scavi senza norma scientifica raccogliendo tutto a casaccio: l'altra dipende dalla vanità di sapere di molti che hanno voluto sentenziare a priori, e contro l'evidenza dei fatti vogliono sostenere quanto erroneamente dissero un tempo. Accortisi che i loro mal sicuri edifizii minacciano rovina, con audacia senza pari ricorrono spessissimo alla distruzione di quei documenti che dimostrano assurde le loro teorie, e coi mezzi i più subdoli muovono guerra a chi co(n)scienziosamente [sic] li mette in luce.

Non nego che alcune volte e localmente (e qui intendo parlare dell'Italia) ci siano stati dei periodi di progressivo sviluppo dalla barbarie alla massima civiltà: non nego che certe tribù dall'uso della pietra grezza siano trascorse per gradi all'uso del bronzo e poi a quello del ferro come in piccolo me ne dà prova la tribù che abitò il suolo di Cagliari: ma quello che non ammetto si è l'universalità del fatto cogli stessi particolari, quale ci viene contrassegnato dalla classificazione artificiale del materiale preistorico rinchiuso nei musei nazionali.

Nella patria nostra da circa 20 anni si raccoglie materiale e lo si dispone secondo la prima classificazione formata dai Danesi, indi accolta dai Francesi, la quale se pei primi può passare, non così pei secondi e tanto meno per noi. I fatti caratteristici della civiltà di un popolo non si possono che accertare, documentare, non mai trasformare, perché coteste civiltà non sono pezzi d'argilla da potersi modellare a piacimento di qualunque.

Parlando della mia collezione m'accorgo d'esser andato troppo oltre e probabilmente dalle mie riflessioni annojata la S.V. ma mi colpì l'amor vivissimo che porto alla scienza e lo sdegno che provo nel vederla trascinata nel fango da quelli stessi che hanno l'obbligo di tenerla elevata.

Confermandole i miei ringraziamenti, mentre con tutto il cuore me la raccomando mi creda

Suo dev.mo ed affe.ato.....

Francesco Orsoni

Roma, 13 Dicembre 1881

Lettera 7

Orsoni a Brizio - 6 gennaio 1882

Roma, 6 gennaio 1882

Caro Professore

Or ora l'Helbig ha osservato la mia collezione trovandola del massimo interesse scientifico. Condivide le mie idee sul modo sbagliato di far la stima di collezioni di simil genere. M'ha chiesto quanto avrei voluto, e gli ho risposto L. 10.000. Cinque per le fatte spese e le altre a titolo di premio scientifico. Non ha fatto alcuna difficoltà, anzi m'ha assicurato che avrebbe scritto al Burchen (?). Ha voluto sapere se io ero in trattative col Museo Civico di Bologna, ingenuamente ho detto che pendono soltanto trattative col Governo.

Se l'Helbig scriverà qualche cosa su quanto ha visto, La prego di darmene avviso. Intanto con tutto l'affetto e la stima mi creda suo dev.simo.

F. Orsoni

P.S. - L'Helbig ammette con me che molti vasi del 4° periodo sepolcrale sono fatti al tornio.

Lettera 7a

Pigorini alla Direzione Generale delle Antichità - 16 gennaio 1882

Non appena il sig. ing. Francesco Orsoni ebbe esposta la propria collezione di antichità preistoriche della Sardegna, mi sono fatto un dovere di esaminarla colla maggiore diligenza secondo l'incarico avuto da V.E.

Le mie condizioni di salute non mi permettono di scrivere su di essa una estesa relazione, che ne mostri tutta l'importanza scientifica. Mi limito pertanto a dichiarare alla E.V. che è assai copiosa, e si compone di avanzi umani, di residui di pasto, e di prodotti industriali dell'età neolitica e della prima età dei metalli. La collezione medesima per essere formata con materiali raccolti mediante scavi rigorosamente sistematici, eseguiti in luoghi che furono stazioni e sepolcri delle più remote popolazioni della Sardegna, costituisce di per sé un capitolo completo della prima storia di quell'isola.

Il sig. Orsoni descrisse in varie memorie le scoperte fatte e le reliquie rinvenute, studiandosi di mettere in evidenza il valore scientifico. Dopo avere visitato la collezione io dichiaro senza esitanza, che quelle scoperte e quelle reliquie hanno per lo studioso dell'archeologia primitiva italiana, un interesse maggiore ancora di quello che vi attribui il sig. Orsoni. A provarlo basta una circostanza. Sono tuttora vive lontane da uno scioglimento le discussioni sulle primitive genti che immigrarono nella Sardegna, particolarmente su quelle che, secondo antiche tradizioni, sarebbero uscite dalla schiatta Iberica. Fino a qui non si conosceva alcun monumento nella Sardegna, che in qualche modo avvalorasse quelle tradizioni, ma il frutto delle indagini del sig. Orsoni è venuto a colmare la lacuna. Nella grotta di San Bartolomeo presso Cagliari, per tacere degli altri luoghi esplorati, egli rinvenne una ricca suppellettile funebre che per la materia, per le forme, per lo stile e per la tecnica esattamente quella caratteristica delle grotte sepolcrali e dei dolmens della Francia Meridionale, della Spagna e del Portogallo. Non rimane quindi più alcun dubbio, che una medesima popolazione è una stessa civiltà non siensi distese nella Sardegna, nella Provenza e nella Penisola Iberica, sul finire della età della pietra e sul cominciare di quella del bronzo.

Dopo ciò torna inutile che io dichiaro all'E.V. che il sig. Orsoni colle sue ricerche ha reso un notevole servizio agli studi archeologici, e che si farà opera utilissima acquistando per un pubblico Istituto quanto egli raccolse nella Sardegna. E poiché ho l'onore di scriverle intorno a ciò, mi permetta pure che io esprima il desiderio, che a quell'egregio signore siano dati modo incarico di continuare nell'Isola le sue ricerche, che per mancanza di mezzi egli ha dovuto troncane.

Io mi trovo in tal quale imbarazzo nell'indicare all'E.V. quanto si dovrebbe pagare dallo Stato la collezio-

ne di cui è parola. Ove però si tenga conto della copia e della importanza del materiale di cui si compone, del modo con cui gli scavi vennero eseguiti, delle gravi difficoltà che si incontrano nell'esplorare caverne, e delle fatiche che in conseguenza si richiedono, io credo che al sig. Orsoni si dovrebbe pagare una somma non inferiore alle lire tremila cinquecento.

Il direttore
L. Pigorini

Lettera 8

Orsoni a Brizio - 5 marzo 1882

Caro Professore

Grata mi è giunta la sua sollevando un poco l'animo mio addoloratissimo. Invano ho nutrito nobili ed entusiastiche speranze; invano ho sofferto, studiato e lavorato con coscienza. I motivi principali della mia disgrazia sono l'invidia e l'ignoranza che regnano sovrane ancora sulle cadaveriche ma pur potenti autorità della Scienza Preistorica. Da queste assassinato, negli averi, nell'onore e nella salute, altro conforto più non mi resta se non quello di morire nelle braccia della mia fida compagna, che sola al mondo, ha potuto apprezzare la mia abnegazione per la Scienza.

Per ben quattro volte mancommi di fede e di parola il Ministro Baccelli, forse pei raggiri del Pigorini, dal cui quell'Eccellenza prende consiglio e norma.

Due cose, fin dal mio apparire in Roma, si prefisse il Pigorini: l'una d'impedire che io ritornassi in Sardegna: l'altra di avere le mie collezioni per poco o nulla, anzi senza spendere un centesimo, speculando sulla mia miseria, e su tante altre avverse circostanze, fra cui quella di dover abbandonare il locale che contiene le mie collezioni, per contratto passato fra Municipio ed una Società Israelitica.

Domani farò la consegna delle collezioni, non al Pigorini, ma al suo usciere (strano davvero); ed in compenso di tante fatiche mi si corrisponderà L. 3.500 da pagarsi in tre rate annuali a partire dall'anno 1883.

Il Pigorini per meglio riuscire nel suo pravo intento, ha fatto tanto che ha prodotto il vuoto attorno a me: e di tanti che avrebbero esaminato non solo con piacere, ma con frutto le mie raccolte, pochi furono invero quelli da cui ebbi onorata visita: troppo pochi.

Per tacere di tante dolenti istorie e giuocherelli del prefato Professore, le dirò solo questo. Un giorno invitai il Bonghi [Ruggero Bonghi nda] che venne unitamente a molti altri suoi amici, appena levatisi dalla seduta del giorno..... alla Regia Accademia dei Lincei. Dietro a tutti stava la magra e delinquente figura di Giuda Pigorini, il quale senza essere stato invitato, né dal Bonghi, né da me, colà si presentava, per togliere a me l'efficacia di quelle argomentazioni scientifiche, che lei Professore conosce in parte, e per avvalorare le recenti corbellerie esposte allor allora alla R. Accademia, a proposito delle mie scoperte.

Tosto cominciata la descrizione delle cose trovate, colle sue intempestive osservazioni ed assordante vociaccia, correndo or qua or là e gridando come forsennato: vedete questo, vedete quest'altro, ottenne di distrarre talmente i benevoli uditori che attesero a lui soltanto.

Che debbo risponderle intorno alle cose da lei osservate sul dotto lavoro del Sig. Regnoli, se non altro che desidererei vedere i disegni onde potere affermare se si tratta di stoviglie d'identica ornamentazione. Per altro è certo che quanto fatto, una volta ben verificato, porterà non piccola luce sull'origine e civiltà delle genti italiane. Intanto non posso aggiungere altro avendo la testa affatto squilibrata ed in preda a mille nuovi pensieri: non si faccia meraviglia se un qualche giorno udrà che m'hanno rinchiuso nel manicomio oppure in un ergastolo.

Desidero ardentemente di trovarmi a Bologna, né posso assicurarla quando ci verrò, dipendendo nella massima parte dalla triste mia condizione finanziaria, e dal tempo che si impiegherà nell'esaurimento delle pratiche governative in ordine alla cessione della mia collezione.

Potendo realizzare in parte (1) quella somma che mi verrà pagata in tre anni dal 83 in poi, può star certo che ritornerò in Sardegna a dar compimento alle iniziate ricerche, anche a costo della vita. Farò vedere a certi dotti che non sono un uomo di creta.

Il Prof. Bernabei, di Lei amico, vide le mie raccolte e ne rimase soddisfatto, dichiarandole tipiche per metodo di classificazione, non che importantissime. E dolente io credo sia al par di me, di vedere così prezioso

materiale, raccolto con metodo rigorosamente scientifico, cadere in mani inette, disoneste. È d'uopo rassegnarsi, nella speranza che il materiale d'altri scavi sia meglio destinato.

(1) *Dico in parte perché dovrò sacrificarne assai per gli interessi.*

Mi ami, mi aiuti Professore, che ne ho ben d'onde. A lei mi raccomando con tutto l'ardore dell'animo, nella speranza di presto rivederla e stringerle la mano.

Con distinta stima

*Suo dev.ssimo
Francesco Orsoni*

*P.S. – Mi perdoni la calligrafia.
Roma 5 marzo 1882*

Lettera 9

Pigorini a Orsoni - 6 marzo 1882

*Antichità preistoriche
della Sardegna.*

*Signor Francesco Orsoni
Roma*

Roma, 6 marzo 1882

In conformità agli accordi presi mando dalla S.V., munito della presente, Cesare Bruni usciere di questo Museo. Voglia Ella pertanto affidare al Bruni, perché la trasporti in questo Istituto, la collezione di avanzi d'uomo e d'animali e gli oggetti preistorici della Sardegna da lei venduti all'Istituto stesso. Nell'atto della consegna il Bruni dovrà accertare insieme con lei l'esistenza degli oggetti della collezione, quali furono descritti nel catalogo sommario del 4 corrente. In pari tempo la S.V. si compiacerà di apporre ad ogni collo il sigillo colla marca L.P., le ho consegnato. Non appena il trasporto sia compiuto mi farò un dovere di rilasciarle ricevuta della collezione, ed ella dal canto suo vorrà restituirmi il sigillo, dopo avere qui constatato che le casse o i pacchi contenenti la collezione, siano arrivati intatti nel Museo perfettamente chiusi.

*Il Direttore
L. Pigorini*

Lettera 10

Orsoni a Carducci - 8 giugno 1885

*Bologna, 8 Giugno 1885
Ill.mo Chia.ssimo Professore*

Ecco quanto le doveva dire circa alle grotte del Farneto, da me scoperte ed esplorate la prima volta nel 1872, poscia ripresi i lavori di scavo in grande e con metodo rigorosamente scientifico, nell'anno 1882 e successivi coi denari avuti dal Ministero P.I. come la S.V. ricorderà.

Ora per non avere noje ed incomodi dai proprietari, appoggiati dalla prefettura, non che da alcuni proprietari, a ... che la istanza presentata sia accolta con favore: e sulla medesima faceva valere tutte le ragioni giuridiche in mio favore. Primo per aver lavorato nel sottosuolo il quale è Demaniale. 2° che detti lavori di scavo furono tutti eseguiti a mie spese, e senza di questi in luce non sarebbero apparse queste belle ... me grotte, e rinomate per quanto vi raccolsi nel 1872.

Ora lo scavo è stato fatto sul vergine del deposito preistorico, e progredisce avanti fino a che non abbia raggiunta la metà del medesimo, onde poi il resto che rimane in parte sia osservato e studiato da una commissione di dotti probabilmente internazionale, dal parere della quale, e dal controllo della collezione già in grande parte classificata con metodo naturale, sia riconosciuto scientificamente questo metodo, dal quale si traggono criteri positivi in ordine all'origine, antichità e costumi delle tribù che abitavano un tempo il nostro suolo.

Dal Pigorini, per mezzo del suo facchino tutto ciò che riguardava collezione, e classificazione fu brutalmente rimosso nei sacchi senza ordine senza alcuna delicatezza. Questo è troppo e non sarà mai che mi rivolga al Pigorini, quale distruttore dalle nostre più belle, qui con impronta di una famiglia che e dalla quale probabilmente abbiamo attraverso i secoli avuto origine.

In quanto alla grotta ed a ciò che si è scoperto finora e realmente importante, ed a tale punto che io non dubito si possa con esso materiale paleontologico risolvere le antiche e moderne questioni d'origine, di varietà di razza, di progressi, aspetti ecc.

Il caldo a Roma per escursioni fatte al lago di Bracciano mi hanno trovato il cervello indisposto, indolito. Né potei in quel frattempo che la S.V. si trovava in Roma scriverle queste linee neanche quando era pendente la questione dal M. I. C. A.

Trovai un giorno il sig. Bonghi che conobbi nell'anno 1881, al quale feci parola della grotta e della sua importanza, e lì per lì mi disse "fatemi un istanza pel M. Coppino²¹⁵ io la presenterò." Ma la presentai ieri soltanto al villino del Sig. Gombi e seppi che si trovava a Napoli.

Frattanto Ill.mo Signore a lei mi rivolgo, onde la detta istanza quando sarà presentata al Ministero, sia dal segretario generale sig. Martini e considerata nel puro senso scientifico, considerando in me la buona volontà, e tutto il resto messo in spesa per arrivare direi ad uno scavo gigantesco anche dal lato scientifico.

Or dunque si tratterebbe infine di ottenere una quotazione monetaria per finire lo scavo in questione, e perché si possa giungere al momento di farlo dichiarare Monumento Nazionale, dietro avviso della commissione esaminatrice. Tutte le spese ulteriori che sostenne il sig. Orsoni.

Intanto prego la S.V. di scusarmi il modo scrivere piuttosto barbaro, non voglia del fatto dar colpa alla malattia di cervello, ma anche all'ignoranza.

Aggiungendo questa alle altre continue gentilezze di chi la S.V. ma sempre datomi credere.

Rispettoso e devoto
Francesco Orsoni

Lettera 11

Orsoni a Capellini - 4 giugno 1887

Ill.mo Professore

Ieri, seco Lei parlando, dimenticai aggiungere essere mio intendimento dedicarle la monografia delle cose preistoriche delle caverne del Farneto; e ciò non solo, perché alla di lei scuola appresi il metodo di studiare, ma anche perché Ella seppe risvegliare potentemente gli studi paleontologici nella nostra penisola: risveglio che avrebbe dato grandi frutti, qualora Ella avesse avuto la generale Direzione degli Scavi. Per le anzidette cose parvemi in obbligo dedicarle il mio lavoruccio, con dedica dal tenore seguente, dedica poi che sarà scritta sulla persona dall'illustre penna del Prof. Carducci

"Al fondatore del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche, Giovanni Capellini, pel quale la scienza nuova si diffuse prodigiosamente mettendo profonde radici.

In occorrenza del solenne centenario dello Studio di Bologna, Francesco Orsoni, all'Uomo che tenne alto il prestigio della scienza ed il lustro del secolare Ateneo, dedica le modeste sue osservazioni"

Bologna li

²¹⁵ Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione nel VI Governo Depretis.

Inoltre ricevere promessa che le grotte del Farneto saranno dichiarate con ragione monumento nazionale, e componendosi di vari antri vuolsi entrando dare a ciascuno un nome resosi chiaro nella scienza paleontologica; nome che signeranno su cartello in marmo. L'altro principale e più importante porterà il di lei nome.

Se la Signoria Vostra non disdegna le mie proposte le sarò oltremodo tenuto di risposta in proposito.

Intanto mi preme di chiararle che se dal 1879 a tutt'oggi non feci nulla che meritasse altrui attenzione, lo si deve più che altro a mancanza di pace [e] di tranquillità per motivi che Ella può conoscere solo in parte.

Spero nei dieci mesi che precedono al Centenario, qualora non abbia gravi disturbi, di far credere d'essere animato da seri propositi e da avere culto per la scienza.

Con distinta stima mi creda Professore Illustrissimo

*Dev.mo
Francesco Orsoni*

*Bologna 4 giugno 1887
Via Guerrazzi N° 17*

Lettera 12

Brizio a Carducci - 1 marzo 1888

Caro Carducci

Bologna 1 Marzo 1888

Ho ricevuto il vostro biglietto. Domattina prestissimo andrò a S. Lazzaro ed alla grotta del Farné ove spero trovarvi Orsoni. Avea stabilito di andarvi soltanto sabato, ma anticipo. Scriverò poi subito al ministro affinché mi autorizzi ad anticipare qualche somma all'Orsoni.

Ho veduto oggi l'avv. Resta di cui ho saputo che i fratelli Poggioli mi concedono di esaminare gli altri oggetti trovati nella Grotta e depositati presso di loro. Li vedrò domani al mio ritorno dal Farné.

Una stretta di mano dal Vs

*Aff.mo
E. Brizio.*

Lettera 13

RELAZIONE DI EDOARDO BRIZIO RIGUARDANTE LA GROTTA DEL FARNETO (minuta)

Bologna, 6 marzo 1888

La pessima stagione che incominciata nel dicembre ha durato senza interruzione fino agli ultimi giorni, mi aveva sempre impedito di recarmi alla Grotta del Farné, come da molto tempo avrei desiderato. Oltre ciò il Sig. Orsoni mi aveva avvisato che per lo scioglimento delle nevi pioveva nella grotta in modo da renderne difficile l'accesso.

Per queste ragioni non ho potuto rispondere prima d'ora alla lettera di codesta On.le Direzione in margine citata, quantunque essa fosse urgentissima. Vi si opponeva anche un altro ostacolo. Molti degli oggetti trovati nella grotta dopo il 1882 erano stati dal Sig. Orsoni chiusi in casse e depositati qui in Bologna, 22 presso i Sigg. Fratelli Poggioli, e 3 presso il Sig. Guizzardi. Solo l'altro ieri ho potuto ottenere dai Sigg. Poggioli che mi fossero aperte le 22 casse e mostrati gli oggetti che esse contenevano.

Sui quali oggetti e sull'importanza degli scavi che li hanno prodotti in luce mi accingo ora a riferire.

Io aveva visitato la grotta del Farneto l'ultima volta nel 1881 quando pubblicai l'opera nelle Memorie di questa R. Accademia della Un. Il cui rapporto sugli oggetti che vi aveva raccolto l'Orsoni nel 1871. Ritor-

natovi adesso nel marzo del 1888 non l'ho quasi più riconosciuta, così grandi e vasti sono i lavori di sterro compiutivi dall'Orsoni in questi sette anni. Non è possibile farsi un'idea di tali lavori e delle difficoltà che egli ha dovuto superare per eseguirli senza averli visti con i propri occhi. Egli ha scavato il pavimento della grotta dall'antico piano che essa aveva nel 1881 fino alla profondità di oltre sei metri, framezzo a rocce, massi caduti, burroni profondi e pericolosissimi.

I risultati scientifici ottenuti sono della più alta importanza. Egli pose allo scoperto sei piani o strati archeologici formati in tempi [...] epoche diverse e mano a mano accumulatisi in quella grotta prima che il ripetuto distaccarsi dei massi in causa delle acque [...] venisse abbandonata dai suoi abitanti. Questi sei strati si possono chiaramente riconoscere in due nettissime sezioni, praticate dal Sig. Orsoni in punti poco discosti dall'entrata della grotta. In ognuno di questi strati raccolse oggetti svariatisimi ch'egli con la massima diligenza ha tenuto distinti secondo i piani in cui giacevano e secondo i gruppi che formavano.

Gli oggetti comprendono: frammenti di vasi fini e grossolani, selci lavorate, schegge di selci, che evidentemente sono rifiuti di lavori, ossa infrante di bruti che rappresentano i residui del pasto di quei trogloditi, oggetti tutti raccolti per lo più intorno i focolari ed in vari punti della grotta.

Codesti oggetti hanno un limitato valore commerciale inquantoché moltissimi sono in frammenti e richiedono assai tempo e fatica per essere ricomposti, scientificamente però assumono un'importanza grandissima, perché costituiscono i più decisivi argomenti per risolvere la tanto dibattuta questione sulla coltura dei cavernicoli e quella dei terramaricoli.

Com'è noto a codesta Onorevole Direzione, due opinioni dividono i paleontologi italiani sui rapporti dei cavernicoli coi terramaricoli.

Secondo alcuni dotti gli abitanti delle caverne e dei fondi di capanne furono i primi popoli immigrati in Italia nell'età della pietra. Ad essi tenne dietro una seconda immigrazione di gente di [...] diversa, la quale non abitò più in fondi di capanne e caverne, ma si costruì nell'acqua la palafitta ed in terra quella costruzione speciale conosciuta col nome di terramara che sarebbe una palafitta entro cui era l'acqua introdottavi artificialmente secondo altri paleontologi, al contrario questa seconda i cui abitanti dei fondi di capanne, delle caverne delle palafitte e delle terremare formerebbero tutto un popolo, il quale, secondo le condizioni locali e secondo l'età più o meno remota, scelse ad abitare ora questo ed ora quel luogo, pervenne ad una civiltà più o meno sviluppata.

A sostegno della propria opinione i primi paleontologi adducevano il fatto che civiltà delle terremare appare di gran lunga superiore a quella delle caverne. I terramaricoli, dicono essi, possedevano animali domestici, conoscevano l'industria del caseificio, cibavansi oltre che di vegetali selvatici, quali le ghiande, anche di coltivati, fra cui il frumento, esercitavano l'agricoltura, come provano gli strumenti agricoli rinvenuti nelle loro stazioni non senza aver rinunciato del tutto agli oggetti di selce, usavano e lavoravano già quelli di bronzo: infine possedevano una ceramica sviluppatissima e di cui sono caratteristiche le belle ciottole levigate con anse cornute, lunate, cilindro-rette, canaliculate ecc.

Tutta diversa, invece appariva la civiltà delle caverne, i cui abitanti vivevano di caccia e di pastorizia, non conoscevano il bronzo, non l'agricoltura e possedevano una ceramica distinta tutta diversa da quella delle terremare.

Già la prima serie di oggetti trovati l'anno 1871 dal Sig. Orsoni nella Grotta del Farné ed acquistato dieci anni dopo da questo Museo aveano notevolmente modificato quelle opinioni. Ma gli oggetti scoperti dopo il 1882 sono destinati ad apportare una vera riforma in questo ramo di ricerche.

Imperciocché tutto ciò che è veramente caratteristico della cultura delle terremare è uscito ora anche da quella grotta in grazia all'attività, perseveranza ed abnegazione del Sig. Orsoni. Egli ebbe la ventura di raccogliere non soltanto vegetali selvatici, ed una quantità grande di frumento dello stesso genere di quello delle terremare, ma eziandio gli stessi strumenti agricoli in corno di cervo, usati dai terramaricoli, per lavorare la terra. Oltre i grani di frumento raccolse altri semi di vegetali, ancora da analizzare, ma che non è improbabile siano di lino. Se nella prima serie di oggetti trovati nel 1871 figuravano appena due fusaiuole discoidali ora ne trovò in grande numero e con le stesse varietà di forme che occorrono nelle terremare. Fra le armi di osso ho notato due stupendi pugnali formati con cubiti di bue e di cervo, simili a quelli delle terremare ed aghi da cucire in osso e spatole e spuntoni. Fra gli oggetti di selce scheggiate predominano i raschiatoi; avvi pure qualche coltello; abbondano le frecce a mandorla, ne ho viste due con peduncolo ed alette assai belle, ed ho notato una bella sega, oggetti tutti che trovano il loro riscontro nelle terremare. Fra gli oggetti di pietra levigata vi sono frantoi, frammenti di ascie forate, percotitoi simili a quelli delle terremare. Ma notevoli più

di tutti sono i vasi, molti dei quali per forma, impasto, colore, ornati e per le anse cornute, cilindro-rette, canaliculate, ad orecchia di gatto ecc. si direbbero trovate nelle terremare. Se da queste stazioni sono usciti vasi bucherellati che si credono adoperati per la confezione del cacio, la grotta del Farné ha fornito di tali vasi così grandiosi così stupendi esemplari quali non ricordo abbiano mai dato le terremare. Anche la fauna è identica riguardo tanto gli animali domestici quanto i selvatici; anzi noto che da alcune terremare si ebbe un dente di orso, ed un dente della stessa fiera fu raccolto nella grotta.

Per quanto concerne il bronzo esso nella prima serie di oggetti trovati l'anno 1871 era già rappresentato da due coltelli-ascia, da due forme per fondere e da un crogiuolo. Recentemente poi il Sig. Orsoni ha trovato altre forme da fondere oggetti ed uno spillo di bronzo con testa a riccio, simile ad altri delle terremare.

Il Sig. Orsoni scoprì eziandio anche alcuni scheletri degli individui che abitarono la grotta. Disgraziatamente la maggior parte erano molto guasti ma di uno almeno ebbe la fortuna di raccogliere il cranio quasi intatto e di un altro la mandibola con tutti i suoi denti stupendamente conservati. Sono avanzi importantissimi i quali dimostrano come i cavernicoli doveano essere di bassissima statura, perché quel cranio e quella mandibola sono così piccoli che direbbono di fanciulli, se le suture, del tutto chiuse del cranio e la presenza di tutti i denti nella mandibola non indicassero adulti.

La scarsità degli avanzi umani trovati nella grotta dimostra che il rito funebre di quegli abitanti di essa dovea essere non l'umazione ma piuttosto la cremazione.

Di fatto in un altro vano distante dal primo 150 metri, e che ha la forma di un vero salone lungo 40 metri e largo 20, il Sig. Orsoni scoprì la necropoli di quei cavernicoli. Confesso che allorquando il detto Ingegnere mi narrava di aver trovato dei cinerari io sempre avea fortemente temuto che egli s'illudesse, ma dopo aver visitato la grotta ed attentamente esaminato [...] i frammenti di vasi raccolti in quella sala, considerato la loro giacitura, la loro forma, i loro ornati, gli avanzi di cenere e di piccole ossa che contenevano, ho acquistata la piena certezza che quei cavernicoli usassero al pari dei terramaricoli il rito funebre della cremazione.

Non ho bisogno di diffondermi per dimostrare a codesta On.le Direzione l'importanza veramente eccezionale di tale scoperta, la quale pone per dir così il suggello all'opinione di quei paletnologi i quali propugnavano l'unità etnografica dei terramaricoli e cavernicoli.

Codesta On.le Direzione ben sa che gli altrui studi fatti sulle terremare erano arrivati alla conclusione di riconoscere negli abitanti di quelle stazioni gli Italici. Dopo la scoperta del Sig. Orsoni sarà lecito dubitare se tale opinione sia o meno sostenibile.

Intanto io non posso a meno di dichiarare che quella del Farnéto è la prima grotta che in Italia sia stata coscienziosamente e scientificamente esplorata ed il benemerito Ing. Orsoni è meritevole dei più larghi incoraggiamenti per parte del Governo, specialmente per i grandi sacrifici pecuniari a cui ha dovuto sobbarcarsi in questi sette anni di lavoro.

Secondo le istruzioni ricevute da codesta On.le Direzione io avea partecipato al Sig. Orsoni l'intenzione del Ministero di acquistare per questo Museo quei soli oggetti che fossero ritenuti utili a complemento del Museo Bolognese. Ma anzitutto il Sig. Orsoni mi ha fatto conoscere, che egli quantunque abbia lo scopo ultimo di cedere la sua collezione a questo Museo, pure per ora non vorrebbe alienarla, desiderando continuare le ricerche nella grotta, specialmente nell'ampio salone della necropoli. Perciò aver fatto domanda al Ministero per un sussidio d'incoraggiamento e tale sussidio desidera il Sig. Orsoni venga poi calcolato, diffalcato anzi dal pagamento della collezione quando sarà acquistata da Governo.

Il Sig. Orsoni mi ha pregato vivamente d'esporre tale il suo desiderio al Ministero, ed io non mi sono potuto rifiutare dal contentarlo.

Per parte mia poi mi permetto d'aggiungere che la collezione è importante non per questo o quelli pezzi, ma per il suo complesso, per la totalità, e volendo arricchire di essa il Museo la si dovrebbe acquistare tutta, per disporre poi quel ricchissimo materiale secondo i diversi strati in cui fu raccolto, in modo da presentare all'occhio dell'osservatore la storia della grotta dai primi tempi in cui essa fu occupata fino a quelli in cui venne abbandonata.

Si comprende che siffatta esposizione potrà compiersi soltanto in base ai dati di fatto che fornirà il Sig. Orsoni il quale ha eseguito lo scavo. Epperò se il Ministero in ricompensa dei lavori eseguiti gli concederà un sussidio, io mi permetto di proporre a codesta On.le Direzione d'invitare il Sig. Orsoni a disegnare una pianta esattissima dello scavo con una o più sezioni della grotta dalle quali nettamente appariscano i varii strati archeologici che nel corpo dei lavori è riuscito a determinare.

Aggiungo un'ultima avvertenza, ed è che il Sig. Orsoni mi fa continue premure affinché il sussidio per il quale ha fatto istanza al Ministero per mezzo del prof. Carducci gli venga concesso con la maggiore solleciti-

tudine, in causa delle strettezze in cui ora versa. Anzi egli mi avea pregato e fatto pregare dal prof. Carducci di far di un'anticipazione sui fondi assegnati per gli scavi.

Ma ho risposto che per questo mi occorre la regolare autorizzazione di codesta On.le Direzione.

*Il Direttore
E. Brizio*

Lettera 14

Orsoni a Carducci - 16 marzo 1888

Illustre Professore

Oggi, dal Prof.r Brizio ho saputo che i fondi chiesti al Ministero della P.I., per l'avanzamento de' miei scavi, possono tardare parecchi mesi, e, forse non averli che all'anno venturo. Ciò mi ha sorpreso, perché a titolo di sussidio e d'incoraggiamento, una somma inferiore a mille lire si può ottenere da un momento all'altro; e tanto più facilmente avuto riguardo alle persone che mi hanno raccomandato, e credo ancora per l'importanza scientifica de' miei lavori. Ricordo d'aver avuto nel 1882, a titolo d'incoraggiamento dal suddetto Ministero, per la pubblicazione – Dei primi abitatori della Sardegna – lire cinquecento senza richiesta, senza raccomandazione. Oggi che mi trovo nella più squallida miseria; oggi che tutto ho sacrificato per dare un buon indirizzo agli scavi archeologici, già riconosciuto dalle autorità scientifiche, oggi ripeto, mentre mi credeva contar su qualche cosa, mi manca invece tutto: il necessario alla vita, agli scavi e di più compromesso è l'onore in faccia agli amici che generosamente m'hanno favorito, in faccia al paese. E' strano per non dir altro che si aspetti questo stringente momento per darmi così grave notizia. Già non si vuole che faccia l'esposizione alle caverne del Farneto né che sottoponga alla maggioranza dei dotti il frutto delle mie osservazioni e non so perché!

Ora sono in tale condizione ma assolutamente non posso indietreggiare, e quanto ho progettato, ho promesso deve avere il suo compimento; in altra maniera non veggo d'uscirne che col delitto o col suicidio.

Mi rincresce, illustre Professore dovermi in tal modo pronunziarmi e soprattutto a lei che sempre mi fu generoso d'aiuti e di consiglio; ma sono agli estremi e ricorro se pur è possibile, a un qualsiasi aiuto.

Mi creda con tutta la stima

*Dev.mo
Francesco Orsoni*

Bologna 16 Marzo 1888

Lettera 15

Brizio a Carducci - 24 marzo 1888

Caro Carducci

Ricevo in questo momento una lettera del Ministro relativa ad Orsoni di cui mi affretto a comunicarvi il contenuto:

«Tenendo conto delle raccomandazioni della S.V. ed anche delle premure vivissime del Prof. Carducci, questo Ministero ha disposto che sia accordato al Sig. F. Orsoni un sussidio di lire Cinquecento il quale sarà pagato a lui costà, fra pochi giorni dalla Tesoreria provinciale. Le dette lire 500 dovranno poi essere computate sul prezzo degli oggetti da acquistare per il Museo.»

Il Ministero poi mi autorizza ad acquistare la raccolta Orsoni, nel suo complesso, per il Museo, perciò se vedete l'Orsoni, procurate di indurlo anche Voi a tale vendita, altrimenti esaurite le lire Cinquecento in scavi ed altre spese egli si troverà poi nuovamente impelagato.

Con una stretta di mano

*Vs Aff.mo
E. Brizio*

Lettera 16

Orsoni a Zanichelli - 30 agosto 1888

Agosto 30 1888

Ore 10

Caro Signor Giacomo

Mi duole assai di doverle parlare di cose che avrei desiderato esprimerle vocalmente, se la mia critica situazione presente e me l'obbligasse a riman... alle. In nome quindi della scienza, e se si crede anche dell'umanità sofferente, la prego di far valere la di lei autorità sin presso gli amici sin presso i nostri Istituti (di) credito.

Mi trovo in posizione orribile riguardo a' miei uomini di servizio, e riguardo ad altri che sostengono la mia esistenza a forza di credito; e già credo di esser andato troppo oltre.

Parecchie settimane sono trascorse con incasso negativo, domenica poi ed oggi soprattutto non sé fatto un soldo. Per qualsiasi cosa ch'ella potesse fare riguardo a' miei scavi, sono pronto a consegnare il prodotto dei medesimi, non che a dare garanzie.

Ripeto non posso presentarmi a Bologna per le gravi condizioni in cui mi trovo e a lei perciò mi raccomando.

Francesco Orsoni

Lettera 17

Orsoni a Capellini - 4 gennaio 1899

Illustre Senatore

L'altro giorno timidamente toccai la sommità [sic] del Museo Geologico, da Voi e nella massima parte costituito e scientificamente diretto. Ed ogni qualvolta mi presento a questo monumento della scienza, il cuore fortemente mi palpita come quando da giovanetto, e per merito Vostro, appresi in esso il verbo della scienza: scienza che non mi ha fatto fortunato, né felice, ma che senza di essa io non conosco l'esistenza della vita; scienza che io invoco ad ogni istante, anche fra le maledizioni dei congiurati e le derisioni degli ignoranti e le brutture dei colleghi; scienza che io invoco come dolce ed angelica presenza confortatrice sugli estremi di mia vita.

Eccellenza! Abbiate la bontà di dare uno sguardo retrospettivo sul cammino che mi è piaciuto percorrere, e troverete che io non mentisco, e converrete meco che non meritavo tanta jattura. Ciò non di meno, e per mezzo dell'E.V. aspiro di morire su quelle montagne che voi m'additaste (sic) piene di tesori, ed in mezzo ad esse morire. Datemi l'ultimo aiuto, e ve ne sarò riconoscente. E senza più altro procedere in esclamazioni dolorose sarò all' E.V. obbligatissimo se vorrà, appena di ritorno a Bolo(gna) concedermi udienza, onde io possa verbalmente svolgere i miei progetti ed avere la vostra approvazione.

Ora a Lei, Illustre Professore e mio Maestro, rivolgo un augurio di felicità e lunga vita, onde possa avere la soddisfazione di udire che i semi da lei gettati diedero saporiti frutti e il campo da lei seminato si convertirà in rigogliosa e verdeggiante foresta.

Con stima e grande affetto, rispetto e devozione

Suo
Francesco Orsoni

4 gennaio 1899 - Via Avesella N° 7

Lettera 18

Orsoni a Carducci - 1 febbraio 1889

Illustre Professore

Disse di volermi salvare, e già con fatti più che con parole mostrò d'amarmi e tenermi capace di qualche cosa a pro' della scienza. Ben venga il giorno della mia salvezza e da tanto salvatore, e sorga un raggio di sole a ristoro di un misero spirito affranto dal dolore.

Dacché sospesi gli scavi alle caverne, l'animo mio travagliato non ha altro sollievo che nel ricordo delle cose andate; e ricorda gli anni trascorsi in quelle tenebre caliginose col fermo proposito d'arricchire la scienza di nuovo patrimonio; di aver richiamata l'attenzione degli scienziati sui preziosi risultamenti scientifici ottenuti con metodo ragionato di scavo, con diligenza e costanza condotto; di avere per comune consentimento dei dotti scoperto un nuovo orizzonte di primitiva civiltà, e dai medesimi, essere stato incoraggiato e consigliato a proseguire a compiere un'opera che ci offre i mezzi di poter costruire il primo capitolo della storia dei proto-italici. Se grato è il ricordarsi tale cose, e i contrassegni di stima, e i felici auguri, altresì è doloroso il pensare di non poterle condurle ad effetto, per la malignità della fortuna, la quale m'ha cacciato sull'orrido cammino della miseria e spinto con sommo rossore a stendere la mano per raccogliere l'obolo della giornaliera esistenza. Almen potessi nascondermi in quella casa antica, or muta e deserta e dove tante ricchezze, tanti tesori restano ancora sepolti!

Deh Professore, mi riconduca all'amate caverne, al mio asilo di salvezza: mi allontani dalla vivente società fonte per me di dispiaceri, di disinganni, e fornita di sregolate passioni, di tristi pensieri!

Non chieggo che pane per attendere tranquillamente agli scavi ed alle scientifiche descrizioni, e ciò solo per un tempo assai breve, dall'oggi alla futura estate.

La mia domanda sarebbe forse smodata? Non credo, perché intesa a mettere in atto, quanto da uomini insigni e per dottrina e per cuore e per patriottismo, si è più volte desiderato. Né credo pure che il Ministero della Pub. Istr. resterà sordo alle mie parole ed alla di lei intercessione; né sarà per rifiutarmi una modestissima somma, quantunque in altra circostanza m'abbia soccorso di lire cinquecento, perché rimarranno sempre a disposizione del medesimo le mie raccolte, i miei studi, i quali fin d'ora posso affermare saranno in questa provincia terminati nell'anno corrente.

Intanto rimettendomi alla generosa bontà del mio benefattore, faccio voti pel felice successo della mia domanda.

Con comprensione e rispetto accolga, illustre Professore i sensi di gratitudine di chi le è già di tanto obbligato e mi creda

Bologna, 1 Febbraio 1889

*Dev.mo suo
Francesco Orsoni*

Lettera 19

Brizio al Ministero della Pubblica Istruzione - 12 marzo 1889

Bologna, 12 Marzo 1889

In risposta alla nota in margine segnata di codesta On.le Direzione mi pregio informarla che con una lettera 18 febbraio u.s. n. 298/144 io richiamava alla memoria del Sig. Orsoni la dichiarazione rilasciatami nel Marzo 1888 la quale esso signor Orsoni si obbligava di cedere a questo Museo la sua collezione preistorica raccolta nella Grotta del Farné entro l'ottobre 1888.

Il sign.r Orsoni non degnò neppure d'una risposta quella mia lettera d'ufficio, che io aveva creduto mio dovere di mandargli, perché erano rimaste senza effetto le sollecitazioni verbali che gli aveva fatte più volte a tale scopo.

Porto ciò a conoscenza di cotesta On.le Direzione non già per disapprovarle il nuovo sussidio di lire 500 concesso al sig. Orsoni, ma soltanto per esprimerle il dubbio che è nato in me, che il sig. Orsoni sia ben lon-

tano dell'idea di cedere la sua raccolta paleontologica al Museo.

Imperciocché se il sig. Orsoni avesse ceduto secondo i patti la sua raccolta al Museo avrebbe avuto il modo di continuare le sue ricerche senza chiedere ulteriori sussidi al Ministero.

Il Direttore
E. Brizio

Lettera 20

Orsoni a Zanichelli - 11 maggio 1889

Caro Signor Cesare - Cavaliere

Non ho potuto oggi stesso visitare la mia partita di guano (corrispondente a circa 200 o 300 quintali al prezzo di 8 lire per quintale) poiché la stagione non è opportuna alla concimazione dei terreni.

Tuttavia sono sicuro di poter fare qualche affare egualmente ma colla diminuzione di 4 a 5 lire per ogni quintale. E questo purtroppo deve andare sulla nostra piazza tanto deprezzata. La merce in discorso è stata venduta da me stesso al prezzo di 10 a 15 lire per quintale e si è riconosciuta ottima per i prodotti agricoli.

Tutto ciò le dico perché ella mi mette in condizione di potere oggi continuare gli scavi archeologici, non già nel senso che le voglia far sborsare denaro, ma di aprirmi la via di potere realizzare con detta merce una somma colla quale mettere lo esterno delle caverne in condizioni tali che io possa soddisfare qualsiasi visitatore per ciò che riguarda il confortabile.

Desidero poi che si faccia qualche annunzio sui giornali, al riguardo poi alle gite scolastiche ella può dare notizie di queste gite meglio di qualsiasi altra persona.

Perdoni la mia insistenza e mi creda con tutto il rispetto

Sabbato 11 maggio 1889

Suo dev.mo
Francesco Orsoni

Lettera 21

Relazione alla Giunta Municipale di Bologna nella riunione del 4 giugno 1889

27 maggio 1889

Ho voluto prima di riferire visitare personalmente le caverne del Farneto. Le quali sono certamente degne della maggiore ammirazione, come di gran lode è degno l'Orsoni, il quale ha tutto sacrificato ad una vera e ardente passione scientifica. Senza la sua costanza, senza la sua mirabile abnegazione noi non possederemo uno dei più grandiosi importanti monumenti della vita preistorica del nostro paese. Ma, ciò premesso, non saprei in qual guisa potesse il Comune per ora aiutarlo. Potrebbe comperare gli oggetti scavati per il Museo, ma l'Orsoni dice nella sua lettera che li vorrebbe conservati in luogo è d'altronde egli è per tale acquisto in trattative col Governo. Un sussidio che gli si desse non sarebbe giustificato che condizioni di avere un corrispettivo in oggetti, trattandosi di opera che si compie fuori dal Comune e quindi neppure di quella che secondo la legge (art. 260) possono formare oggetto di opera facoltativa. Ad ogni modo poi occorrerebbe la doppia deliberazione consigliare ed il fondo su cui inscrivere la spesa, fondo che nel presente bilancio non si saprebbe trovare. In tale stato di cose debbo, sebbene con dispiacere vivissimo esprimere il parere che la domanda del sign. Orsoni non possa essere accolta.

l'Assessore Dallolio

Ministro della Pubblica Istruzione a Brizio - 22 giugno 1889

Come le dissi nella precedente mia lettera 29 maggio p.p. p.a 8730, m'ero rivolto fin dal 29 marzo al Sig.r Francesco Orsoni per significargli la mia determinazione di nominare, secondo il patto messo da lui medesimo, la Commissione per l'esame e la stima degli oggetti scoperti nella Grotta del Farneto al fine di poter fare la scelta di quelli che dovrebbero essere acquistati per codesto Museo Archeologico; e conseguentemente lo invitavo a riunire possibilmente gli oggetti in un solo locale, e a dichiararmi di esser pronto a sottoporre all'esame della Commissione anche questa parte della sua raccolta la quale era in deposito presso i fratelli Poggioli. Il 27 di maggio, non avendo ricevuto ancora dall'Orsoni alcuna risposta, gli mandai una sollecitazione, alla quale finalmente rispose con una lettera lunghissima, di cui ecco i brani principali:

“..... Nel gennaio del 1888 mandava all'E.V. una breve relazione intorno agli scavi del Farneto, e l'E.V. accoglieva la domanda che il Senatore Fiorelli mi faceva comunicare a marzo dal Prof. Brizio, in questi termini:

Il Sign. Ministro della P. Istruzione m'ordina di notificare alla S.V. che il Governo è disposto ad accogliere la domanda da Lei indirizzata al Ministero, al patto espresso che si acquistino dalla di Lei raccolta quei soli oggetti che saranno reputati utili a complemento del Museo Bolognese, e che le somme occorrenti per tale acquisto siano compatibili con i mezzi dei quali si può ora disporre - 2 febbraio 1888 - il Direttore E. Brizio = Dopo di ciò il Prof. Brizio visita le mie raccolte e ne dà rapporto all'E.V. in ordine al quale il predetto professore così mi comunica: = In risposta al rapporto da me inviato al Ministero della P.I. sulle scoperte archeologiche fatte dalla S.V. nella Grotta del Farné, il Ministero suddetto mi partecipa di averle accordato un sussidio di lire cinquecento, le quali dovranno essere computate nel prezzo degli oggetti da acquistarsi per il Museo. Al quale scopo il Ministero desidera che la S.V. mi rilasci una dichiarazione nei termini suaccennati. Nello stesso tempo siccome io ho fatto conoscere al Ministero come la suppellettile archeologica dalla S.V. raccolta nella Grotta del Farné, merita di essere acquistata nel suo complesso per il Museo di Bologna, così sono stato autorizzato d'iniziare con la S.V. le pratiche occorrenti per effettuare questo desiderio - Bologna 26 Marzo 1888. Il ff. di R. Commissario, E. Brizio. =....

Ed ora, per lo appunto, che attendo agli scavi, onde aumentare il patrimonio scientifico nazionale, e per risolvere altri problemi paleontologici, mi si chiama con una certa alterigia al dovere, alla parola data, ai patti espressi nella mia dichiarazione del 26 marzo 1888; e vi si aggiunge di più essere venuto ormai il tempo di nominare una Commissione per l'esame e la stima degli oggetti scoperti nella Grotta del Farné, dopo di che si passerà alla scelta di quelli che dovranno essere acquistati da codesto Museo Archeologico. Con questi termini non solo si viene ad annullare il patto di acquistare in complesso la collezione e dell'oggi e del domani, ma si viene a considerare la medesima come una raccolta di oggetti a casaccio trovati e posti in fila, affinché l'acquirente scelga a suo gusto quello che più gli piace. [

Che se poi si è voluto prendere argomento dalla mia dichiarazione in data 26 marzo 1888 per far sospendere il corso de' miei lavori, mi urge riaffermare all'E.V. quanto dissi in quella, con questo però, che la cessione della suppellettile archeologica sarà fatta a scavi compiuti.

In quanto poi alla data della cessione delle mie collezioni presenti farò tutto il possibile onde mettere nelle mani della E.V. il frutto delle mie ricerche alla fine di questo stesso anno, nel qual tempo l'E.V. potrà nominare la Commissione esaminatrice

Né debbo da ultimo passare in silenzio il fatto che se il Governo ha concorso per una parte all'incremento degli scavi con cinquecento lire annue, con diritto di ricupero all'atto della cessione delle mie collezioni, altresì ha concorso l'Onorev. Deputazione Provinciale, ed una eletta schiera di azionisti...”

Confesso che questa lettera del Sig.r Orsoni mi ha male impressionato. Infatti apparisce evidente in lui la mira di tirare in lungo la cosa, di guadagnar tempo. In ogni modo ho voluto trascrivere i brani principali della lettera perché la S.V. ne potesse prendere conoscenza, ed esternare quindi il suo parere in proposito: dirmi cioè se convenga accettare la dilazione chiesta dall'Orsoni, oppure si debba procedere, senz'altro alla nomina della Commissione per la scelta degli oggetti da acquistarsi per codesto Museo Archeologico, uscendo da una condizione di cose la quale è tutt'altro che chiara.

Ella avrà notato che l'Orsoni non fa punto cenno delle ventidue casse d'oggetti dissotterrati nella grotta

del Farneto, i quali sarebbero in deposito presso i fratelli Poggioli, quantunque io gliene avessi parlato e nella lettera del 29 marzo e nella sollecitatoria 27 maggio; il che mi sembra essere una conferma esplicita della esistenza del fatto. Sarebbe opportuno che la S.V. riservatissimamente procurasse di saper in modo positivo, se i predetti fratelli Poggioli vantino diritti per questi oggetti depositati presso di loro; e gradirei pure sapere se gli azionisti che concorsero alla spesa degli scavi del Farneto in occasione del Centenario di codesta Università, siano in qualche modo interessati negli scavi medesimi

P. Il Ministro
Fiorelli

Lettera 23

Ministro della Pubblica Istruzione a Brizio - 16 luglio 1889

Roma, addì 16 Luglio 1889

Ho ricevuto il numero della *Gazzetta dell'Emilia* da me chiesto alla S.V., e Le ne rendo grazie.

La condotta del Sign. Orsoni verso questo Ministero è nuova prova del suo carattere. Ella propone rispondendo alla mia lettera del 22 giugno, di nominar subito la Commissione che valuti la raccolta degli oggetti scoperti nella Grotta del Farneto. Però dopo la risposta del Sign. Orsoni, e la inqualificabile pubblicazione fattane, l'unica soluzione parebbe [sic] quella di ricorrere ai tribunali.

Ma siccome questo mezzo estremo ripugna al Ministero, non tanto per riguardo all'Orsoni, quanto alle persone che lo hanno vivamente raccomandato, e alla miserevole condizione della famiglia di lui, credo più opportuno aspettare che siano compiuti gli scavi nella Grotta suddetta.

In ogni modo il Ministero per tali scavi non concederà più sussidi all'Orsoni, non essendo meritevole di incoraggiamenti e di aiuti che poi li ricambia con contegno tutt'altro che corretto.

P. Il Ministro
Minatti [?]

Lettera 24

Orsoni al Comune di Bologna - 30 dicembre 1889

Onorevole Signor Sindaco

Quattro lustri sono decorsi da quando Bologna festevolmente ospitava i dotti d'ogni parte del mondo, convenuti al quinto congresso di archeologia ed antropologia preistoriche, per diffondere i lumi della scienza nuova, dei quali Bologna e tutt'Italia, nonché giovarsene, ne accresceva nei tempi successivi il patrimonio rivolgendosi con maggior lena alla ricerca e dallo studio delle patrie antichità. Le pazienti e continue indagini ne condussero alla scoperta di nuovi e preziosi documenti scientifici, pei quali non tanto nè dato di poter ordire e tessere la locale storia degli usi e costumi delle tribù antiche di molte regioni d'Italia, ma ancora di scoprire le origini e seguire le fasi del nostro incivilimento.

Da quell'epoca in poi con ogni mia poscia m'accinsi alla ricerca delle nostre antichità, le quali, qui ed altrove fui fortunato di trovare e di gran valore; tra l'altro mi giova ricordare la caverna del Farneto, dichiarata dai dotti unica in Europa, anziché rara, per quanto ha offerto. Lalta importanza che ha acquistato codesta caverna per gli studi e ricerche che vi ho fatte nel corso di anni venti, diede ragionato motivo alle prime illustrazioni della scienza di decisamente desiderare, la continuazione degli scavi e delle ricerche, di rendere pubblica ragione per istampa e con tavole figurative le cose trovate e la successione delle vetuste epoche colà dissepolte – di far dichiarare monumento nazionale cotesta località, che riassume la massima parte della primitiva civiltà italiana. Tutto ciò io accolli con lieto animo, a conferma delle mie teorie esposte, a vantaggio della scienza dell'arte e della città nostra per le sue gloriose tradizioni storiche. Ond'è che mi compiaccio

di presentare e raccomandare a Lei, Signor Sindaco, ed agli Onorevoli componenti il Municipio, questa mia, pregandola a voler stabilire un fondo con quale dar essere alle cose espresse; tra cui in prima linea ed urgenza oso mettere quella di procurarmi un locale provvisoriamente, per riporre, riordinare ed illustrare il materiale archeologico di già scoperto, ed un modesto primo fondo per far fronte alle spese di trasporto e collocazione del medesimo. Indi la prego di voler assumere l'iniziativa di una istanza rivolta agli Onorevoli Deputati della Nazionale Camera affinché si dichiari la caverna del Farneto monumento nazionale.

Nutro fiducia che Bologna, per di Lei mezzo e degli Onorevoli Consiglieri Municipali, farà vedere anche in questa contingenza, che riguarda il primato scientifico di cui ha sempre goduto, essere ognora Mater studiorum.

Alla S.V. Ill.ma ed agli onorevoli Consiglieri Municipali caldamente raccomandandomi, con tutto il rispetto e la gratitudine mi creda

Dev.mo ed obblig.mo

Francesco Orsoni

Bologna, 30 dicembre 1889

Lettera 25

Orsoni a Zanichelli - 17 febbraio 1890

Caro Signor Cavaliere Giacomo

All'accommiatarmi da lei questa sera dicendole che avrei avuto bisogno di lire 100 per mercoledì p.v. non ho creduto di scherzare a prima perché intendo quanto prima anzi entro la stessa settimana fare scoperte importanti d'ordine greco e storico; in secondo luogo perché io posso assicurarle la stessa somma, meglio la restituzione della medesima da oggi a 20 giorni con pegno di 130 oggetti principali della mia collezione preistorica del Farneto. Ella poi, oltre a quello che ha fatto per gli scavi del Farneto di cui si è reso benemerito della scienza, s'acquisterà un merito maggiore concorrendo e per primo ad una nuova ed importante esplorazione scientifica fuori di questa provincia.

Mercoledì p.v. sarò al di lei negozio nella speranza che la mia domanda sarà esaudita e nella compiacenza di potere intorno alla di lei croce apporre una corona simbolo del merito della scienza.

Con distinta stima

Dev.mo

Francesco Orsoni

Lunedì 17 Febbraio 1890

Lettera 26

Ministro della Pubblica Istruzione a Brizio - 8 aprile 1890

Roma, addì 8 Aprile 1890

Ella ha ragione di desiderare che siano riprese le trattative col Sig.r Orsoni per l'acquisto della sua raccolta proveniente dagli scavi nella Grotta del Farneto, al quale scopo furono già dal Governo anticipate lire mille.

Ma i motivi, per cui furono sospese le pratiche, sono gravi e specialmente dopo l'inqualificabile pubblicazione che l'Orsoni fece sulla Gazzetta dell'Emilia delle due note lettere, e dopo l'indulgente risoluzione del Ministero di attendere per riattivare le pratiche suddette, che fossero compiuti gli scavi nella Grotta del Farneto, affine di usare un delicato riguardo alla famiglia dell'Orsoni, la quale versa in misero stato, ed anche alle autorevoli persone, che presero vivo interesse per lui, non credo che il Ministero possa convenientemente prendere ora la iniziativa di nuove pratiche.

Ma se S.V. volesse cautamente e destramente indagare le intenzioni dell'Orsoni in proposito, e trovandole favorevoli, trattare le cose in modo che il desiderio di condurre a termine l'affare venisse direttamente dall'Orsoni, il Ministero aderirebbe.

P. Il Ministro
Fiorelli

Lettera 27

Il Sindaco di Bologna a Carducci - 4 novembre 1890

All'illustre Prof. Comm. Giosuè Carducci
Membro del Consiglio Superiore d'Istruzione - Roma

4 novembre 1890

Mi è pervenuta la lettera di V.S. Ill.ma del 28 scorso mese colla quale mi raccomanda l'egregio sign. Orsoni. Ora mi prego significare che la Giunta del marzo p.p. mise provvisoriamente a disposizione del sign. Orsoni due camere dell'ex Convento di S. Giacomo, (Piazza Rossini, 2 ndt) unico locale disponibile del Municipio, all'effetto che potesse riporvi il materiale scientifico da lui scoperto nella grotta del Farneto. Per questa parte adunque la sua domanda fu esaudita; che se per avventura quel locale non fosse adatto all'uso richiesto, il municipio sarebbe dispiacente di non poterne sostituire altri per assoluta deficienza.

Quanto al concorso pecuniario la Giunta dovè già suo malgrado esprimersi in senso negativo per mancanza di fondi disponibili, né ora potrebbe prendere una diversa deliberazione. Io soccorsi l'Orsoni valendomi dei fondi di rappresentanza, ma anche questo mezzo ora è tolto essendo il fondo stesso ormai esaurito, e nulla potrei fare di più a suo favore. Dolente quindi che non mi sia dato di tener conto degli uffici di V.S. non mi resta che riaffermarmi con particolare osservanza.

p. il Sindaco: C. Carli

Lettera 28

Orsoni al Comune di S. Lazzaro - 25 gennaio 1892

Egregio Signor Sindaco,

la freddezza colla quale Ella accolse la mia ultima, ora saranno tre mesi non mi toglie il diritto, da lei un pronto soccorso, per la ricuperazione della maggior parte del materiale archeologico delle caverne del Farneto ora per frana esterna sepolto.

Prego lei anzi, e perché si tratta di cose che debbono essere tenute in considerazione da persone civili di mandare in posto il brigadiere di questa stazione per le dovute constatazioni.

Il Municipio di S. Lazzaro s'ella me lo permette, avrebbe già fin d'ora aver dovuto prender sul serio le mie cose e tanto più perché credo che le mie fatiche siano state di vantaggio materiale a questo sul tempo che ho sostenuto con sforzo e con decoro elevato il monumento delle dette caverne.

Presumo che ad un appello tanto giusto quanto urgente Ella non sarà per venir meno a qualche mio merito avuto, con stima me le professo

Suo dev.mo
Francesco Orsoni

S. Lazzaro li 25 gennaio 1892

All'Egregio Signor Sindaco del Comune di S. Lazzaro

Lettera 29

Orsoni a Brizio - 27 ottobre 1893

Egregio Professore

Ho annunciato ai miei parenti la possibilità di avere una occupazione governativa, nella speranza ch'essi avessero in questo momento portato qualche aiuto a me ed alla mia piccola famiglia. Ma disgraziatamente non sono riuscito a nulla, quantunque la mia posizione reclami giustamente da essi parenti quanto riguarda il coprirsì, il , il calzarsi. Avrei potuto ricorrere ai tribunali con sicurezza di riuscita, non ho fatto ciò perché il nome della mia famiglia quantunque ingrata non deve essere portato nelle pubbliche aule.

Per ciò prego lei di avere la bontà di farmi avere qualche cosa dal Ministero della P.I. a titolo di gratificazione e per avere divulgato durante cinque anni (dal 88 al 1893) le idee della scienza nuova dalle caverne del Farneto al pubblico che si è presentato. Noti che io dalla grotta ho sempre avuto delle passività, anzi ho dovuto contrarre debiti parecchi per sostenere fino adesso la mia parte. Se Ella potrà ottenere d'urgenza del Ministero qualche cosa le sarò grato ed obbligato.

Con stima suo dev.mo
Francesco Orsoni

Bologna, li 27 ottobre 1893

P.S. - L'indirizzo mio è fermo in posta.

Lettera 30

Brizio al Ministero della P.I. - 27 ottobre 1893

DIREZIONE
del
R. MUSEO ARCHEOLOGICO

Bologna, 3 dicembre 1893

Pregiat.mo Comm. Fiorilli

Le accludo una lettera ricevuta in questo momento dall'ing. Orsoni, il quale chiede una risposta alla proposta da lui fatta circa la cessione della Grotta.

Siccome il Bernabei da Roma gli aveva scritto una lettera in cui gli dava la cosa come sicura, così dopo il mio ritorno a Bologna, l'Orsoni quasi tutti i giorni viene al Museo per sentire se siavi risposta ufficiale. Parecchie volte poi si è fatto imprestare delle somme, quasi ad anticipo di quanto gli verrà mensilmente corrisposto. Non è più possibile durare in questo stato di cose del quale pare che Orsoni ritenga me ed altri quasi responsabile.

Abbia la bontà di parlare al Ministro della proposta Orsoni e procuri di ottenere la sua adesione ma facendo chiaramente risultare che l'Orsoni sarà un impiegato straordinario alla dipendenza della Direzione degli Scavi delle Marche e dell'Emilia e non un direttore degli scavi della Grotta del Farné sulla quale egli non ha più nessun diritto, come d'altra parte risulta dalla sua stessa proposta ai paragrafi, 1 e 2.

Per il corrente esercizio non si tratta più che di sette mesi che calcolati a £ 120 ciascuno importano una somma di £ 840. Per l'esercizio prossimo si provvederà in qualche modo.

Attendo dunque un a sua risposta al più presto per comunicarla a quel disgraziato e seccante di Orsoni.

Con tutta stima mi abbia sempre

suo obbl. ed aff.
E. Brizio

Lettera 31

Orsoni a Brizio - 24 dicembre 1893

Egregio Professore

Se non le è di disturbo domani avrei alle 11 ant. desiderio di parlare con lei di cose riguardanti le mie collezioni.

Passerò prima dall'Ufficio di Direzione per avere una risposta caso mai Ella fosse disposta di ricevermi o in detto Ufficio oppure a casa sua.

Con stima mi creda

*Suo dev.mo
Francesco Orsoni*

Domenica 24 Dicembre 1893

Lettera 32

Orsoni a Capellini - 28 dicembre 1893

Illustre Professore

Fino a lunedì sera io sarò alle grotte del Farneto. Desidero vivamente che la S.V. mi faccia l'alto onore di venire a visitare le grotte in questo frattempo.

Non mi neghi questo onore e faccia in modo di rendermi avvisato per lettera che accoglie benignamente l'invito del suo discepolo che lo ammira per dottissimo maestro e si rassegna con distinzione ed affetto

*Suo dev.mo
Francesco Orsoni*

*Grotte del Farneto
28 Dicembre 1893*

Lettera 33

Orsoni a Capellini - 25 febbraio 1894

Illustre Senatore

È per l'ultima volta che io ardisco invocare l'alta sua protezione per ottenere dal ministro della P. Ist. qualche fondo al fine di ultimare gli scavi alle grotte del Farneto e rendere di pubblica ragione le operazioni scientifiche ivi istituite. Già ho presentato a S.E. il Ministro relativa istanza. Si degni dunque Illustre Professore di raccomandarla. Ho pure scritto al Prof. Richiardi e al Prof. Struver per avere il loro appoggio; e se la S.V. vorrà dare al primo qualche buona notizia di me gliene terrò in alto obbligo. Intanto le piaccia d'accogliere i miei ossequi e credermi con tutta la stima

*Suo dev.mo
Francesco Orsoni*

Bologna li 25 Febbraio 1894

*All'Illustre Senatore
Comm. Prof.re Giovanni Capellini - Roma*

Lettera 34

Brizio al Ministero della P.I. - 18 giugno 1894

Bologna, 18 Giugno 1894

Siccome l'E.V. con la lettera 13 Dicembre 1893 N° 14571 accettava in massima la proposta del Sig. Orsoni relativamente alla Grotta del Farneto, così sulla fine del Dicembre u.s. presi gli accordi con il medesimo per il trasporto dalla Grotta al Museo degli oggetti da lui posseduti, ed il cui acquisto, a tenore dell'art. 4° delle sue proposte, era riserbato al Governo.

Nel Museo avrebbe potuto più facilmente esaminare la Commissione che sarebbe stata dell'E.V. incaricata di farne la stima.

Per il trasporto di tali oggetti io avea offerto al Sig. Orsoni alcune casse custodite nei magazzini, ma egli sotto pretesto che occorreano piccole casse apposite in cui collocare tutta la suppellettile secondo i diversi strati in cui si rinvenne, mi pregò di anticipargli, per provvedersi delle medesime, qualche somma, le due prime volte di lire 20, la terza lire 50, in tutto lire 90, di cui mi rilasciò ricevuta provvisoria.

Mi richiesse in seguito anche altre somme, ma siccome gli oggetti non venivano mai al Museo, così io mi rifiutai di consegnargliele.

Il 7 Maggio u.s., essendo io indisposto, con lettera fatta scrivere dal dott. Ruga, pregai il sig. Orsoni, di regolare quella partita di lire 90, cedendo al Museo alcuni oggetti della grotta del Farneto equivalenti a detta somma affinché io fossi in grado di giustificare tale spesa presso il Ministero.

Il sig. Orsoni né si presentò a questo ufficio, né rispose a quella lettera. Recentemente, cioè il 9 Giugno, corrente, scrissi al sig. Orsoni una seconda lettera, di cui accludo copia all'E.V., rinnovando la medesima preghiera ed invitandolo, in caso diverso, a reintegrare l'Ufficio della somma graziosamente anticipatagli.

Anche questa mia seconda lettera è rimasta, finora, senza risposta.

Tale condotta inqualificabile del sig. Orsoni verso persone da cui non ha ricevuto che benefizi, dovrebbe indurmi a sconsigliare dall'accogliere la domanda fatta da lui presentata, di avere un incarico straordinario presso questa direzione per gli scavi nella grotta del Farneto.

Nutro seri timori ch'egli, dopo aver ottenuto tale incarico, abbia ad arrecare continue e gravi noie al Ministero. Perciò ove l'E.V. avesse con la sua lettera 13 Dicembre 1893 assunto veramente formale impegno verso l'Orsoni di accordargli quell'incarico, mi parebbe opportuno che venisse posta, come condizione per l'esecuzione di esso, la cessione degli oggetti finora rinvenuti nella Grotta, al Museo (com'è indicato nell'art 4° della proposta) secondo la stima che ne verrà fatta da una commissione espressamente nominata e che questi oggetti siano per detto scopo trasportati al Museo stesso.

Dopo che sarà effettuata tale cessione il Ministero potrà affidare al Sig. Orsoni il suindicato incarico straordinario.

Ma se si adotta tale temperamento temo che gli oggetti della Grotta non entreranno mai in Museo, quantunque il Ministero fin dagli anni 1888 e 89 (lettera 22 maggio 1888 (N° 4745) e 11 marzo 1889 N° 3974) abbia già anticipato all'Orsoni mille lire per il loro acquisto.

Il Direttore
E. Brizio

Lettera 35

Orsoni a Capellini - 13 luglio 1894

Illustre Professore

Oggi dopo le quattro pomeridiane ho saputo che S.V. Ill.ma è partita da Bologna per Roma. Se avessi avuto notizia della sua andata mi sarei recato a dovere di farle visita prima ed in pari tempo di raccomandarle le cose mie. Ciò non di meno approfitto della presenza della S.V. in Roma per pregarla, senza grande di lei disturbo se il plico raccomandato a S.E. il Ministro della P. Istr. sia stato ricevuto; e possibilmente quale

indirizzo intende addottare [sic] è a mio riguardo il ministro stesso.

Perdoni Illustre Professore e mio Maestro il linguaggio della presente un po' troppo acuto, anzi meglio rilasciato. Ma Professore e Maestro mio non si deve meravigliare della forma ostica delle lettere mie, perché credo, anzi sono convinto che riconoscerà giusta la causa mia e degna dell'onoratissimo di lei appoggio.

E per ultimo debbo aggiungere che sono disposto a qualsiasi sacrificio per la scienza e per la patria, ma non mai nel senso del capriccio individuale.

Conosco il mio dovere senza che altri mi ci obblighi a farlo.

In attesa di un suo pregiato riscontro con tutta la stima e le mie scuse mi creda con affetto e rispetto

Suo dev.mo
Francesco Orsoni

Bologna, 13 (luglio) 1894
Via Mazzini, 25 - Lett A - Lett A

Lettera 36

Orsoni a Capellini - 7 febbraio 1895

Illustre Professore

È un'infamia che io debba trovarmi nella più desolante delle condizioni, poscia aver fatto parecchie volte il mio dovere come patriota, e col sangue e col denaro; poi per la scienza e per l'arte.

Per la seconda volta stanotte andrò alla neve onde procacciarmi quel tanto che occorre, e con stento, per stare in vita. A lei buono, dotto e generoso mi raccomando perché le mie forze onoratamente e con maggiore profitto siano utilizzate.

Con stima e rispetto
Suo dev.mo
Francesco Orsoni

Bologna, 7 febbraio 1895
Via Mazzini N° 25 - Lett A A - Lett A

Lettera 37

Orsoni a Capellini - 10 maggio 1896

Illustre Professore

Per risparmiare tempo e la noia di udirmi, francamente le dico che ho bisogno del suo concorso materiale, e ciò per le cose che seguono.

Esco dall'ospedale da pochi giorni e quantunque non totalmente guarito sono forzato a riprendere il corso dei miei lavori alle grotte, onde tutelare il patrimonio scientifico ivi raccolto.

Da poco tempo scientemente è stato commesso colà, con scassinamento della porta, il furto di gran parte di oggetti preziosi: furto perpetrato da molte persone giovani sì ma istruite nel nostro liceo. Credo, parte di detti documenti è stata rimessa nelle mani dei miei amici e prof. ma ciò non toglie che la cosa sia di grave momento e che a me non porti delle brighe sul riordinamento dell'antico alfabeto.

Ho annunciato sui giornali locali che le grotte del Farneto saranno aperte al pubblico e colassù terrò delle conferenze illustrative; prima delle quali e nel giorno della pentecoste sarà quella dei chiroterri. Poiché tutto il materiale raccolto sarà offerto al Museo Civico di Bologna gratis: che il sottoscritto all'Ottobre ritornerà in Sardegna a proseguire i già iniziati studi ed osservazioni.

Per tutto ciò e conoscendo in lei il mio Maestro ed il tutore [sic] della scienza, mi permetto chiederle

un piccolo soccorso, il quale tornerà sempre non solo a me grato, ma di grande utilità avuto riguardo alla grande indigenza in cui verso.

Le chieggo scusa dell'ardimento mio, sicuro che accoglierà di buon grado i sensi dell'ossequioso di lei discepolo

Francesco Orsoni

10 maggio 1896

Lettera 38

Economato Benefizi Vacanti a Edoardo Brizio - 3 novembre 1896

REGIO ECONOMATO GENERALE
DEI BENEFIZI VACANTI
IN BOLOGNA

*Ill.mo Signor Direttore degli Scavi di Antichità
per l'Emilia e per le Marche*

Bologna

Bologna, li 3 Novembre 1896

L'Arciprete di Pizzocalvo Sig. D. Ferdinando Fantoni, si è presentato a questo Generale Ufficio per farmi noto che il Sig. Francesco Orsoni ha di già asportato dalla grotta del Farné tutto ciò che egli vi aveva posto.

Mi ha poi significato che avendo promosso causa davanti al Pretore del Primo Mandamento in questa città per ottenere che l'Orsoni fosse condannato a sospendere i lavori di scavo intrapresi in quella grotta, nonché al risarcimento dei danni, il detto Pretore con sentenza 26 dicembre 1882 respingeva tale domanda per la parte che riguardava l'azione possessoria atteso che l'Orsoni era stato autorizzato con Decreto Prefettizio a fare gli scavi, come pure rigettò la domanda di emenda dei danni perché non documentata né specificata.

E siccome l'Arciprete Fantoni aveva inoltre chiesto che fosse dichiarata irregolare e di niun effetto la concessione fatta all'Orsoni con Decreto 26 gennaio 1880, e un altro di proroga 14 febbraio 1882, così il suddetto Sig. Pretore pronunciò la propria incompetenza a conoscere e giudicare su questa ulteriore domanda, e condannò l'Arciprete attore a pagare due terzi delle spese da lui occasionate col detto giudizio.

La citata sentenza Pretoriale, e la ricevuta dell'effettuato pagamento di due terzi delle spese della causa sulla somma di lire 125,80 mi sono state rese ostensibili dal ripetuto Arciprete a conferma delle premesse sue dichiarazioni. Tanto ha il pregio di partecipare alla S.V. Ill.ma per opportuna notizia ed in corrispondenza della Nota 23 Ottobre u.s. N° 231/135.

Il R. Economo Generale
C. Dagnini

Lettera 39

Orsoni a Capellini - 4 gennaio 1899

Illustre Senatore

L'altro giorno timidamente toccai la sommità del Museo Geologico, da Voi e nella massima parte costituito e scientificamente diretto. Ed ogni qualvolta mi presento a questo monumento della scienza, il cuore fortemente mi palpita come quando da giovanetto, e per merito Vostro, appresi in esso il verbo della scienza: scienza che non mi ha fatto fortunato, né felice, ma che senza di essa io non conosco l'esistenza della vita; scienza che io invoco ad ogni istante, anche fra le maledizioni dei congiurati e le derisioni degli ignoranti e le brutture dei colleghi; scienza che io invoco come dolce ed angelica presenza confortatrice sugli estremi di mia vita.

Eccellenza! Abbiate la bontà di dare uno sguardo retrospettivo sul cammino che mi è piaciuto percorrere, e troverete che io non mentisco, e converrete meco che non meritavo tanta jattura. Ciò non di meno, e per mezzo dell'E.V. aspiro di morire su quelle montagne che voi m'additaste piene di tesori, ed in mezzo ad esse morire [sic]. Datemi l'ultimo aiuto, e ve ne sarò riconoscente. E senza più altro procedere in esclamazioni dolorose sarò all' E.V. obbligatissimo se vorrà, appena di ritorno a Bolo(gna) concedermi udienza, onde io possa verbalmente svolgere i miei progetti ed avere la vostra approvazione.

Ora a Lei, Illustre Professore e mio Maestro, rivolgo un augurio di felicità e lunga vita, onde possa avere la soddisfazione di udire che i semi da lei gettati diedero saporiti frutti e il campo da lei seminato si convertirà in rigogliosa e verdeggiante foresta.

Con stima e grande affetto, rispetto e devozione

Suo
Francesco Orsoni

4 gennaio 1899 - Via Avesella N° 7

Lettera 40

Orsoni a Capellini - 24 febbraio 1899

Illustre Professore

Condizione disperata. Il Mariotti della Camera di Commercio ha risposto negativamente a tutte le mie dolenti istanze.

Ho perduto otto giorni di tempo per avere la dolorosa notizia che nulla si può fare per me, dando opportunità ai miei avversari di apprestare le loro armi avvelenate. Certo dev'essere così. Essi che di tutto hanno fatto per coprire le loro vergognose azioni, anzi buttando sopra di me il fango che li incrosta. Aggiungendo la calunnia fino al punto di adebitarmi [sic] i furti del Farneto. La mia andata a Roma li spaventa, per la giustizia conculcata, per lesa scienza la scongiuro di unire i suoi ai miei sforzi onde io possa riuscire prontamente a ricorrere a Roma.

Ella si avrà l'imperitura mia riconoscenza e quella di tutti gli onesti.

Con profonda stima.

Della S.V. Ill.ma
Dev.mo
Francesco Orsoni

Bologna 24 febbraio 1899 - Via Avesella 7

Lettera 41

Brizio al Ministero della P. I. - 13 dicembre 1899

*Direz. Museo
247/118*

*Proposta d'acquisto per il
Museo di Bologna di oggetti
Prov. da scavi della Grotta
del Farneto*

Bologna, 13 Dicembre 1899

È noto a codesta On.le Direzione che il Sig. Francesco Orsoni fece a più riprese scavi archeologici nella Grotta del Farné e specialmente negli anni e 1882-85. Gli oggetti raccolti nell'anno 1871 furono acquistati da questo Museo circa dieci anni dopo cioè nel 1880 per la somma di lire 500. La massa assai più ricca estratta

negli anni 1882-85 il Sig. Orsoni avea promesso di cederla altresì al Governo, per il quale acquisto codesto On.le Ministero direttamente avea già anticipato all'Orsoni lire mille da computarsi poi sul prezzo totale dell'acquisto.

Ma per il procedere poco corretto dell'Orsoni tale acquisto non poté mai effettuarsi; e ciò è pur noto a codesta On.le Direzione. Intanto di quella suppellettile una parte avea ritenuto presso di sé l'Orsoni stesso che ogni domenica nella stagione estiva ed autunnale la esponeva dietro retribuzione, ai visitatori della Grotta.

Un'altra parte era sempre rimasta chiusa in ventidue casse presso i fratelli Poggioli, i quali aveano anticipato all'Orsoni parecchie migliaia di lire per eseguire gli indicati scavi.

Ora gli oggetti che avea ritenuto presso di sé l'Orsoni sono andati tutti quanti dispersi perché sottratti dai visitatori dopo che egli ne avea abbandonato la Grotta.

Per impedire che andassero altresì dispersi gli altri oggetti che si trovavano presso i fratelli Poggioli, fatte pratiche con i medesimi affinché li cedessero a questo Museo, a complemento della raccolta acquistata nel 1880.

A tale intento ho esaminato di nuovo gli oggetti che già avea osservato una prima volta nel 1888, e ne ho redatto l'elenco che qui accludo in cui sono segnati specialmente i pezzi di maggior valore scientifico.

I fratelli Poggioli sono disposti a cedere tale collezione la quale è diventata di loro legittima ed assoluta proprietà

Chiedo a codesta On.le Direzione l'autorizzazione di effettuare tale acquisto e poiché l'esigua dote del Museo non mi permetteva di fare il pagamento tutto in una volta, coi fratelli Poggioli fu convenuto, sebbene dopo molte difficoltà ed osservazioni da parte di essi che il pagamento fosse stato eseguito in due rate di lire 400 ognuna, la prima entro il prossimo febbrajo 1900, la seconda entro il luglio dello stesso anno vincolandola fin d'ora sul futuro esercizio.

Non ho d'uopo di dimostrare a codesta On.le la convenienza sotto tutti i rapporti dell'acquisto di questi oggetti che estratti da una delle più importanti grotte preistoriche e che vengono ad arricchire e completare la collezione già esistente in Museo.

Il Direttore
E. Brizio

Lettera 42

Orsoni a Capellini - 12 maggio 1902

Illustre Maestro

Mediolanum 12 maggio 1902

Sono passati tre anni dacché non ho più avuto occasione di parlarle e di scriverle; perché la clinica chirurgica di S. Orsola mi ha nel suo seno amoroso trattenuto per più di un anno, e nella quale ho subito serenamente quattro operazioni. Tutti, medici ed altri, indistintamente avevano pronunziato sentenza di morte a brevissima scadenza, anzi di fuori si era affermato in iscritto, ma madre natura benigna (fino ad un certo punto) ha voluto sottrarmi ad essa, e mettere le mie forze a nuovi cimenti, la mia anima ad altri dolori, il mio cuore a profonde trafitture.

Invitato al congresso di Scienze Storiche (per la sezione paleontologica), appena in forze mi sono messo in giro alla ricerca di altre stazioni antiche, e fra le altre quella della grotta detta della Mussina, nella quale per quanto lascio scritto il Chierici, mi sembrava che si dovesse raccogliere una ricca messe di materiale scientifico, ed inoltre scoprire nelle adiacenze altre grotte come ne faceva supporre l'esistenza il Chierici stesso. Infine, defraudato brutalmente delle caverne del Farneto, e del loro preziosissimo materiale scientifico, io era obbligato di aggiungere a quel poco che feci, qualche cosa di nuovo, perché nel dotto consesso che si doveva tenere, non mi avessero preso per un fossile, e meno poi per un individuo - schacciato come una pulce dal Brizio com'egli solea esprimere - e si sa il perché.

Esplorai la tana della Mussina minuziosamente e per primo aspetto per postura, per configurazione, per caratteri fisici non ha mai in alcun tempo servito di asilo o sepoltura all'uomo. È mai possibile che i nostri vecchi dovessero vivere, o appena soggiornare sugli incavi formati dai gorghi d'acqua che vengono da monte come tuttora?

D'altra parte io non vidi la più piccola traccia di scavo, la più piccola particella di osso, di stoviglia, di

carbone: nulla insomma che accennasse alla presenza dell'uomo in quel recesso. Visitai minutamente le altre adiacenti località, ed anche in esse segni negativi. Seppi però dai paesani che il Chierici aveva fatto degli scavi, ovvero che sotto il castello detto di S. Giovanni, si trovarono degli avanzi di scheletri, riferibili all'epoca cristiana. Saranno forse questi quelli della Tana della Mussina e designati quali olocausti a Dike! [la Giustizia nda] E il materiale corredo funebre dei medesimi che ha dato luogo a tante teorie, a tante polemiche sulle riviste scientifiche, sulle quali veggio il materiale da me scoperto nella Sardegna, posto nella stessa creata nuova epoca – eneolitica da dove quel corredo provenne? Io credo dalle terremare...

Ho fatto altresì escursioni altrove più per constatare le verità di certe cose, anziché scoprirne delle nuove. Ho visitato i musei di Modena, di Reggio di Parma e, dopo 20 anni dalla prima visita non ho notato nulla di nuovo; nulla che corrisponde a quanto si è scritto nel Bull[ettino]..... ed in altre riviste. Da ultimo ho quello di Milano il quale oltre a presentare gli stessi difetti [sic] degli altri, vale a dire che non ha una fisionomia scientifica, si presenta meschinissimo, e per di più con molte vetrine vuote che fanno freddo e che aspettano ... non so che cosa.

Ora in questa città longobarda per eccellenza e gentilezza sono giunto agli estremi dell'esistenza. Ma prima di trascendere ad un atto di [vi]ltà contro me stesso, tanto sono nauseato della vita e di tante mistificazioni ho pensato di andare a lavorare al traforo del Sempione. Ed è perciò che scrivo a Lei, e la prego di venire in mio aiuto, non fosse altro, che già è molto) con una lettera di raccomandazione per chi si trova alla Direzione (e spero che il nome del mio maestro e della sua scuola non sarà alterato dalle mie osservazioni, anzi spero di farle onore). Io sono risanato, e forte più di prima. Ella mi conosce di animo volenteroso ed audace, dunque a lei mi raccomando, e con tutto il rispetto

Milano, fermo in posta

Sono della E. V. Illma
Dev.mo
Francesco Orsoni

Lettera 43

Orsoni a Carducci - 8 luglio 1903

Illustre Professore

Da oltre due anni miseramente peregrino per l'Italia, da tutti abbandonato e fin anco dalla famiglia che emigrò in Francia, al momento in cui la mia esistenza, dopo un anno di operazioni chirurgiche si dichiarò perduta.

Riconquistate le forze mi rivolsi al monte alla ricerca di altri antichi monumenti e per far conoscere ai membri del Congresso di Scienze Storiche che ho dunque dato il mio tributo alla scienza ed alla patria anche in gravissime condizioni.

Percorsi a piedi tutta l'Emilia, la Lombardia, la Liguria, indi da Livorno mi ridussi a Roma ove ordinai le mie osservazioni scritte, i numerosi disegni illustrativi, riguardanti 30 anni di lavoro, da presentarsi al detto Congresso, premendomi innanzitutto di far conoscere gl'importanti risultati avuti dagli scavi delle caverne del Farneto; ed affermare coi documenti alla mano, che tutte le stazioni umane dell'Italia centrale, cominciando da quelle delle caverne a fauna domestica, indi ai fondi di capanne, alle terremare e alle palafitte si debbano tutte ad una sola famiglia che per evoluzione esprime le dette fasi di civiltà, non solo, ma suggerisce quella classica della prima età del ferro col tipo di Villanova e del Lazio - possibilmente (?) di Valle Palatina.

Nelle caverne del Farneto si svolse appunto e per intero questo grande ciclo di civiltà, il quale si inizia colla pratica dell'arte metallurgica dei metalli bronzo e rame, e termina con quelli del ferro manifestandosi costantemente il rito funebre della cremazione e le epoche della pastorizia e della caccia seguite da quella dell'agricoltura.

Questa grande famiglia d'origine indo-ariana è quella appunto che istituisce la civiltà italiana dal principio alla fine. Tale fatto dimostrato nei più minuti particolari, ci porta a considerare le caverne del Farneto come il principal centro di essa civiltà la quale non solo si diffuse nella penisola, ma anche nelle regioni limitrofe.

Ma ora dal Farneto e dai prodigiosi materiali che offersero le necropoli ed i luoghi di abitazione e spe-

cialmente dalla prima necropoli, che nessuno vide tranne il R. Commissario che cosa rimane? Nulla! Tutto andò distrutto, rubato, trafugato, solo perché ai Liguri si voleva attribuito e non agli italici: solo perché tutto quanto si suppose era prettamente italico e non ligure.

Di tanti studi, di tante fatiche, di tante spese, solo rimangono le mie operazioni scritte e le tavole, ancora inedite, e che non mi fu permesso neppure di esporre al congresso temendosi dai più la verità.

Ora, Illustre Professore, sappiasi che ho chiesto di essere occupato negli scavi di questa città, in qualità di semplice operaio escavatore, e per campare la vita. E siccome mi hanno risposto che occorre una raccomandazione influente, ed hanno anche fatto il di lei nome, così - se pur io sono degno della di lei attenzione - la prego di scrivere sollecitamente S.E. il Ministro della P.I.

Chiedendole scusa ed augurandole prospera e lunga vita col massimo rispetto mi creda

Roma li 8 Luglio 1903

All'Illustre Professore
Giosuè Carducci
Senatore del Regno

Dev.mo servo
Francesco Orsoni
(Fermo in Posta)

Lettera 44

Orsoni a Capellini - 16 luglio 1903

Illustre Professore

Sono in Roma da circa 10 mesi, dove credeva poter esporre e far apprezzare i risultati de' miei scavi, ed avere infine un modesto compenso alle tante fatiche e sacrifici, come parecchie volte aveva promesso il Ministro della P. Ist. ma invece per l'opposizione ostinata, ingiusta de' miei avversari, la mia posizione anziché sentire un miglioramento morale e materiale, è gravemente peggiorata.

Ora parebbe, che per mezzo di qualche influente raccomandazione, potessi essere assegnato sugli scavi del Foro Romano, in qualità di semplice operaio escavatore. Ella che ben conosce e per farlo e per la mia insistenza e qual tanto che ho fatto per la scienza, credo non avrà alcuna difficoltà di raccomandarmi per iscritto a S.E. il ministro, e per conoscere la mia idoneità in fatto di scavi.

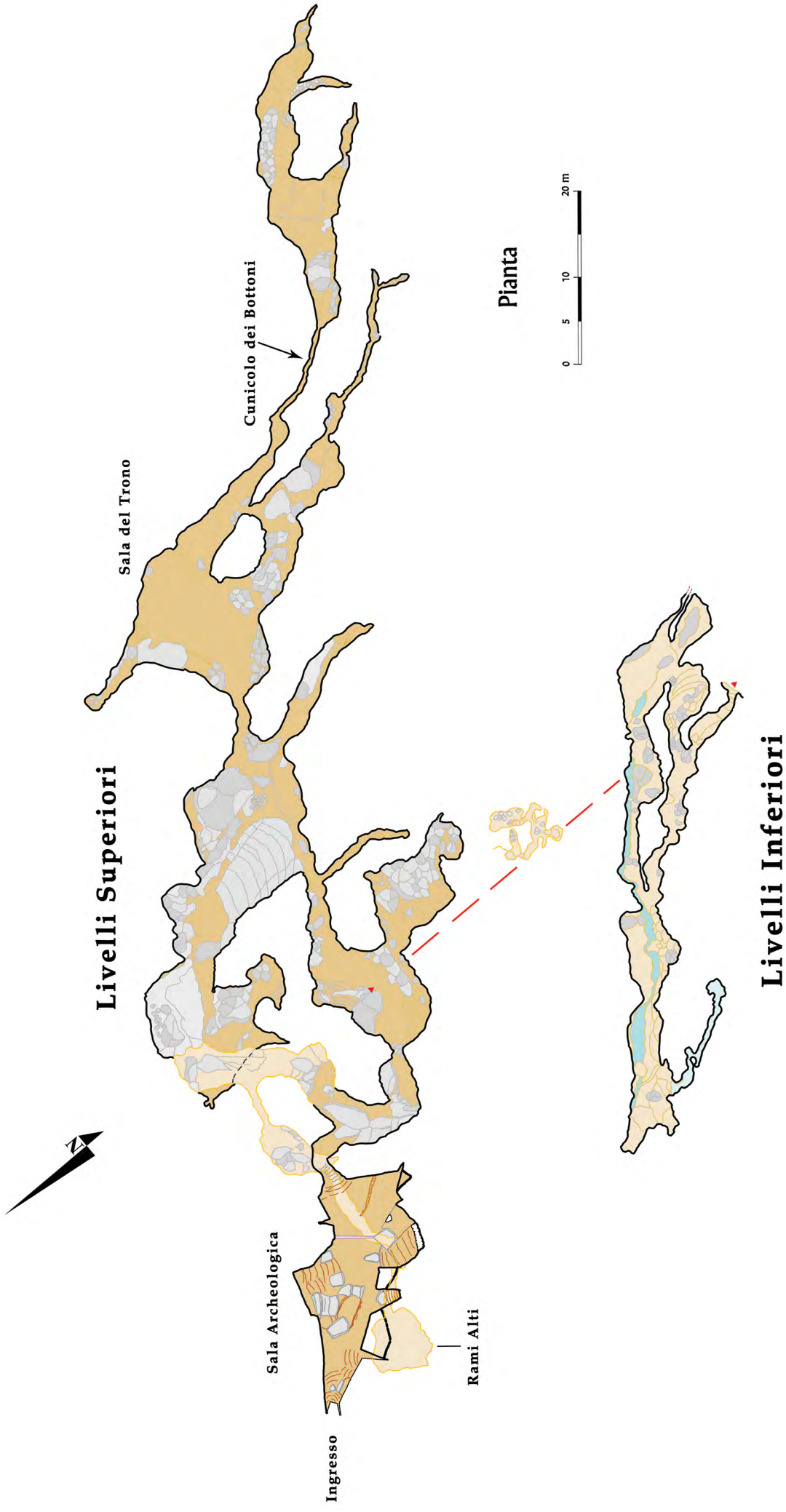
Sicuro che l'E.V. vorrà concedermi anche questo favore, ed in modo sollecito rendere noto all'E. del Ministro la serietà delle mie imprese e la buona volontà svolta per condurle a buon fine, con chiederle scusa dell'incomodo e ringraziarla anticipatamente, con tutto il rispetto e l'affetto mi creda

Roma li 16 luglio 1903

Dell'E.V. Ill.ma
Dev.mo
Francesco Orsoni
(fermo in posta)

7 ER/BO

Grotta del Farneto



Bibliografia

Acri Francesco, 1908, *Odoardo Brizio (dinanzi alla bara, il dì di 6 maggio 1907)*, in *Annuario della Regia Università di Bologna*, Anno Scolastico 1906-1907, Bologna 1908, pp. 225-226.

Albini Giuseppe, Ghirardini Gherardo, 1909 *Commemorazione di Edoardo Brizio*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*. Terza Serie Vol. XXVII, Bologna 1909, pp. 397, 404-405.

Astegiano Giovanni, 1913, *Il ferimento di Garibaldi all'Aspromonte* in *Il Risorgimento Italiano - Rivista Storica*, Anno VI, p. 744, Torino 1913.

Badini Giulio, Bardella Giorgio, 1971, *La grotta del Farneto: breve guida*, Unione Speleologica Bolognese, Bologna 1971.

Brizio Edoardo, 1881, *Monumenti Archeologici della Provincia di Bologna*, estratto dalla *Descrizione dell'Appennino Bolognese e Guida delle sue vallate*, Club Alpino Italiano, Tipografia Fava e Garagnani - Bologna.

Brizio Edoardo, 1882, *La Grotta del Farné nel Comune di San Lazzaro presso Bologna*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, IV, IV - Estratto Tipografia Gamberini e Parmegiani - Bologna 1882, pp. 1-50.

Brizio Edoardo (nipote), 2007, *Un nonno celebre*, in *Edoardo Brizio, Un pioniere dell'archeologia della nuova Italia*, Catalogo della Mostra tenuta a Bra nel 2007, p. 92.

Busi Claudio, 2012, *Francesco Orsoni e il destino della sua famiglia alla luce di nuovi documenti*, in *Sottoterra*, Rivista di Speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese. Anno LI, n° 134, gennaio-giugno, Bologna, 2012, pp. 175-191.

Busi Claudio, 2014, *Rivelazioni sul ritratto ottocentesco di Francesco Orsoni*, in *Sottoterra - Rivista semestrale di Speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese*, Anno LIII, N° 139, luglio-dicembre 2014, p. 97.

Busi Claudio, 2015, *Luigi Fantini, Francesco Orsoni e il mistero della selce scomparsa*, in *Sottoterra*, Rivista di Speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese. Anno LIV, n° 140, gennaio-giugno 2015, Bologna, 2015.

Busi Claudio, 2018, *Luigi Fantini e la scoperta del deposito osteologico del Sottoroccia del Farneto*, in *Atti del Convegno: "...nel sotterraneo Mondo..." - La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, Brisighella (RA), 6-7 ottobre 2017, pp. 227-240, FSER Editore, Bologna 2018.

Busi Claudio, 2019, *Francesco Orsoni e le Grotte del Farneto*, in *Il Parco Museale della Val di Zena*, Associazione Parco Museale della Val di Zena, pp. 42-46.

Busi Claudio, 2019, *Luigi Fantini e la sua ricerca in tutta la Valle ed oltre*, in *Il Parco Museale della Val di Zena*, Associazione Parco Museale della Val di Zena, pp. 46-55.

Capellini Giovanni, 1872, *La Grotta dell'Osteriola*, in *Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, (9) 1872, pp. 66-68.

Carmilein (Carmelo Carboni-Cantalamessa), 1890, *Dalla Grotta del Re Tiberio*, in *Ehi! ch'al scusa*, II (32): 2. 1890.

Colini Giuseppe A., 1884, in *Cronaca del Museo Preistorico di Roma*, (Anno I), Roma 1884, p. 16.

Colini Giuseppe A., 1898, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Serie III, Tomo IV, Anno XXIV, N° 1-3, Gennaio-Marzo 1898, pp. 252-260, Tavv. XVII, XVIII, XIX.

Fabri Antonio, 1886, *Distretto di Firenze*, Rivista del Servizio Minerario del 1884, pp. 105-106, Firenze.

Fantini Luigi, 1966, *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*, in Atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia Romagna, 1966, pp. 141-158.

Fantini Luigi, Badini Giulio, 1971, *Francesco Orsoni e la Grotta del Farneto*, in Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia e Romagna e del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto, 1971, pp. 73-108.

Fantini Luigi, 1972, *Il Farneto e la sua grotta*, in Antichi Edifici della Montagna Bolognese, Vol. I, pag. 288, Edizioni Alpha - Bologna, 1972.

Federzoni Luigi, 1961, *Un'ode che non fu mai composta*, in Bologna Carducciana, Cappelli Ed. 1961, pp. 97-103.

Frassetto Fabio, 1905, *Resti scheletrici umani rinvenuti nella Grotta del Farneto presso Bologna*, estratto dal "Proteus", pubblicazione connessa alla Rivista Italiana di Speleologia, Anno III, Fasc. II-III, settembre 1905.

Grimandi Paolo, 2008, *La distruzione dell'ingresso storico della Grotta del Farneto*, in La Grotta del Farneto una storia di persone e di natura, Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, 2008, pp. 18-25.

Lenzi Fiamma, 2000, *Il Farneto, Tullio Murri e la nona musa*, in Quaderni del Savena, N° 3, 2000, pp. 19-28.

Lenzi Fiamma, 2003, *Farneto, ultima spes. Lettere di Francesco Orsoni a Giovanni Capellini (1877-1903)*, in Quaderni del Savena, N° 6, 2003, pp. 37-56.

Lenzi Fiamma, 2008, *Quelle caverne... - Francesco Orsoni e la scoperta del Farneto*, in La Grotta del Farneto, una storia di persone e di natura, Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, 2008, pp. 59-71.

Lenzi Fiamma, 2014, "Scienza e Libertà", *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'Archeologia Preistorica degli esordi*, in 150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia, a cura di Alessandro Guidi, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2014, pp. 715-721.

Lovisato Domenico, *Una pagina di preistoria sarda*, in Memorie della Reale Accademia dei Lincei, anno CCLXXXIII (1885-86), Roma 1886, pp. 82-87.

Nettlau Max, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*. Geneve 1928.

Orsoni Francesco, 1879a, *Ricerche Paleontologiche nei dintorni di Cagliari*, in Bullettino di Paleontologia Italiana, Anno V, marzo e aprile, N. 3 e 4, p. 44-46, Reggio dell'Emilia 1879.

Orsoni Francesco, 1879b, *Sur les fouilles pratiquées dans les grottes de Cagliari (Sardaigne)*, in Bulletins de Société d'Anthropologie de Paris, III^e Série, tome 2, pp. 44-45, Paris 1879.

Orsoni Francesco, 1879c, *Castel de' Britti nei tempi litici*, in La Patria quotidiano Bolognese, 28 luglio 1879, n° 207.

Orsoni Francesco, 1879d, *Un deposito di solfo nel bolognese*, in La Patria quotidiano Bolognese, N° 255 e 257, settembre 1879.

Orsoni François, 1880a, *Recherches préhistoriques dans les environs de Cagliari (Sardaigne)*, in Matériaux pour l'Histoire Primitive et Naturelle de l'Homme, Vol. XV, Serie 2, Tome XI, pp. 54-59, Paris 1880.

Orsoni Francesco, 1880b, *I Depositi di Solfo del Subappennino Bolognese*, Società Tipografica Azzoguidi - Bologna, 1880.

Orsoni Francesco, 1881a, *Al Comm. Prof. Giovanni Capellini - A confutazione delle cose esposte nella di lui lettera del 6 gennaio u.s. - qui sotto riprodotta*. Tipografia Azzoguidi, Bologna - 14 gennaio 1881.

Orsoni Francesco, 1881b, *Dei primi abitatori della Sardegna*, Società Tipografica Azzoguidi, Bologna 1881.

Orsoni Francesco, 1881c, *I Tesori della Provincia di Bologna. Note paleontologiche*, I-II, Appendice a La Stella d'Italia - Nuovo Monitore di Bologna, Anno IV, 115, 25 aprile 1881.

Orsoni Francesco, 1881d, *Lettera aperta al Prof. Capellini*, La Patria, Anno VIII, N. 4 (4 gennaio 1881), p. II.

- Orsoni Francesco**, 1881e, *Lettera all'Ill.mo Signor Direttore del giornale La Patria, N° 13 (13 gennaio 1881), p. III.*
- Orsoni Francesco**, 1888, *Uno scheletro paleontologico*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 3 ottobre 1888.
- Orsoni Francesco**, 1889, *La Caverna del Farneto*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 26 giugno 1889.
- Orsoni Francesco**, 1890a, *Le Grotte del Farneto*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 16 luglio 1890.
- Orsoni Francesco**, 1890b, *La Grotta del Re Tiberio*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 29 agosto 1890.
- Niccoli Emilio**, 1890, *Distretto di Bologna*, *Rivista del Servizio Minerario del 1888*, pp. 5-6, Firenze.
- Pais Ettore**, 1881, *La Sardegna prima del dominio romano*, in *Memorie della Reale Accademia dei Lincei*, anno CCLXXVIII (1880-81), Roma 1881, Aggiunta, p. 127.
- Panzacchi Enrico**, 1908, *Poesie*, Zanichelli Editore Bologna, 1908, pag. 677.
- Patroni Giovanni**, 1901, *S. Bartolomeo presso Cagliari. Grotta preistorica rinettata nell'aprile 1901*, in *Notizie degli Scavi di Antichità, Atti della R. Accademia dei Lincei, Atti della R. Accademia dei Lincei*, anno CCXCVIII, Serie V, Vol. IX, 1901, pp. 381-389.
- Peet Thomas Eric**, 1909, *The Stone and Bronze Ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909, pp. 36, 383-4, 394, 412, 416-17, 509 e Tav. VI, figg. 1, 2, 8, map 2 N° 139.
- Pellati Nicola**, 1882, *Relazione sul Servizio Minerario del 1882*, p. 9, Tipografia Eredi Botta, Roma.
- Perazzini Pierluigi**, 1993, riguardo *Villa Orsoni*, in *S. Lazzaro di Savena, la storia, l'ambiente, la cultura*, Ediz. Cassa Rurale e Artigiana di Castenaso e Comune di S. Lazzaro di Savena, 1993, pp. 410-411.
- Pigorini Luigi**, 1901, *La Paletnologia nella Sardegna*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana, Serie III, Tomo VI*, Parma 1901, p. 268.
- Rocca Paolo**, 1935, *Una lettera inedita del Carducci*, in *Corriere Padano*, 16 febbraio 1935.
- Romani Werther**, 2003, *Una gita alle grotte del Farneto in un libro scolastico di un secolo fa*, in *Quaderni del Savena, N° 3, 2000*, pp. 91-93
- Sarti Carlo Gaspare.**, 1894, *Le Caverne del Farneto*, in *Natura ed Arte*, Casa Editrice Vallardi, 1894-1895, N° 8 marzo, pp. 669-674.
- Schliemann Heinrich (Henri)**, 1885, *Ilios, Ville et Pays des Troyens*, Paris, 1885, pp. 270 e 690.
- Scicli Attilio**, 1972, *L'attività estrattiva e le risorse minerarie dell'Emilia e Romagna*, Modena 1972, pp. 143-144.
- Taramelli Antonio**, 1904, *Esplorazioni e scavi archeologici nel promontorio di S. Elia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità - Atti della R. Accademia dei Lincei, Anno CCCI, 1904*, p. 19 e segg.
- Uno**, 1888, *Alle caverne del Farneto*, in *Gazzetta dell'Emilia*, 24 giugno 1888.
- Zannoni Antonio**, 1876, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Vol. II, pp. 27, 438, Regia Tipografia - Bologna 1876.

